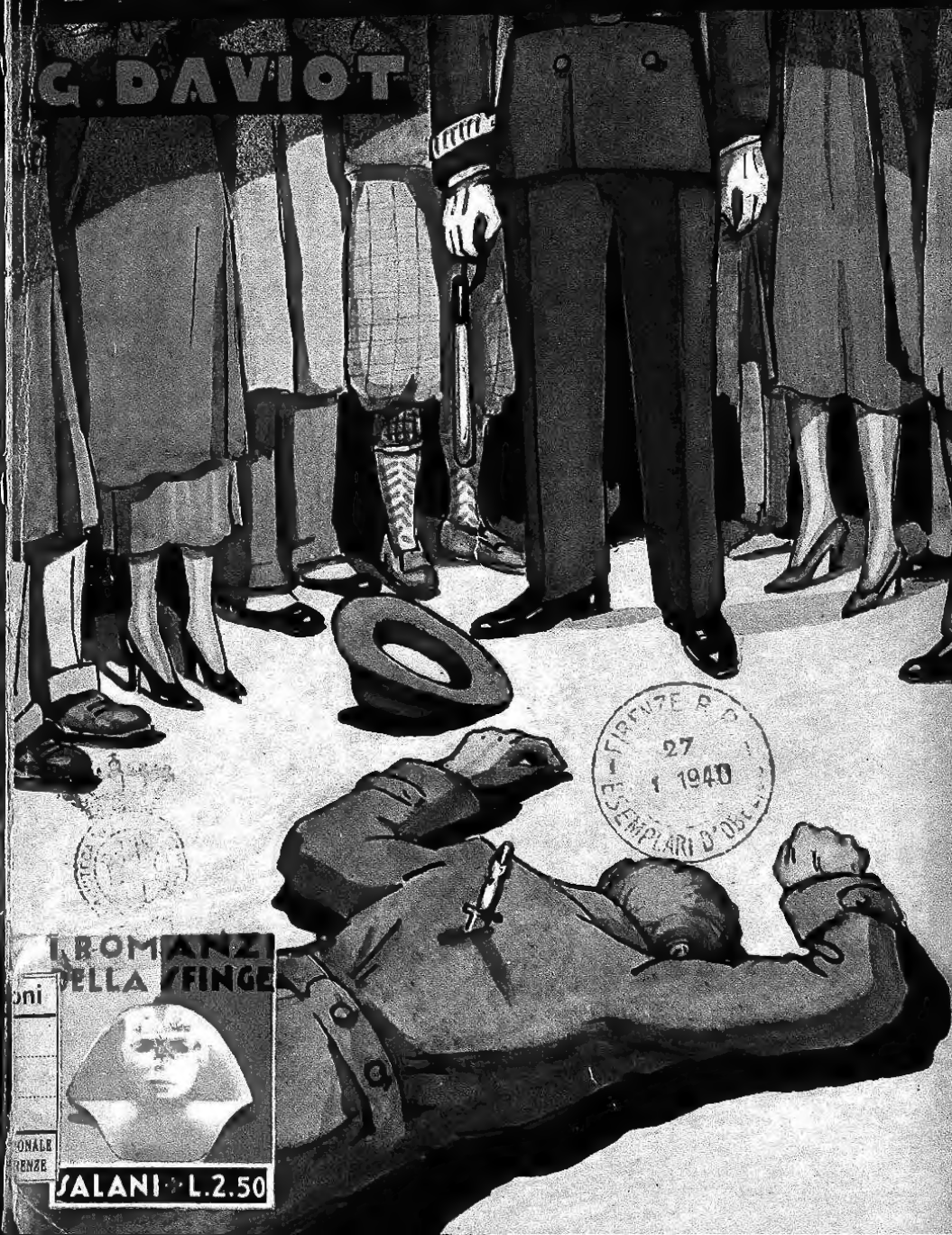
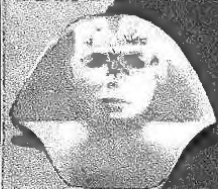


TRA LA FOLLA

G. DAVIOT



I ROMANZI
DELLA FINGE



SALANI L.2.50

oni

ONALE
RENZE

Collezioni

4

418

5

18 18 18

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

TRA LA FOLLA

DI
GORDON DAVIOT



CASA EDITRICE ADRIANO SALANI
FIRENZE

La presente edizione, della quale è proprietaria
la CASA EDITRICE ADRIANO SALANI, è posta
sotto la tutela delle vigenti leggi.

C. 4.418.5.

TRA LA FOLLA

I.

UN ASSASSINIO.

Fra le sette e le otto di una sera di marzo, le platee e le gallerie di tutti i teatri di Londra aprirono i loro battenti. Tonfi, colpi secchi, stridore di catenacci; rumori abbastanza sinistri per servir di preludio a una serata di divertimento! Ma neppure le trombe del Giorno del Giudizio avrebbero potuto eccitare di più la folla degli adoratori di Tespi o di Tersicore, che paziente, da ore, aspettava incolonnata per quattro davanti ai cancelli di quei paradisi. Non dappertutto, però, c'era folla: all'Irving cinque persone occupavano le due gradinate del teatro, standovi molto comode, ma poco calde: la tragedia greca non è molto popolare. Davanti al Teatrino della Commedia non c'era nessuno: il Teatrino della Commedia è un ritrovo molto aristocratico, che ignora l'esistenza delle platee. All'Arena, che era aperta per tre settimane con un balletto, c'erano dieci persone allo sportello della galleria e una lunga coda a quello per la platea. Ma davanti al Woffington due cordoni umani si stendevano apparentemente all'infinito. Già da molto tempo un funzionario pieno di sussiego aveva percorso la lunga coda di gente che aspettava alla porta della platea, e con un gesto del braccio, tale da far credere che volesse decapitare la speranza, aveva decretato:

— Da qui in giù non ci sono che posti in piedi. —

E avendo così, con una semplice contrazione del muscolo deltoide, separato le pecore dai lupi, si era ritirato dignitosamente dietro la porta vetrata del teatro, dove stava al caldo e al riparo. Ma nessuno si mosse per abbandonare la coda. Coloro che si erano sentiti condannare a dover rimanere in piedi per altre tre ore, sembravano indifferenti al loro martirio. Ridevano e chiacchieravano, passandosi l'uno con l'altro, per sostenersi, alcuni pezzetti di cioccolata, avvolti nella carta d'argento. Non c'era posto altro che in piedi?... Ebbene, chi non sarebbe stato felicissimo di stare anche in piedi pur di assistere alle ultime rappresentazioni di *Non lo sapevi?* Erano due anni che quella commedia musicale, genuinamente londinese, si rappresentava sulle scene e questa era l'ultima rappresentazione. Le poltrone e i posti distinti erano già stati tutti venduti da qualche settimana e molte ingenue verginelle, non abituate a stare in coda, avevano ingrossato le file di coloro che attendevano davanti alle porte sbarrate, non essendo riuscite a ottenere un biglietto neppure tentando di corrompere e di sedurre gl'impiegati addetti agli sportelli. Si sarebbe detto che tutti i Londinesi volessero pigiarsi dentro la sala del Woffington per applaudire un'ultima volta la rappresentazione; per vedere se Golly Gollan aveva aggiunto qualche nuova comicità ai suoi scherzi india-

volati. Gollan che era stato salvato da una vita di stenti dall'ardire di un impresario il quale gli aveva offerto la possibilità di far fortuna, possibilità che egli non aveva mancato di afferrare, per riscaldarsi una volta di più al fuoco della bellezza di Rita Marcable, la cometa che due anni prima era uscita dal nulla per sfiorare sull'orizzonte, riuscendo a offuscare le altre stelle conosciute e apprezzate prima di lei. Rita ballava con la leggerezza di una foglia trasportata dal vento e il suo sorriso, lievemente altero, aveva ucciso in sei mesi la moda del sorriso che sembra ideato per dare pubblicità a un dentifricio.

Il suo « indefinibile incanto » come lo chiamavano i critici; ma gli ammiratori dell'attrice gli davano molti altri nomi uno più stravagante dell'altro, e se lo descrivevano reciprocamente a forza di contorcimenti del viso e di gesti della mano, quando le parole non bastavano a descrivere la sua magia. Ora, come tutto ciò che è bello, anche ella stava per cedere al fascino del dio dollaro e dopo quei due anni, Londra senza la sua Rita Marcable sarebbe parsa addirittura un deserto. Chi si sarebbe dunque rifiutato di rimanere in piedi, pur di avere il bene di rivederla un'ultima volta?

Piovigginava fin dalle cinque del pomeriggio e di quando in quando una ventata fredda sollevava l'acquerugiola e la gettava contro la folla, come spruzzandola con un lungo colpo di spazzola. Ma ciò nonostante nessuno si scoraggiava: neppure il tempo poteva esser preso sul serio quella sera; aveva bensì un sapore speciale, che lo rendeva adatto a servire da aperitivo prima di gustare il piatto forte che veniva imbandito. La gente batteva i piedi e, seguendo l'esempio di tutte le folle londinesi, si divertiva come poteva, distraendosi con tutto ciò che accadeva nel vicolo scuro come una gola delle Montagne Rocciose. Prima c'erano stati i giornalisti, ragazzini magri, dal viso impassibile, ma con un paio d'occhi pieni di circospezione. Gli strilloni avevano percorso la lunga coda come fuochi fatui ed erano spariti lasciandosi dietro un mormorio di voci e un fruscio di fogli spieazzati. Poi un uomo con le gambe più corte del busto aveva disteso un tappetino sul selciato fradicio e aveva cominciato a contorcersi fino a prendere tutto l'aspetto che ha il ragno, quando non sa di essere guardato. I suoi occhietti malinconici di rospo, brillavano qua e là nei punti più inaspettati di quella massa che si divincolava, tanto che anche il più indifferente spettatore aveva finito col sentirsi correre un brivido per la schiena. Al nano era succeduto un uomo che sonava dei motivi popolari su un vecchio violino, beatamente inconscio che il suo *mi* era almeno di mezzo tono troppo basso. Dopo il sonatore arrivarono insieme un cantante di ballate sentimentali e un'orchestra sincopeata formata di tre strumenti. Dopo che i nuovi venuti si furono squadriati per un momento in cagnesco, il cantore pensò di vincere la battaglia entrando immediatamente in possesso del campo e intonò con voce lamentosa la canzone: *Perchè non vieni con me?* Ma il direttore d'orchestra dopo aver affidato la chitarra al suo sostituto, andò a dir le proprie ragioni al tenore, coi gomiti larghi e le mani alzate. Il tenore cercò d'ignorare la sua presenza guardando al di là della sua testa, ma il compito non era facile, perchè il direttore d'orchestra era molto più alto di lui e pareva dotato del dono dell'ubiquità. Il cantante finse di non vederlo per altre due strofe, ma finalmente la ballata, che procedeva incerta, andò a finire in amare recriminazioni pronunziate con voce naturale, e due minuti più tardi il tenore scompariva nell'oscurità del vicolo, mentre l'orchestra attaccava l'ultimo ballabile in voga. Quella musica piaceva molto di più alla folla, di quei tentativi di resurrezione di sentimentalità che non sono più di moda; perciò tutti

dimenticarono colui che aveva dovuto andarsene e batterono i piedi a tempo di musica. Dopo l'orchestra e separatamente, vennero un saltimbanco, un predicatore evangelista e infine un tale che si fece legare con una corda abilmente annodata, e con la stessa abilità riuscì a liberarsi dai suoi legami.

Tutti costoro eseguirono i loro vari trucchi, poi se n'andarono per ripeterli altrove, ma ognuno, prima di allontanarsi, andò lungo la coda ficcando il cappello sgualcito e importuno, nei brevi interstizi della folla, mormorando molti ringraziamenti quasi ad incoraggiare gli ascoltatori a mostrarsi generosi. Come complemento al programma non erano mancati i venditori di dolci, di fiammiferi, di giocattoli e persino di cartoline illustrate. E la folla aveva distribuito con larghezza i suoi soldi, divertendosi allegramente.

A un tratto, un fremito percorse la lunga fila, un fremito che i più pratici riconobbero per il segnale che aspettavano da tanto tempo. I panchetti vennero restituiti o piegati, i commestibili sparirono, i portamonete fecero la loro comparsa. Le porte erano state aperte; il giuoco divertente ed eccitante stava per cominciare. Avrebbero vinto, trovando posto, o prima di arrivare allo sportello avrebbero già perduto? Nelle prime file della folla, dove l'ordine era meno rigorosamente osservato, quelle porte spalancate avevano fatto nascere un po' di confusione, che aveva vinto l'istinto di non abbandonare il proprio posto; istinto che è così naturale in un inglese. Non a caso parlo degli Inglesi; gli Scozzesi non posseggono quest'istinto. C'era dunque stato un po' di confusione, un po' di pigia pigia, prima che la gente si trovasse ammassata e stretta davanti allo sportello che era proprio in faccia alla porta della platea. Il tintinnio delle monete sulla tavoletta d'ottone svelava la rapidità dell'operazione che permetteva ai fortunati di penetrare dentro le porte del Paradiso. Quel suono solo bastava a spingere istintivamente la folla in avanti, fino a che i più vicini allo sportello protestarono a voce alta, per quanto lo permetteva la compressione alla quale i loro polmoni venivano sottoposti: un vigile urbano s'avvicinò per rimproverare la folla.

— Indietro, andiamo, indietro. C'è tempo ancora; è inutile spingere. Uno alla volta entrerete tutti. —

Di tanto in tanto, tutta la coda barcollava in avanti, procedendo di qualche centimetro, via via che coloro che avevano pagato la loro libertà si allontanavano di corsa a due o tre per volta, come chicchi di una collana che ruzzolino da un filo rotto. A un certo punto una donna grassa trattenne tutti, per frugare nella borsa e cercarvi il suo denaro. Quella sciocca avrebbe dovuto preparare prima il denaro per il biglietto, invece di costringere tutti ad aspettare il suo comodo. Come se si fosse resa conto dell'ostilità dei suoi compagni, la donna si voltò verso colui che le stava dietro, per dirgli stizzosamente:

— Ehi, dico, potreste anche smetterla di spingermi! Non è permesso a una signora di cercare il suo portamonete senza che tutti diventino subito maleducati? —

Ma l'individuo al quale si era rivolta non le badò. Teneva il capo chino sul petto e non offrì al suo sguardo irato altro che il cocuzzolo del suo cappello di feltro. Con un leggero sogghigno la donna andò a deporre con forza il denaro sulla tavoletta dello sportello. Nello stesso momento il suo vicino si piegò sui ginocchi in modo che le persone che gli si affollavano dietro gli cascarono quasi addosso; rimase per un attimo in quella posizione, poi, lentamente, cadde lungo disteso col viso in terra.

— E svenuto, — disse una voce.

Per un secondo nessuno si mosse. Al giorno d'oggi, quando uno si trova in mezzo alla folla, non si occupa dei fatti degli altri, ma pensa soltanto a se stesso per egoismo e per prudenza. Forse qualcuno della famiglia si sarebbe fatto avanti per aiutare il caduto, ma nessuno comparve. Finalmente un tale, che possedeva forse un maggiore istinto umanitario o si credeva qualcosa di più dei suoi simili, si avvicinò per aiutare il disgraziato. Stava per chinarsi su di lui, quando si fermò come paralizzato, indietreggiando.... Una donna urlò tre volte disperatamente, e la folla che si spingeva e si sollevava si fermò come l'acqua afferrata dal gelo.

Illuminato dalla lampadina senza riflettore, che scendeva dal soffitto, il corpo del caduto, ora che tutti avevano indietreggiato, si vedeva in ogni particolare. Infilato di traverso nel cappotto grigio un piccolo oggetto d'argento brillava sinistramente sotto la luce.

Il manico di un pugnale!

Quasi prima che il grido: «Polizia!» risonasse lungo la fila delle persone che aspettavano, l'agente di servizio era accorso, abbandonando il suo compito di pacificatore. Il primo grido della donna lo aveva fatto voltare. Era il grido di chi si trova ad un tratto davanti alla morte. L'agente osservò per un momento lo spettacolo che aveva sotto gli occhi, si chinò sull'uomo disteso ai suoi piedi, gli voltò con dolcezza il capo verso la luce, poi lo lasciò andare, dicendo all'impiegato allo sportello:

— Telefonate all'ambulanza e alla polizia. —

Girò quindi gli occhi sulla folla con aria quasi disgustata.

— Nessuno dei presenti conosce questo signore? —

Ma nessuno si fece avanti per dichiarare di conoscere l'uomo così tragicamente immobile sul selciato.

Dietro a lui c'erano due giovani sposi di agiata condizione. La donna continuava a gemere sommessamente, ripetendo di continuo con voce monotona:

— Andiamo a casa, Giacomo, andiamo a casa! —

Dall'altra parte dello sportello la donna grassa, pietrificata dall'orrore, teneva stretto il suo biglietto nella mano coperta da un guanto nero di cotone, ma non si moveva per correre ad assicurarsi un posto a sedere, ora che ne aveva la possibilità. Con la rapidità della fiamma in un campo di stoppie, la notizia si propagò lungo la fila: un uomo era stato assassinato! E la folla radunata nel vestibolo cominciò a un tratto a mescolarsi, nella confusione creata da coloro che tentavano di uscire, non avendo più voglia di divertirsi dopo quel sinistro avvenimento, da coloro che si spingevano avanti per vedere, e da coloro che tentavano disperatamente di conservare il posto che con tanta fatica si erano procurati.

— Andiamo a casa, Giacomo, andiamo a casa! —

Giacomo fece udire per la prima volta la propria voce:

— Non credo che possiamo andarcene, mia cara, prima che la polizia ne abbia dato il permesso. —

L'agente gli dette ragione.

— Dite benissimo, signore: non ve ne potete andare. I primi sei dovranno restare dove sono, e anche voi, signora, — soggiunse rivolgendosi alla donna grassa. — Gli altri possono andare avanti. —

E con un gesto del braccio fece cenno alla folla di rimettersi in movimento come avrebbe rimesso in movimento il traffico cittadino lasciando in disparte una vettura fracassata.

La moglie di Giacomo si mise a singhiozzare disperatamente e la donna grassa si lagnò con asprezza: era lì per vedere la rappre-

sentazione e non conosceva il morto. Le quattro persone che si trovavano dietro ai due sposi, dimostrarono un'identica riluttanza a trovarsi immischiati in una faccenda che non le riguardava affatto e di cui era impossibile prevedere le conseguenze. E tutt'e quattro protestarono di non saper nulla.

— Può darsi — disse il vigile — ma dovrete spiegare le vostre ragioni all'ufficio di polizia. Non c'è nessun motivo d'impaurirsi, — soggiunse per confortarli, sebbene, date le circostanze, le sue parole dovessero sembrare poco convincenti.

E così la folla si rimise in moto. Il portiere tirò fuori una tenda verde con la quale coprì il cadavere. Il tintinnio automatico delle monete riprese con la sveltezza di prima, monotono come la pioggia. Il portiere, mosso a compassione dei sette derelitti, o forse nella speranza della mancia, abbandonò momentaneamente la sua olimpica indifferenza per offrirsi di tener liberi i sedili ai quali avevano diritto. Poco dopo arrivò l'ambulanza insieme coi funzionari di polizia dell'ufficio di Gowbridge. Un ispettore interrogò brevemente le sette persone che erano state trattenate, prese il loro nome e il loro indirizzo e le licenziò, avvertendole che avrebbero dovuto tenersi pronte a rispondere alla chiamata della polizia. Giacomo fece salire in taxi la moglie singhiozzante, e gli altri cinque entrarono col viso serio in platea, andando a occupare i posti tenuti liberi dal portiere, proprio nel momento in cui il sipario si alzava per la rappresentazione di *Non lo sapevi?*

II.

L'ISPETTORE GRANT.

Il direttore Barker appoggiò l'indice della mano meticolosamente curata sul bottone d'avorio del campanello, nascosto sotto la sua scrivania e ve lo tenne finchè non vide comparire uno dei suoi subalterni.

— Dite all'ispettore Grant che ho bisogno di vederlo, — disse al subordinato che faceva di tutto per apparire tranquillo, trovandosi alla presenza del grand'uomo, cosa che era resa impossibile da una pancia incipiente che lo costringeva a pendere con la persona all'indietro per mantenersi in equilibrio e dalla forma del suo naso che era l'apoteosi dell'impertinenza.

Amaramente conscio di non riuscire nel suo intento, il subalterno si ritirò per fare l'ambasciata e per seppellire la sua confusione fra i registri e i fogli protocollo da cui era uscito per rispondere alla chiamata. Poco dopo l'ispettore Grant si presentò nella stanza del direttore, salutandolo allegramente da uomo a uomo: il viso del suo capo si rischiarò.

Grant possedeva un pregio, oltre quelli di mostrarsi ligio al suo dovere e di non mancare d'intelligenza e di coraggio; non aveva l'aspetto di un funzionario di polizia. Fisicamente era di statura media e di corporatura snella ed era... (se dicessi agghindato pensereste subito a un figurino, a una persona vestita con cura tanto meticolosa da perdere tutta la sua individualità, mentre questo non era il caso di Grant). Pensate invece ad un'accuratezza che non abbia nulla a che fare con quella dei figurini di mode, e sarete riusciti a immaginarvi Grant. Barker si provava da anni ad imitare l'eleganza del suo subalterno, riuscendo soltanto a parere uno zerbinotto. Gli mancava il gusto per sapersi vestir bene, come gli mancava il fiuto in molte altre cose. Barker era uno sgobbone, ma questa era l'unica accusa che

gli potesse esser mossa. E quando si dava da fare attorno a un individuo, questo stesso individuo finiva col desiderare di non esser mai venuto al mondo.

Quella mattina il direttore guardò il suo subalterno con un'ammirazione in cui non c'era nessuna traccia di risentimento; ne ammirò l'aspetto sveglio (lui che era stato sveglio quasi tutta la notte per una sciatica!) e si mise subito a parlare di affari.

— All'ufficio di polizia di Gowbridge sono addirittura disgustati, — cominciò. — Hanno persino insinuato che si tratti di una congiura.

— Ah, sì? Sono stati presi in giro?

— No, ma quello d'ieri è il quinto delitto grave che accade nella loro giurisdizione dall'altra sera in qua e cominciano ad esserne seccati. Si sono rivolti a noi perchè ci occupiamo di quest'ultima faccenda.

— E quale sarebbe? L'omicidio commesso in mezzo alla folla davanti al teatro?

— Sì, e voi siete incaricato delle indagini. Perciò mettetevi subito al lavoro. Potete servirvi di Williams, ma di Barber ne ho bisogno io per mandarlo nel Berkshire a investigare su quella faccenda del furto a Newbury. La polizia locale avrà bisogno di essere un po' lisciata per consolarla di esser messa da parte, e Barber riesce meglio di Williams a lisciare la gente per il verso del pelo. Non mi pare che per il momento ci sia altro. Sarà meglio che andiate subito in Gow Street. Buona fortuna. —

Mezz'ora più tardi Grant era immerso in una seria conversazione col sanitario dell'ufficio di polizia di Gowbridge, il quale assicurò che la vittima era già morta quando era giunta all'ospedale. L'arme che aveva causato la morte era uno stiletto sottile, ma straordinariamente affilato. La lama era stata conficcata nella schiena della vittima, a sinistra della spina dorsale, con una tal forza che l'impugnatura, pigiando sui vestiti, aveva formato una specie di tampone sulla ferita, impedendo al sangue di sgorgare. Il poco che n'era uscito aveva formato una piccola gora interna, senza passare gli abiti. Secondo il dottore, la stiletta doveva essere stata inferta almeno una diecina di minuti prima che l'assassinato cadesse in terra, mancandogli l'appoggio di coloro che lo precedevano. In mezzo a una folla così fitta poteva darsi che fosse stato trascinato in avanti, in modo da procedere con gli altri. Gli sarebbe stato anzi umanamente impossibile di cadere, in un serra serra come quello che si era verificato la sera prima. Il dottore riteneva inoltre che quell'uomo non poteva essersi accorto di essere stato ferito. In quel pigia pigia era difficile non venire urtati e gli sarebbe stato impossibile accorgersi di essere stato colpito da un'arme.

— E chi può averlo colpito? Avete osservato nulla di straordinario nella ferita?

— Nulla, se non che dev'essere stata inferta da un uomo molto forte e mancino.

— Da una donna no?

— No; una donna non avrebbe potuto avere la forza che ci vuole per immergere l'arme fino all'impugnatura. Non bisogna dimenticare che mancava anche lo spazio sufficiente per prendere lo slancio col braccio. Il colpo non poteva esser tirato che in posizione di riposo. Oh, no! Il delitto dev'essere stato compiuto da un uomo e da un uomo molto risoluto per di più.

— Mi potete dir nulla a proposito del morto? — domandò Grant al quale non dispiaceva di avere un parere scientifico su tutto.

— Non molto. Ben nutrito.... di condizione agiata, direi.

— Intelligente?

— Molto intelligente, per quanto possa giudicarlo.

— Che genere di....?

— Che genere.... di occupazione volete dire?

— No, questo posso dedurlo da me. Che genere.... di temperamento...., m'immagino che diciate così.

— Ah, ora capisco! —

Il dottore rifletté un istante guardando il suo interlocutore con aria dubbiosa.

— Ebbene, questo nessuno lo può dire con certezza, capite? —

E quando Grant ebbe risposto di sì, il dottore soggiunse:

— Lo classificherei fra i tipi delle «cause perse». —

Alzò interrogativamente gli occhi sull'ispettore e quando si fu accertato di essere compreso, proseguì:

— Il suo viso non manca di quei tratti che caratterizzano l'uomo pratico, ma le sue mani sono quelle di un sognatore. Potrete vederlo da voi. —

Andarono insieme a vedere il cadavere. Era quello di un giovane di una trentina d'anni, biondo di capelli, con gli occhi castani, il corpo snello e non troppo alto di statura. Le mani, come il dottore aveva già fatto osservare, erano lunghe e sottili, non abituate a un lavoro manuale.

— Probabilmente doveva stare parecchio in piedi, osservò il medico — e camminava col piede sinistro voltato in dentro.

— Credete che il suo assalitore debba avere una certa pratica di anatomia? — domandò Grant, al quale sembrava quasi impossibile che da un foro così piccolo potesse essere uscita la vita di un uomo.

— Il colpo è stato inferto con la precisione di un chirurgo, se è questo che volete dire. In quanto alla conoscenza dell'anatomia, si può dire che qualsiasi individuo, abbastanza in là con gli anni da essere stato alla guerra, abbia una certa conoscenza pratica della struttura umana. Il colpo può anche essere stato fortunato per caso ed io sono anzi di questa opinione. —

Grant lo ringraziò, prima di rivolgersi ai funzionari di Gow Street. Su un tavolino, erano stati deposti i pochi oggetti trovati nelle tasche del morto. Grant provò quasi un certo sgomento quando vide che erano così pochi. Un fazzoletto di cotone bianco, un piccolo mucchio di spiccioli (due mezza corone, due pezzi da sei pence, uno scellino, quattro pennies e mezzo penny), e, cosa molto strana, una rivoltella d'ordinanza. Il fazzoletto era piuttosto liso, ma non portava nessun segno di lavanderia e non era cifrato. La rivoltella era carica.

Grant esaminò ogni cosa in silenzio, quasi indispettito.

— Nessun segno di lavanderia sui panni che aveva addosso? — domandò.

No; non erano stati trovati segni di nessun genere.

E nessuno si era presentato per identificarlo? Nessuno era venuto a far delle domande?

No, nessuno, tranne quella vecchia pazza che reclamava per suoi tutti i cadaveri trovati dalla polizia.

Ebbene, l'ispettore avrebbe esaminato da sé i vestiti del morto. Infatti, con tutta l'accuratezza possibile, esaminò capo per capo tutti gl'indumenti di vestiario della vittima. Il cappello e le scarpe parevano abbastanza consunti, tanto che nella fodera delle scarpe non fu possibile di leggere il nome del fabbricante. Il cappello era stato comprato da un cappellaio che possedeva diecine di negozi in Londra

e in tutta l'Inghilterra. Tanto le scarpe che il cappello erano di buona qualità e per quanto consunti non davano l'idea della povertà. Il vestito turchino era alla moda, sebbene di un taglio un po' stravagante e lo stesso si poteva dire del cappotto grigio. La biancheria della vittima era di buona qualità, se anche non finissima, e la camicia era di un colore moderno. Tutti i panni del morto erano insomma appartenuti a un uomo che si curava dell'abbigliamento o che era abituato a frequentare gente che se ne curava. Forse un commesso in qualche negozio di vestiti da uomo. Come i funzionari di Gow Street avevano affermato, sui panni non c'era nessun segno di lavanderia. Questo poteva significare tanto che quell'uomo volesse nascondere la sua identità, quanto che facesse abitualmente lavare la biancheria in casa. E poichè non esistevano tracce di segni cancellati, era supponibile che la spiegazione più ragionevole fosse la seconda. D'altra parte, il nome del sarto era stato certamente staccato apposta dal vestito e questo fatto, unito alla scarsità degli oggetti che aveva in tasca, stava a dimostrare che il morto aveva voluto nascondere la propria identità.

Ed ecco per ultimo lo stiletto. Era un'arma veramente micidiale, sottile come una vipera. L'impugnatura d'argento, di circa otto centimetri di lunghezza, rappresentava l'immagine di un santo con la barba e la tonaca. Qua e là sulla figurina si vedevano delle tracce di smalto a colori vivaci e primitivi, come quelli che adornano le immagini sacre nei paesi cattolici: era uno stiletto di un genere assai comune in Italia e lungo la costa meridionale della Spagna. Grant lo maneggiò con delicatezza.

— Quanta gente lo ha toccato? — domandò.

La polizia lo aveva requisito appena l'uomo era arrivato all'ospedale, estraendolo dalla ferita. Da allora nessuno lo aveva più toccato. Ma l'espressione di soddisfazione scomparve subito dal viso di Grant, non appena gli fu detto che era già stato sottoposto alla prova delle impronte digitali e che era stato trovato pulito. Neppure un'impronta confusa macchiava la superficie lucente del santo.

— Ebbene, porterò con me questi oggetti, — disse Grant, il quale lasciò incaricare a Williams di prendere le impronte digitali del morto e di esaminare la rivoltella, per vedere se non presentasse qualche segno particolare.

Da quanto gli era parso, l'arma era una comunissima rivoltella d'ordinanza, di quel tipo che, dal tempo della guerra in poi, è diventato più comune in Inghilterra degli orologi a pendolo. Ma, come abbiamo già detto, Grant amava di farsi dare su qualsiasi soggetto, l'opinione di un competente.

Prese un taxi e passò il resto della giornata a interrogare le sette persone che la sera prima si erano trovate vicine alla vittima.

Mentre l'automobile lo trasportava a destra e a sinistra, il suo pensiero si aggirò intorno a quella faccenda. Non sperava che l'interrogatorio di quelle sette persone potesse riuscirgli utile: tutte e sette avevano perentoriamente negato, fin dal primo momento, di conoscere l'ucciso e non era probabile che si decidessero a dire il vero. Ma era quasi certo che se qualcuno di loro si fosse rammentato di avere veduto prima il morto in compagnia di un'altra persona, o se avesse notato qualcosa di sospetto, si sarebbe affrettato a dirlo. Grant sapeva, per esperienza, che novantanove persone su cento sono pronte a farsi avanti con informazioni assolutamente inutili per l'indagine in corso; inoltre il dottore aveva affermato che il morto doveva essere stato colpito una decina di minuti prima di cadere, e un assassino non rimane nelle vicinanze della sua vittima fino a che il misfatto è stato scoperto.

Anche se l'idea di gettar la polvere negli occhi alla gente si fosse affacciata alla mente dell'omicida, c'erano troppe probabilità che i suoi rapporti con la vittima venissero scoperti, perchè un uomo di buon senso (e un uomo che sa di rischiare la pelle e generalmente molto astuto) vi si potesse arrischiare. No, il colpevole doveva avere abbandonato la ressa prima della scoperta del delitto e occorreva quindi trovare una persona che avesse notato la vittima e l'avesse vista di scorrere con qualcuno. Esisteva naturalmente anche la possibilità che la conversazione non ci fosse stata, che l'assassino avesse preso posto dietro la sua vittima e fosse sgusciato via appena compiuto il delitto. In tal caso bisognava trovare qualcuno che avesse visto un uomo allontanarsi dalla coda. La cosa non doveva esser difficile, anche la stampa avrebbe potuto aiutare la polizia in questo compito.

L'ispettore prova a immaginarsi che tipo d'uomo potesse essere l'assassino. Nessun inglese puro sangue avrebbe adoprato un'arme di quel genere: un inglese, quando adopra l'acciaio, tira fuori tutt'al più il suo rasoio e taglia la gola della sua vittima. Ma la sua arma abituale è il randello col pomo di piombo o, in mancanza di questo, la rivoltella. Questo delitto era stato preparato con un'astuzia ed eseguito con una sottigliezza molto lontane dal modo di pensare di un inglese. L'arme, quasi femminile, rivelava il dego¹ o per lo meno l'uomo abituato ai metodi di vita di un dego. Un marinaio forse, un marinaio inglese, abituato a frequentare i porti del Mediterraneo, poteva essere capace di compiere un misfatto di quel genere. Ma d'altra parte era probabile che un marinaio avesse avuto la sottigliezza di pensare a un luogo come quello per compiere il suo delitto? Era più probabile che avesse aspettato la sua vittima in una serata molto buia e in una strada solitaria. Il sistema pittoresco scelto dall'omicida, rivelava che era latino. Quando l'Inglese è ossessionato dal desiderio di colpire, non si preoccupa del luogo in cui compira il misfatto.

Questa prima idea fece sorgere l'altra del motivo, e Grant cominciò a riflettere ai più comuni, il furto, la vendetta, la gelosia, la paura. Il primo motivo fu subito scartato: le tasche del morto avrebbero potuto esser vuotate in quella folla una mezza dozzina di volte da mano esperta, senza che il derubato si accorgesse di nulla. Vendetta o gelosia? Molto probabilmente, poichè i dego sono notoriamente vulnerabili nei loro sentimenti. L'offesa di un insulto rimane cocente per tutta la vita; basta che sospettino che la loro bella sorride dolcemente ad un altro, perchè perdano il lume degli occhi. Possibile che l'uomo dagli occhi castani (che era indubbiamente un bel giovanotto) fosse andato a fare il terzo incomodo fra un dego e la sua innamorata?

Senza saper bene perchè, Grant non lo credeva. Non perse mai completamente di vista quella possibilità, ma non ci credeva. Restava la paura: quella rivoltella carica era forse destinata a colui che aveva immerso lo stiletto d'acciaio nella schiena del suo proprietario? Il morto aveva avuto forse l'intenzione di sparare contro il dego, non appena lo avesse visto e l'assassino, sapendolo, era forse vissuto con quel terrore addosso? O si doveva credere il contrario? Era il morto che aveva portato con sé l'arme come una difesa, che non gli era servita a nulla? Ma c'era da considerare anche il desiderio del morto di nascondere la sua identità. Una rivoltella carica, in circostanze simili, poteva indicare intenzioni suicide, ma se quell'uomo aveva in animo di commettere un suicidio perchè aveva ri mandato il suo proposito per andarsene prima al teatro? Quali altri motivi possono indurre un uomo

¹ Nome dato dagli Inglesi a tutti i popoli meridionali o particolarmente ai latini. (N. d. T.)

a tentare di non farsi riconoscere? Qualche attrito con la polizia... la paura dell'arresto? Aveva avuto l'intenzione di sparare su qualcuno, e, temendo di non poter fuggire aveva cercato di rendere difficile il proprio riconoscimento? Era possibile!

In ogni modo, era lecito supporre che il morto e l'uomo che mentalmente Grant aveva battezzato per dego, si conoscessero abbastanza bene da stare in guardia uno dell'altro. Grant credeva pochissimo nelle società segrete come origine di delitti pittoreschi. Le società segrete si occupano principalmente di furti, di ricatti, di tutti i metodi più comuni atti ad ottenere qualcosa per nulla; e molto raramente c'è in esse qualcosa di pittoresco, come egli sapeva per amara esperienza. Inoltre in quel momento non esisteva a Londra nessuna società segreta importante ed egli desiderava ardentemente che non cominciassero a sorgere. Gli assassini compiuti dietro ordine di terzi lo seccavano a morte. Ciò che lo interessava era il possibile giuoco di una mente contro un'altra mente, di un'emozione contro un'altra emozione. Come tra il dego e lo sconosciuto. Ebbene, doveva cercare prima di tutto di saper chi fosse lo sconosciuto, e ciò lo avrebbe aiutato a trovare il dego. Perché nessuno si era ancora presentato? Forse era presto ancora. Poteva darsi che da un momento all'altro il morto fosse reclamato da qualcuno. Dopo tutto, era rimasto lontano dalla sua famiglia per il breve spazio di una notte e non sono molti coloro che corrono a vedere un cadavere perché un figlio o un fratello non è rientrato una sera a casa.

Con pazienza e con acume, con la mente bene all'erta, Grant interrogò le sette persone da cui si era recato, anzi che era andato a vedere. Non si era immaginato di aver da loro nessuna informazione diretta, ma desiderava di vederle e di giudicarle da sé. Le trovò tutte occupate nelle loro faccende, eccezion fatta per la signora Ratcliffe che era stata costretta a mettersi a letto chiamando il dottore, il quale era impensierito per la scossa nervosa subita dalla sua cliente. Una bella ragazza coi capelli colore del miele, ricevette Grant nel posto della sorella. Era entrata in salotto evidentemente contrariata all'idea di condurre un funzionario di polizia in camera dell'ammalata, ma la vista di quel funzionario la sorprese talmente che, proprio senza volere, ella dette un'altra occhiata al biglietto da visita. Grant sorrise fra sé, più di quanto non si permettesse di fare apertamente.

— So che la mia sola vista vi è odiosa, — disse in tono di scusa e con sincerità — ma vorrei che mi permetteste di vedere vostra sorella, magari per due minuti soli. Potete mettervi sulla porta con l'orologio alla mano, o potete anche entrare con me nella stanza, non c'è nulla di segreto in ciò che desidero dire a vostra sorella. Si tratta unicamente di questo: sono stato incaricato delle indagini sull'omicidio d'ieri sera e ho per conseguenza il dovere d'interrogare le sette persone che si trovavano più vicine all'assassinato. Sarà un buon risultato per me se potrò cancellarle dalla mia lista fin da stasera per cominciare domattina subito a seguire un altro filo nelle mie indagini. Capite quello che voglio dire? Si tratta di una pura e semplice formalità, che ha però la sua importanza. —

Come Grant aveva sperato, questo modo di presentare la cosa raggiunse lo scopo. Dopo una breve esitazione, la ragazza disse:

— Vediamo se mi riesce di persuaderla. —

Quello che ella disse alla sorella sui modi simpatici dell'ispettore doveva esser colorato molto in rosa, perché torno giù in meno tempo di quanto Grant non avesse osato sperare e lo accompagnò in camera. L'ispettore trovò una donna lacrimosa, la quale protestando di non

avere guardato quell'uomo finchè non le era caduto ai piedi, continuava a guardar lui, incuriosita, attraverso gli occhi pieni di lacrime. La bocca della signora era nascosta da un fazzoletto che ella vi pigliava sopra. Grant desidero che lo abbassasse per un momento. Secondo lui la bocca rivela spesso più degli occhi la personalità di un individuo, specialmente quando questo è una donna.

— Eravate dietro a lui quando cadde?

— Sì.

— E chi aveva accanto? —

La signora non riuscì a ricordarsene. Nessuno faceva attenzione ai propri vicini, perchè tutti cercavano di entrare nel teatro e, del resto, ella non si occupava mai delle persone che incontrava per la strada.

— Scusatemi, — disse mentre l'ispettore si congedava. — Avrei voluto potervi dire di più. Mi par sempre di avere quel pugnale davanti agli occhi e sarei proprio contenta di sapere che l'assassino è stato arrestato. —

Grant, uscendo dalla sua casa, la cancellò senz'altro dalla lista dei presunti colpevoli.

Il marito della signora, che Grant dovè andare a cercare nella City (avrebbe potuto farli venire tutti nella sua stanza a Scotland Yard, ma preferiva di vedere come impiegavano il loro tempo il primo giorno dopo l'assassinio) potè dire qualcosa di più. Raccontò che quando la porta del teatro si era aperta, tra la folla era nata un po' di confusione per cui si erano trovati a non aver più gli stessi vicini. Per quanto si ricordava, la persona che si era trovata accanto al morto e davanti a lui stesso, era un giovanotto che faceva parte di una brigata di quattro e che era entrato nel teatro coi suoi compagni. Come sua moglie, dichiarò di non aver visto, coscientemente almeno, l'assassinato finchè questi non era caduto.

Gli altri cinque risultarono ugualmente innocenti ed ugualmente vaghi nelle loro risposte. Nessuno aveva badato a quell'uomo. Questo fatto stupì un poco Grant. Come mai nessuno l'aveva visto? Eppure doveva essere stato tutto il tempo in mezzo a loro! Nessuno riesce a cacciarsi in testa ad una colonna di persone senza attirare su di sé gli sguardi degli altri, e, in tali occasioni, anche le persone meno osservatrici si ricordano di ciò che i loro occhi hanno visto, anche se in quel momento non hanno coscienza di osservare. Quando Grant giunse a Scotland Yard, non si era ancora riavuto dal suo stupore.

Appena fu nel suo ufficio, mandò un avviso da inserire nei giornali, col quale pregava chiunque avesse notato una persona lasciare la coda, di avvertirne la polizia. Fece pubblicare inoltre un'ampia descrizione del morto, comunicando al pubblico tutti i risultati dell'indagine che riteneva utile fossero conosciuti. Chiamò poi Williams e si fece dare il resoconto di tutto ciò che aveva fatto. Williams raccontò di aver fatto esaminare le impronte digitali del morto, ma senza risultato: il morto era sconosciuto alla polizia e nel casellario non si erano trovate impronte corrispondenti alle sue. Anche l'esperto delle armi non era riuscito a trovare nessun segno particolare nella rivoltella che, probabilmente comprata usata, era stata molto adoperata, ed era un'arma potente.

— Uhm! — esclamò Grant con ironia. — Ci voleva proprio un esperto per dirlo! —

Williams sorrise.

— Ha saputo dire che non presenta nessun segno particolare, — rammentò al suo capo.

Spiegò poi che prima di mandare la rivoltella all'armaiuolo ne

aveva fatto ricavare le impronte digitali; ce n'erano molte ed egli le aveva fatte fotografare; aspettava ora le fotografie.

- Bravo, - approvò Grant, e andò a portare al direttore la fotografia delle impronte digitali del morto.

Quando fu in presenza di Barker, raccontò succintamente tutto ciò che aveva fatto nella giornata, ma non comunicò la sua teoria sul dego, limitandosi ad osservare che il delitto, secondo lui, aveva un'impronta forestiera.

- Abbiamo degl'indizi molto vaghi, - si lagnò il direttore. - Tutti dal primo all'ultimo, tranne lo stiletto che pare far parte di un romanzo, invece che di un onesto assassino!

- Proprio quello che dico anch'io, - approvò Grant. - Mi domando quanta gente ci sarà oggi in coda davanti al Woffington, - continuò quasi illogicamente.

Nessuno seppe mai quali potessero essere le idee di Barker in proposito, perchè la conversazione fu interrotta dall'ingresso di Williams.

- Le fotografie della rivoltella, signor direttore, - disse questi posandole sulla tavola.

Grant le prese in mano senza grande entusiasmo e le confrontò con le copie che aveva portato con sé. Dopo poco s'irrigidì, come potrebbe fare un braccio quando punta. La rivoltella aveva rivelato cinque impronte distintissime e molte altre incomplete, ma nessuna di esse apparteneva al morto. Unito alle fotografie c'era un rapporto dell'ufficio delle impronte digitali, nel quale si diceva che impronte simili non esistevano nel casellario.

Grant tornò nella sua stanza per immergersi nei propri pensieri. Che cosa significava quel fatto strano e che importanza poteva avere per giungere alla scoperta del delitto? Poteva darsi che la rivoltella non appartenesse al morto? Se l'era fatta prestare? Ma se anche se l'era fatta prestare doveva esserci qualche traccia che l'uomo l'aveva avuta in suo possesso. O forse il morto non l'aveva mai avuta, e gli era stata cacciata in tasca da un altro? Ma non era possibile cacciare in tasca di un individuo un oggetto del peso e della grossezza di una rivoltella d'ordinanza, senza che questi se n'accorgesse. No, non era possibile, se l'uomo era vivo, ma poteva darsi che la rivoltella gli fosse stata messa in tasca dopo che era stato pugnalato! Ma perchè? Perchè? Nessuna soluzione, neppure la più stravagante, gli si affacciò alla mente. Tolse il pugnale dall'involto e lo studiò attraverso al microscopio, senza riuscire a ricavarne nulla che potesse essergli utile. Era stanco; avrebbe fatto meglio a uscire per fare una passeggiatina! Erano poco più delle cinque; poteva andare fino al Woffington a interrogare l'insergente che la sera prima aveva fatto da portiere all'uscio della platea.

Era una bella serata, con un cielo colore delle primole e Londra appariva dipinta, su quello sfondo, in chiazze d'un viola pallido. Grant aspirò deliziosamente l'aria: la primavera si avvicinava, quando fosse riuscito a mettere le mani sul suo dego, avrebbe strappato una licenza in qualche modo (una licenza per malattia, se non poteva fare altrimenti) e sarebbe andato a pescare. Dove sarebbe andato? La località migliore per la pesca era sugli altipiani della Scozia, ma la compagnia che vi s'incontrava era spesso noiosa. Sarebbe andato a pescare verso Test, forse a Stockbridge. La pesca delle trote non è molto divertente, ma il villaggio vantava una locanda molto pulita e vi s'incontrava sempre buona compagnia. Avrebbe noleggiato un cavallo per fare delle belle galoppate sui prati: la contea di Hamp, in primavera, è una meraviglia...

Così sognava camminando di buon passo per il Lungo Tamigi, pensando a cose molto lontane dalla faccenda che l'occupava. Perché questo era il sistema di Grant. Il motto di Barker era: «Rimuginate le cose! Rimuginatele continuamente da svegli e da addormentati e troverete il punto più importante della questione».

Questo era vero per Barker, ma non per Grant. Grant gli aveva risposto, una volta, che dopo aver tanto rimuginato non riusciva più a pensare ad altro che alle sue mascelle indolenzite, e aveva detto la verità! Quando una faccenda lo rendeva perplesso, più ci pensava meno riusciva a risolverla, perché perdeva il giusto senso della proporzione. Perciò, quando arrivava a un punto morto, si permetteva il lusso di chiudere gli occhi, come diceva lui, e quando li riapriva generalmente trovava che una nuova luce si rifletteva sul problema che l'aveva tanto tormentato, facendoglielo vedere da un angolo totalmente diverso.

Quel giorno, al Woffington, c'era stata una rappresentazione diurna, ma Grant trovò il teatro di una desolazione funebre all'esterno e di una tetraggine sporca nell'interno. Il portiere c'era, ma nessuno sapeva dire dove fosse possibile trovarlo. A quanto gli fu detto, verso la fine del pomeriggio doveva disimpegnare varie incombenze, e dopo che vari ambasciatori affannati furono tornati dalle viscere del teatro per dire che non erano riusciti a trovarlo, Grant si unì agli esploratori e lo scovò in un andito buio dietro il palcoscenico.

Quando gli ebbe spiegato chi era e che cosa voleva, il portiere si mostrò molto loquace, orgoglioso e ansioso di raccontare le cose. Era abituato a trovarsi a portata di voce dell'aristocrazia della scena, ma non gli capitava tutti i giorni di conversare in termini amichevoli con un personaggio così augusto, com'era un ispettore del Reparto Investigativo di Scotland Yard. Sembrava addirittura raggianti, cambiava continuamente l'angolo d'inclinazione del berretto, si gingillava coi nastri delle sue medaglie, si asciugava le mani sul dietro dei calzoni ed era chiaro che sarebbe stato disposto a dire di aver visto una scimmia fra la gente che la sera prima aveva fatto coda davanti al teatro, se questo avesse potuto far piacere all'ispettore. Grant gemeva dentro di sé, ma quella parte di se stesso che stava sempre a distanza, qualunque cosa egli facesse (quella parte che faceva da spettatore e che in lui era molto sviluppata) gusto enormemente la macchietta rappresentata da quel bel tipo. Mentre, mosso da quell'istinto di pensare all'utilità che poteva ricavarne in seguito (istinto sempre presente in un agente di polizia), prendeva amichevolmente congedo da quell'uomo così inutilmente devoto, una vocina incantevole disse dietro di lui:

— Chi vedo: l'ispettore Grant! —

Il giovane si voltò e si trovò davanti Rita Marcable, vestita da passeggero che si dirigevo verso il suo camerino.

— Cercate lavoro? Ho paura che ormai non possiate avere neppure una parte di comparsa, disse con un sorrisetto beffardo, mentre i suoi occhi grigi lo fissavano dolcemente sotto le palpebre.

Si erano conosciuti l'anno prima quando all'attrice era stata rubata una preziosissima valigia regolatale da un ricchissimo ammiratore, e per quanto non si fossero più visti da allora, ella lo aveva riconosciuto. Senza volere, Grant se ne sentì lusingato (sebbene quella parte di lui che fungeva da spettatore se n'accorgesse e se ne divertisse). Egli spiegò ciò che l'aveva condotto in teatro e il sorriso disparve immediatamente dalle labbra dell'attrice.

— Ah, quel pover uomo! — esclamò. — Ma eccone qui un altro, —

soggiunse subito, posandogli una mano sul braccio. — Avete passato tutto il giorno a interrogare questo e quello? Dovete avere la gola secca. Venite con me a prendere una tazza di tè nella mia stanza: la mia cameriera penserà a prepararcela. Stiamo facendo i bagagli, sapete? Mi rincresce proprio incontrarvi dopo tanto tempo mentre sto per partire. —

Precedè l'ispettore nel camerino che aveva le pareti coperte di specchi e di armadi e che sembrava più la bottega di un fioraio che una stanza destinata ad abitazione umana. Ella indicò i fiori con un gesto della mano.

— Nel mio appartamento non ce n'entrano più, perciò questi bisogno che li tenga qui. Gli ospedali si sono mostrati molto cortesi, accettando tutti quelli che ho mandato, ma finalmente hanno risposto con fermezza che ne avevano fin troppi. E io non posso mettere un cartello con l'avviso come si usa per i funerali: « Si prega di non inviare fiori », senza offendere la gente.

— È l'unico omaggio che i più possano offrirvi, — osservò Grant.

— Sì, lo so e sono gratissima a tutti, soltanto, vedete, mi soffocano! —

Quando il tè fu pronto, ella gliene mescolò una tazza e la cameriera tirò fuori dei biscotti da una scatola di latta. Mentre egli rigirava il tè nella tazza ed ella se ne mesceva una per sé, Grant sobbalzò, ad un tratto come un cavaliere poco abile che tira il morso della sua cavalcatura in un momento di panico. *La ragazza era mancina!*

« Santo cielo! » disse a se stesso con disgusto. « Non solo hai voglia di una licenza, ma ne hai addirittura bisogno. Che necessità c'era di sottolineare l'osservazione che hai fatta? C'è tanta gente a Londra che è mancina! Stai covando una forma strana di malattia nervosa! »

Per rompere il silenzio, e perchè fu quella la prima idea che gli venne in mente, osservò a voce alta:

— Siete mancina?

— Sì, — rispose ella con l'indifferenza che meritava quella domanda, e lo interrogò sul risultato delle sue indagini.

Egli le riferì tutto quello che il giorno seguente sarebbe comparso sui giornali e descrisse il pugnale che era senza dubbio la cosa più interessante di tutta quella faccenda.

Ha per manico la figura di un santo con degli ornamenti di smalto rossi e azzurri. —

Una fiamma strana brillò per un momento negli occhi calmi di Rita Marcable.

— Come dite? — domandò involontariamente.

Egli stava per domandare: « Avete già visto altre volte un pugnale come quello? » ma cambiò idea. Capiva ch'ella avrebbe risposto subito di no ed egli non avrebbe fatto altro che lasciarle capire che si era accorto di qualcosa. Ripeté perciò la descrizione ed ella disse:

— Un santo? Che cosa curiosa e anche poco appropriata! Eppure m'immagino che per un'impresa così seria come un delitto ci sia il bisogno d'invocare su di sé la benedizione del cielo. —

Sempre calma e graziosa, stese la mano sinistra per prendere la sua tazza e mentre la riempiva Grant studiò il suo polso fermo e i suoi modi impassibili, domandandosi se anche questo dimostrava che egli mancasse di ragionamento.

« No, certo; » disse l'altro suo io. « Potrai soffrire di un eccessivo futo nelle più strane occasioni, ma non sei ancora giunto al punto di vedere quello che non è! »

Discussero dell'America, che Grant conosceva bene, dove ella stava per andare per la prima volta, e quando egli si congedò le fu sinceramente grato per il tè che gli aveva offerto. Non gli sarebbe davvero venuto in mente di prendere il tè! Ora poteva andare a pranzo quando gli faceva comodo! Mentre stava per uscire chiese un fiammifero al portiere per accendere una sigaretta, e, durante un altro torrente di chiacchiere, seppe che anche la sera prima la signorina Marcable era arrivata nel suo camerino verso le sei e vi era rimasta fino a che il buttafuori non era andato ad avvertirla che doveva entrare in scena.

«Lord Lacing era nel camerino con lei,» aveva soggiunto il portiere, alzando eloquentemente le sopracciglia.

Grant sorrise e si allontanò con un cenno di testa; ma mentre riprendeva la via di Scotland Yard, il sorriso spariva dalle sue labbra. Che cos'era stato quel lampo che era brillato negli occhi di Rita Marcable? Non paura, no. Aveva riconosciuto l'oggetto descritto? Sì, questo sì; certamente lo aveva riconosciuto!

III.

DONATO MILLER.

Grant aprì gli occhi e guardò il soffitto della sua camera con aria distratta. Era già sveglio da qualche minuto, ma il suo cervello, ancora avviluppato nel torpore del sonno, intuendo che l'aria del mattino doveva essere rigida, si era rifiutato di lavorare. Sebbene il potere ragionante non gli fosse tornato subito, aveva sentito a mano a mano svilupparsi in lui un senso d'irrequietezza mentale. Qualcosa di spiacevole lo aspettava; qualcosa di molto spiacevole. Quella crescente convinzione aveva scacciato la sonnolenza e finalmente i suoi occhi si aprirono per fissare il soffitto sul quale i raggi del primo sole s'intersecavano all'ombra delle foglie di un platano; nello stesso tempo ebbe piena coscienza del fatto spiacevole che lo aspettava. Era spuntato il terzo giorno delle sue indagini, era il giorno dell'inchiesta ed egli non aveva nessun fatto da presentare al giudice istruttore, non aveva neppure nessuna traccia da seguire.

Tornò col pensiero agli avvenimenti del giorno prima.

La mattina, poichè il morto non era ancora stato identificato, aveva dato a Williams la cravatta che gli avevano tolta e che rappresentava l'oggetto più nuovo e più individuale di tutto il suo corredo, con l'ordine di girare tutta Londra per rintracciarne la provenienza. La cravatta, come il resto dei vestiti di quell'uomo, era stata comprata in un negozio che aveva molte filiali, e sembrava quindi poco probabile trovare un commesso che si ricordasse a chi l'aveva venduta. E anche se lo trovavano, non era detto che l'uomo di cui si ricordava fosse proprio quello ricercato da loro. La ditta Fratelli Faith doveva vendere dozzine di cravatte dello stesso disegno anche nella sola Londra. Tuttavia il caso poteva anche favorirli e Grant aveva troppa esperienza per trascurare anche una minima probabilità. Quando Williams stava per uscire dalla stanza, era stato colto da un nuovo pensiero. Gli era tornata cioè in mente la sua prima idea che il morto fosse stato impiegato in qualche negozio di articoli per vestiario. Poteva dunque darsi che non avesse comprato la sua cravatta e che fosse stato lui stesso un commesso dei Fratelli Faith.

— Cercate di sapere se un commesso coi connotati corrispondenti a quelli del morto sia stato impiegato fino a poco fa in qualche filiale

dei Fratelli Faith. Se vedete o sentite dire qualcosa che riguardi il morto, fatemelo sapere, anche se vi pare che si tratti di un particolare che per voi non ha importanza. —

Rimasto solo, Grant si era messo a scorrere i giornali. Non si era curato di leggere i vari resoconti dell'assassinio avvenuto in mezzo alla folla, ma aveva letto con molta attenzione tutte le altre notizie, cominciando dalle colonne degli annunci personali. Ma nessuna corda del suo cervello vibrò in risposta alle notizie che leggeva. Una sua fotografia, sotto la quale era scritto: «L'ispettore Grant, incaricato delle indagini sull'omicidio compiuto davanti al teatro Woffington», provocò il suo più severo cipiglio.

— Che sciocchi! — disse forte.

Si era poi fatto dare, per studiarle, tutte le liste delle persone scomparse, inviate a Scotland Yard dai vari uffici di polizia della Gran Bretagna. Cinque giovanotti erano scomparsi da luoghi diversi e la descrizione di uno di costoro, sparito da una piccola città del Durham, corrispondeva abbastanza a quella del morto. Grant riuscì con molta fatica, a mettersi in comunicazione telefonica con la polizia del Durham, e venne a sapere che lo scomparso era un minatore e anche un birbaccione, secondo almeno l'opinione dell'ispettore di polizia del Durham. Ora, il morto non poteva certamente essere scambiato per un minatore, e non aveva l'aspetto di un birbaccione.

Il resto della mattinata era stato occupato da un lavoro burocratico e cioè dalle disposizioni da prendere per l'inchiesta e altre formalità del genere. Verso l'ora di colazione, Williams gli aveva telefonato da una delle filiali più importanti dei Fratelli Faith nello Strand. L'agente era stato molto occupato tutta la mattina, ma con pochissimo risultato. Non soltanto nessuno si ricordava di un compratore come quello che veniva descritto, ma neppure di aver venduto una cravatta di quel disegno. Cravatte di quel genere non ne avevano avute da un pezzetto nei loro magazzini. Questo fatto lo aveva spinto a chiedere altre informazioni sull'origine della cravatta ed era andato a cercarle alla Casa Madre, dove aveva chiesto del direttore a cui aveva spiegato di che si trattava. Il direttore gli aveva detto che se era disposto a cedergli la cravatta per un po di tempo l'avrebbe mandata alla loro fabbrica di Northwood, che avrebbe potuto fargli avere una lista di tutte le consegne che erano state fatte di quel tipo di cravatta, nel corso dell'anno. Williams chiedeva perciò il permesso di consegnare la cravatta al direttore.

Grant aveva dato la sua approvazione e mentre fra sé lodava il buon senso di Williams (molti sergenti sarebbero andati a girare per tutta Londra avendone ricevuto l'ordine), pensò con un certo sgomento al centinaio circa di filiali che i Fratelli Faith avevano in tutta l'Inghilterra e la Scozia. Il campo delle probabilità si ristrettò tuttavia un poco quando Williams dette a voce tutte le spiegazioni. Le cravatte di quel disegno venivano chieste sei per sei in una scatola, ma ogni cravatta era di una sfumatura diversa, sebene di uno stesso colore. Era dunque improbabile che più di una cravatta o al massimo due della medesima tinta fossero state mandate alla stessa filiale. Era perciò più facile che un commesso si ricordasse della persona a cui aveva venduto la cravatta, di quello che non sarebbe stato se essa avesse fatto parte di una scatola di cravatte tutte di quel colore. Grant ascoltò attentamente la spiegazione, ma quella parte di lui che fungeva da spettatore, sorrise fra sé dell'eloquenza dimostrata dal sergente nell'adattare il linguaggio tecnico del commercio. Una mezz'ora di conversazione col direttore dei Fratelli Faith era bastata a cospargere

l'abituale semplicità di parola del sergente di sorprendenti gioielli tecnici, ed egli parlava con volubilità di « articoli », di « ripetizioni » e di altre cose profonde, tanto che, per tramite suo, Grant ebbe una vera televisione dello stesso direttore. Ma con tutto ciò fu grato a Williams e glielo disse. Uno dei lati più simpatici di Grant era proprio quello di dir sempre quando era contento di qualcuno.

Nel pomeriggio, dopo aver rinunciato alla speranza di ricavar qualche altro indizio dal pugnale, lo aveva mandato al laboratorio chimico per l'analisi.

— Ditemi tutto ciò che potete su quest'arma, aveva raccomandato.

E la sera, quando era uscito dal suo ufficio, la risposta non era ancora venuta. Ora stese un braccio fuori dal caldo delle coperte e afferrò il telefono.

— Parla l'ispettore Grant, — disse appena gli ebbero dato il numero che aveva chiesto. — Niente di nuovo?

— No, niente di nuovo. —

Due persone si erano presentate la sera prima per vedere il cadavere, ognuna per conto proprio, ma nè l'una nè l'altra l'aveva riconosciuto. Sì, il loro nome e il loro indirizzo era stato preso e l'appunto era in quel momento sulla sua scrivania. Era giunta anche la relazione del laboratorio chimico.

— Benissimo, — disse Grant posando il microfono e saltando dal letto, dimenticando tutti i suoi cattivi presentimenti al lume più chiaro della ragione.

Fece il bagno fischiettando allegramente e continuò a fischiettare anche mentre si vestiva, tanto che la sua padrona di casa osservò al marito, prima che questi uscisse di casa per prendere l'autobus delle otto:

— Sono sicura che quel brigante di anarchico sarà ben presto arrestato. —

Anarchico e assassino erano sinonimi per la signora Field. Grant forse, se qualcuno glielo avesse domandato, non sarebbe stato così ottimista, ma il pensiero di quel pacchetto sigillato che lo aspettava era per lui quello che è per un ragazzo il pensiero di un involto a sorpresa: può esserci dentro un gingillo qualunque, come può esserci dentro un brillante. Colse a volo l'occhiata benevola che la signora Field gli gettò nel servirgli la colazione e fu proprio col tono di voce di un bimetto che le disse:

— Credete che oggi sarà un giorno fortunato per me?

— Non so se si tratti di fortuna, signor Grant. Devo dire anzi che nella fortuna ci credo poco; ma credo nella Provvidenza e non credo che Essa lasci un bravo giovane sia pugnalo a morte, senza che il colpevole cada nelle mani della giustizia. Fidate in Dio, signor Grant.

— E se gl'indizi sono pochi, fidiamo anche nel Reparto Investigativo, — osservò ridendo Grant, mentre attaccava la colazione.

La signora Field indugiò ancora un momento nella stanza, guardandolo mangiare, scosse lentamente la testa con dolce rimprovero e se n'andò. Grant dette un'occhiata ai giornali mentre mangiava.

Durante il tragitto per giungere a Scotland Yard l'ispettore rifletté al mistero della mancata identificazione di quell'uomo; cosa che diventava sempre più sorprendente. E vero che a Londra non passa anno senza che qualche disgraziato rimanga per due o tre giorni in una stanza mortuaria dove nessuno si presenta a riconoscerlo, e finisca nella fossa comune, ma si tratta generalmente di vecchi o di poverissimi o ambedue le cose insieme: sono la feccia della città, abbandonati dai

parenti e dagli amici, prima di essere raggiunti dalla morte e così, quando viene il momento della fine, nessuno può raccontare la loro storia. Con tutta la sua esperienza Grant non ricordava un sol caso nel quale una persona del tipo dell'assassinato (che doveva avere avuto molti amici) non fosse stata identificata. Se anche fosse stato un provinciale o un forestiero, e Grant non lo credeva (tutto nell'aspetto di quell'uomo lo proclamava per londinese), doveva pure avere avuto un'abitazione a Londra o nelle vicinanze: un albergo, una pensione, un Circolo nel quali non si era fatto più vedere, e l'appello della stampa di denunciare alla polizia tutte le scomparse, avrebbe dovuto fare accorrere qualcuno a riconoscerlo.

Ammesso dunque che quell'uomo fosse londinese (come Grant fermamente credeva) perchè nessuno della sua famiglia o dei suoi amici si faceva avanti per denunciare la sua scomparsa? Evidentemente per una di queste ragioni: o ritenevano che il defunto fosse un poco di buono, o non desideravano attirare su di sé l'attenzione della polizia. Una banda di malviventi? Una banda che si sbarazzava così di un socio non desiderato? Ma i malviventi non aspettano che la loro vittima si trovi in mezzo a una coda di gente per dispensarla da ogni ulteriore servizio, scelgono dei mezzi più sicuri. A meno che... sì, poteva darsi che si trattasse di una vendetta e di un avvertimento: l'omicidio ne aveva tutti gli elementi: l'arime, il fatto di aver colpito la vittima mentre si trovava in un posto che doveva credere sicuro; tutta la bravata dell'apparato scenico. L'omicidio aveva servito a eliminare l'apostata e a intimidire al tempo stesso i superstiti. Più Grant ci pensava più trovava che quella doveva essere la spiegazione plausibile di tutto il mistero. Aveva sorriso dell'idea di una società segreta e ancora ne sorrideva. La vendetta di una società segreta non avrebbe impedito agli amici del morto di denunciare la sua scomparsa e di reclamarne il cadavere. Ma se si trattava di un socio di una banda di malviventi, reo ai loro occhi di una grave mancanza, la cosa diventava molto diversa. In tal caso tutti i suoi amici avrebbero saputo o indovinato il modo e la causa della sua morte e nessuno sarebbe stato tanto sciocco da farsi avanti.

Entrando negli uffici di Scotland Yard, Grant stava ripassandosi nella mente tutte le varie bande di malviventi che fiorivano in quel momento a Londra. Quella di Donato Miller aveva il primo posto e lo aveva da parecchio tempo. Da tre anni Donato non metteva più piede in prigione e, a meno che non commettesse un errore formidabile, era probabile che riuscisse chi sa ancora per quanto tempo a rimanere in libertà. Donato era giunto dall'America dopo avere scontato la sua seconda condanna per furto, ed aveva un'intelligenza acuta e molta fiducia nell'organizzazione di pretta marca americana (il malvivente britannico è per natura individualista ed ha un sacro rispetto per i metodi della polizia inglese). Il risultato di tutto questo era che sebbene i suoi seguaci commettessero occasionalmente qualche errore e dovessero scontare qualche piccola condanna per la loro incuria, Donato rimaneva libero e continuava a prosperare, a prosperare anche troppo, per quanto ne pensava il Reparto Investigativo di Scotland Yard. Ora Donato, quando doveva trattare con un nemico, dimostrava tutta la crudeltà del malvivente americano. Preferiva la rivolta, ma non avrebbe avuto scrupolo di confiscare un coltello nella schiena di un uomo, più di quanto non ne avrebbe avuto a scacciare una mosca che lo tormentasse.

Grant pensò che avrebbe fatto bene a invitare Donato ad andare da lui. Intanto, però, il pacchetto lo aspettava sulla sua scrivania.

Lo aprì in fretta e scorre rapidamente con gli occhi tutte le frasi preliminari che non lo interessavano: Bretherton, quando si trattava del lato scientifico di una questione, era proclive a mostrarsi pomposamente dogmatico; se gli avessero mandato ad analizzare un gatto persiano avrebbe adoprato tutto un foglio protocollo per dire che il suo mantello era grigio e non fulvo. Grant corse quindi con gli occhi al tratto più saliente della relazione. Proprio fra la lama e il manico del pugnale, diceva Bretherton, c'era una macchia di sangue di composizione diversa da quello che copriva la lama. La base, sulla quale si appoggiava il santo, era cava ed era rotta da una parte. La rottura, un semplice cretto, era resa quasi invisibile dalla macchia di sangue. Ma quando l'impugnatura pigiava sulla base, uno dei margini del cretto si sollevava leggermente sull'altro. Nel conficcare l'arme, l'assassino, aveva tanto allargato il cretto da ferirsi e ora doveva indubbiamente avere le tracce di un taglio sia all'indice dal lato del pollice, sia al pollice dal lato dell'indice.

«Tutto questo va benissimo,» disse Grant tra sè. «Il male è che non possiamo cercar per tutta Londra per trovare un mancino che abbia due tagli nella mano, e se anche lo trovassimo, non lo possiamo arrestare per questo.»

Mandò quindi a chiamare Williams.

— Sapete dove stia di casa Donato Miller in questo momento? — gli domandò.

— No, signore, non lo so, ma Barber lo saprà di certo, — rispose il sergente. — E tornato ieri sera da Newbury e sa vita morte e miracoli di Donato.

— Ebbene, andatemelo a cercare. No; è meglio che mandate Barber da me. —

Quando Barber si presentò (era un uomo alto, e aveva un sorriso stanco e distratto), Grant ripeté la domanda.

— Donato Miller? Sì, ha preso in affitto delle stanze in una casa di Amber Street, Pimlico, — disse Barber.

— Ah, sì? Sì è tenuto molto tranquillo in questi ultimi tempi, non è vero?

— Sì, lo credevamo, ma il furto dei gioielli avvenuto a Gowbridge è opera sua.

— Credevo che la sua specialità fossero le banche.

— Sì, ma ora si occupa anche d'altro. Deve aver bisogno di quattrini.

— Capisco. Sapete a che numero stia? —

Barber lo sapeva.

Un'ora più tardi Donato, che stava facendo una lenta e accurata toeletta in camera sua, seppe che l'ispettore Grant gli sarebbe stato molto grato se fosse andato a discorrere un po' con lui a Scotland Yard.

Gli occhi chiari e molto acuti di Donato osservarono l'agente in borghese che gli aveva portato l'ambasciata.

— Se crede di prendermi in trappola, sbaglia! — disse, dopo un momento.

L'agente in borghese disse di credere che l'ispettore desiderasse semplicemente da lui qualche informazione.

— Oh! E di che cosa si occupa in questo momento l'ispettore Grant? —

Ma l'agente non lo sapeva o non lo volle dire.

— Benissimo! — disse Donato. — Vengo subito. —

Quando un agente molto maestoso lo introdusse nella stanza di

Grant, Donato, che era piccolo e snello di statura, indicò con un cenno del capo l'agente che si ritirava, alzando nello stesso tempo comicamente le sopracciglia.

— Non mi capita spesso che la gente si prenda la briga di annunziarmi, — osservò.

— No, — rispose Grant sorridendo. — Generalmente si nota che ci siete stato quando siete partito, non è vero?

— Siete abbastanza spiritoso, ispettore. Non avrei certamente mai creduto che aveste bisogno di qualcuno che aiuti l'acume del vostro cervello. Non crederete mica di avere qualche indizio contro di me, non è vero?

— No davvero! Ho pensato semplicemente che mi potreste esser utile.

— Voi mi lusingate. —

Sarebbe stato impossibile dire quando Miller era serio e quando scherzava.

— Conoscete, almeno di vista, un uomo che corrisponda a questi connotati? —

Mentre descriveva minutamente l'assassinato, Grant teneva gli occhi fissi su Donato e ne registrava tutte le impressioni. Donato aveva i guanti. Come avrebbe potuto fare perchè Donato si togliesse il guanto della mano sinistra, senza dirgli francamente di levarselo?

Quando la descrizione fu terminata, fin nel particolare del piede storto in dentro, Donato disse con calma:

— Questo è l'individuo morto in mezzo alla folla, davanti al teatro, non è vero? No, mi dispiace di darvi una delusione, ispettore, ma io non ho mai visto quell'uomo in vita mia.

— M'immagino però che non avrete difficoltà a venire con me per dargli un'occhiata.

— No, certo, se questo può giovare alla vostra tranquillità, ispettore. Farei qualunque cosa per farvi piacere. —

L'ispettore si mise una mano in tasca e la tirò fuori piena di monete, come per assicurarsi di aver con sé abbastanza denaro spicciolo, prima di mettersi in cammino. Un pezzo da sei penny gli sgusciò dalle dita e ruzzolò sulla superficie liscia della scrivania verso Miller, il quale alzò istintivamente una mano per fermarla prima che andasse a finire in terra. Fece qualche movimento con le dita inguantate e finalmente posò la moneta sulla tavola.

— Sono monetine tanto piccole che si perdono facilmente, — disse con la sua voce bassa e incolore e con la sua solita amabilità.

Ma per fermare la moneta aveva adoprato la mano destra.

Mentre si dirigevano in automobile alla stanza mortuaria Donato si voltò verso l'ispettore ed emettendo il respiro con un breve sibilo (era il suo modo di ridere) osservò:

— Dite un poco: se qualcuno dei miei compagni mi vedesse in questo momento, filerebbe subito a Southampton senza neppur curarsi di fare il bagaglio!

— Ci penseremmo noi a farli tornare indietro.

— Credete proprio di conoscerli tanto bene? Scommetto di no. Sono pronto a scommettere cinque dollari contro uno... no, cinque sterline contro una, che non acciufferete neppure uno di noi in due anni. Non volete accettare la scommessa? Fate bene. —

Quando Miller fu condotto davanti al cadavere, Grant che l'osservava da vicino, non riuscì a leggere l'espressione di quel viso impassibile. Gli occhi chiari di Donato si posarono sui lineamenti del morto, studiandoli con indifferente curiosità. E Grant capì che se anche Mil-

ler conosceva quell'uomo, la sua speranza di vedergli fare un gesto che lo tradisse era stata vana.

— No, — stava dicendo Donato. — Non ho mai visto quest'uomo in vita mia.... —

Si fermò a un tratto e fece una lunga pausa.

— Ma sì che l'ho visto! — proruppe a un tratto. — Vediamo: lasciatemi pensare. Dove l'ho visto? Dove l'ho visto? Aspettate un momento e mi tornerà in mente. —

Si battè più volte la fronte con la palma della mano inguantata e Grant si domandò se non facesse la commedia. In tal caso bisognava ammettere che recitava molto bene; ma già Miller non avrebbe mai commesso l'errore di recitar male.

— Oh, santo cielo! Non riesco a ricordarmene. Ci parlai anche.... Non credo di aver mai saputo il suo nome, ma son sicuro di averci parlato. —

Finalmente Grant rinunziò a saperne di più, perchè lo aspettavano all'inchiesta, ma Donato seguì a pensare. Il fatto che il cervello rifiutasse di obbedirgli rappresentava per lui quasi un oltraggio imperdonabile.

— Non dimentico mai nessuno, — badava a ripetere. — Da questo lato ho proprio una memoria da poliziotto.

— Ebbene, ci penserete e mi telefonerete, — disse Grant. — Ma intanto, non vorreste fare un'altra cosa per me?.. Volete levarvi i guanti? —

Donato strinse gli occhi che non furono più che due feritoie lucenti.

— Che idea sarebbe questa?

— Ebbene, non c'è nessuna ragione perchè non ve li leviate, non è vero?

— Come faccio a saperlo? — domandò Donato con voce aspra.

— E allora facciamo così: un minuto fa, volevate fare una scommessa con me: ebbene, ora ne faccio una io. Quando vi sarete levato i guanti, vi dirò se avete vinto o se avete perso.

— E se perdo?

— In ogni modo non ho nessun mandato contro di voi.... —

E Grant sorrise bonariamente guardando quegli occhi acuti come succhielli che fissavano i suoi.

Le palpebre di Donato si sollevarono; il ladro riprese la sua aria d'indifferenza, si tolse il guanto destro e stese la mano. Grant vi dette un'occhiata e fece con la testa un cenno affermativo. Allora Donato si levò il guanto sinistro e stese la mano, rimettendo contemporaneamente la destra nella tasca della giacca.

La mano sinistra, messa sotto gli occhi di Grant, era pulita e senza cicatrici.

— Vincete, Miller, — disse Grant. — Siete uno *sportsman*. —

E il leggero gonfiore nella tasca destra di Donato scomparve completamente.

— Mi darete subito vostre notizie non appena vi ritorna la memoria, non è vero? — disse Grant quando si separarono, e Miller glielo promise.

— Non abbiate paura, — rispose. — Non permetto che il cervello mi giuochi impunemente di questi tiri. —

Subito dopo Grant andò a far colazione, dovendo poi recarsi all'inchiesta.

I giurati, dopo avere inghiottito tutti insieme il nauseante boccone dell'esame del cadavere, andarono ad occupare i loro seggi con quell'aria d'importanza e di falsa modestia che si legge di solito sul viso

di coloro che vengono iniziati a un mistero. Il loro verdetto era già una cosa certa, perciò non occorre che si tormentassero la testa per decidere su quello che c'era di vero e di falso in quella faccenda; ma potevano dedicarsi interamente alla deliziosa occupazione di sentir raccontare i particolari del delitto da coloro sotto i cui occhi era avvenuto. Grant li studiò tutti con aria sarcastica, ringraziando Dio che nè la sua vita nè la sua libertà dipendevano dalla loro intelligenza. Più tardi li dimenticò completamente, per godere, con tutto suo agio, la commedia offerta dai testimoni. Faceva uno strano effetto confrontare le parole sinistre che uscivano dalle loro labbra col quadro comico che essi rappresentavano. Egli li conosceva tutti benissimo, ormai, e vedeva che recitavano la loro parte proprio come c'era da aspettarsi. Venne prima il vigile urbano che la sera del delitto era di servizio davanti al teatro Woffington, ben spazzolato e lasciato e con la fronte lucida di sudore. Il vigile fu preciso nel suo rapporto e si capiva che era molto orgoglioso di quella sua precisione. Lo seguì Giacomo Ratcliffe, vero tipo dell'ottimo capo di famiglia, che odiava tutta quella pubblicità, si ribellava all'idea di essersi trovato mischiato a quella poco simpatica faccenda, ma era risoluto a fare il suo dovere di cittadino. Ratcliffe apparteneva a quel tipo di uomini che sono gli alleati naturali della legge e l'ispettore lo ammise con sincerità, facendogli mentalmente tanto di cappello, sebbene gli fosse stato di pochissimo aiuto in quella faccenda. «L'attesa fra la gente lo annoiava,» disse Ratcliffe e finchè la luce non era mancata aveva ingannato il tempo leggendo; poi quando le porte si erano aperte, il pigia pigia era tanto cresciuto che non si poteva fare altro che aspettare pazientemente in piedi.

Venne poi sua moglie, che l'ispettore aveva lasciato a letto singhiozzante. Ella continuava a stringere il fazzoletto fra le dita ed era evidente che si aspettava di essere incoraggiata e calmata ogni due minuti. E fu proprio lei che dovè sottostare all'interrogatorio più lungo, perchè il morto era davanti a lei.

— Vorreste farci credere, signora, — disse il *coroner* — che siete stata per quasi due ore vicinissima a quell'uomo, senza ricordarvi affatto di lui, o dei suoi compagni, se ne aveva?

— Ma non gli sono stata sempre dietro! Vi dico che l'ho visto soltanto quando è caduto ai miei piedi.

— E allora chi avevate davanti prima di lui?

— Non me ne ricordo: un ragazzo, mi pare... un giovanotto.

— E che cosa ne fu poi di quel giovanotto?

— Non lo so.

— Lo vedeste allontanarsi dalla coda?

— No.

— Potreste descrivercelo?

— Sì; era scuro di capelli e aveva l'aria di un forestiero.

— Era solo?

— Non lo so, ma non mi pare. Mi sembra di averlo visto parlare con qualcuno.

— Com'è possibile che non vi ricordiate meglio di cose che sono accadute soltanto tre sere fa? —

L'impressione ricevuta le aveva fatto dimenticare tutto, spiegò la donna.

— E poi, — soggiunse ritrovando un po' del suo sangue freddo allo scherno mal velato del *coroner* — quando ci si trova in una coda di gente si bada poco alle persone che ci stanno accanto. Tanto io che mio marito leggemo quasi tutto il tempo. —

E si sciolse in lacrime.

Dopo di lei, fu chiamata la donna grassa, tutta lucida, dal vestito di seta al viso insaponato di fresco, la quale si era riavuta dall'impressione e dalla riluttanza che aveva manifestate subito dopo la scoperta del delitto e si mostrò più che disposta a rispondere alle domande. Da tutto il suo viso rubicondo e dagli occhietti piccoli come capocchie di spillo, spirava la più grande soddisfazione per la parte che rappresentava, e parve delusa quando il coroner la ringraziò e la licenziò troncadole a mezzo una frase.

Un altro testimone fu un vecchietto mansueto, le cui parole furono chiare come quelle del vigile urbano, ma evidentemente persuaso che il coroner fosse un uomo poco intelligente. Quando il paziente magistrato osservò: «Sì, so benissimo che in una coda di gente si sta generalmente due per due», i giurati si permisero di sorridere e l'ometto mansueto prese un'espressione triste. Ma poiché né lui né gli altri tre testimoni che lo seguirono si ricordavano di aver visto l'assassinato, nè seppero gettare nessuna luce sulle persone che forse si erano allontanate dalla coda, nessuno prestò una grande attenzione alle loro parole.

Il portiere, che quasi non riusciva a parlare tanto era contento di poter dire qualcosa d'importante, informò il coroner di aver visto parecchie altre volte la vittima del delitto, la quale si recava assai spesso al Woffington. Non seppe però dir nulla sul disgraziato, eccetto che era sempre vestito assai bene. No, il portiere non si ricordava di chi andava con lui, ma era sicuro di non averlo visto quasi mai solo.

L'atmosfera di futilità che caratterizzò tutta l'inchiesta servì a scoraggiare Grant. Un uomo che nessuno conosceva, colpito alle spalle da una persona che nessuno aveva visto! La prospettiva era certamente poco incoraggiante. Non esisteva nessun indizio per rintracciare l'assassino, tranne il pugnale, il quale non rivelava gran cosa, se se ne toglieva il fatto che l'assassino doveva essersi ferito al dito pollice o all'indice. Non s'era trovato nessuna traccia dell'assassino, c'era soltanto la speranza che uno dei commessi dei Fratelli Faith si ricordasse a chi aveva venduto una cravatta marrone a puntini rosa. Quando l'inevitabile verdetto di delitto commesso da ignoti, fu pronunziato, Grant andò al telefono rimuginando nella mente l'informazione data dalla signora Ratcliffe, a proposito del giovanotto dall'aria straniera. Possibile che quell'impressione fosse stata dettata unicamente dalla fantasia, suggestionata dall'aspetto esotico del pugnale? O era una genuina corroborazione della sua teoria sul dego? Il giovanotto forestiero della signora Ratcliffe non c'era più quando il delitto era stato scoperto; era il solo che fosse scomparso dalla coda, e colui che era scomparso dalla coda doveva quasi certamente essere l'assassino.

Grant decise di telefonare a Scotland Yard per sentire se c'era qualcosa di nuovo e in caso contrario sarebbe andato a prendere una tazza di tè. Ne sentiva il bisogno: l'atto di sorbire lentamente la bevanda induce alla riflessione. Non bisognava rimuginare faticosamente le cose, come faceva Barker, quel principe dei direttori di polizia, ma girarle e rigirarle idealmente nella testa, secondo il sistema che Grant trovava molto più utile. L'ispettore aveva fra le sue conoscenze un poeta e scultore, il quale sorvegliava il tè seguendolo un suo monotono ritmo, durante il quale componeva i suoi capolavori. Il suo apparato digerente era in pessime condizioni, ma egli godeva di una fama inviolabilissima fra i maestri della letteratura moderna.

IV.

RAOUL LEGARDE.

Ma al telefono Grant ebbe una notizia che gli fece passare la voglia di andare a prendere il tè. Era arrivata una lettera per lui con l'indirizzo scritto a stampatello. Grant sapeva benissimo il significato di quella missiva: Scotland Yard aveva una vasta esperienza di lettere scritte in carattere stampatello. L'ispettore sorrise fra sé, mentre faceva cenno a un taxi di avvicinarsi. Se almeno la gente si persuadesse che lo stampatello non serve ad alterare la calligrafia! Ma l'ispettore Grant si augurava molto sinceramente che non arrivasse mai a persuadersene.

Prima di aprire la lettera che lo aspettava, la spolverizzò con la polvere speciale e la trovò piena d'impronte digitali. Aprì poi delicatamente la busta, tirandone fuori la lettera, che appariva voluminosa e morbida, per mezzo del forcipe. La lettera conteneva un pacchetto di biglietti della Banca d'Inghilterra del valore di cinque sterline l'uno, rinvoltati in mezzo foglio di carta da lettere, sul quale era scritto, sempre a stampatello: « Per seppellire l'uomo trovato morto davanti al teatro ».

I biglietti di banca erano cinque: venticinque sterline in tutto.

Grant si mise a sedere, senza staccar gli occhi dal foglio. Da quando era entrato nel Reparto Investigativo di Scotland Yard non gli era mai accaduto un fatto così straordinario. In qualche cantuccio di Londra si nascondeva dunque un individuo che s'interessava tanto al morto da spendere venticinque sterline per impedire che venisse gettato nella fossa comune, ma che pure non si faceva avanti per reclamare il cadavere. Era questa una corroborazione della sua idea d'intimidazione? O si trattava di un caso di coscienza? Si doveva credere che l'assassino avesse il superstizioso desiderio di fare quello che era doveroso per il corpo della sua vittima? Grant non lo credeva. L'uomo che non esita a pugnalarne un altro nella schiena non si cura affatto di ciò che avverrà del cadavere. L'uomo aveva un amico, uomo o donna che fosse, che era a Londra quella sera stessa e che gli voleva bene fino al punto di spendere per lui venticinque sterline.

Grant chiamò Williams nella sua stanza e i due uomini studiarono insieme la busta bianca, molto ordinaria e le maiuscole grosse e semplici di forma.

— Ebbene, — disse Grant — che cosa potete dire?

— La lettera è stata scritta da un uomo, — affermò Williams. — Da un uomo di condizione non troppo agiata e poco abituato a tener la penna in mano. Pulito, fumatore, di umore depresso.

— Eccellente! — esclamò Grant. — Non servite a niente, nella parte di Watson, mio caro Williams; vedete subito tutto ciò che c'è da vedere! —

Williams, che conosceva benissimo Watson (all'età di undici anni aveva passato tanti bei momenti nascosto in un fienile nella contea di Worcester, per leggere *La lega dei capelli rossi* senza essere scoperto dalle Autorità che lo avevano proibito), sorrise mentre rispondeva:

— Scommetto che voi avete saputo leggere molte più cose di me in questo scritto. —

Ma Grant sostenne di no.

— Nulla, tranne il fatto che chi ha scritto è un ingenuo. Pensate

dunque! Mandar qui dei biglietti della Banca d'Inghilterra, che sono così facilmente rintracciabili! —

Soffio la polvere sul mezzo foglio di carta da lettere, ma non ci trovò nessuna impronta. Chiamò allora un agente e gli consegnò la preziosa busta e il pacco dei biglietti di banca, perchè facesse fare la fotografia delle impronte digitali. Il foglietto con la frase scritta in lettere maiuscole fu invece mandato al perito calligrafo.

Peccato che a quest'ora le banche siano chiuse. Avete fretta di tornare da vostra moglie, Williams? —

No, Williams non aveva fretta. Sua moglie e il suo bambino erano andati per una settimana a Southend dalla nonna.

— In tal caso pranzaremo insieme, — disse Grant — e voi mi comunicherete le vostre idee sugli assassini commessi in mezzo a una coda di gente! —

Qualche anno prima, Grant aveva avuto un'eredità abbastanza considerevole che gli avrebbe permesso di ritirarsi per vivere in ozio, se avesse voluto. Ma egli amava il suo lavoro, anche quando imprecava e brontolava contro la necessità in cui si trovava di fare una vita da cani, e l'eredità gli era servita ad appiannarsi ed abbellirsi la vita fino a eliminare i disagi e le tristezze materiali... ma faceva in modo di sollevare da molte difficoltà anche gli altri. C'era per esempio una botteghina di droghiere in un sobborgo del sud, che pareva un gioiello con le sue merci dai colori svariati, e doveva la sua esistenza all'eredità di Grant ed al fatto che egli aveva incontrato un vigiliato speciale, proprio il primo giorno in cui questi era uscito di prigione, Grant aveva provocato il suo arresto e Grant gli dette il mezzo per rimborsarsi. Sempre in grazia all'eredità, Grant era un frequentatore assiduo di un locale elegante, la trattoria di Lorenzo e, cosa più sorprendente ancora, un beniamino del capocameriere. Soltanto cinque persone in tutta l'Europa potevano considerarsi beniamini del capocameriere di Lorenzo, e Grant apprezzava al suo giusto valore il grande onore che gli veniva fatto, pur non ignorandone la ragione.

Marcello si fece loro incontro nella vasta sala con le decorazioni verdi e oro, ma il suo viso aveva un'espressione desolata: non c'era più una tavola libera degna del signore! Non c'erano anzi altre tavole che quella incomodissima che si trovava in quell'angolo. Il signore non gli aveva fatto sapere che sarebbe andato a pranzo da loro e Marcello era disperato, addirittura disperato!

Grant sedette alla tavola che gli era stata indicata, senza una parola di lamento. Aveva fame e non gli importava nulla di sedere in un posto piuttosto che in un altro, purché le pietanze fossero buone; e del resto, tolto quello di trovarsi immediatamente dietro a una porta di servizio, la tavola non presentava nessun altro inconveniente. Un paio di paraventi di panno verde nascondevano la porta, la quale essendo a bilico attiva il rumore delle stoviglie fino a farlo sembrare una lontana musica di castagnole, che scoppiava improvvisamente in un « fortissimo » quando la porta veniva aperta e chiusa. Mentre pranzavano, Grant suggerì che Williams andasse la mattina dopo a fare un giro per tutte le banche che si trovavano nell'area indicata dal timbro postale della lettera e di servirsene come base per rintracciare la provenienza dei biglietti di banca. La cosa non doveva esser difficile; le banche sono sempre compiacenti. Subito dopo i due uomini si misero a discutere del delitto in se stesso. Williams era di parere che si trattasse di un assassinio organizzato da una banda di malfattori, alla quale anche la vittima doveva avere appartenuto, ma, essendo caduto in disgrazia e spendendosi perciò in pericolo, aveva preso

in prestito la rivoltella da qualcuno, senza che poi avesse avuto modo di adoprarla. Il denaro doveva essere stato inviato dall'amico che gli aveva prestato la rivoltella. L'idea non era cattiva, ma non spiegava tutto.

— E allora perchè non aveva nessun segno d'identificazione sulla sua persona?

— Forse questa è un'abitudine della lega, — rispose Williams. — Così se vengono presi non possono essere identificati! —

Anche questa era fra le cose possibili e Grant rimase per un momento in silenzio per riflettere su. Quando gli servirono la seconda pietanza, con quel sesto senso acutizzatosi in lui fino all'eccesso, dopo quattro anni di guerra sul fronte francese e molti di più passati nel Reparto Investigativo, sentì di essere spiato. Frenò l'impulso di voltarsi indietro (era seduto con le spalle alla sala e quasi in faccia alla porta di servizio), e dette un'occhiata distratta allo specchio che aveva davanti. Ma a quanto gli parve, nessuno s'interessava minimamente a lui. Continuò dunque a mangiare e un momento dopo ripeté la manovra. Da quando erano arrivati, la sala si era vuotata considerevolmente, e non gli fu perciò difficile di studiare le persone che aveva intorno. Ma lo specchio gli mostrò soltanto una riunione di gente assorta nelle proprie faccende, che consistevano nel mangiare, bere e fumare. Eppure Grant continuava ad avere l'impressione di essere sorvegliato da vicino. Si sentì accapponare la pelle all'idea di quel continuo e invisibile esame. Alzò gli occhi al paravento che era dietro la testa di Williams e nella fessura del telato vide due occhi che lo studiavano. Come se si fossero accorti di essere stati sorpresi, i due occhi girarono un momento qua e là, poi disparvero, lasciando che Grant continuasse serenamente il suo pranzo.

«Un cameriere curioso?» pensò tra sé. «Probabilmente sa chi sono e ha avuto la curiosità di vedere bene una persona che si occupa di delitti.»

Ma poco dopo, alzando il capo a metà di una frase, sorprese quei due occhi che di nuovo lo esaminavano. Il fatto cominciava a diventare un po' strano ed egli non seppe far altro che fissare a sua volta la fessura. Ma il proprietario di quel paio d'occhi non si accorgeva probabilmente di essere visibile per Grant e continuò il suo esame senza interruzione. Di tanto in tanto, quando un cameriere andava dietro il paravento gli occhi sparivano, per ritornare poco dopo alla loro furtiva osservazione. Grant fu preso dal desiderio acuto di vedere quell'individuo così assorto nello studio della sua fisionomia e disse a Williams che era seduto a non più di un metro di distanza dal paravento:

— C'è qualcuno dietro al paravento che si occupa di noi con un interesse veramente anormale. Quando faccio schioccare le dita allungate il braccio e fate cedere il paravento da una parte. Fate in modo che la caduta abbia tutta l'apparenza di un accidente. —

Aspettò che il movimento del cameriere fosse un poco cessato e vedendo che i due occhi continuavano a fissarlo attentamente, fece schioccare piano le dita. Il braccio muscoloso di Williams si distese, il paravento oscillò, poi cadde di fianco. Ma dietro non c'era nessuno, soltanto l'oscillazione della porta faceva indovinare che qualcuno era passato frettolosamente di lì.

«Abbiamo fatto fiasco,» pensò Grant, mentre Williams si scuoteva per l'incidente del paravento. «Non è tanto facile identificare un paio d'occhi.»

Fini di pranzare senz'altre noie e tornò a piedi a Scotland Yard, sempre accompagnato da Williams, sperando che le fotografie delle

impronte digitali sulla busta e sui biglietti di banca fossero già pronte per l'esame.

Le fotografie non erano ancora venute, ma in compenso Grant trovò un rapporto sulla cravatta che era stata mandata alla fabbrica dei Fratelli Faith in Northwood. L'unica consegna di quel genere di cravatte era stata fatta dietro richiesta della loro filiale di Nottingham. La ditta restituiva la cravatta ed esprimeva la speranza che l'ispettore non avrebbe esitato a rivolgersi a lei per tutte le altre spiegazioni di cui potesse aver bisogno.

— Se di qui a domani non succede nulla d'importante andrò a Nottingham domattina mentre voi farete il giro delle banche. —

Un impiegato entrò in quel momento nella stanza con la busta delle fotografie e Grant tirò fuori dal suo cassetto tutte quelle che possedeva già: le impronte digitali del morto e quelle trovate sulla rivoltella. Il rapporto diceva che sui biglietti di banca non erano state trovate altro che macchie confuse, perciò Grant e il sergente si misero a studiare le impronte trovate sulla busta. Ce n'erano molte, dato che la busta era stata maneggiata da parecchia gente, da quando lo scrivente l'aveva impostata. Ma chiara, perfetta e senza possibilità di dubbio su un lembo della busta, a destra, c'era l'impronta di un dito indice, lo stesso che aveva lasciato la sua impronta sulla rivoltella trovata nelle tasche del morto.

— Abbiamo ora la conferma della vostra teoria sull'amico che procurò la rivoltella, non vi pare? — disse Grant.

Ma il sergente fece udire per tutta risposta un mormorio soffocato e continuò ad esaminare le impronte.

— Che c'è di nuovo? E chiara come due e due fanno quattro. —

Il sergente si raddrizzò sulla persona lanciando una strana occhiata in direzione del suo superiore.

— Giuro di non aver bevuto troppo, signor ispettore. Pure bisogna dire che sia così o che tutto il sistema delle impronte digitali non valga nulla. Guardate qui! —

Accennò col dito leggermente tremante un'impronta che appariva sul lembo della busta, verso destra, e nello stesso tempo spinse sotto il naso di Grant le impronte del morto che erano sparse sul tavolino. Per un poco i due uomini rimasero in silenzio, mentre l'ispettore confrontava le impronte e il sergente guardava sulla sua spalla per avere un'altra prova di non essersi ingannato. Ma non c'era modo di uscire di lì: l'impronta sulla busta era proprio quella del morto.

Grant ebbe bisogno di un paio di minuti prima di riaversi dallo stupore.

— Avevano la carta da lettere in comune, naturalmente, — disse infine con indifferenza, mentre la parte di lui che faceva da spettatore, lo canzonava per essersi lasciato vincere, sia pure per un momento, da uno stupore infantile. — La vostra teoria si afferma sempre più, Williams. L'uomo che aveva prestato la rivoltella e che poi ha mandato il denaro viveva sotto lo stesso tetto del morto. Perciò può dare ad intendere quello che vuole alla padrona di casa, alla moglie o a chiunque vi s'interessi, sulla scomparsa del suo amico. —

Prese in mano il ricevitore del telefono.

— Vediamo che cosa ci saprà dire il perito calligrafo. —

Ma il perito non seppe aggiungere altro a ciò che Grant sapeva già o a ciò che aveva indovinato. La carta era di un tipo comunissimo, che si può comprare da qualunque cartolaio. La calligrafia era d'uomo. Se avesse avuto un esemplare della calligrafia della persona sospettata, avrebbe potuto probabilmente dire se la busta era stata scritta dalla

stessa mano, ma così non poteva aggiungere altro alle informazioni che aveva già date.

Williams uscì per tornare nella sua casa momentaneamente deserta, consolandosi al pensiero che una settimana sarebbe passata presto, e che la signora Williams sarebbe tornata più graziosa di quando era partita. Grant rimase solo nel suo ufficio, dove si mise a fissare il pugnale quasi volesse suggestionare quell'oggetto inanimato a raccontargli la sua storia. L'aveva posato sul piano verde della scrivania: pareva un gingillo innocente. La lama acuminata formava un contrasto stridente col santo dell'impugnatura dalla faccia senza espressione. Grant fissò sardonicamente i lineamenti di quel viso. Che cosa aveva detto Rita Marcable?

« Si deve sentire il bisogno di una benedizione, prima di compiere un'impresa così seria. »

Grant pensò che avrebbe scelto un santo più potente per raccomandargli un affare di quel genere, piuttosto che il santo dall'aria mite che adornava l'impugnatura dello stiletto. Corse col pensiero a Rita Marcable. I giornali di quella mattina parlavano a lungo del suo futuro viaggio in America, quelli popolari si erano diffusi in lamenti, i più seri si erano mostrati amaramente indignati che i direttori britannici si lasciassero portar via la stella più importante della commedia musicale, che da una generazione avesse brillato sul firmamento. Avrebbe fatto bene andargli da lei, si domandava Grant, per chiederle, di punto in bianco, perché la descrizione del pugnale l'aveva tanto sorpresa? Non esistevano indizi che potessero far pensare neppure lontanamente che ci fosse nessuna relazione fra lei e quel delitto. Egli conosceva benissimo tutta la sua storia, il villino semisolato, in un malinconico sobborgo che chiamava il suo focolare, la scuola comunale che aveva frequentato, il suo vero nome che era Rosa Markham. Aveva anche conosciuto i Markham, quando aveva dovuto occuparsi del furto della vagina. Era improbabile che ella potesse far luce sul delitto avvenuto davanti al teatro. Ed era anche più improbabile che sapendo qualcosa, lo volesse dire. Le sarebbe stato facilissimo essere franca con lui quel giorno in cui avevano preso il tè insieme nel suo camerino; invece, deliberatamente, aveva tacuto qualsiasi informazione che avrebbe potuto dargli. Del resto, poteva anche darsi che quello che sapeva fosse una cosa inno centissima. Poteva darsi che si fosse stupita di riconoscere il pugnale alla descrizione che egli ne aveva fatta, senza per questo aver nulla a che fare col delitto. Il pugnale non era certamente unico nel suo genere e molta gente doveva aver visto e riconosciuto delle armi simili. No, in ogni modo non era probabile che potesse ottenere nulla di importante da Rita Marcable ed era meglio lasciarla partire per gli Stati Uniti senza interrogarla.

Con un sospiro strappatogli dall'inutilità dell'oggetto, Grant ripose il pugnale e prese la via di casa. Quando uscì sul Lungo Tamigi si accorse che era una bella serata, con una leggera nebbia fredda, e pensò di tornare a casa a piedi. Le strade di Londra sono molto più belle nella solitudine di mezzanotte che nell'affollamento di pieno giorno e lo affascina sempre. A mezzogiorno, Londra vi fa dono di una rappresentazione ricca, varia e divertente, ma a mezzanotte vi dona se stessa; a mezzanotte potete sentire il respiro della città.

Quando svoltò nella strada dove abitava, Grant camminava quasi automaticamente e un vapore stellato gli annebbiava il cervello. Per un poco aveva « chiuso gli occhi del cervello », ma li riapri alla vista dell'ombra che pareva aspettarlo sulla cantinata, appena fuori del raggio del lampione. Chi poteva essere a quell'ora?

Riflettè rapidamente fra sè, incerto se attraversare la strada e andare sull'altro marciapiede, per avvicinarsi all'ombra in modo da vederla bene. Ma era ormai un po' tardi per cambiar direzione. Continuò dunque per la sua strada, senza occuparsi di quell'ombra e si voltò soltanto quando stava per varcare il cancello di casa sua. L'ombra era sempre ferma, e si scorgeva appena nella semioscurità.

Quando aprì con la chiave la porta di casa, era già sonata la mezzanotte, ma la signora Field era sempre in piedi per aspettarlo.

— Ho pensato che avreste avuto piacere di sapere che c'è stato un signore a cercar di voi. Non ha voluto aspettare e non ha voluto lasciar detto nulla.

— E quando è venuto?

— Sarà più di un'ora, — affermò la signora Field

Ella non lo aveva potuto veder bene, perchè si era tenuto nell'ombra, senza salire gli scalini, ma doveva esser giovane.

— Non ha detto chi era?

— No, ha rifiutato di dire il suo nome.

— Benissimo, — disse Grant. — Andate pure a letto, ora. Se ritorna gli andrò ad aprire io. —

Ella esitò prima di allontanarsi.

— Mi pare una cosa temeraria, — disse la donna piena di sollecitudine. — Mi piace poco l'idea di lasciarvi solo con uno che potrebbe anche essere un anarchico, per quello che ne sappiamo.

— Non abbiate paura, signora Field, non salterete in aria per stasera.

— Non ho paura di saltare in aria, rispose la buona donna. Penso piuttosto che potreste rimaner qui solo ferito a morte, senza che nessuno ne sapesse nulla. Pensate a quello che proverei se domattina scendessi e vi trovassi in quello stato! —

Grant si mise a ridere.

— State pur tranquilla, non accadrà nulla di così drammatico. Nessuno ha mai versato il mio sangue, eccetto quella volta a Contalmaison e anche allora fu, più che altro, un caso.

La signora Field ne convenne.

— Guardate di mangiare un boccone prima di andare a letto, — disse indicandogli la credenza. — Vi ho preparato dei pomodori inglesi e la carne in conserva è la migliore che abbia Tomkins. —

Gli augurò la buonanotte e se n'andò, ma non poteva essere ancora arrivata in cucina quando fu bussato alla porta. Grant sentì che la donna andava ad aprire e mentre si domandava chi potesse essere il suo visitatore, quella parte di sè che faceva da spettatore avrebbe voluto sapere se era stato il coraggio o la curiosità che avevano spinto la brava donna ad andare ad aprire. Un momento dopo la signora Field spalancò l'uscio della stanza, annunciando:

— C'è un signore che cerca di voi, signor ispettore. —

Un secondo dopo Grant incuriosito aveva davanti un giovanotto di forse vent'anni, piuttosto alto di statura, scuro di pelle, con le spalle larghe, ma snello della persona e ben piantato sulle gambe come un pugilista. Quando entrò lanciò un'occhiata furtiva nell'angolo dietro la porta, poi si fermò in mezzo alla stanza, rigirando il cappello fra le mani inguantate.

— Voi siete l'ispettore Grant, non è vero? —

Grant gli accennò una sedia e il giovanotto vi si sedette su di un angolo, con una grazia che rivelava la sua origine non inglese, e si mise subito a parlare, continuando a rigirare il cappello tra le mani.

— Vi ho visto stasera da Lorenzo, dove io servo nella dispensa.

Sono addetto alla pulizia delle posate e dell'argenteria. Mi hanno detto chi eravate e, dopo aver riflettuto fra me, ho deciso di dirvi tutto.

— Avete avuto una bonissima idea, — osservò Grant. — Sentiamo dunque: siete italiano?

— No, francese. Il mio nome è Raoul Legarde.

— Benissimo. Continuate pure.

— Ero anch'io tra la folla, quella sera del delitto. Era la mia serata di libertà e per un pezzo mi trovai accanto a quell'uomo che hanno assassinato. Gli accadde di pestarmi un piede e così cominciammo a discorrere della commedia. Io ero dalla parte esterna e lui era accanto al muro. Poi venne un altro che si mise a discorrere con lui, mettendosi davanti a me. Il nuovo venuto voleva che l'altro gli desse non so che cosa: rimase con lui fino a quando non aprirono le porte e la gente si cominciò a muovere. Era adirato. Non si leticavano.... almeno nel modo che ci letichiamo noi, ma parevano tutt'e due in collera. Quando il delitto fu scoperto, io mi squagliai. Non volevo avere a che fare con la polizia, ma stasera vi ho visto, mi siete parso gentile e così mi sono deciso a dirvi tutto.

— Perché non siete venuto a Scotland Yard per parlare con me?

— Non mi fido della polizia che fa sempre un gran chiasso per nulla. E a Londra non conosco nessuno.

— Quando quell'uomo che venne a parlare col vostro vicino vi spinse indietro di un posto, a chi vi trovaste accanto?

— A una donna vestita di nero. —

La signora Ratcliffe. Fino a quel momento il ragazzo diceva dunque la verità.

— Potete descrivere l'uomo che venne a parlare col suo amico e che poi se n'andò?

— Non era molto alto; era più basso di me. Aveva un cappello quasi uguale al mio, soltanto più scuro e una giacca come la mia, — accennò la propria giacchetta stretta alla vita di panno blu — soltanto la sua era marrone. Era scuro di capelli, senza baffi e con questi molto sporgenti, — proseguì, toccandosi le guance e il mento ben modellati.

— Lo riconoscereste, se lo rivedeste?

— Certamente.

— Abbastanza da poterlo giurare?

— Oh, sì!

— E perchè quei due si leticavano?

— Non lo so; non sentii. Non stavo ad ascoltare; e poi, per quanto io parli inglese, non lo capisco bene quando è parlato molto in fretta. Credo che il nuovo venuto volesse qualcosa che l'altro non gli voleva dare.

— E quando se n'andò, com'è che nessuno se n'accorse?

— Perchè proprio allora il vigile urbano passava di lì, dicendo alla gente di tirarsi indietro. —

La spiegazione non era troppo soddisfacente. L'ispettore tirò fuori il suo taccuino e un lapis, e posando questo sulla pagina aperta, porse tutto al suo visitatore.

Potete farmi vedere come stava la gente in fila? Mettete dei segni per indicare le varie persone. —

Il ragazzo stese la mano sinistra per prendere il taccuino, poi prese il lapis con la destra e fece un diagramma molto chiaro, senza accorgersi di avere battuto il tentativo della polizia, di cui si fidava così poco, di costruire qualcosa sul nulla.

Grant studiava il viso assorto e serio del giovanotto, riflettendo rapidamente tra sè. Quel ragazzo diceva la verità. Era stato fermo al

suo posto finchè il suo vicino non era caduto, si era tirato indietro con gli altri, colpito dall'orrore, e aveva continuato a tirarsi indietro.... finchè aveva schivato il pericolo di trovarsi alla mercé della polizia in un paese straniero. E aveva realmente veduto l'assassino e sarebbe stato capace di riconoscerlo. Le cose stavano per prendere una piega migliore.

Riprese il taccuino e il lapis che il giovanotto gli porgeva e quando rialzò il capo dal diagramma sorprese gli occhi neri del suo visitatore fissi sulle vivande preparate sulla credenza. Gli venne allora in mente che Legarde era forse venuto da lui appena uscito dal lavoro.

— Vi sono molto grato per le vostre informazioni, — egli disse. — Volete cenare con me, prima di andarvene? —

Il ragazzo rifiutò timidamente, ma finì col lasciarsi persuadere e mangiò in compagnia dell'ispettore il sostanzioso bue in conserva di Tomkins. Legarde parlò liberamente della sua famiglia che stava a Digione, della sorella che gli mandava i giornali francesi, del padre che non ammetteva che si bevesse la birra, dal momento che l'uva si mangia, ma il luppolo no; della sua vita da Lorenzo e delle sue impressioni su Londra e sugli Inglesi. E quando finalmente Grant lo riaccompagnò fino alla porta, nell'oscura tranquillità delle prime ore del mattino, il ragazzo si soffermò sulla soglia, dicendo ingenuamente, in tono di scusa:

— Mi dispiace, ora, di non aver parlato prima, ma voi capite com'è andata? Dopo che ero scappato, la cosa non era facile. E non sapevo che la polizia fosse così gentile.

Grant lo licenziò battendogli amichevolmente una mano sulla spalla, e appena ebbe richiuso la porta andò al telefono per chiamare Scotland Yard.

— Parla l'ispettore Grant, — disse quando gli ebbero dato la comunicazione. — Scrivete questo, da mandare a tutti gli uffici di polizia: «Si ricerca, in relazione al delitto commesso davanti al teatro Woffington di Londra, un uomo mancino di circa trent'anni, di statura un po' al disotto della media, scuro di carnato, coi capelli neri, con gli zigomi e il mento assai sporgenti, col viso completamente rasato. L'ultima volta che è stato visto aveva un cappello di feltro marrone e una giacca stretta alla vita, dello stesso colore. Deve avere una cicatrice recente sull'indice o sul pollice della mano sinistra». —

Appena ebbe finito di dettare questa comunicazione andò a letto.

V.

DONATO TORNA A FARSI VIVO.

Quando il treno uscì dalla stazione di Marylebone, Grant si trovò avvolto dal bel sole mattutino e, guardando fuori del finestrino del suo scompartimento, si sentì più ottimista di quanto non lo fosse stato dopo avere interrogato i funzionari dell'ufficio di polizia di Gow Street. L'assassino non era più un essere mitico; di lui si avevano ormai tutti i connotati e non era più che una questione di tempo, perchè si potesse giungere al suo arresto e forse prima di sera sarebbe riuscito a stabilire l'identità del defunto. Allungò le gambe nello scompartimento vuoto, lasciando che il sole vi si posasse sopra e si ritirasse seguendo la corsa del treno. Quando il tempo è buono, l'Inghilterra è un bellissimo paese, specialmente nell'aria fresca del mattino! Persino quegli orribili villini suburbani parevano meno brutti del solito e brillavano

anche loro al sole, godendolo quasi con tranquilla modestia. Le loro porte strette e inospitali, economicamente inverniciate, dagli ornamenti applicati, parevano ingressi di giada, corniola, lapislazzuli e onice che conducevano ognuno nel loro paradiso. I giardinetti, con le aiuole di tulipanti, sfacciate e maltenute, sembravano belli quanto i giardini pensili dell'antica Babilonia. Qua e là danzavano e ballonzolavano alla brezza, lunghe file di vestitini dai colori vivaci, formando una ridente collana variopinta. E più lontano, quando la città scomparve, migliaia e migliaia di paesaggio erboso sorrisero gaiamente sotto il sole, come in una vecchia stampa colorata. Tutta l'Inghilterra era deliziosa quella mattina, e Grant lo sapeva. Quel giorno, persino i canali di Nottingham avevano una lontana somiglianza con quelli di Venezia, e i muri tetri che li imprigionavano erano rosati.

Grant uscì dalla stazione per entrare nel brusio e nel frastuono del tranvai. Se gli avessero domandato da che cosa il Midland era rappresentato nella sua mente, avrebbe risposto senza esitare: « Dai tranvai ». I tranvai a Londra gli parevano fuori di posto come tanti poveri provinciali che si siano lasciati lusingare dalle attrattive della metropoli e tirino avanti un'esistenza misantropa e disprezzata, non avendo mai abbastanza denaro per allontanarsene. Quando a Londra sentiva da lontano il rumore caratteristico di un tranvai in movimento, a Grant pareva di ritrovarsi nell'atmosfera stagnante della città del Midland dov'era nato. Gli abitanti del Midland non nascondono i loro tranvai nelle vie secondarie, li fanno passare orgogliosamente dalle strade principali, un po' per spirito di bravata, un po' per una falsa idea di utilità. Una lunga striscia gialla, formata dalle vetture ferme sulla piazza del Mercato di Nottingham, ostruiva la vista della gran piazza quasi continentale nella sua ampiezza, e faceva sì che l'attraversaria fosse come giocare a nascondino. Ma gli abitanti della città, con quell'adattabilità alle circostanze che rappresenta una delle meraviglie più grandi della natura, sembrava che si divertissero a quel giuoco e che non lo trovassero neppure troppo pericoloso. In ogni modo nessuno fu travolto, nel tempo che Grant impiegò per attraversare la piazza.

Appena fu nel negozio dei Fratelli Faith, tirò fuori la cravatta che era appartenuta al morto e domandò se nessuno dei commessi si ricordasse di averla venduta. L'uomo al quale si rivolse non se ne ricordava, ma chiamò un suo collega che in quel momento faceva scorrere l'indice bianco, molto flessibile su e giù lungo le pareti esterne delle scatole di cartone, per cercare quello che avrebbe soddisfatto un cliente. Grant ebbe l'impressione che, per quello che si riferiva all'abbigliamento, quel giovanotto dovesse avere una memoria di ferro e i fatti provarono che non s'ingannava.

Il giovanotto dette appena un'occhiata alla cravatta poi dichiarò di averla tolta dalla vetrina, o di averne tolta una proprio uguale, per un signore che l'aveva comprata circa un mese prima. Il signore l'aveva vista in vetrina e perchè il suo colore combinava con quello del vestito che aveva addosso, era entrato nel negozio e l'aveva comprata. No, il commesso non credeva che fosse un abitante di Nottingham. Perchè? Prima di tutto non parlava con l'accento di Nottingham e poi non vestiva come si veste a Nottingham.

Avrebbe saputo descrivere il compratore?

Sì, avrebbe saputo descriverlo; e lo descrisse, infatti, con molta accuratezza e molta dovizia di particolari.

Vi posso anche dire la data dell'acquisto, — disse il sorprendente giovanotto. — Me ne ricordo perchè, — esitò e abbandonò la sua aria

d'uomo navigato per dire con ingenuità — perchè quel giorno, ti due di febbraio, accadde qualcosa.... —

Grant prese appunto della data e domandò al giovanotto che impressione avesse riportato del suo avventore. Si sarebbe detto che fosse un viaggiatore di commercio?

Il giovanotto rispose di no. Non aveva parlato di affari e non aveva mostrato d'interessarsi allo sviluppo di Nottingham nè ad altre cose del genere.

Grant domandò se quel giorno c'era stato nulla di speciale a Nottingham che potesse indurre un forestiero a venirci e il giovanotto rispose di sì con grande enfasi. C'era stato quel giorno un gran *festival* musicale; un *festival* per tutte le contee del Midland e molta gente era venuta apposta anche da Londra. Il commesso lo sapeva, perchè vi aveva preso parte anche lui. Era cantore di chiesa e teneva dietro a tutti i *festival*. Lo sconosciuto aveva più l'aria di uno che s'interessasse al *festival* che di un viaggiatore di commercio. Anche quel giorno aveva pensato che la ragione che lo aveva condotto a Nottingham fosse quella.

Grant, rammentandosi le mani sensitive dello sconosciuto, pensò che il giovanotto poteva avere anche ragione. Sapeva inoltre che era un assiduo frequentatore del Woffington, dove se anche non si danno opere importanti, si può essere sicuri di udire della musica. L'idea non andava d'accordo con quella di una banda di malfattori, ma non era il caso di trascurarla per questo. L'idea della banda di malfattori non era sostenuta da nessuna prova; era una teoria, una pura e semplice teoria.

Appena fu uscito dal negozio e dopo aver fatto colazione, Grant telefonò a Scotland Yard per domandare di Williams e sentire i risultati della sua visita alle banche; gli riuscì di parlare con lui in persona. Era appena tornato dopo una mattina d'intenso lavoro. I biglietti erano stati lasciati alla banca. Per il momento nulla era stato scoperto, ma speravano di essere sulla buona traccia; la banca stava lavorando attivamente per accertarsene.

A quanto pareva, pensava Grant, mentre riappendeva il ricevitore, una parte almeno di quella matassa arruffata si stava sbrogliando; lentamente, ma sicuramente. Nulla può lasciare dietro di sé una storia chiara e incontrovertibile quanto un biglietto della Banca d'Inghilterra. E se non era riuscito a scoprire a Nottingham l'identità del morto, una volta scoperta quella dell'amico non sarebbe stato difficile stabilire chi era la vittima. E dal morto al dego non ci poteva essere più di un passo. Tuttavia Grant si sentiva leggermente depresso. Quella mattina aveva avuto il presentimento sicuro che prima di buio avrebbe saputo qualcosa, e ripensava ora quasi con disgusto al lavoro di tutta la giornata. Neppure le informazioni di Williams riuscirono completamente a rasserenarlo. Alla stazione seppe che avrebbe dovuto aspettare un'altra mezz'ora l'arrivo del suo treno e decise perciò di andare nell'atrio del più vicino albergo, nella vaga speranza di raccogliere qualche briciola d'informazione che ancora gli fosse sfuggita, in quel vivaio di pettegolezzi che è l'atrio di un albergo. Esaminò i due camerieri con tutte le prevenzioni possibili. Uno era molto contegnoso e aveva tutta l'aria di un cane danese troppo ben nutrito e l'altro era diestratto e somigliava a un cane bassotto. Grant sentì istintivamente che nessun aiuto avrebbe potuto venirgli da loro. Ma il caffè gli fu invece servito da una simpatica cameriera di mezza età. Grant, stanco e annoiato com'era, si rallegrò subito vedendola, e pochi minuti dopo era riuscito a intavolare con lei una piacevole conversazione, inter-

rotta di tanto in tanto dalla necessità in cui la donna si trovava di andare a servire gli altri clienti. Ma quando aveva finito, ella tornava sempre verso il suo tavolino e rimaneva lì, finchè la conversazione non veniva ripresa. Poichè era facile capire che la descrizione di un uomo, che non era nè gobbo, nè cieco, nè presentava nessun'altra anormalità, sarebbe riuscita vana per una donna che vedeva giornalmente almeno una mezza dozzina di uomini simili, Grant si contentò di condurre la conversazione su un campo che avrebbe potuto procurargli qualche informazione utile di un altro genere.

— C'è poca gente in questo momento nel Caffè, — disse per prima cosa.

La donna ammise che era vero, soggiungendo che quella era la loro stagione morta. Avevano dei periodi di grande attività e dei periodi di calma, spesso senza motivo apparente.

Dipendeva dal numero dei viaggiatori che si fermavano all'albergo?...

No, non sempre, ma spesso sì. Per l'albergo era la stessa cosa: avevano dei momenti di calma e dei momenti di gran lavoro.

E l'albergo si empiva mai?

Sì, era stato pieno zeppo quando c'era stato il congresso delle cooperative. Le sue duecento camere erano state tutte occupate. Era quella l'unica volta in cui la cameriera si ricordava di aver visto tanta gente a Nottingham.

— E quando è stato? — domandò Grant.

— Ai primi di febbraio, — rispose la donna. — Vengono due volte all'anno, però.

Al principio di febbraio!

— E da dove venivano le cooperative?

— Da tutto il Midland.

— Non da Londra? —

No, la donna non lo credeva. Ma qualcuna poteva anche esser venuta da Londra.

Grant andò a prendere il treno riflettendo alla nuova possibilità, ma non trovandola accettabile, senza saper bene neppur lui il perchè. Il morto non gli pareva che fosse un tipo da far parte di una cooperativa, ecco tutto. Se era un commesso doveva essere stato impiegato in un negozio che esigeva una grande eleganza da parte dei suoi dipendenti.

Il viaggio di ritorno non fu così piacevole come quello della mattina. Il sole era tramontato e una nebbia grigia nascondeva le linee del paesaggio. La campagna appariva malinconica, monotona e insalubre nel crepuscolo crescente. Qua e là uno specchio d'acqua luccicava sinistramente in mezzo ai pioppi, senza riflessi, come l'acqua di uno stagno. Grant si assorbì nella lettura dei giornali e quando li ebbe scorsi tutti guardò fuori dal finestrino la luce grigia della sera, lasciando che la sua mente spaziassse intorno al problema della probabile professione del morto. Nel suo scompartimento c'erano altri tre viaggiatori e la loro rumorosa discussione lo distraeva e lo irritava. Un arruffio di luci di segnalazione, sospese nel chiarore crepuscolare, isolate e senza nessuna relazione l'una con l'altra nelle loro fiamme verdi e color rubino lo fece tornare di buon umore. Erano una meraviglia e una rivelazione. Era incredibile che quelle luci fantastiche avessero il loro invisibile appoggio nei grossi pali e nelle sbarre incrociate e dovessero la loro esistenza a una dinamo! Ma fu contento quando il maggior fracasso sulle rotaie avvertì che si giungeva al termine del viaggio e quando vide le luci, più potenti, della città.

Appena entrato a Scotland Yard ebbe la strana certezza di dover trovare nel suo ufficio ciò che era andato a cercar fuori. Il suo presentimento non poteva fallire. L'informazione che avrebbe servito di chiave a tutta la storia del morto stava per essergli messa tra le mani. Grant affrettò involontariamente il passo. Gli ascensori non gli erano mai parsi tanto lenti, nè gli anditi così lunghi.

Ma quando fu nella sua stanza non vi trovò niente.... niente altro che il rapporto scritto da Williams, il quale, prima di uscire a prendere il tè, glielo aveva posato sulla scrivania perchè lo trovasse al suo ritorno. E il rapporto non era altro che una ripetizione più minuziosa di ciò che Grant aveva già saputo per telefono.

Ma proprio nel momento in cui l'ispettore Grant era entrato a Scotland Yard una cosa curiosa era successa a Donato Miller, il quale si trovava in quel momento seduto di traverso su una poltrona nella sua casa di Pimlico, e faceva dondolare dall'altra parte del bracciuolo i piedi elegantemente calzati, fumando una sigaretta infilata in un bocchino lungo non meno di quindici centimetri. La sua amante era ritta in mezzo alla stanza, occupata a provarsi una serie di vestiti da sera, che ella toglieva dalle lunghe scatole di cartone, come si toglierebbero i piselli dal guscio. Girava poi lentamente su se stessa, in modo che la luce cadesse sulla superficie lucida della fragile stoffa e accentuasse le linee sinuose della sua bella figura.

«Questo è grazioso, non ti pare? — domandò cercando nello specchio lo sguardo di Donato.

Ma mentre guardava si accorse che egli le teneva gli occhi fissi in mezzo alla schiena e si voltò di colpo verso di lui.

— Che hai? Che ti è successo? —

Ma, a quanto parve, Donato non la sentì neppure e la fissità del suo sguardo non si alterò minimamente. A un tratto egli si tolse il bocchino di bocca, gettò la sigaretta nel caminetto e balzò in piedi agitando l'aria con le mani.

— Il mio cappello! — gridò. — Dov'è il mio cappello, ti dico?

— E sulla seggiola dietro a te, — rispose la ragazza stupita. — Ma che diamine hai? —

Donato afferrò il cappello e si precipitò fuori dalla stanza, come se tutti i diavoli dell'Inferno si fossero messi alle sue calcagna. Ella gli sentì scendere a precipizio le scale, poi la porta di casa rintronò richiudendosi con un gran tonfo. Era sempre in mezzo alla stanza con gli occhi fissi sulla porta, quando lo udì tornare indietro. Salva le scale a tre gradini alla volta, con la leggerezza di un gatto e le ricomparsa improvvisamente davanti.

— Dammi due pence; — le disse. — Non ho due pence. —

La ragazza stese meccanicamente il braccio per prendere la borsetta di pelle piuttosto bella e molto cara che aveva avuto in dono da lui e tirò fuori le monete richieste.

— Non sapevo che tu fossi al verde fino a questo punto, — gli disse sperando d'indurlo a darle una spiegazione. — Che cosa ne vuoi fare?

— Va' all'Inferno! — rispose egli infuriato, scomparendo un'altra volta.

Arrivò alla più vicina cabina telefonica leggermente affannato, ma molto contento di sé e, senza degnarsi di consultare l'elenco, chiese la comunicazione con Scotland Yard. Mentre aspettava si mise a strisciare i piedi sul pavimento della cabina, con impazienza e con soddisfazione. Finalmente.... dall'altra estremità del filo aveva udito la voce di Grant che gli rispondeva.

— Sentite, ispettore, sono Miller. Mi sono ricordato proprio ora

dove avevo visto quel tale di cui si parlava l'altro giorno, vi ricordate? Ebbene, aveva fatto il viaggio con lui per andare alle corse di Leicester alla fine di gennaio, mi pare.... Se ne sono sicuro? Me ne ricordo come se fosse ora. Parlammo di corse e mi parve che fosse un benissimo conoscitore. Ma non l'avevo mai visto prima nè l'ho più rivisto dopo.... Non c'è bisogno che mi ringraziate. Sono felicissimo di aiutarvi in quello che posso. Ve lo avevo detto che il cervello non mi fa di questi scherzi per molto tempo! —

Donato uscì dalla cabina e riprese la via di casa un po' più adagio questa volta, per andare a calmare una femmina offesa e abbandonata, e Grant riappese il ricevitore emettendo un gran respiro! Il treno delle corse! Quell'idea combinava tanto bene con tutto il resto da non poter dubitare che si trattasse della verità. Che sciocco era stato! Proprio un vero sciocco a non averci pensato, a non essersi ricordato che se per due terzi del Britannici Nottingham significa *trine* per l'altro terzo significa *corse*. E naturalmente le corse spiegavano l'individuo, il suo modo di vestire, le sue gite a Nottingham, la sua predilezione per la commedia musicale e forse persino... la banda di malfattori.

Mandò a prendere il Bollettino delle corse. Sì, c'era proprio stato un concorso ippico a Colwick Park il 2 febbraio e un altro a Leicester alla fine di gennaio. Così anche il racconto di Donato veniva confermato. Donato aveva procurato la chiave.

«Ma informazioni di quel genere,» pensò Grant amaramente «vengono sempre di sabato, quando i *bookmakers* sembra che non esistano neppur più. E la domenica poi.... Nessuno di loro rimane a casa di domenica. Il solo pensiero di una giornata intera senza l'obbligo di viaggiare, li fa sbandare per tutta l'Inghilterra nella loro automobile, con la rapidità del mercurio quando viene versato. Tanto le indagini presso le banche che quelle presso i totalizzatori si trovano paralizzate alla fine della settimana.»

Grant lasciò detto dove avrebbero potuto trovarlo e andò a rifugiarsi da Lorenzo. Il lunedì avrebbe avuto da compiere dell'altro lavoro con poca conclusione: avrebbe dovuto girare chi sa per quanti uffici con la cravatta e la rivoltella.... quella rivoltella che nessuno, per il momento, diceva di aver visto. Ma forse prima d'allora, i biglietti di banca avrebbero fornito un indizio buono diminuendo l'arduo lavoro dell'eliminazione. Nell'attesa sarebbe andato a pranzo presto, per aver poi tutto il tempo di riflettere a suo bell'agio.

VI.

IL DEGO.

La sala con le decorazioni verdi e oro era mezza vuota quando egli vi entrò, dirigendosi verso un angolo, e Marcello si potè trattenere un momento a discorrere. A quanto pareva le cose andavano bene per l'ispettore Grant! Ah, ma l'ispettore Grant era una meraviglia. Pensare che aveva ricostruito tutta la vita di un uomo, studiando semplicemente un pugnale! (La stampa, con la sola eccezione delle prime edizioni del mattino, aveva diffuso la descrizione del ricercato per tutta la Gran Bretagna.) Era una cosa da far paura. Se lui, Marcello, gli avesse portato una forchetta da pesce col piatto di mezzo, l'ispettore ne avrebbe forse ricavato la prova che aveva un callo sul dito mignolo del piede sinistro.

Grant negò di possedere un potere così straordinario di deduzione.

— La spiegazione più comune per certi piccoli sbagli è che il colpevole sia innamorato.

— Ah, questo poi no! — rise Marcello. Sfido persino l'ispettore Grant a trovarmi colpevole di un simile delitto.

— Siete forse un misantropo? —

No, Marcello amava i suoi simili, ma spiegò all'ispettore che sua moglie era una donna esigente.

— Credo di aver fatto la conoscenza di un vostro squattero, l'altro giorno, — disse Grant. — Un certo Legarde, dico bene?

— Ah, Raoul! Un bravo ragazzo, proprio un bravo ragazzo e bello anche, non è vero? Ha un profilo e certi occhi! Io volevano per il cinematografo, ma Raoul non ne ha voluto sapere. Vuol diventare direttore d'albergo, Raoul, e se non m'inganno, ci riuscirà. —

Un nuovo cliente andò a sedersi al tavolino in faccia, e Marcello, con tutta l'allegria che gli scompariva dal viso quasi sciogliendosi come fiocchi di neve sul selciato bagnato, andò a prendere i suoi ordini con quel misto di tollerante sussiego e di olimpica distrazione che aveva per tutti, tranne che per i suoi favoriti. Grant mangiò molto adagio, ma per quanto avesse sorbito lentamente la sua tazzina di caffè, si accorse che era ancora molto presto quando si trovò di nuovo per la strada. Lo Strand era animato come di pieno giorno e molto affollato. La folla di quelli che tornavano a casa, s'incontrava con quella di coloro che erano già usciti in cerca di divertimenti, causando un ruggito che riempiva tanto i due marciapiedi quanto il mezzo della strada. Grant percorse il marciapiede brillantemente illuminato, dirigendosi verso Charing Cross, attraversando i coni di luce diversamente colorati che uscivano dalle vetrine dei negozi: luci rosa, luci dorate, luci chiare come brulanti calzolai, negozianti di stoffe, gioiellieri. A un tratto, nel punto in cui il marciapiede è più largo, prima di entrare nel famoso « collo di bottiglia » la folla si assottigliò e gli uomini e le donne che parevano corpiscoli, divennero individui ben distinti uno dall'altro. Un tale, che da un po' di tempo camminava davanti a Grant, si voltò come per vedere il numero di un autobus che arrivava. Il suo sguardo si posò su Grant e alla luce chiara di un negozio, il suo viso placido si trasformò improvvisamente in una maschera d'orrore. Senza un secondo d'esitazione e senza guardarsi né a destra né a sinistra, lo sconosciuto si gettò di rincorsa nel traffico, davanti all'autobus che arrivava di gran carriera. Grant fu trattenuto dal pesante veicolo, ma ancor prima che questo fosse passato era già sceso dal marciapiede, penetrando anche lui nel turbine, dietro le tracce di quell'uomo. In quell'intenso momento in cui guardava il fuggiasco, più che i pericoli che minacciavano lui stesso, pensò distintamente:

« Sarebbe orribile morire ora sotto un autobus sullo Strand, dopo essere sfuggito per quattro anni ai Tedeschi! »

Un urlo gli risuonò negli orecchi ed egli fece appena in tempo a fare un salto di fianco, mentre un taxi lo sfiorava da vicino, e un'automobile inferocita gli gridava un sacco d'improperi. Sfuggì a un'automobile gialla da corsa, vide una macchia nera che guizzava via al suo fianco e riconobbe la ruota anteriore di un autobus, fece un salto indietro, fu assalito davanti da un altro taxi, salto dietro all'autobus appena fu passato e con un metro di spazio libero, prima che il seguente sopravvenisse si buttò in salvo sul marciapiede. Una rapida occhiata a destra e a sinistra: il suo uomo era davanti a lui e camminava con calma verso Bedford Street. Evidentemente non si aspettava una decisione così veloce da parte dell'ispettore. Grant offrì mentalmente una candela al santo che lo aveva condotto sano e salvo in porto e riprese

la strada col passo calmo e misurato che doveva servire a mantenerlo a una giusta distanza dalla sua preda.

« Se ora si guarda dietro le spalle prima di giungere a Bedford Street, » pensò « vuoi dire che non mi sono ingannato e che è stata la mia presenza a spaventarlo così, e non un improvviso penalerio che gli sia frullato per la testa. »

Ma non ebbe bisogno di guardarlo una seconda volta perchè la sua prima impressione venisse confermata: gli zigomi sporgenti, il viso magro e scuro di carnato, il mento pronunziato. E sapeva con tutta certezza, proprio come se lo avesse visto, che l'indice o il pollice di quell'uomo portavano la traccia di una ferita recente.

Un secondo dopo, l'uomo si voltò indietro (non dando quell'occhiata momentanea e distratta che gira intorno senza saperne il perchè, ma voltando risolutamente il capo come fa chi è deciso a veder bene: un secondo dopo era scomparso in Bedford Street. Allora Grant balzò in avanti. Vedeva nel modo più vivido con gli occhi della mente quella figura snella che correva a gambe levate per le strade buie e deserte, senza che nessuno ostacolasse il suo cammino. Quando svoltò all'angolo e si soffermò non lo vide più. Ora, neppure una *Burleigh* avrebbe potuto scomparire dalla vista nel poco tempo che era trascorso, perciò Grant immaginando un tranello, attraversò alla svelta la strada, tenendo gli occhi bene aperti per scoprire qualunque nascondiglio. Poichè non riusciva a veder nulla, cominciò a sentirsi inquieto, la certezza di essere stato giocato si fece sempre più forte in lui. Si fermò, guardandosi indietro, e in quello stesso momento, in fondo alla strada, dalla parte dello Strand, una figura si staccò da un portone e corse a mescolarsi di nuovo alla folla che poco prima aveva abbandonato. In meno di trenta secondi, anche Grant era di nuovo sullo Strand; ma l'uomo era scomparso. Gli autobus andavano e venivano, i taxi passavano come frecce, tutti i negozi erano ancora aperti. La scelta di un mezzo per fuggire non mancava certamente. Grant imprezò contro la mala sorte, ma mentre imprecava pensò:

« Scommetto che egli maledice anche più di me il momento nel quale ha fatto capire di conoscermi. La sua mossa non è stata certamente molto abile. »

E, per la prima volta in vita sua, fu grato alla stampa che si era tanto liberamente servita della sua immagine nel desiderio di educare il pubblico. Rimase per un poco di sentinella nella strada, gettando delle occhiate scrutatrici, ma pochissimo ottimiste, dentro ai negozi a cui passava davanti. Finalmente si ritirò all'ombra di un portone dove rimase per un po' di tempo, sperando che quell'individuo si fosse nascosto invece di prendere subito la fuga e si decidesse a venir fuori se vedeva che la strada era libera. L'unico risultato della sua manovra fu che un vigile, il quale da un po' di tempo sorvegliava il suo andirivieni, andò a domandargli chi aspettasse. Grant uscì alla luce del fanale per spiegare i fatti all'agente, il quale si profuse in scuse, e ormai certo che quell'individuo gli era sfuggito pensò di telefonare a Scotland Yard. Il suo primo impulso, quando la preda gli aveva teso quel tranello, mettendosi poi in salvo, era stato di mandare uno squadrone di agenti a perlustrare lo Strand, ma la vista del gran traffico e la persuasione che prima che un carro di volata potesse essere sul posto che l'uomo sarebbe stato già lontano sulla via di Golder's Green o di Camberwell o di Epsom, lo aveva distolto dal suo proposito. Non era ancora giunto il momento per un grande spiegamento di forze.

Dopo aver telefonato, si diresse lentamente verso Trafalgar Square e mentre camminava si sentì lo spirito più sollevato. Per una mezz'ora

era stato disgustato contro se stesso, fino al punto di esaurire il suo vocabolario d'ingiurie. Aveva avuto il dego a non più di sei metri di distanza e se l'era lasciato scappare dalle mani. Ora il lato più confortante della situazione cominciò a presentarglisi alla mente. Aveva, sì, commesso un errore, ma con tutto ciò aveva fatto molti progressi nella via delle ricerche. Intanto sapeva con sicurezza che il dego era a Londra: questo era certamente un bel passo avanti. Fino a quando i suoi connotati non erano stati descritti alla polizia, la sera prima, nulla aveva impedito all'assassino di lasciare Londra ogni volta che gli fosse piaciuto. Sarebbe stato necessario studiare i rapporti di tutta la Gran Bretagna (e Grant possedeva un'amara esperienza di quei rapporti che riguardavano persone scomparse) e forse anche quelli del continente, se non fosse stato per quell'incontro casuale sullo Strand e per la poca padronanza su se stesso che quell'uomo aveva dimostrata. Ora sapevano che era a Londra e potevano spiegare tutte le loro forze per arrestarlo. L'assassino avrebbe potuto allontanarsene in automobile, ma non gli sarebbe stato possibile adottare nessun altro mezzo, e Grant avrebbe fatto in modo che gli fosse difficile anche noleggiare un'automobile in una qualsiasi delle rimesse conosciute. Questo non avrebbe servito che a rendergli più difficile la partenza, non ad impedirgli di andarsene se avesse voluto, ma la sua partenza sarebbe stata inevitabilmente più lenta. Era anzi strano, date le circostanze, che non si fosse deciso ad andarsene prima, quando tutte le strade gli erano aperte. Ma Grant conosceva l'ostinazione dei Londinesi che sono come abbarbicati alla loro città e la preferenza che il dego dà alle fozze piuttosto che agli spazi aperti. Tanto il Londinese che il dego sono perciò più disposti a nascondersi che a fuggire e naturalmente l'omicida, sebbene i suoi connotati non fossero stati divulgati, non poteva aver la certezza che la polizia non ne fosse già in possesso. In quelle circostanze speciali, ci sarebbe voluto più coraggio e più ardire di quanto molti individui posseggano, per affrontare un imperatore ferroviario che ritira i biglietti o un funzionario doganale. Perciò quell'uomo era r.r. a Londra. Da allora si poi sarebbe stato peripetualmente alla mercé di una pattuglia volante e non era molto probabile che riuscisse a sfuggire un'altra volta alle ricerche. E poi ora Grant lo conosceva, anche questo era un gran vantaggio. Non si potevano più incontrare, anche a una grande distanza, senza che Grant lo riconoscesse.

Il dego a Londra, l'amico del morto probabilmente a Londra, il dego riconoscibile, l'amico in pronto di essere identificato per mezzo dei biglietti di banca... le cose, come aveva detto Marcello, erano incamminate bene. Quando fu in fondo a Saint Martin's Lane, Grant si ricorda che quel là era l'ultima sera in cui si dava *Non lo sapete?* Pensò dunque di andare per un poco al teatro, prima di tornare a Scotland Yard. La sua mente lavorava molto meglio senza purgolo e la tranquillità della sua stanza a Scotland Yard era un primato silenzioso che lo faceva impazzire. Là non sarebbe mai riuscito a mettere un po' d'ordine nei suoi pensieri, era più probabile che la rivelazione gli venisse a un tratto in mezzo alla confusione di una strada affollata, fra la gente, in mezzo alla quale presumibilmente il dego si nascondeva, piuttosto che nell'imponente isolamento della sua stanza.

La rappresentazione era già cominciata da una ventina di minuti, quando Grant, dopo aver fatto due chiacchiere al direttore, trovò, nei quindici centimetri di spazio in piedi, in fondo alla platea. L'aspetto della sala era magnifico, guidato da quel punto lontano, il teatro, non eccessivamente grande, era pieno zeppo. La platea fino al soffitto e la sua velata penombra era carica di elettricità, come avviene quando

ogni spettatore è un entusiasta. Ed erano tutti entusiasti gli spettatori di quell'ultima rappresentazione, tutti devoti sul punto di dare un lungo addio all'oggetto della loro adorazione. Adulazione, cameratismo e rimpianto riempivano la sala e davano alla riunione un aspetto che non aveva nulla di britannico nel suo abbandono all'emozione del momento. Di quando in quando, se Gollan dimenticava una delle sue vecchie battute, la folla gridava:

— Dacci tutto, Gollan! —

E Gollan accondiscendeva subito al suo desiderio. Rita Marcable trascinava la sua grazia splendente sul palcoscenico quasi vuoto, con la leggerezza di una foglia cullata dal vento. Era sempre, quando ballava, una frazione di battuta dietro l'orchestra, per cui sembrava che invece di essere un accompagnamento, la musica fosse la forza motrice e che fosse la musica che la faceva girare, fluttuare di fianco, lasciandola poi dolcemente andare prima di spengersi. Più e più volte, alle vociferanti richieste del pubblico, la musica la sollevò, rimettendola in movimento, la tenne sospesa ridente, scintillante e tremolante come una palla di cristallo, tenuta sospesa sopra un getto d'acqua per lasciarla infine ricadere in una corsa frettolosa, mentre tutti rimanevano col fiato sospeso, prima di prorompere in uno scroscio di applausi. Il pubblico non si decideva a lasciarla andare, e quando finalmente qualcuno la trattenne per forza fra le quinte per tentare di andare avanti con la rappresentazione, la folla dette i segni della più grande impazienza. Nessuno si curava di conoscere la trama quella sera: nessuno se n'era mai curato. Un gran numero dei più assidui frequentatori ignoravano persino che la trama esistesse e pochissimi, se mai, avrebbero saputo dire con precisione in che cosa consistesse. E, quella sera poi, perder tempo con una cosa tanto inutile, era pura e semplice follia.

L'ingresso del coro più perfetto di tutta la Gran Bretagna servì a calmare alquanto gli animi. Le quattordici girls del Woffington erano famose in due continenti e il loro studio nel movimento sincronizzato dava a tutti lo stesso sentimento di completa soddisfazione (quella soddisfazione non trasmutata mai in sazietà) che si prova osservando i soldati della guardia in movimento. Neppure una testa voltata troppo da una parte, neppure una punta di piede fuori di linea; neppure lo slancio di una gamba era più alto dello slancio della gamba vicina; i corpi si piegavano tutti allo stesso livello. Quando l'ultima delle quattordici ragazze sollevò il gonnellino nero e arancione da Colombina, con una mossa birichina prima di sparire dietro le quinte, il pubblico aveva quasi dimenticato Rita Marcable. Quasi, ma non del tutto. Rita e Gollan erano i trionfatori della serata. Andò a finire che l'impazienza del pubblico per ciò che non era Rita o Gollan, divenne così palese da non poter essere ignorata da nessuno. La serata era un lungo crescendo di eccitazione che stava rapidamente trasformandosi in una crisi isterica. Grant osservò, con un certo senso di compassione, il sorriso sforzato del primo attore, quando dovè ringraziare per l'applauso convenzionale tributato al suo *a solo* sentimentale. Quell'*a solo* veniva cantato dai più languidi tenori di tutta la Bretagna, era fis battuto da tutti i fattorini, sorato con la luce abbassata da tutte le orchestre da ballo. Il primo attore si era evidentemente illuso che glielo facessero ripetere almeno tre volte, ma la folla non fece altro che cantare sommessamente con lui l'ultimo ritornello. Doveva essere accaduto qualcosa di strano, pareva che gli spettatori non lo vedessero neppure. Con tutta la buona grazia di cui poté disporre, il primo attore si ritirò nell'ombra di Rita Marcable, ballò con lei, cantò con lei, recitò

con lei, e Grant si domandò se l'eclissi fosse dovuta semplicemente alla vivida personalità di Rita Marcable, o se ella adoprasses deliberatamente quella stessa personalità perchè le luci della ribalta brillassero soltanto su di lei. Grant non aveva illusioni nè sul teatro nè sulla generosità professionale delle prime attrici. Le stelle teatrali hanno l'abitudine di spargere lacrime e di diffondersi nel racconto di tutte le loro tribolazioni, ma la loro bonomia si esaurisce alla sorgente quando viene messa davanti a una fortunata rivale. Rita Marcable godeva fama di essere molto generosa e si diceva che fosse di carattere dolce e ragionevole. Ma d'altra parte il suo agente pubblicitario era il più scaltro della scaltrissima razza. Lo stesso Grant aveva letto degli articoli laudativi su Rita, senza accorgersi che erano opera dell'agente, finchè non gli capitavano sott'occhio le altre notizie interessanti. L'agente possedeva la gran virtù di fare apparire lo scopo dell'articolo come incidentale a tutto il suo tema.

Non bisognava poi dimenticare il fatto, molto sospetto in se stesso, che in due anni Rita Marcable aveva cambiato tre primi attori, mentre tutto il resto della compagnia era rimasto invariato. Poteva darsi che la sua aria amichevole, la sua modestia, la sua (non c'era altra parola per descriverla) la sua aria da gran signora, non fossero altro che una maschera? Si nascondeva forse una gran durezza di cuore sotto tutta l'aria di fragilità della prediletta di Londra? Grant penso a com'era fuori della scena: modesta, intelligente, eminentemente ragionevole. Nessuna esibizione di temperamento o idiosincrasia. Era una ragazza carina con la testa bene a posto sulle spalle. Era appena credibile. Aveva conosciuto fra i malviventi molte ragazze di apparenza delicata, senza che in realtà possedessero nessun sentimento tenero. Ma Rita Marcable aveva una dolcezza che non si sdilinquiava e che egli avrebbe giurato sincera. La studio attentamente in quel momento, cercando di trovare una prova, poichè gli era sempre piaciuta, di essersi ingannato in quell'impressione involontariamente registrata dalla sua mente. Ma, con dispiacere, trovò invece che il sospetto, ora che l'aveva ammesso e lo aveva sottoposto a uno studio speciale, veniva lentamente confermato. Ella teneva il suo compagno nell'ombra. Ma la cosa era fatta con l'arto più sottile che Grant avesse mai visto adoprare. Non tentava di partecipare al suo applauso o di farlo divergere dal suo scopo, e neppure di abbreviarlo facendosi avanti: tutti questi atti sarebbero stati riconosciuti per quello che erano e perciò, dal suo punto di vista, non erano leciti. A Grant venne in mente che ella non soltanto era troppo astuta per adoprare quei metodi, ma che era anche troppo potente per averne bisogno. Non aveva che da usare la sua brillante personalità, senza nessuno scrupolo e i rivali impallidivano come le stelle dinanzi al sole. Soltanto contro Gollan era impotente, poichè egli era un sole altrettanto luminoso, se non forse più, e per conseguenza ella lo sopportava. Ma col primo attore, bello di viso, amabile e bravo cantante, non incontrava nessuna difficoltà ad adottare i suoi sistemi. Si diceva, Grant se ne ricordava ora, che era impossibile trovare un primo attore che potesse starle alla pari. Ecco qualo n'era la ragione, egli non ne dubitava ormai. C'era qualcosa d'inumano nella chiarezza con la quale le lesse all'improvviso nella mente, senza lasciarsi sviare dall'entusiasmo che lo circondava. Soltanto Grant e Rita, in mezzo a quella folla acclamante, rimanevano freddi, senza cessar di osservare ciò che accadeva intorno a loro. Grant guardava il suo giuoco contro quel disgraziato con la freddezza e la risolutezza con le quali avrebbe seguito le mosse di una trota nel Test. Sorridente e piena di dolcezza, ella gli toglieva di mano ciò che sarebbe

stato un trionfo per aggiungerlo al suo trofeo. E nessuno si accorgeva che il trionfo non era andato a chi se lo era meritato. Se ci riflettevano un momento pensavano semplicemente che il primo attore quella sera non era all'altezza della sua fama... ma naturalmente non era facile avere un primo attore degno di lei! E dopo aver fatto sua tutta la capacità del pover uomo ella si voltava verso di lui con machiavellica astuzia, trascinandolo in avanti per la mano perchè avesse la sua parte di applausi; e così tutti gli spettatori pensavano:

«Per dir la verità lui non se li merita molto!»

E la sua inferiorità veniva accentuata e ricordata. Oh, sì, il giuoco era molto sottile! Il giuoco che si svolgeva sulla scena all'insaputa degli spettatori, formò da quel momento per Grant l'interesse della serata. Vedeva la vera Rita Marcable e quella vista era incredibilmente strana. Era stato così attento allo spettacolo, che la fine della rappresentazione lo trovò ancora fermo in fondo alla platea, assordito dagli applausi, ma con una strana sensazione di freddo addosso. Il sipario si rialzava continuamente sul palcoscenico scintillante e la messe dei regali e dei fiori cominciò a traboccare fino alla ribalta. Ci furono poi i discorsi; prima quello di Gollan che, stringendo tra le mani una grossa bottiglia quadrata di *whisky*, cercava di essere ameno, ma senza riuscirvi perchè gli tremava la voce. Grant capì che gli passava davanti agli occhi il quadro degli anni sconsolati, passati in stanzucce squallide, in città più squallide ancora, con due rappresentazioni per sera e la terribile paura dell'insuccesso... Gollan aveva dovuto cantare molto per guadagnarsi la cena e non c'era da meravigliarsi se quel festino lo soffocava. Fu poi la volta dell'impresario, poi di Rita Marcable.

— Signori e signore, — disse la giovane con la sua voce chiara e lenta — due anni fa, nessuno di voi mi conosceva, pure tutti vi mostraste fin da allora buoni con me. Ne fui commossa allora, ne sono più commossa stasera. Non so dirvi altro: grazie! —

«Non c'è male,» pensò Grant mentre gli applausi facevano crollare la sala. «È stato intonato alla parte.»

E si allontanò. Sapeva che cosa ci sarebbe stato ancora: discorsi di tutti i membri della compagnia, compreso il buttafuori ed egli ne aveva abbastanza. Attraversò il vestibolo fiammeggiante per uscire nella notte buia, con uno strano peso sul cuore. Se durante i trentacinque anni della sua vita non avesse già buttato via tutte le sue illusioni come inutili fardelli, avrebbe detto di essere stato deluso perchè, una volta, Rita Marcable gli era quasi piaciuta!

VII.

LE INDAGINI PROCEDONO.

— Questa vita non è da cristiani, — si lagnò la signora Field, mentre metteva davanti all'ispettore l'inevitabile piatto d'uova al prosciutto.

La buona donna aveva cercato di curare Grant dall'abitudine di prendere le uova al prosciutto per colazione, tentandolo con vari piatti preparati con le ricette che leggeva nel giornale, ma Grant l'aveva sconfitta, come sconfiggeva quasi tutti col tempo, e continuava a mangiare le uova al prosciutto il sabato, la domenica, il lunedì. Quel giorno era domenica ed erano le otto della mattina, ciò che aveva provocato l'osservazione della signora Field. Non essere una vita da cri-

stiani nel vocabolario della brava donna non significava vivere in contrasto con le leggi della religione cristiana, ma vivere senza godere dei propri comodi. Il fatto che l'ispettore stava facendo colazione prima delle otto, una domenica mattina, la scandalizzava molto più dell'idea che egli avrebbe passato una buona parte della sua giornata in occupazioni molto mondane. La buona donna si affliggeva per lui.

— Mi maraviglio che il re non pensi più spesso a offrire delle decorazioni a voi ispettori. Qual è l'individuo, in tutta Londra, che faccia colazione a quest'ora senza che ce ne sia il bisogno?

— In tal caso credo che le padrone di casa degli ispettori dovrebbero essere comprese nella decorazione: «La signora Field viene decorata della croce al merito, per essere stata padrona di casa di un ispettore!».

— Oh, l'onore è abbastanza per me, anche senza decorazioni! — rispose la donna.

— Mi piacerebbe di rispondervi con un altro complimento, ma non mi è mai riuscito di fare delle belle frasi prima di colazione. Ci vuole una donna per sapere essere spiritosa alle otto di mattina.

— Vi maravigliereste anche voi se sapeste il prestigio che mi dà avere in casa mia un ispettore di Scotland Yard!

— Dite sul serio?

— Proprio sul serio; ma non abbiate paura: so tenere la bocca chiusa. Nessuno sa mai nulla da me. Ci sono tanti che vorrebbero sapere che cosa pensa l'ispettore, e chi è stato a vedere l'ispettore! Ma io li lascio dire. Non è sempre necessario capire le allusioni.

— Dimostrate invero una grande nobiltà d'animo, signora Field, acconsentendo a passare per poco intelligente, soltanto per farmi piacere. —

La signora Field sbatté un momento gli occhi, ma si riprese subito.

— Sarebbe mio dovere, anche se non fosse per farvi un piacere, — rispose, ritirandosi con grazia dalla presenza del suo inquilino.

Quando Grant si preparò a uscire, dopo colazione, la signora Field dette un'occhiata scoraggiata al pane arrostito che non era stato toccato.

— Spero che farete almeno un buon pasto a mezzogiorno, gli disse in tono di rimprovero. — Non potete lavorare come si deve con lo stomaco vuoto.

— Ma è anche impossibile correr bene con lo stomaco pieno!

— Non è necessario correr molto per acchiappare chi è a Londra. C'è sempre qualcuno che si para davanti a chi fugge. —

Grant sorrise tra sè, mentre s'incamminava per la strada soleggiata, ripensando a questa semplificazione del lavoro del Reparto Investigativo. Ma erano tante le persone che affermavano di aver visto il ricercato. Una buona metà degli abitanti di Londra proclamava di averlo visto.... almeno per di dietro. E il numero di mani tagliate che sarebbe occorso investigare potrebbe sembrare esagerato a chi non abbia mai seguito da vicino una caccia all'uomo. Grant scorre pazientemente i molti rapporti, rimanendo per tutta la mattina nella sua stanza, mentre i suoi luogotenenti correvano di qua e di là, secondo gli ordini che egli dava loro, come fa un buon generale che dispone le sue forze sul campo, prima della battaglia. Non si occupò degli indizi che gli venivano dalla provincia, tranne di due fra essi che sembravano troppo buoni per essere trascurati. Infatti, esisteva sempre la possibilità che l'uomo da lui visto sullo Strand non fosse il dego. Due agenti furono mandati a investigare questi due indizi: uno in

Cornovaglia, l'altro nell'York. Il telefono al suo fianco ronzò tutto il giorno, riportando sempre notizie poco confortanti. Molti fra gli uomini che gli agenti erano andati a vedere, non somigliavano neppure lontanamente al ricercato, e spesso questo genere di notizie veniva dopo che l'agente aveva passato le lunghe ore del pomeriggio in vedetta dietro le cortine di trina di Nottingham di un villino dei sobborghi, per veder passar un uomo che «abitava tre case più giù». Uno dei sospettati risultò poi essere un gentiluomo giocatore di polo, ben conosciuto dal pubblico. L'agente che aveva avuto l'incarico di seguirlo, si accorse di avere attirato l'attenzione del conte (il nobile signore era stato sorpreso in una rimessa, dove era andato a prendere la sua automobile con l'intenzione di andare a fare una giratina di tre o quattrocento miglia, come diversivo domenicale), e gli confessò lo scopo dell'inseguimento.

— Mi ero accorto di avervi dietro, — disse il pari del regno — e poichè ho la coscienza assolutamente netta in questo momento, mi domandavo appunto perchè l'aveste con me. Sono stato accusato di parecchie cose in vita mia, ma è questa la prima volta che mi sento accusato d'aver l'aria di un assassino. Vi auguro in ogni modo tutta la fortuna possibile.

— Grazie, altrettanto, signore. Spero che al vostro ritorno avrete la coscienza egualmente tranquilla. —

E il conte che aveva avuto più contravvenzioni per eccesso di velocità di qualsiasi altro abitante dell'Inghilterra, sorrise apprezzando lo scherzo.

In realtà, gli uomini che quella domenica furono mandati fuori a compiere il loro lavoro lo trovarono assai divertente, mentre Grant, che aveva dovuto rimaner chiuso nella sua stanza a tirare i vari fili, lo considerò parecchio tedioso. Barker fece capolino in ufficio nel pomeriggio, ma non seppe suggerir nulla che potesse affrettare la soluzione del mistero. Non si potevano permettere il lusso d'ignorare gli avvisi che ricevevano; anche il meno promettente degli indizi andava investigato nell'incessante lavoro di eliminazione. Bisognava fare un lavoro di vangatura, proprio poco da cristiani, secondo il senso che la signora Field dava a questa espressione. Grant guardava con invidia dalla sua finestra, attraverso il leggero velo di vapore che era sospeso sul fiume, verso il Surrey, pensando con rammarico a come si sarebbe stati bene nella contea di Hamp! Gli pareva di vedere i boschi di Danebury con le loro prime foglioline verdi. E più tardi, mentre il sole tramontava sarebbe stato delizioso pescare nel Test.

Quella sera tornò a casa tardissimo, ma senza aver lasciato neppure una via inesplorata. A mano a mano che si faceva più tardi nella serata, i rapporti si erano fatti sempre meno frequenti, fino a cessare del tutto. Ma mentre cenava (per la signora Field il pasto era il necessario complemento del ritorno a casa) non riusciva a staccar gli occhi, con un vero senso di disagio, dal telefono che era appeso vicino al caminetto. Quella notte sognò che Rita Marcable gli telefonava per dirgli: «Non lo troverete mai, mai, mai!». E continuava a ripetere quella frase, senza curarsi di rispondere alle sue suppliche per avere qualche informazione, tanto ch'egli desiderò che la telefonista s'intromettesse per dire: «I tre minuti sono passati». Ma, prima che questo avvenisse, il telefono si era trasformato in una canna da pescare, senza che il fatto gli causasse nessuna sorpresa ed egli l'adoprava non per pescare, ma per imitare un tiro a quattro, a correre per le strade di Nottingham. In fondo alla strada c'era uno stagno e davanti allo stagno, proprio in mezzo alla via, c'era la cameriera dell'albergo. Egli

cercò di gridarle di allontanarsi, mentre i cavalli le si avvicinavano sempre più, ma la voce gli morì in gola. La cameriera invece cresceva e cresceva a vista d'occhio, fino ad occupare tutta la strada. Quando finalmente i cavalli le furono abbastanza vicini da buttarla in terra, ella era tanto cresciuta da troneggiare su Grant e da rovesciare lui, i cavalli, la strada e tutto quanto. Egli provò quel sentimento dell'inevitabile che precede le grandi catastrofi.

«Ecco, ci siamo!» pensò.

E si svegliò contento di trovarsi sano e salvo sul suo cuscino, in un mondo ragionevole dove i motivi precedono le azioni.

«Maledetto quel scuffe di formaggio,» pensò, rigirandosi per il letto e fissando il soffitto.

E ormai completamente sveglio, lasciò libero il freno ai suoi pensieri.

Perchè quell'uomo aveva nascosto la propria identità? Si trattava forse di un accidente? Da tutti i suoi panni non era stato cancellato altro che il nome del sarto, mentre il nome del fabbricante era stato lasciato sulla cravatta, che pure poteva rappresentare un segno di riconoscimento e che avrebbe dovuto essere cancellato, se quell'individuo avesse deliberatamente cercato di nascondere la propria identità. Ma d'altra parte se il nome del sarto era stato cancellato per caso, come si spiegava che il morto possedesse così pochi oggetti personali? Pochi spiccioli, un fazzoletto e una rivoltella. Neppure l'orologio. Tutti questi indizi rivelavano chiaramente che egli voleva uccidersi. Forse quell'uomo era rovinato. Non si sarebbe detto vedendo i suoi vestiti, ma non si poteva mai sapere! Grant aveva conosciuto molti indigenti che avevano l'aria di milionari e molti mendicanti con un bel gruzzolo alla banca. Poteva darsi che quell'uomo, giunto alla fine delle sue risorse, avesse deciso di mettere fine alla sua vita, piuttosto che affondare lentamente nella gora? Era andato al teatro con gli ultimi scellini che gli rimanevano, con l'intenzione di mostrarsi lancurante davanti agli dei che l'avevano sconfitto? Era soltanto per un'ultima ironia del caso che il pugnale aveva anticipato il compito della rivoltella, forse soltanto di un'ora o due? Ma se era rovinato, perchè non si era rivolto all'amico per farsi prestare del denaro? All'amico che dispensava tanto generosamente i propri biglietti di banca? O si era rivolto a lui, e l'amico aveva rifiutato? Era stata la coscienza che lo aveva poi spinto a inviare quelle venticinque sterline? Se decideva di accettare la presenza della rivoltella e la mancanza d'indizi come evidenza dell'intenzione suicida, allora l'assassino doveva certamente essere il risultato di un litigio, probabilmente fra due soci di una combriccola di giocatori di corse. Forse il dego aveva dovuto dividere la sorte dell'amico e rimproverava alla vittima la sua rovina. Questa era forse la spiegazione più ragionevole di tutte, quella che combinava con tutte le circostanze. Quell'uomo si occupava di corse, era probabilmente un *bookmaker*, era stato trovato senza orologio e senza denaro in tasca, ciò che indicava la sua intenzione di uccidersi; c'era chi aveva sentito il dego chiederle qualcosa che il morto non aveva voluto o non aveva potuto dare, e il dego gli aveva tirato una pugnolata. L'amico che si era rifiutato di aiutarlo in vita, probabilmente stanco di doverlo sempre trarre d'impaccio, era poi stato preso da un tale impeto di rimorso, venendo a sapere della sua fine, da sentirsi spinto a provvedere lussuosamente alla sua sepoltura, pur mantenendo l'anonimo. Pura e semplice teoria, ma che combaciava, quasi, con tutti i fatti! Esisteva però sempre un particolare che nessun ragionamento poteva spiegare. Perchè nessuno si era fatto avanti per riconoscere il morto?

Se la faccenda si risolveva in un semplice litigio fra due uomini, il silenzio degli amici non si poteva più spiegare con l'intimidazione. Non era credibile che il dego tenesse tutti in tale stato di soggezione da impedire a ciascuno anche il metodo di comunicazione adoprato di solito dai timidi e dai circospetti: la lettera anonima. La situazione era curiosa e quasi unica nel suo genere. Grant, con tutta la sua esperienza, non si ricordava di nessun caso nel quale l'assassino fosse sul punto d'essere arrestato prima che la sua vittima fosse stata identificata.

Una leggera ploggerella cominciò a cadere contro i vetri della finestra.

«La fine della bella stagione!» pensò Grant.

Seguì un silenzio assoluto. Si sarebbe detto che un'avanguardia fosse venuta a esplorare il campo nemico e si fosse poi ritirata per fare il suo rapporto. In distanza si udì il leggero sospiro del vento che per giorni e giorni non si era fatto sentire. Poi le prime raffiche di pioggia vennero a battere contro i vetri della finestra con un rumore selvaggio. Il vento ululò dietro ad essa scotendola quasi fosse per strapparla dagli arpioni, e, finalmente lo sgocciolio sopra al tetto divenne come un accompagnamento monotono alla selvaggia sinfonia, intimo e tranquillizzante come il ticchettio di un orologio. Grant, chiuse gli occhi e prima che le folate di vento si fossero calmate, si era addormentato.

Ma la mattina seguente, una mattina grigia, velata ogni tanto da malinconiche scosse d'acqua, la sua teoria continuava a sembrargli probabile, almeno dopo aver giudiziosamente eliminati i punti più deboli, e fu soltanto più tardi, quando seguendo le tracce dell'amico del morto, andò a interrogare il direttore della filiale di Adelphi della Banca di Westminster che il suo castello di carte cominciò a crollargli intorno.

L'agente della banca era un ometto tranquillo, coi capelli grigi e la pelle incartapecorita. Aveva inoltre dei modi più da medico che da consigliere finanziario, tanto che Grant quasi quasi si aspettava di sentirsi da un momento all'altro le sue dita sul polso. Ma il signor Dawson, quella mattina, era un misto di Mercurio e di Visnù. Ed ecco quello che disse.

I cinque biglietti di banca che interessavano l'ispettore erano stati tutti pagati allo sportello il giorno 3 di quel mese, e facevano parte di un pagamento di duecentoventitré sterline e dieci scellini. Il denaro era stato ritirato da un loro cliente che aveva un conto corrente con la banca. Il cliente si chiamava Alberto Sorrell, e faceva il *bookmaker*, con un piccolo ufficio nella Minley Street. Il denaro ritirato rappresentava l'ammontare dell'intero deposito, meno una sterlina che era stata probabilmente lasciata nell'intento di mantenere aperto il conto corrente.

«Bene!» pensò Grant. «Anche l'amico è un *bookmaker*.»

E il direttore conosceva forse di vista il signor Sorrell?

Non lo conosceva bene, ma il cassiere avrebbe potuto forse descriverlo all'ispettore. E il signor Dawson mandò a chiamare il cassiere.

Questo è l'ispettore Grant di Scotland Yard, il quale desidera una descrizione del signor Alberto Sorrell. Gli ho detto che voi forse avreste potuto fargliela.

Il cassiere fece una descrizione minuziosissima. Con un'accuratezza di particolari che escludeva la possibilità di un inganno, descrisse... il morto!

Quando il cassiere ebbe finito, Grant rifletté rapidamente tra sé.

Che significava quella faccenda? Era mai possibile che il morto dovesse tutto il suo denaro a un amico e che questo amico lo avesse preso per esser poi colto da un senso tardivo di carità? Era così che i biglietti di banca erano andati a finire in mano all'amico? E non più tardi del 3, vale a dire dieci giorni prima del delitto?

— Sorrell è stato in persona a ritirare il denaro? — domandò al cassiere.

No; l'assegno era stato presentato da uno sconosciuto. Sì, il cassiere si ricordava dei suoi connotati: era un uomo molto scuro di carnato, magro, piuttosto piccolo di statura, con gli zigomi sporgenti. Un tale che aveva quasi l'aria di uno straniero.

Il dego!

Grant fu colto da una specie di esaltazione affannosa. Gli eventi si succedevano con rapidità vertiginosa.

Chiese di vedere l'assegno e glielo portarono.

— Non credete che possa esser falso? —

Nessuno alla banca aveva pensato a una simile eventualità. Tanto l'ammontare quanto la firma erano di pugno del signor Sorrell, contrariamente a quanto avviene di solito nei tentativi di falsificazione. Tirarono fuori gli altri assegni del morto e li presentarono all'ispettore. Il direttore e il cassiere si rifiutarono di ammettere che l'assegno non fosse buono.

— Se è falso, — disse il signor Dawson — è stato ammirabilmente contraffatto. Anche se si potesse provare che è stato falsificato io stenterei sempre a crederlo. Per me son pronto a giurare che è vero. —

E il dego era andato a incassarlo. Il dego aveva avuto in mano tutto il deposito di Sorrell, ad eccezione di venti scellini. Questo solo fatto bastava per lo meno a provare che i due uomini si conoscevano, ciò che poteva riuscire importante davanti all'Assise.

— Avete anche i numeri degli altri biglietti che furono pagati a Sorrell? —

Alla banca li avevano e Grant se ne fece dare la lista. Poi domandò l'indirizzo di Sorrell e gli fu detto che alla banca non conoscevano il suo indirizzo di casa, ma che il suo ufficio era al numero 32 della Minley Street, che è una traversa di Charing Road.

Grant si diresse verso la Minley Street, passando dallo Strand e mentre camminava cominciò a riflettere alle notizie che aveva raccolte. Il dego aveva ritirato il denaro con un assegno pagabile a Sorrell e firmato dallo stesso Sorrell. Il furto sembrava da escludere, visto che Sorrell non aveva fatto nulla per denunciarlo nei dieci giorni che erano trascorsi dal pagamento dell'assegno alla sua morte. Perciò il dego aveva avuto l'assegno dallo stesso Sorrell? Perché non era stato fatto pagabile al dego? Perché si trattava di una faccenda nella quale il dego non aveva voluto che il suo nome comparisse! Aveva «salasato» Sorrell? E quella sera in cui aveva chiesto «qualcosa» secondo il tenore della conversazione riportato da Raoul Legarde, aveva avanzato una nuova domanda di denaro? Ed era forse il dego la causa della rovina di Sorrell, invece di essere stato rovinato da lui? Per lo meno l'operazione che aveva avuto luogo alla banca spiegava la ragione per cui Sorrell non aveva un soldo in tasca e la sua intenzione di suicidio.

E allora chi aveva mandato le venticinque sterline? Grant rifiutava di credere che l'uomo il quale aveva intascato tutto ciò che Sorrell possedeva e che poi l'aveva pugnalo nella schiena per l'impossibilità di ottenere altro da lui, sborsasse poi quella somma per una ragione così meschina. L'invio doveva essere stato fatto da un altro.

E quest'altro doveva conoscere abbastanza bene il dego se aveva ricevuto da lui venticinque sterline di quelle che egli aveva avuto da Sorrell. Inoltre l'altro doveva abitare insieme col morto, come era provato dal fatto che le impronte digitali di Sorrell erano state trovate nella busta che conteneva le venticinque sterline. Il sentimentalismo dell'azione e la prodigalità della somma facevano pensare a una donna, ma gli esperti calligrafi si erano dichiarati sicuri che il carattere a stampatello era stato vergato da un uomo. E naturalmente l'altro era anche il proprietario della rivoltella con la quale Sorrell aveva ideato di uccidersi. La matassa era parecchio arruffata, ma per lo meno era una matassa molto stretta e che diveniva sempre più stretta sicchè c'era da sperare che prima o poi sarebbe stato possibile afferrarne il capo per cominciare ad aggomitolarla. Gli sembrava di non aver altro da fare che cercare di sapere quale era stato il tenore di vita del morto e quali erano state le sue abitudini, per giungere fino al dego.

Minley Street è, come altre traverse di Charing Road, una via semibuia e poco frequentata che ha nell'aspetto qualcosa di arcigno. Chi vi capita per la prima volta, prova l'impressione di esservi malvisto, come se, senza volere, avesse messo piede in una proprietà privata; prova la stessa impressione di un nuovo venuto in un piccolo caffè, dove si trova sottoposto alla curiosità quasi risentita dei soliti frequentatori. Ma Grant, se anche non andava spesso nella Minley Street, non poteva neppure esservi considerato un estraneo: la conosceva come quasi tutti i funzionari di Scotland Yard conoscono i dintorni di Charing Road e Leicester Square. Se le case dall'apparenza rispettabile, ma con qualcosa di malizioso nella facciata, avessero potuto parlare, gli avrebbero forse detto: «Guarda chi si rivede!»

Al numero 32 un cartello di legno verniciato portava l'indicazione che il primo piano era occupato dall'ufficio di Alberto Sorrell, *bookmaker*, e Grant entrò; salì le scale semibuie, satire di quell'odore di sapone che la donna di fatica vi lascia il lunedì mattina, e sul primo pianerottolo si fermò e bussò alla porta su cui vide un cartello col nome di Sorrell. Come s'immaginava, nessuno rispose. Provò a girare la maniglia, ma la porta era chiusa a chiave. Stava per tornarsene via, quando dall'interno gli giunse all'orecchio un rumore furtivo. Allora bussò una seconda volta, più forte della prima. Nella pausa che seguì udì distintamente il brusio del traffico che veniva da una certa distanza e lo scalpiccio dei piedi della gente che passava per la strada, ma nessun suono uscì più dalla stanza. Grant si chinò a mettere l'occhio al buco della serratura. La chiave non c'era, ma poco poté vedere dal suo posto d'osservazione: l'angolo di una scrivania e la parte superiore di un secchio da carbone. La stanza nella quale guardava era quella che dava sul dietro delle due che evidentemente costituivano l'ufficio di Sorrell. Grant rimase per un poco con l'occhio al buco della serratura, ma nulla di vivente attraversò il suo raggio di visione. Si rialzò per andarsene, ma prima che si fosse mosso udì di nuovo quel rumore furtivo. Piego allora la testa da una parte per meglio ascoltare e nell'atto vide sporgere dal pianerottolo superiore una testa rovesciata, grottesca e orribile, con tutti i capelli che la incoriciavano e, cadendo per l'ingiù, le davano l'aspetto di Pierino Porcospino.

Vedendosi osservato l'uomo domandò con voce quieta:

— Cercate qualcuno?

— Purrebbe di sì, — rispose Grant con voce aspra. — Cerco il titolare di questo ufficio.

— Oh! — disse colui che guardava, come se quell'idea gli giungesse assolutamente nuova.

Sparì dalla ringhiera e un momento dopo comparve un giovanotto che indossava una gabbanella da pittore molto sporca e che scese l'ultima rampa di scale portando con sè un forte odore di trementina e lasciandosi all'indietro i capelli con le dita macchiate di vernice.

— Se non sbaglio, son diversi giorni che il signore che sta qui non si fa vedere, — disse poi. — Io occupo i due piani superiori, dove ho le mie stanze e il mio studio e mi accadeva spesso d'incontrarlo per le scale e di sentire i suoi.... i suoi.... come li chiamate? Era un *book-maker*, sapete?

— I suoi clienti?

— Sì, quelli che probabilmente erano i suoi clienti, quando venivano da lui. Ma sono sicuro di non averlo più nè visto nè sentito da una quindicina di giorni circa.

— Andava sul campo? Ne sapete nulla? — domandò Grant.

— Come sarebbe a dire?

— Voglio dire se andava tutti i giorni alle corse. —

L'artista non lo sapeva.

— Vorrei entrare nel suo ufficio. Chi potrebbe darmi la chiave? —

L'artista supponeva che Sorrell l'avesse con sè. L'agente che amministrava la casa aveva l'ufficio vicino a Bedford Square. Egli non riusciva mai a ricordarsi nè del suo nome nè di quello della strada, ma ci sapeva andare. Aveva perso la chiave della propria stanza, altrimenti l'avrebbe offerta a Grant perchè si provasse ad aprire con quella.

— E come fate quando volete uscire? — domandò Grant incuriosito.

— Lascio la porta aperta, — rispose serenamente l'artista. — Se qualcuno riesce a trovare nelle mie stanze qualcosa che valga la pena di esser rubato, vuol dire che è più intelligente di me. —

E a un tratto dietro a loro, nell'interno della stanza si udì di nuovo quel rumore furtivo, che non poteva proprio chiamarsi un rumore, ma piuttosto un leggerissimo movimento.

L'artista sollevò le sopracciglia fino ai capelli arruffati; accennò con la testa la porta e guardò Grant interrogativamente. Senza dir parola l'ispettore lo prese per un braccio e lo trascinò giù per le scale fino alla prima branca.

— Ascoltatemi bene, — gli disse. — Io sono un agente in borghese; sapete quello che vuol dire? — soggiunse, poichè l'ignoranza dimostrata da quell'uomo quando gli aveva parlato del campo delle corse aveva scosso tutta la fiducia che avrebbe potuto avere nella sua esperienza mondana.

— Sì, lo so; un poliziotto, — disse l'artista, e Grant si dovè contentare di questa risposta.

— Ho bisogno d'entrare in quella stanza. C'è un cortile sul dietro della casa, da dove possa vedere la finestra? —

Il cortile c'era e l'artista lo guidò fino al pianterreno, poi, per un andito buio, fino al dietro della casa da dove uscirono in un piccolo cortile cinto di mattoni che avrebbe potuto far parte di una locanda di campagna. Una piccola serra col tetto di lamiera era stata costruita sotto al muro e proprio sopra al tetto della serra c'era la finestra dell'ufficio di Sorrell. La finestra era leggermente socchiusa e da quel punto si sarebbe detto che nell'ufficio nor ci fosse nessuno.

— Aiutatemi, — disse Grant, e il giovanotto lo aiutò a salire sul tetto della serra.

E mentre ritirava il piede dalla stretta dell'uomo che l'aveva aiutato, soggiunse:

— Devo avvertirvi che vi rendete complice di un delitto. Questa è una vera e propria violazione di domicilio e per conseguenza assolutamente illegale.

— Non sono mai stato tanto felice in vita mia, — rispose l'artista. — Ho sempre sentito il desiderio d' infrangere la legge, ma finora non me n'era mai capitata l'occasione. E ora aver la possibilità di farlo in compagnia d'un poliziotto è una gioia che non speravo nella vita. —

Ma Grant non gli dava ascolto. Aveva gli occhi fissi alla finestra e si tiro lentamente su, finchè non si trovò con la testa al livello del davanzale. Allora cautamente nuse gli occhi dentro la stanza. Nulla vi si moveva, ma un rumore dietro di sè lo fece trasalire. Si voltò e vide così che l'artista l'aveva seguito.

— Siete armato? — bisbiglio quest'ultimo. — O volete che vi vada a prendere un attizzatoio o qualcosa di simile? —

Grant scosse la testa e, prendendo a un tratto una risoluzione, spalancò la finestra e si arrampicò sul davanzale. Nessun suono gli giunse all'orecchio, oltre al proprio respiro affannoso. La luce smorta e grigia del cortile si posava sullo spesso strato di polvere che copriva i mobili dell'ufficio apparentemente abbandonato, ma l'uscio che aveva in faccia, e che doveva mettere nella stanza sul davanti, era accostato. Bruscamente Grant fece tre passi avanti e lo spalancò e nello stesso momento, con un mugolio di terrore, un grosso gatto nero ne balzò fuori, e attraversata con un salto la seconda stanza fuggì dalla finestra, prima che l'ispettore avesse avuto il tempo di riconoscerlo per quello che era. Un grido di terrore uscì dal petto dell'artista, seguito da un tonfo e da un gran fracasso. Grant andò alla finestra e sentì uno strano suono soffocato che proveniva dal cortile sottostante. Si lasciò allora sdrucchiolare in fretta fino all'orlo della serra e vide così il suo complice che seduto sui mattoni sudici si teneva la testa che doveva dolergli, mentre tutto il suo corpo veniva scosso da una risata anche più penosa. Rassicurato sul suo conto, Grant ritornò nella stanza a dare un'occhiata ai cassetti della scrivania di Sorrell. Li trovò tutti vuoti, metodicamente e accuratamente vuotati. La stanza sul davanti serviva come l'altra da ufficio, non da stanza di abitazione. Sorrell abitava dunque altrove. Grant richiuse la finestra e lasciandosi sdrucchiolare sul tetto di lamiera saltò poi nel cortile. L'artista era sempre in preda alla sua risata convulsa, ma aveva cominciato ad asciugarsi gli occhi.

— Vi siete fatto male? — gli domandò Grant.

— Mi dolgono soltanto le costole, — rispose Porcospino. — Lo sforzo anormale dei muscoli intercostali è la causa di tutto il male. —

Si alzò penosamente in piedi.

Vi ho fatto perdere una ventina di minuti, ma mi premeva di accertarmi del fatto mio, — confessò Grant, seguendo l'artista fuori del cortile.

Il tempo non si può considerare sprecato quando serve a guadagnare l'infinita gratitudine che sento per voi, — rispose Porcospino. — Mi trovavo nel più profondo imbarazzo quando siete venuto. Non mi riesce mai di dipingere il lunedì mattina. I lunedì non dovrebbero esistere, dovrebbero essere tolti dal calendario bruciandoli con l'acido prussico. E voi siete riuscito a rendere un lunedì mattina realmente memorabile! Avete compiuto una vera prodezza. Un giorno o l'altro, quando non siete troppo indaffarato a infrangere la legge, tornate da me e vi farò il ritratto. Avete una testa deliziosa. —

Un'idea balenò nel cervello di Grant.

— M'immagino che non sapreste disegnarvi Sorrell a mente! —

Porcospino rifletté un momento.

— Credo di sì, — disse poi. — Salite nel mio studio. —

Condusse Grant in una baraonda di tele, di quadri, di metri di stoffa e di molti altri oggetti ancora, a cui egli dava il nome di studio. Se non ci fosse stata la polvere si sarebbe potuto credere che la piena fosse passata di lì, lasciando dietro di sé un monte di roba in quella confusione che soltanto l'acqua, ritirandosi, può lasciare. Dopo aver gettato qua e là diversi oggetti, l'artista tirò fuori una bottiglia d'inchiostro di China e dopo altre minuziose ricerche un pennello sottilissimo. Col pennello tirò quattro o cinque linee su un foglio bianco, lo guardò per un momento con l'aria di un critico e porse il foglio a Grant.

— Non è proprio lui, ma come impressione può andare, — egli disse.

Grant si stupì dell'abilità dimostrata dall'artista. L'inchiostro non era ancora asciutto sul foglio, ma con quei pochi tratti egli era riuscito a richiamare in vita l'assassinato. Lo schizzo presentava quella leggera esagerazione delle caratteristiche che è quasi un principio di caricatura, ma l'immagine viveva più di quanto non avrebbe potuto vivere in una fotografia. L'artista aveva persino ritratto quell'espressione d'impazienza quasi ansiosa che Sorrell doveva avere avuto in vita. Grant lo ringraziò cordialmente e gli dette il suo biglietto da visita.

— Se avete bisogno di qualcosa venite pure da me, — gli disse.

E se n'andò senza aspettare di vedere il cambiamento d'espressione nel viso di Porcospino, quando vide chi era il suo interlocutore.

Vicino a Cambridge Circus, dove sono gli elegantissimi uffici di Lorenzo Murray, uno dei più importanti *bookmaker* di tutta Londra, Grant vide, mentre stava per attraversare la strada, il giocondo Murray che arrivava all'ufficio con la sua automobile. L'ispettore lo conosceva già da qualche anno e lo seguì nell'interno del palazzo. Appena si fu fatto annunziare, fu condotto attraverso a delle sale magnifiche tutte risplendenti di legno lucido, d'ottone e di divisorii di vetro, in mezzo a una grande abbondanza di apparecchi telefonici, fino al santuario del grand'uomo, dalle pareti del quale pendevano moltissime fotografie di cavalli di razza.

— Scommetto che desiderate giocare per il Nazionale, — disse Murray allegramente. — Spero che vorrete puntare su *Chicco di Caffè*.

Mezza Bretagna, oggi, sembra decisa a puntare su *Chicco di Caffè*. —

Ma l'ispettore negò qualsiasi intenzione di perdere il suo denaro anche su un cavallo così promettente come *Chicco di Caffè*.

— Ebbene, spero che non sarete venuto a consigliarmi di non accettare scommesse per denaro contante! —

L'ispettore sorrise. No, voleva sapere se Murray conosceva un certo Alberto Sorrell.

— Non l'ho mai sentito nominare. Chi è? —

Grant credeva che fosse un *bookmaker*.

— Sul campo? —

Grant non lo sapeva. Sorrell aveva un ufficio nella Minley Street.

— *Silver ring*, probabilmente, — disse Murray. — Date retta a me. Se fossi in voi andrei oggi a Linsfield dove potrete vedere tutti gli uomini del *silver ring* con una sola occhiata. Vi risparmierete di correre chissà quanto. —

Grant rifletté alla proposta. Il metodo che gli veniva suggerito

era indubbiamente il più spicco e il più pratico e gli offriva anche il vantaggio di fargli conoscere le relazioni di affari di Sorrell, ciò che non avrebbe potuto ottenere se si fosse contentato del suo indirizzo di casa.

— Date retta a me, — disse Murray un'altra volta, vedendo che l'ispettore esitava. — Verrò anch'io con voi. Avete perso l'ultimo treno ormai e andremo con la mia automobile. Ho anch'io un cavallo che corre, ma non avevo voglia di andarci da me solo. Avevo promesso al mio allevatore che sarei andato, ma poi la mattinata era tanto brutta! Avete fatto colazione? —

Grant non aveva ancora mangiato e Murray uscì per procurarsi un cestino, mentre Grant telefonava a Scotland Yard.

L'ora dopo Grant faceva colazione in piena campagna: una campagna grigia e satura di pioggia, è vero, ma una campagna che odorava di vegetazione appena nascente, e la pioggerella che aveva reso la città addirittura orribile fu dimenticata. Delle grosse nuvole grigie si aprivano di tanto in tanto per lasciar scorgere dei grandi lembi di azzurro e prima che i due uomini giungessero al campo delle corse le povere vasche nel giardino roccioso, sorridevano malinconicamente al malinconico sole. Mancavano appena dieci minuti alla prima corsa e ambedue i recinti, dal punto di vista di Grant, erano diventati impossibili. Freno dunque la sua impazienza, e accompagnò Murray che si dirigeva verso la palizzata bianca del recinto dell'esposizione, dove i cavalli che dovevano prender parte alla prima corsa, camminavano lentamente intorno. Quella parte di lui che faceva da spettatore ammirò la loro bellezza e la loro perfetta preparazione (poiché anche Grant era un buon conoscitore di cavalli), mentre i suoi occhi vagavano per la folla in un modo tutto professionale. C'era Mollestein, (Stone, si faceva chiamare ora), che aveva tutta l'aria d'essere il padrone del mondo. Grant si domandò quale altro progetto pazzesco stesse meditando per darla ancora una volta a bere al pubblico. Non si sarebbe mai immaginato che una cosa così scomoda come un concorso ippico nel mese di marzo, potesse avere qualche attrattiva per lui. Forse qualcosa nel suo subcosciente s'interessava alle corse. Vide anche Wanda Morden di ritorno dalla sua terza luna di miele, dandone a tutti l'avviso con un soprabito a scacchi così sfacciato da essere la cosa più visibile di tutto il campo. Da qualunque parte si guardasse, pareva di non poter vedere altro che il soprabito di Wanda Morden. Oltre a Wanda c'era poi il conte giocatore di polo che era stato un giorno seguito nella speranza che fosse il dego. C'erano molti altri, simpatici e antipatici, che Grant riconobbe, sempre con una piccola osservazione mentale.

Quando la prima corsa fu finita e la piccola marea dei fortunati circondò i totalizzatori, Grant dette principio al suo lavoro. Continuò le sue indagini ininterrottamente, finché il recinto non fu di nuovo invaso da chi era ansioso di raccogliere informazioni per la seconda corsa. Allora ritornò sul campo. Ma nessuno, a quanto pareva, aveva conosciuto Sorrell, e Grant, piuttosto sconsolato, andò a raggiungere Murray sul prato prima della quarta corsa, una corsa con ostacoli, alla quale prendeva parte anche il cavallo di Murray. Murray s'interessò dei risultati del suo lavoro, e mentre Grant era fermo con lui nel mezzo del *pegage*, andò alternando gli inviti ad ammirare il suo cavallo coi suggerimenti sul modo di rintracciare Sorrell. Grant ammirò il magnifico cavallo bianco che apparteneva a Murray e ascoltò soltanto a metà i suoi suggerimenti. Fra sé era preoccupato. Perché nessuno conosceva Sorrell nel *silver ring*?

I fantini cominciarono a entrare nel *pésage*, la folla appoggiata alla barriera diminuì considerevolmente, a mano a mano che la gente andava a occupare un buon posto nelle tribune; i ragazzi di stalla continuavano a passar la testa sotto il collo dei cavalli, ansiosi di non perdere il segnale che era tempo di montare in sella.

— Ecco Lacey, — disse Murray, accennando un fantino che si avvicinava, camminando sull'erba del prato con l'andatura di un felino. — Voi lo conoscete?

— No, — rispose Grant.

— Veramente sarebbe un fantino per corse senza ostacoli, ma qualche volta si prova anche a quelle con ostacoli. Ci ha passione anzi. —

Grant lo sapeva benissimo (poco ci manca che un funzionario di Scotland Yard non sia onnisciente), ma non aveva mai avvicinato il famoso Lacey.

Il fantino salutò Murray con un leggero sorriso e Murray presentò l'ispettore, senza dire chi era. Lacey rabbrivì leggermente nell'aria umida.

— Ho piacere che non ci siano fossi da saltare, — disse con burlesco fervore. — Oggi detesterei cordialmente di essere scodellato nell'acqua.

— Sarebbe un diversivo dalle stanze troppo riscaldate e dalle... cotture a fuoco lento, — disse Murray.

— Siete stato in Svizzera? — domandò Grant per mantener viva la conversazione e ricordandosi che la Svizzera è la Mecca invernale dei fantini di corse senza ostacoli.

— In Svizzera? — ripeté Lacey con la sua voce strascicata d'irlandese. — Io no davvero. Ho avuto la rosolia. La rosolia.... se ci volete credere! Niente altro che latte per nove giorni e un mese intero a letto. —

Il suo profilo puro come quello di un cammeo si contorse in una smorfia di disgusto.

— E il latte fa ingrassare, — rise Murray. — A proposito di grassi, non hai conosciuto per caso un certo Sorrell? —

Gli occhi chiari e vivaci del fantino caddero sull'ispettore come due goccioline gemelle d'acqua gelata, prima di posarsi un'altra volta su Murray.

— Credo di ricordarmi di un Sorrell, — disse dopo aver riflettuto — ma non era grasso. Il commesso di Carlo Baddeley non si chiamava Sorrell? —

Ma Murray non si ricordava del commesso di Carlo Baddeley.

— Riconoscereste uno schizzo? — domandò l'ispettore, togliendosi dal portafogli lo schizzo impressionista di Porcospino.

Lacey lo prese in mano e lo contemplò ammirato.

— E bello, proprio bello. Sì, questo è proprio il commesso di Carlo Baddeley.

— E dove potrei trovare questo Baddeley? — domandò Grant.

— Sarà difficile che lo possiate trovare, — rispose il fantino col suo solito sorrisetto sulle labbra. — Baddeley è morto da più di due anni.

— Oh! E non avete più visto Sorrell da allora?

— No; non so proprio che cosa sia stato di Sorrell. Probabilmente lavora in qualche ufficio. —

Il baio veniva fatto avvicinare. Lacey si sfilò il pastrano, si levò le soprascarpe che posò sul prato una accanto all'altra e fu gettato in sella. Mentre accomodava le redini disse a Murray:

— Alvison non c'è oggi. Mi ha detto che prendessi gli ordini da voi.

— Gli ordini sono sempre i soliti. Tratta il cavallo come ti pare. Non è improbabile che vinca.

Benissimo, — rispose Lacey senza scomporsi, mentre veniva portato fuori.

Il cavallo e il fantino formavano insieme uno dei più bei quadri che la nostra civiltà stanca possa produrre.

Murray tornò con Grant verso le tribune e intanto gli disse:

— Allegro, Grant. Baddeley è morto, ma io conosco qualcuno che lo conosceva. Vi condurre a parlare con questo tale non appena la corsa è finita. —

Perciò fu con un vero piacere che Grant assisté alla corsa; vide i colori che tremolavano e correvano contro il grigio del bosco nel tratto più lontano, mentre un gran silenzio si faceva misteriosamente tra la folla, un silenzio tanto completo da far quasi credere a Grant di essere solo con gli alberi gocciolanti, nella campagna boscosa, fra i prati verdi; vide i grandi sforzi fatti dai cavalli nel tratto diritto e la finale movimentata, col baio di Murray che arrivava secondo per una lunghezza. Appena Murray ebbe rivisto il suo cavallo e si fu congratulato con Lacey, condusse Grant nel maneggio e lo presentò a un uomo anziano dal viso rubicondo che assomigliava a uno di quei postiglioni che guidano le diligenze per le strade coperte di neve, nelle cartoline di Natale.

Thacker, — gli disse Murray. — Voi avete conosciuto Baddeley; sapete dirci cosa sia stato del suo commesso?

— Sorrell? — disse subito il postiglione rubicondo. — Si è messo a lavorare per conto suo. Ha un ufficio nella Minley Street.

— Viene alle corse?

— No, non credo; si contenta di quello che fa nel suo ufficio. Sembrava molto contento dei suoi affari l'ultima volta che lo vidi.

— E quando è stato?

— Oh, è un pezzo ormai!

— Sapete il suo indirizzo di casa? — domandò Grant.

— No. Chi lo vuole? Sorrell è un buon ragazzo. —

Quest'ultima frase dimostrava un certo sospetto e Grant si affrettò a rassicurarlo che nessuno voleva far del male a Sorrell. Avuta questa assicurazione, Thacker si mise due dita in bocca facendo risuonare un lungo fischio stidente verso lo stecconato che chiudeva il campo delle corse. Dalla folla di visi attenti che quel richiamo aveva fatto voltare verso di lui, scelse quello che voleva.

— Beppe, — disse con voce stentorea. — Avrei bisogno di parlare un momento con Memmo, se non ti dispiace. —

Beppe chiamò il suo commesso e pochi minuti dopo Memmo faceva la sua comparsa, era un giovanotto dalla faccia tonda come un cherubino e con un gusto singolarissimo nella scelta della biancheria.

— Eri amico di Berto Sorrell un tempo, non è vero? — gli domandò Thacker.

— Sì, ma sono molti anni che non lo vedo più.

Sai dove stesse di casa?

— Quando io lo conoscevo stava in Brightling Crescent, che è una traversa di Fulham Road. Io ci sono stato qualche volta con lui. Non mi ricordo del numero, ma la sua padrona si chiamava Everett. Erano degli anni che ci stava, perchè era orfano. —

Grant descrisse il dego e domandò se Sorrell era mai stato amico di un tale che somigliasse a quella descrizione.

No, Memmo non l'aveva mai visto in simile compagnia, ma, come fece di nuovo osservare, non lo vedeva da anni. Sorrell aveva abban-

donato i vecchi amici quando si era messo per conto suo, sebbene qualche volta andasse alle corse per divertimento.... o forse per raccogliervi qualche informazione.

Per mezzo di Memmo, Grant interrogò altre due persone che avevano conosciuto Sorrell, ma nessuna delle due seppe gettare luce sull'amico di Sorrell. Erano tutti uomini che pensavano a se stessi, e guardavano Grant con una vaga curiosità, ma evidentemente lo dimenticarono subito non appena ebbero da raccogliere le nuove scommesse. Grant annunciò a Murray che il suo lavoro poteva dirsi terminato e Murray, che non s'interessava più alle corse, ora che quella con ostacoli era finita, preferì di tornar subito in città. Ma mentre l'automobile sgusciava lentamente fuori della ressa, Grant dette un'occhiata amichevole al piccolo prato nel quale aveva ottenuto l'informazione che gli premeva. Il luogo era simpatico. Vi sarebbe ritornato un'altra volta, quando non avesse avuto preoccupazioni d'affari, e vi sarebbe rimasto tutto il pomeriggio a godere le corse.

Durante il ritorno in città Murray conversò amabilmente delle cose che più lo interessavano: i *bookmakers* e il loro spirito di solidarietà.

— Sono come gli Scozzesi, — egli disse. — Si bisticciano continuamente fra loro, ma se qualche estraneo si mette di mezzo sono tutti contro l'intruso. —

Parlò poi dei cavalli e dei loro capricci; degli allevatori e del loro senso morale; di Lacey e del suo spirito. In ultimo domandò:

— E la faccenda del delitto tra la folla, come procede? —

Grant assicurò che le indagini proseguivano benissimo. Fra un paio di giorni avrebbero potuto fare un arresto se le cose continuavano ad andar bene in quel modo.

Murray tacque per un momento.

— Non cercate mica Sorrell per questo delitto? — domandò poi in tono diffidente.

Murray si era mostrato molto gentile con lui.

— No, — disse Grant. — E proprio Sorrell che fu trovato morto in mezzo alla folla.

— Santo cielo! — esclamò Murray riflettendo per qualche minuto in silenzio a quella notizia. — Ebbene mi dispiace, — disse finalmente. — Io non lo conoscevo, ma a quanto pare era simpatico a tutti.

Anche Grant stava pensando alla stessa cosa. Alberto Sorrell, a quanto sembrava, non era un briccone. Grant desiderò più che mai di trovare il dego.

VIII.

LA SIGNORA EVERETT.

Brightling Crescent era una strada fiancheggiata da case a tre piani, di mattoni rossi con le finestre decorate da tende di trina di Nottingham e da vasi da fiori. Gli scalini di pietra che conducevano alla porta erano puliti e resi orribili da uno strato di argilla colorata. Alcuni arrossivano di essere diventati così vistosi, altri erano evidentemente presi dalla bile per aver dovuto subire quella poco considerata attenzione, ed altri erano pallidi per l'oltraggio ricevuto. Ma tutti quanti avevano quell'aria di *Nemo me impune lacessit*. Era permesso di tirare i campanelli d'ottone, tanto lustri da invitarvi a prenderli in mano, ma non era permesso di oltrepassare la soglia di casa

altro che facendo un passo molto lungo, per evitare l'insidia di quegli scalini d'argilla, continuamente lucidati. Grant entrò nella strada che Sorrell aveva percorso tante volte e si domandò se anche il dego la conoscesse. La signora Everett, che era una donna miope, ossuta, di una cinquantina d'anni gli aprì la porta del numero 98 e Grant domandò di Sorrell.

Il signor Sorrell non stava più lì, disse la donna. Era partito una settimana prima per l'America.

Ecco qual'era la storiella che era stata raccontata.

— Chi ha detto che sia andato in America?

— Il signor Sorrell, naturalmente. —

Sì, Sorrell poteva aver raccontato quella storiella per mascherare le sue intenzioni suicide.

— Abitava qui solo?

— Ma voi chi siete e perchè mi fate tante domande? — domandò la donna.

Grant rispose di essere un funzionario di polizia in borghese e soggiunse che avrebbe parlato volentieri un momento con lei, se lo avesse lasciato entrare.

Ella lo guardò un momento stupita, ma prese la notizia con calma, pregandolo di entrare in salotto.

— Questo era il salotto di Sorrell, — gli disse. — Ora l'ha preso una maestra, ma non le dispiacerà che per una volta lo adoprriamo. Il signor Sorrell non ha fatto nulla di male, non è vero? Non lo crederci se anche me lo diceste. Un signore tranquillo come lui! —

Grant la rassicurò e domandò un'altra volta se Sorrell stava solo.

No, disse la donna; divideva le sue stanze con un altro signore, ma quando Sorrell era andato in America l'altro signore era stato costretto a cercarsi un altro alloggio, non potendo permettersi il lusso di occupare quello tutto per sè, mentre c'era una signorina che desiderava le stanze. Ella era stata molto dispiacente di perderli tutt'e due, perchè erano due bravi ragazzi e suoi buoni amici.

— Come si chiamava il suo amico?

— Geraldo Lamont, — disse la donna.

Il signor Sorrell era un *bookmaker* con un ufficio per conto suo e il signor Lamont lavorava con lui. No, non come socio; ma i due giovani erano bonissimi amici.

— E quali altri amici aveva Sorrell? —

Ne aveva pochissimi, così disse la donna. Lui e Geraldo Lamont erano sempre insieme. Dopo molti sforzi di memoria si ricordò di due individui che una volta erano stati in casa e li descrisse abbastanza bene.

Grant si persuase che nè l'uno nè l'altro potevano essere il dego.

— Avete nessuna fotografia di Sorrell o del suo amico? —

La donna credeva di avere delle istantanee in qualche cassetto, se all'ispettore non dispiaceva di aspettare mentre le avrebbe cercate. Grant aveva avuto appena il tempo di esaminare la stanza, quando ella tornò con due fotografie di dilettanti del formato cartolina.

— Furono fatte l'altro anno d'estate, quando erano sul Tamigi, — ella disse.

Le istantanee erano state fatte evidentemente nello stesso giorno. Avevano tutt'e due come sfondo gli stessi salici sulle rive del Tamigi e la prua della stessa barca. Una era una fotografia di Sorrell vestito di flanella bianca, con la pipa in una mano e un cuscino dall'altra. L'altra rappresentava un giovanotto anche lui vestito di bianco; quest'ultimo era indubbiamente il dego.

Grant contemplò a lungo il viso scuro. La fotografia era abbastanza buona. Gli occhi non erano semplicemente un'ombra, come avviene nella maggior parte delle istantanee; erano occhi. E Grant credè di rivedere l'improvviso orrore che li aveva accesi quando si erano posati su di lui nello Strand. Persino nel piacevole riposo di quel momento passato sul fiume, quei due occhi avevano un'espressione d'inimicizia. Quel viso dagli zigomi sporgenti non esprimeva nessun sentimento amichevole.

— Dove avete detto che Lamont è andato a stare? — domandò con naturalezza alla donna.

La signora Everett non lo sapeva.

Grant la osservò attentamente. Diceva proprio la verità? Come se si fosse accorta dei suoi sospetti, ella aggiunse un'altra dichiarazione alla prima. Aveva preso in affitto delle stanze sulla riva meridionale del fiume.

Grant sospettava.... Sapeva più cose di quante non ne dicesse? Chi aveva mandato i denari per seppellire Sorrell? Il suo amico e il dego erano la stessa persona e il dego che aveva avuto duecentoventitrè sterline da lui, non aveva certamente mandato il denaro. Grant guardò il viso duro della donna. Era probabile che scrivesse come un uomo; i periti calligrafi non sono poi infallibili. Ma d'altra parte la persona che aveva mandato il denaro era anche la stessa a cui apparteneva la rivoltella.

No, si corrèsse; la persona che aveva *impostato* il denaro era quello a cui apparteneva la rivoltella.

Avevano mai avuto una rivoltella, l'uno o l'altro di loro?

No; ella non l'aveva mai vista a nessuno dei due; non erano tipi da tenere una rivoltella, disse la donna.

Ed eccola di nuovo a insistere sul loro carattere tranquillo. Per semplice partigianeria o per un debole tentativo di tenerlo lontano dalla verità? Avrebbe voluto domandarle se Lamont era mancino, ma una voce interna lo trattenne dal farlo. Se ella non agiva onestamente con lui, quella domanda a proposito di Lamont non avrebbe fatto che metterla subito in sospetto. Le avrebbe rivelato tutta l'estensione delle sue indagini ed ella avrebbe dato l'allarme, facendo fuggire l'uccello dal suo nascondiglio, molto prima che essi fossero pronti a sparare. E la domanda non era di vitale importanza in quel momento. L'uomo della fotografia era lo stesso che abitava con Sorrell, lo stesso che vedendo l'ispettore sullo Strand si era dato alla fuga, colui che aveva avuto tutto il denaro di Sorrell e quasi certamente lo stesso che era andato a parlar con lui davanti al teatro. Legarde avrebbe potuto identificarlo e in quel momento era molto più importante di tenere la signora Everett all'oscuro di ciò che sapevano.

— E Sorrell quando è partito per l'America?

— Il piroscalo è partito il quattordici, ma egli è andato via di qui il tredici.

— Giorno sfortunato! disse Grant sperando di portare la conversazione su un piano meno formale e meno antagonistico.

— Non sono superstiziosa, — disse la donna. — Per me tutti i giorni sono compagni. —

Grant riflettè un momento. Il 13 era il giorno dell'omicidio.

— E anche Lamont se n'andò insieme con lui? —

Sì, erano andati via insieme la mattina. Il signor Lamont sarebbe andato a portare il suo bagaglio nel nuovo alloggio e poi si sarebbe recato a un appuntamento col signor Sorrell. Il signor Sorrell doveva partire per Southampton per prendere il piroscalo quella sera stessa.

La signora Everett sarebbe andata volentieri ad accompagnarlo fin là, ma egli vi si era assolutamente opposto.

— Perchè? — domandò Grant.

— Diceva che era troppo tardi e che in ogni modo non gli piaceva di essere accompagnato alla stazione.

— Aveva dei parenti? —

Nessuno di cui ella avesse sentito parlare.

E il signor Lamont aveva parenti?

Sì, aveva il padre, la madre e un fratello, ma erano emigrati nella Nuova Zelanda subito dopo la guerra ed egli non li aveva più rivisti da allora.

Per quanto tempo i due uomini avevano abitato presso di lei?

Il signor Sorrell era stato con lei quasi otto anni e il signor Lamont quattro.

Chi aveva diviso le stanze con Sorrell nei quattro anni precedenti all'arrivo di Lamont?

C'era stata diversa gente, ma più che altro un nipote della signora Everett, il quale era ora in Irlanda. Sì, il signor Sorrell era stato in bonissimi rapporti con tutti.

— Era sempre allegro e contento? — domandò Grant.

Veramente no, aveva risposto la donna. Allegro e contento non era una descrizione che si addicesse al signor Sorrell. Questo si sarebbe potuto dire piuttosto del signor Lamont. Il signor Lamont era sempre allegro, mentre il signor Sorrell era di carattere malinconico, ma simpatico. Qualche volta sembrava un po' depresso e allora il signor Lamont cercava di mostrarsi anche più allegro del solito, per fargli passare la malinconia.

Grant, pensando alla gratitudine che ispirano coloro che si provano deliberatamente a farci passare il malumore, si domandò perchè le cose non fossero andate diversamente e perchè Sorrell non avesse piuttosto ucciso Lamont!

Si bisticciavano mai?

No, mai, che ella sapesse, e lo avrebbe certamente saputo.

— Ebbene, — disse finalmente Grant alzandosi. — M'immagino che non avrete nulla in contrario a prestarmi queste fotografie per un paio di giorni.

— Ma poi me le restituirete, non è vero? — ribattè ella. — Sono le uniche che abbia e volevo molto bene a tutt'e due. —

Grant promise, riponendo accuratamente le fotografie nel portafogli, pregando Dio di trovarle coperte di preziose impronte digitali.

— Non volete mica far loro nulla, non è vero? — domandò ella un'altra volta, riaccompagnandolo all'uscio. — Non hanno mai fatto male neppure a una mosca in vita loro.

— Se è così, possono stare perfettamente tranquilli, — rispose Grant andandosene.

Torno in fretta a Scotland Yard, e mentre i fotografi erano occupati a rilevare le impronte digitali sulle fotografie, stette a sentire il rapporto di Williams che aveva passato una giornata poco proficua tra gli uffici dei vari *bookmaker* di Londra. Appena le fotografie gli furono restituite, Grant corse da Lorenzo. Era già tardi e il locale era deserto. Un unico cameriere stava distrattamente raccogliendo le briciole da un tavolino e l'aria era impregnata dell'odore delle salse, del vino e del fumo di sigaretta. Il cameriere distratto posò la spazzola delle briciole e chinò la testa per sentire quello che egli desiderava, con l'aria di chi non ha sperato nulla di buono e gode del malinconico piacere di accertarsi di avere avuto ragione.... aria che un ca-

meriere assume sempre davanti all'uomo che osa chiedere da pranzo quando tutti gli altri hanno finito! Ma nel riconoscere Grant, il suo viso cambiò espressione come se volesse dire: «Che piacere servire un cliente prediletto!», ma che in realtà si poteva leggere chiaramente in quest'altro modo: «Tra poco la facevo bella! È uno dei beniamini di Marcello!».

Grant domandò di Marcello e seppe così che quella stessa mattina il capocameriere era dovuto partire improvvisamente per la Francia. Gli era morto il padre ed essendo figlio unico avrebbe dovuto sistemare i suoi affari, che, a quanto si sapeva, consistevano in una bottega bene avviata e in una vigna. Grant non si desolò eccessivamente all'idea di non riveder più Marcello. Il modo col quale Marcello si vantava, faceva sempre nascere in lui un certo disgusto. Ordinò una pietanza e domandò se Raoul c'era sempre e se gli avrebbero permesso di venire un momento da lui. Parecchi minuti dopo, l'alta figura di Raoul vestito di bianco e col berretto bianco in testa emerse dal paravento che nascondeva la porta e seguì il cameriere fino al tavolino occupato da Grant, con una leggera espressione d'imbarazzo sul viso. Aveva tutta l'aria del bambino un po' timido, che deve andare a prendere un premio, sapendo di esserselo meritato.

— Buona sera, Legarde, — disse Grant amabilmente. — Mi avete aiutato già molto e ora vorrei che guardaste questi ritratti per vedere se li riconoscete. —

Aprì a ventaglio sulla tavola una dozzina di fotografie e lasciò che Legarde le esaminasse.

Il giovanotto stette un pezzo a guardarle; ci stette anzi tanto che Grant si domandò se la sua asserzione di essere capace di riconoscere quell'uomo da lui visto davanti al teatro fosse stata una semplice vanteria. Ma quando Raoul si decise a parlare lo fece senza ombra d'esitazione nella voce.

— Questo, — disse posando il dito affilato sulla fotografia di Sorrell — è l'uomo che avevo accanto nella coda. E questo — l'indice del ragazzo andò a posarsi sulla fotografia di Lamont — è l'amico che venne a parlargli.

— Lo potreste giurare?

— Sì, certo: lo potrei giurare. —

Grant non desiderava altro da lui.

— Grazie, Legarde, — gli disse pieno di gratitudine. — Quando sarete direttore d'albergo verrò a stare da voi e porterò con me mezza aristocrazia britannica. —

Raoul gli sorrise apertamente.

— Può darsi che non arrivi mai a diventare direttore d'albergo. Mi offrono parecchio nel cinematografo ed è facile farsi fotografare con l'aria, — cercò una parola — in questo modo, sapete bene, — e a un tratto fece prendere al suo bel viso intelligente un'espressione stupidamente languida, così inaspettata che Grant inghiottì i piselli di traverso. — Penso che sia meglio provar prima questa via, — proseguì il giovane — e dopo quando sarò diventato così, — allargò la mano per indicare la corporatura — potrò comprare un albergo —

Grant sorrise benevolmente seguendo con gli occhi la figura piena di grazia che si allontanava per ritornare fra i suoi cucchiaini e le sue forchette. Era tipicamente francese, pensò fra sé, nell'astuta ricognizione del valore commerciale della sua bellezza, nel suo umorismo, nel suo opportunismo. Era un peccato pensare che forse un giorno un grosso pancione avrebbe deformato la sua persona graziosa e snella. Grant sperò che in mezzo ai suoi tessuti adiposi avrebbe con-

servato il buon umore. Quando uscì dalla trattoria andò subito a Scotland Yard a farsi rilasciare un mandato d'arresto contro Gerald Lamont, per l'assassinio di Alberto Sorrell, commesso in mezzo alla coda di gente che aspettava davanti alle porte del Woffington, la sera del 13 marzo.

Appena ebbe richiuso la porta dietro l'ispettore, la donna di Brightling Crescent rimase per un pezzo ferma, con gli occhi fissi sulla striscia di linoleum che copriva il pavimento dell'ingresso. Tirò poi fuori la lingua e se la passò sulle labbra con aria contemplativa. Non sembrava agitata, ma tutto il suo essere pareva concentrato nello sforzo di pensare; vibrava sotto la spinta del pensiero come potrebbe vibrare una dinamo. Rimase così per quasi due minuti, perfettamente immobile, ferma come uno dei mobili della stanza, nel silenzio rotto soltanto dal ticchettio dell'orologio. Finalmente si mosse e rientrò nel salotto. Batté il cuscino che era stato schiacciato dal peso dell'ispettore (lei aveva preso l'istintiva precauzione di sedersi su una seggiola dura), come se fosse quella la cosa più importante della vita, poi tirò fuori una tovaglia bianca da un cassetto della credenza e la stese sulla tavola per apparecchiare per la cena, andando e venendo dal salotto alla cucina, piena di risolutezza, ma senza furia, posando i coltelli e le forchette perfettamente dritti sulla tavola, secondo l'inventata abitudine di anni e anni. Prima che avesse finito, una chiave girò nella serratura e una donna sulla trentina d'aspetto insignificante entrò in casa. Il suo povero vestito grigio, la scarpa marrone non meno meschina, il povero cappello verde che seguiva timidamente la moda, e la sua aria malinconica e priva di speranza, rivelavano la sua professione. La ragazza si levò le soprascarpe nell'ingresso ed entrò in salotto con un'osservazione artificiosamente allegra sul tempo cattivo. La signora Everett approvò, poi le disse:

— Ho pensato che forse non vi dispiacerebbe una cena fredda se vi preparassi tutto sulla tavola. Avrei bisogno di andare a far visita a una persona di mia conoscenza, se permettete. —

La sua pensionante le assicurò che per conto suo era liberissima di andare dove voleva e la signora Everett, dopo averla ringraziata, tornò in cucina. Allora prese dalla dispensa un pezzo d'arrosto che tagliò in grosse fette, mettendole in mezzo a due fette di pane; le rinvolse quindi con cura in un pezzo di carta bianca e le mise in un panierino. Nello stesso panierino, mise anche delle salsicce cotte, delle cotolette e una tavoletta di cioccolata. Riempì poi la stufa di carbone, mise l'acqua nel ramino e lo posò sul fuoco per trovar l'acqua calda al suo ritorno. Quando tutto fu pronto salì al primo piano. Giunta in camera sua si vestì per uscire, nascondendo accuratamente tutte le ciocche dei capelli sotto il cappello ben piantato sulla testa. Prese una chiave da un cassetto per aprirne un altro, dal quale tirò fuori un rotolo di biglietti di banca che contò attentamente prima di metterseli nella borsa. Aprì una cartella lavorata con la seta sul canovaccio, scrisse un biglietto, lo chiuse in una busta e se lo mise in tasca. Quando ebbe finito, scese infilandosi i guanti e prese il panierino dalla tavola di cucina, uscì di casa dalla porticina di servizio che richiuse a chiave dietro di sé. Per la strada non si guardò nè a destra nè a sinistra, e le sue spalle diritte, il mento in aria e il suo passo risoluto proclamavano la cittadina che ha la coscienza tranquilla. Giunta nella Fulham Road aspettò l'arrivo di un autobus, osservando casualmente le altre persone che aspettavano come lei, come può fare qualunque donna che sappia il fatto suo e che tenga il suo posto. E aveva un aspetto così tranquillo che quando scese dall'autobus soltanto

il conduttore, il cui potere d'osservazione era puramente istintivo, avrebbe potuto dire di averla avuta fra i suoi passeggeri. E nell'autobus che la condusse a Brixton passò ugualmente inosservata; i suoi compagni di viaggio non la notarono più che se fosse stata un passeggero o un fanale della via. Un po' prima che Brixton divenisse Streat-ham Hill scese dall'autobus e scomparve nella nebbia vespertina, senza che nessuno si ricordasse di lei. Nessuno aveva potuto notare la fretta terribile che si nascondeva sotto il suo aspetto calmo.

Su per una lunga strada, dove i lampioni pendevano dall'alto come tante lune velate, poi giù per un'altra in tutto simile alla prima: facciate piatte, lampioni velati, strade deserte; poi per un'altra e un'altra ancora. A metà di quest'ultima svolta bruscamente e ritornò indietro fino al primo lampione. Una ragazza le passò accanto quasi correndo, probabilmente in ritardo per qualche appuntamento, e un bambino venne avanti adagio, facendo ballare due soldi fra le manine strette. Ma nessun altro. Ella fece vista di guardare l'orologio alla luce del lampione, poi riprese a camminare nella direzione di prima. Alla sua sinistra si stendeva la fila di case alte e imponenti che la discesa di Brixton nella scala sociale ha lasciato quasi vuote e dalle quali l'intonaco cascava a pezzi, mentre la grande varietà di tendine che pendevano dalle finestre indicava che la casa era stata divisa in appartamenti. A quell'ora era impossibile scorgere i particolari della massa; soltanto un filo di luce qua e là, e il chiarore che usciva dalle rostre delle porte indicavano che le case erano abitate. La donna scomparve in uno degli anditi, mentre la porta si richiudeva piano alle sue spalle. Salì due rampe di scale debolmente illuminate e d'apparenza modesta, e giunse a una terza rampa senza lume. Ella alzò il capo verso l'oscurità, tendendo l'orecchio. Ma il leggero scricchiolio del legno stagionato era l'unico rumore che rompesse il silenzio della casa. Allora cominciò a salire adagio adagio, cercando col piede gli scalini e riuscendo a girare intorno alla rampa, senza inciampare, finchè non si fermò all'ultimo pianerottolo buio, col respiro un po' affannoso. Con la sicurezza di chi conosce bene la strada, stese la mano per trovare la porta invisibile e quando l'ebbe trovata, bussò piano. Nessuno rispose e dalla fessura neppure un raggio di luce tradiva la presenza di qualcuno nell'interno. Ma ella bussò un'altra volta, dicendo, con le labbra appoggiate alla fessura, dove la porta combaciava con la soglia:

— Geraldo, sono io. —

Quasi subito qualcosa fu allontanata con una pedata dalla porta che si aprì, rivelando una stanza illuminata e la figura di un uomo disegnata come un crocifisso contro la luce.

— Entrate, — disse l'uomo attirandola frettolosamente e richiudendo la porta a chiave.

Ella posò il paniere sulla tavola davanti alla finestra coperta da una pesante cortina, poi si voltò verso il giovane che aveva appena richiuso la porta.

— Non avreste dovuto venire, — egli disse. — Perchè siete venuta?

— Sono venuta perchè non c'era tempo di scrivervi ed era necessario che vi vedessi. Hanno scoperto chi era. Un uomo di Scotland Yard è venuto da me stasera e mi ha fatto un mondo di domande su voi due. Io ho fatto per lui tutto quello che ho potuto; gli ho detto tutto ciò che desiderava sapere, meno che il vostro nuovo indirizzo. Gli ho anche dato la vostra fotografia e la sua, ma sa che siete a Londra e non può più essere che questione di tempo se rimanete qui. Bisogna che ve n'andiate.

— Perchè gli avete dato le fotografie?

— Perchè pensandoci bene, mentre facevo vista di cercarla, ho sentito che non sarei potuto tornare di là a dirgli che non le avevo trovate in modo tanto convincente da farglielo credere. E ho pensato anche che, dal momento che sapevano già quasi tutto di lui e di voi, una fotografia di più o di meno non avrebbe avuto grande importanza.

— Lo credete proprio? — disse l'uomo. — Domani tutti i poliziotti di Londra sapranno con precisione come son fatto. La descrizione è una cosa... e sa Dio se non è già abbastanza dannosa... ma una fotografia dà proprio il colpo di grazia. Da questo momento posso dire che sia finita per me!

— Sì, potreste aver ragione se rimaneste dell'altro a Londra. Ma in tal caso verreste preso in ogni modo; sarebbe soltanto questione di tempo. Bisogna che lasciate Londra stasera.

— E quello che vorrei fare anch'io, — replicò egli amaramente — ma come e dove posso andare? Se esco di casa c'è da scommettere cinquanta contro uno che vado a cascare tra le braccia della polizia e con un viso come il mio non sarebbe facile convincerla che ha preso un abbaglio. Quest'ultima settimana è stata per me un vero inferno. Mio Dio che sciocco che fui!... E si può dire senza nessun motivo. Mettermi la corda al collo quasi per nulla!

— Ebbene, quello che è stato è stato, — rispose la donna con freddezza. — L'unica cosa a cui dovete pensare ora è quella di andarsene e andarsene al più presto possibile.

— Sì, questo me lo avete già detto. Ma come e dove andarmene?

— Mangiate intanto e ve lo dirò. Avete preso nulla oggi?

— Sì; ho fatto colazione. —

Ma non sembrava che avesse fame e continuò a fissarla attentamente, con gli occhi lucidi come se avesse la febbre.

La cosa di cui avete principalmente bisogno è di andarsene da questo distretto dove tutti parlano del delitto, per recarvi in qualche posto dove nessuno ne abbia mai sentito parlare.

— Se volete suggerire che vada all'estero, è inutile che mi ci provi neppure. Avevo tentato di farmi prendere a bordo d'un piroscafo come marinaro quattro giorni fa, ma mi domandarono se ero dell'Unione o qualcosa di simile e non mi guardarono neppure. E in quanto a prendere uno dei piroscafi che fanno la traversata della Manica tanto farebbe che andassi a costituirmi.

— Non voglio suggerire che andiate all'estero. Del resto non siete poi tanto celebre. Parlo della Scozia. Credete che la gente del mio paese sulla costa occidentale abbia mai sentito parlare di voi o di quello che accadde martedì sera? Credete a me, non ne sanno proprio nulla. Non leggono altro che il giornale locale e i giornali locali riportano le notizie da Londra in un rigo solo. Il villaggio è a trentasei miglia da una stazione ferroviaria e l'agente di polizia abita nel villaggio accanto, a quattro miglia di distanza e non ha mai veduto niente di più criminale dei pescatori di contrabbando. Ecco dove dovete andare. Ho scritto una lettera per avvertire del vostro arrivo e dicendo che andate là per rimettervi in salute. Il vostro nome è Giorgio Lowe e siete giornalista. C'è un treno per Edimburgo che parte dalla stazione di King's Cross alle dieci e un quarto e lo prenderete stasera stessa. Non abbiano molto tempo da perdere, perciò spicciatevi.

— Invece di poter prendere il treno, sarà la polizia che prenderà me ai cancelli della stazione.

— Non ci sono cancelli a King's Cross. Non ho fatto il viaggio su e giù dalla Scozia per quasi trent'anni senza saperlo bene. La ban-

china per la Scozia è aperta a chiunque voglia passeggiarvi. E anche se ci sono degli agenti alla stazione, il treno è lungo un mezzo miglio. Bisogna pure che arrischiare qualcosa se volete partire. Non potete rimanere tranquillamente qui ad aspettare che vi vengano a prendere! Avrei creduto che il rischio vi dovesse piacere.

— Credete che abbia paura, non è vero? — disse egli. — Ebbene, sì, ho paura: una paura da morire. Andare per la strada stasera sarebbe come penetrare nella «terra di nessuno», avendo davanti le mitragliatrici dell'amico Fritz.

— Dovete cercare di raccogliere tutto il vostro coraggio, altrimenti sarebbe meglio che vi andaste a costituire. Non potete rimaner qui tranquillamente seduto, aspettando che vi vengano ad arrestare.

— Berto aveva ragione quando vi chiamava lady Macbeth, — disse egli.

— Non dite così! — esclamò la donna vivacemente.

— Come volete, — mormorò il giovanotto. — Mi par quasi d'impazzire. —

Seguì un penoso silenzio.

— Benissimo!... — esclamò finalmente. — Giochiamo anche quest'ultima carta.

— Non abbiamo tempo da perdere, — gli rammentò la donna. — Mettete un po' di roba in una valigia, alla svelta: una valigia che possiate portare da voi... non c'è bisogno di prendere il facchino. —

Il giovanotto entrò, seguendo i suoi ordini, nella stanza accanto che era quella dove dormiva e cominciò a cacciar roba in una valigia, mentre ella gli andava riempiendo di pacchetti di commestibili le tasche del pastrano che era appeso dietro alla porta.

— A che serve? — disse egli a un tratto. — È tutto inutile. Come potete supporre anche per un momento solo che possa prendere un treno in una delle reti principali, senza essere fermato e interrogato?

— Non potreste se foste solo, — replicò la donna. — Ma con me la cosa è diversa. Guardate me. Ho l'aria di una donna che voglia prestar mano alla vostra fuga? —

L'uomo si fermò sulla soglia contemplandola per un momento e un sorriso sardonico gli torse la bocca, mentre studiava il suo aspetto corretto.

— Credo che abbiate ragione, — disse finalmente.

Proruppe in una breve risata amara e da quel momento non sollevò più difficoltà contro il progetto che ella aveva formato. Dieci minuti dopo erano pronti per partire.

— Avete denaro a sufficienza? — gli domandò la donna.

— Più che a sufficienza, — egli rispose.

Ella esitò prima di fargli un'altra domanda.

— No, non quello, — disse lui. — Denaro mio. —

Ella si mise sul braccio una coperta e un altro pastrano.

— Non bisogna aver l'aria di scappare; dovete aver l'aria di partire per un lungo viaggio e di non curarvi affatto se anche tutti lo sanno. —

Il giovanotto prese la valigia e una borsa coi bastoni del golf. Non bisognava fare le cose alla chetichella. Si trattava di tentare un bluff, e più sfacciato era, più era probabile che riuscisse.

Quando uscirono nella nebbia la donna si rivolse un'altra volta al giovanotto:

— Andremo nella Brixton High Street a prendere un autobus o un taxi. —

Un taxi uscì dall'oscurità prima che essi fossero giunti sulla strada

principale e mentre l'autista caricava il bagaglio la donna gl' indicò la loro destinazione.

— Vi costerà parecchio, buona donna, — disse l'autista.

— Bene, bene, — ella replicò. — Non avviene tutti i giorni che mio figlio si prenda una vacanza.

— Benissimo detto! — borbottò l'autista bonariamente. — Banchetti e fame. Il mondo è fatto così! —

La donna salì nella vettura che cessò di sbuffare, mettendosi in movimento.

— Davvero non potreste fare di più per me, se veramente fossi vostro figlio, — disse il giovanotto dopo un momento di silenzio.

— Sono contenta che non lo siate! — rispose la donna.

Vi fu tra loro un altro lungo silenzio.

— Come vi chiamate? — domandò ella improvvisamente.

— Giorgio Lowe, — disse egli dopo aver pensato un momento.

— Sì, ma quest'altra volta non ci pensate sopra. C'è un treno per Inverness che parte da Waverley domattina alle dieci. Domani dovrete passare la notte a Inverness. Ho scritto su un foglio che cosa dovrete fare dopo.

— Sembrate perfettamente sicura che non debba accader nulla a King's Cross.

— No, proprio sicura non sono, — ella rispose. — I funzionari di polizia non sono poi tanto sciocchi... quel signore di Scotland Yard che è stato da me non ha creduto neppure la metà di quello che gli ho detto... ma sono uomini anche loro. Tuttavia non vi darò il foglietto che ho scritto, fino a che il treno non sarà per partire dalla stazione.

— Vorrei avere almeno con me quella rivoltella, in questo momento.

— Ho molto piacere che non l'abbiate. Avete già fatto abbastanza sciocchezze.

— Non l'adoprerei, ma servirebbe a darmi coraggio.

— Per l'amor del cielo, Geraldo, abbiate giudizio una buona volta; non scupate ogni cosa con una delle vostre pazzie, —

Ricaddero nel silenzio, la donna tenendosi dritta e bene all'erta, l'uomo rincantucciato nel suo angolo, quasi invisibile. Attraversarono così l'ovest di Londra, le piazze buie a nord di Oxford Street, entrarono nella Euston Road e con una secca svoltata a sinistra furono a King's Cross. Il momento era giunto.

— Pagate il taxi, intanto che io vado a prendere i biglietti. —

Lamont pagò l'autista tenendo la tesa del cappello tanto abbassata da nascondersi quasi completamente la faccia, perciò quest'ultimo non lo vide bene altro che per di dietro. Un facchino si fece avanti a prendergli di mano il bagaglio ed egli lo lasciò fare volentieri. Ora che il momento era giunto tutte le sue paure erano scomparse. Giocava tutto per tutto e sentì di poter far bene la sua parte. Quando la donna lo raggiunse di ritorno dallo sportello dei biglietti, notò il cambiamento, e sul suo viso freddo passò un lampo di approvazione. Insieme formavano una coppia che non destava alcun sospetto: l'uomo con la coperta e la borsa dei bastoni e la donna che lo accompagnava, portandogli un altro pastrano.

Il facchino entrò in uno scompartimento e ne uscì, dicendogli:

Vi ho preso un angolo, signore. Probabilmente resterete tutta la notte solo dalla vostra parte: c'è poca gente stasera. —

Lamont gli dette la mancia e andò a dare un'occhiata allo scompartimento. Colui che occupava l'angolo opposto aveva messo un segno

sul sedile, ma non era presente. Lamont ritornò sulla porta con la donna e si fermò a chiacchierare con lei. Dei passi si avvicinavano per il corridoio alle sue spalle ed egli disse:

— Credi che ci sarà il modo di pescare?

— Soltanto verso la chiusa, — rispose ella continuando su quell'argomento finchè i passi non si furono allontanati.

Ma prima che il rumore si fosse spento, essi smisero di parlare. Lamont gettò un'occhiata, per quanto era possibile indifferente, dalla parte del corridoio e si accorse così che l'individuo in questione si era soffermato alla porta dello scompartimento che egli doveva occupare ed esaminava le valigie posate sulla rete. Si ricordo allora, ma troppo tardi, che il facchino aveva messo la valigia con le iniziali verso la parte esterna. Chiunque entrava poteva vedere benissimo il G. L. Vide che quell'uomo si muoveva preparando a tornare indietro e disse in fretta alla donna:

— Discorrete!

— C'è anche un ruscello, naturalmente, dove si può andare a pescare quei pesci che chiamano *beelan*. Sono quei pesciolini lunghi non più di dieci centimetri.

— Ebbene, ti manderò un *beelan*, — disse egli, e riuscì a ridere con tanta naturalezza, meritandosi l'ammirazione della donna, proprio quando l'uomo che passeggiava per il corridoio si fermava dietro le sue spalle.

— Scusate, signore, non vi chiamate per caso Lorrimer?

— No, — disse Lamont, voltandosi a guardarlo bene in faccia. — Il mio nome è Lowe.

— Oh, scusate! — disse quell'uomo. — Il bagaglio in questo scompartimento è vostro allora?

— Sì.

— Oh, grazie tante! Cerco di un certo Lorrimer e avevo sperato che quel bagaglio fosse suo. Fa freddo stasera per star fuori a girellare in cerca di chi non c'è.

— Davvero, — disse la donna. — Mio figlio brontola già all'idea di passare una notte in viaggio. Ma dovrà brontolare dell'altro prima di arrivare a Edimburgo, non è vero forse? —

L'uomo sorrise.

— Per dir la verità anch'io non ho mai viaggiato di notte. Mi dispiace di avervi disturbato, — soggiunse allontanandosi.

— Avresti dovuto lasciarmi prendere quell'altra coperta, Giorgio, — disse ella prima che lo sconosciuto fosse fuori di portata della loro voce.

— Oh, al diavolo le coperte! — disse Giorgio vivacemente. — Il treno sarà diventato probabilmente una fornace un'ora dopo che ci saremo mossi.

Si udì un lungo fischio lacerante. L'ultimo sportello si richiuse con un tonfo.

— Questo è per le spese, — disse la donna. — E questo è il foglio che vi avevo promesso. Quell'uomo è rimasto sulla banchina; tutto va bene.

Ci siamo dimenticati di una cosa, — disse il giovane, e togliendosi il cappello si chinò a darle un bacio.

Il lungo treno uscì lentamente dalla stazione.

IX.

GRANT RICEVE UNA NOTIZIA INASPETTATA.

Grant stava studiando i giornali del mattino con la sua solita distatta accuratezza. Questo non è un paradosso come potrebbe sembrare. Grant aveva tutta l'aria di dare appena una scorsa al giornale, ma se qualcuno gli domandava più tardi qualche notizia particolare si accorgeva che egli la conosceva dall'a alla zeta. Era contento di se quella mattina. Ormai non era più che una questione di ore, poi l'arresto non sarebbe mancato. Era passata appena una settimana da quando l'omicidio era stato commesso e poteva compiacersi di essere riuscito in così poco tempo a scoprire l'assassino in mezzo a quell'ammasso di indizi contraddittorii. Era stato naturalmente aiutato dalla sua buona fortuna, egli stesso lo ammetteva, se la fortuna non venisse mai in aiuto, una metà del delitto del mondo rimarrebbe impunita. Contro i ladri, per esempio, è difficilissimo avere delle prove, senza che un po' di buona fortuna aiuti la polizia. Ma con tutto ciò la soluzione del mistero del delitto commesso in mezzo a una colonna di gente non era stata tanto facile. Era stato necessario lavorare e lavorare duramente, e Grant si sentiva disposto a provare un certo senso di compiacenza, pensando alla folla di agenti che rastrellavano anche in quel momento tutto il sud di Londra, ansiosi come tanti cani da caccia. Aveva nutrito qualche sospetto verso la signora Everett, ma nell'insieme era disposto a credere che ella gli avesse detto la verità. L'agente che era stato incaricato della sorveglianza della sua casa, aveva riferito che nessuno n'era entrato ne uscito dalle otto di sera, quando egli era montato di guardia, fino alla mattina dopo. Inoltre ella non aveva esitato a consegnare la fotografia dei due uomini, senza che nessuno la obbligasse e non era impossibile che non sapesse l'indirizzo attuale del suo antico pensionante. Grant conosceva per prova la strana indifferenza che i Londinesi hanno per la loro città. L'altra parte del fiume per un londinese di Fulham Road, è una località sconosciuta come potrebbe esserlo il Canada, e la signora Everett s'interessava tanto poco d'un indirizzo a Richmond quanto d'un indirizzo in un viale di Oxford. Il Lamont era fra i due pensionanti quello che era stato meno tempo con lei e probabilmente non s'interessava a lui quanto s'interessava al morto. Forse egli le aveva promesso di scriverle, come si fa spesso al momento di separarsi, anche quando non si ha nessuna intenzione di mantenere la promessa ed ella se n'era contentata. Nell'insieme giudicava di rique che la signora Everett fosse stata sincera. Le sue impronte digitali non erano uguali a quelle trovate sulla rivoltella e sulla busta. Grant aveva osservato il primo nel quale aveva tenuto stretto il pollice e l'indice per reggere le fotografie e le impronte che vi furono poi rilevate erano assolutamente nuove. Però Grant era contento quella mattina. Oltre alla contentezza di riuscire ad acciuffare un individuo ricercato da tutte le parti, sentiva che l'arresto di un uomo che aveva potuto pugnalarne un altro nella schiena gli avrebbe procurato una grandissima soddisfazione e sentiva il disgusto salire alla gola, pensando a una mente capace di concepire un simile delitto.

In una settimana, da quando il delitto era stato commesso, il suo valore sensazionale nei riguardi della stampa era stato considerevolmente diminuito da altri fatti importanti, e sebbene Grant sembrasse

più che altro interessato ai piccoli avvenimenti, quali i furti di biciclette e simili, aveva anche notato, abbastanza divertito e segretamente contento, che gli avvenimenti più importanti per la Bretagna quel giorno, a giudicarne dai titoli vistosi che li annunziavano e dall'entità dello spazio che era stato loro dedicato, erano i preparativi per la regate; la causa di un dottore alla moda contro una signora dell'alta società che aveva voluto ringiovanire e non voleva pagare, e la partenza di Rita Marcable per gli Stati Uniti. Quando, nel voltare le pagine del giornale illustrato, Grant si trovò davanti il viso sorridente dell'artista, provò di nuovo dentro di sé uno strano senso di disagio. Il cuore non gli dette un balzo: sarebbe fargli un'ingiustizia affermare questo! E cosa certa che il cuore dei funzionari del Reparto Investigativo non balza, non trema, non si comporta mai male, neppure quando il suo proprietario si vede puntata addosso un'arma da fuoco, ma non c'è dubbio che si rese colpevole di un movimento insolito. Poteva darsi che quel moto involontario fosse provocato dal risentimento contro se stesso, accorgendosi di aver trasalito alla vista di una fotografia, ma Grant fissò quel viso illuminato dal suo misterioso sorriso, con un'espressione molto dura negli occhi. E se anche la sua bocca si curvò, egli non sorrise certamente leggendo le molte intestazioni che accompagnavano i ritratti.

« Fotografia di Rita Marcable. » - « Rita Marcable nella parte di Dodo in *Non lo sapevi?* » - « Rita Marcable nel parco » e finalmente una fotografia e un titolo che occupavano tutto il centro della pagina: « Rita Marcable alla stazione di Waterloo, prima della sua partenza per Southampton ».

Ed ecco infatti Rita con un piedino posato sul montatoio del Pullman e con le braccia piene di fiori. Tutto intorno le facevano corona quelli che godevano abbastanza fama da meritare l'indicazione: « Da sinistra a destra ». E nei due angoli della fotografia apparivano poche teste della moltitudine di gente che era andata ad accompagnarla alla stazione e che aveva avuto la fortuna di trovarsi a portata della sua voce. Questi ultimi si erano voltati quasi tutti verso la macchina fotografica, erano fuori di fuoco e apparivano con dei lineamenti molto confusi. Alla fine di una colonna descrivente le scene d'entusiasmo che avevano avuto luogo alla stazione al momento della partenza del treno, si leggeva anche questa notizia:

« Alla stazione c'erano anche lady Foulis Robinson, la nobile Margherita Bedivere, il signor Chatters-Frank, deputato al Parlamento e lord Lacing, i quali si recano tutti a Southampton per imbarcarsi sul *Queen Guinivere*. »

Le labbra dell'ispettore si curvarono un altro poco; Lacing si preparava evidentemente a farsi guidare da quella chiara e fredda volontà, per tutto il resto della sua vita. Ebbene, sarebbe vissuto e probabilmente sarebbe morto, senza sospettarlo neppure; questo pensiero poteva anche riuscire confortante. Lui stesso non ne aveva avuto l'intuizione che in un momento straordinariamente lucido, e se fosse andato in mezzo a una folla londinese, sia di Rotherhithe, sia di Mayfair a dire che Rita Marcable, con tutta la sua grazia incantevole e tutta la sua generosità, era più dura di un acciarino, avrebbe corso il rischio di farsi linciare o scomunicare. Gettò via il giornale e stava per prenderne un altro, quando fu colto da un'idea, suggeritagli dalla partenza del *Guinivere*. Aveva deciso di accogliere le dichiarazioni della signora Everett come veritiere, ma non si era curato di accertare la verità della supposta partenza di Sorrell per l'America. Aveva immaginato che la storiella dell'America fosse stata inventata da Sor-

rell per mascherare la sua intenzione di suicidio e che il dego Lamont (ci credesse o no) non si fosse dato la pena di contraddirla. Ma aveva fatto bene a non occuparsene più? Aveva per lo meno mancato al suo obbligo. Fece subito chiamare uno dei suoi subordinati.

— Suppiatemi dire che piroscafi partirono per l'America mercoledì passato, — gli disse.

E rimase poi immerso nei propri pensieri, finchè l'agente non tornò a dirgli che il piroscato *Metalinear* della Canadian Pacific, era partito per Montreal e il *Queen of Arabia* della Rotterdam-Manhattan per Nuova York. A quanto sembrava dunque, Sorrell si era dato per lo meno la briga di accertarsi che nel giorno da lui indicato ci fossero realmente delle partenze. Grant pensò di andare all'ufficio della Rotterdam Manhattan a fare una chiacchierata nella speranza della lontana probabilità che qualcosa d'interessante venisse in luce.

Appena entrò nell'edificio, imponente come una cattedrale, nel quale la Rotterdam-Manhattan aveva i suoi uffici, un *groom* vestito di azzurro balzo fuori come un piccolo genio dal pavimento di piastrelle lucide per farglisi incontro a domandargli che cosa desiderava. Grant rispose che desiderava di parlare con qualcuno dal quale poter avere delle notizie che lo interessavano, sulle partenze per Nuova York della settimana prima, e il ragazzetto, con tutta l'aria di metterlo a parte di un gran mistero, lo condusse in una stanza presso un impiegato, al quale Grant espose di nuovo il suo desiderio, prima di essere da lui accompagnato da un altro impiegato. Al terzo passaggio trovò finalmente un tale che sapeva tutto quello che c'era da sapere sul *Queen of Arabia*: la sua disposizione interna, il suo equipaggio, i suoi passeggeri, la sua capacità, le sue caratteristiche, il suo tonnellaggio, il suo orario e la sua partenza.

— Potreste dirmi se ci sia stato qualcuno che dopo aver fissato un posto sul *Queen of Arabia* non sia più partito?

— Sì, — disse l'impiegato — due persone non avevano occupato più le loro cabine: un certo Sorrell e una certa signora Ratcliffe.

Grant rimase per un momento muto per lo stupore, poi domandò in quale data i due posti fossero stati fissati. Erano stati fissati tutt'e due lo stesso giorno: una settimana prima del delitto. La signora Ratcliffe aveva annullato la traversata all'ultimo momento, ma il signor Sorrell non si era fatto più vivo.

Grant chiese di vedere la pianta delle cabine, che l'impiegato andò subito a prendere. Gli fece poi vedere la cabina riservata per il signor Sorrell e più giù, nello stesso corridoio, quella della signora Ratcliffe.

Erano state fissate separatamente?

Sì, l'impiegato se ne ricordava benissimo. Supponeva che la signora che si era presentata fosse la signora Ratcliffe e, da un discorso che aveva fatto, era sicuro che anche il signor Sorrell era venuto in persona. Era anche quasi sicuro di riconoscere il signor Sorrell se lo avesse riveduto.

Grant tirò fuori la fotografia del dego e gliela fece vedere.

— E questo? — gli domandò.

L'impiegato scosse la testa.

— Non credo di aver mai visto questo signore in vita mia.

— Questo allora? — domandò Grant porgendogli la fotografia di Sorrell che l'impiegato riconobbe immediatamente.

— Domando chi sarebbero stati i suoi vicini in quel corridoio? —

Ma l'impiegato non seppe ricordarsi di un particolare così insignificante, tanto più che quel lunedì avevano avuto molto da fare.

Grant lo ringraziò e uscì sotto la pioggia senza neppure accorgersi di prenderla tutta. I fatti non apparivano più ragionevoli e comprensibili, nè le cause e gli effetti, i motivi e gli atti logicamente collegati. Tutto, al contrario, stava prendendo un andamento che gli turbava il cervello. Sorrell aveva avuto realmente l'intenzione di andare in America. Aveva fissato una cabina di seconda classe scegliendosela da sé. Questo fatto stupefacente e incontrovertibile non andava d'accordo con nessuno dei fatti successivi. Era come un intoppo gettato in un macchinismo che aveva cominciato a camminare tanto bene. Se Sorrell fosse stato povero come pareva, non avrebbe potuto pensare a un viaggio in seconda classe fino a Nuova York e dato che aveva fissato precedentemente il suo posto, l'idea del suicidio non spiegava più la presenza della rivoltella, nè l'assenza di oggetti personali. Dimostrava, se mai, che Grant aveva avuto ragione con la sua prima idea e che la mancanza di segni di riconoscimento era dovuta alla paura di un incontro con la polizia. Ma Sorrell, a quanto tutti dicevano, era un cittadino onorato. E per coronar l'opera c'era la ricomparsa della signora Ratcliffe in quella faccenda! Era stata lei l'unica persona fra tutte quelle che circondavano Sorrell quando il delitto era stato scoperto, che aveva dimostrato un grande sgomento, e anche più tardi era stata lei che, per sua stessa confessione, si era trovata con suo marito proprio dietro a Sorrell nella coda. Suo marito! L'immagine di Giacomo Ratcliffe, il prototipo dell'onesto cittadino britannico, gli passò davanti agli occhi. Pensò di andargli a fare un'altra visita, senza farsi annunziare.

Il fattorino prese il suo biglietto da visita e Grant attese in anticamera per circa tre minuti, prima che il signor Ratcliffe si presentasse e lo facesse entrare nella sua stanza con grande affabilità.

— Ebbene, ispettore; — gli disse — come vanno le cose? Sapete che i dentisti e voi dovete essere le persone più infelici di questo mondo? Nessuno vi vede senza ricordarsi di cose spiacevoli.

— Non sono venuto per seccarvi, — rispose Grant. — Passavo di qui e ho pensato che forse mi avreste permesso di adoprare un momento il vostro telefono, per risparmiarmi la noia di andare alla posta.

— Oh, certamente! — rispose Ratcliffe. — Fate pure; io me ne vado.

— Non occorre, — disse Grant. — Non ho nulla di segreto da dire. Voglio soltanto domandare se hanno bisogno di me. —

Ma nessuno aveva bisogno di lui. L'odore della pista nel sud di Londra era debole, ma i segugi perseveravano e lavoravano alacremente. E Grant riappese il ricevitore con un sospiro di sollievo che stupiva in un uomo che si era mosso da Scotland Yard in uno stato d'animo molto diverso. Ora non desiderava più che l'arresto avvenisse finché non aveva avuto tempo di riflettere meglio. L'incubo di tutti i funzionari di Scotland Yard è quello di sbagliare nel fare un arresto. Grant si voltò verso Ratcliffe e non gli nascose che un arresto era imminente; sapevano ormai chi era il colpevole. Ratcliffe si rallegrò con lui, ma Grant interruppe a mezzo i suoi complimenti per dirgli:

— A proposito, non mi avevate detto che vostra moglie aveva intenzione di andare a Nuova York il giorno dopo il delitto. —

Il viso di Ratcliffe, visibilissimo alla luce che pioveva dalla finestra, dimostrò il più grande stupore e anche un grande imbarazzo.

— Non sapevo... — cominciò. — Non credevo che il fatto avesse importanza, — continuò precipitosamente — altrimenti ve lo avrei

detto. Mia moglie era troppo sconvolta per partire e in ogni modo doveva esser qui per l'inchiesta. Ha una sorella a Nuova York e sarebbe andata a passare un mese da lei. Non importa che non l'abbiamo detto, non è vero? Il viaggio non aveva nessun rapporto col delitto.

— Oh, no! — lo rassicurò Grant. — Io l'ho saputo proprio per caso e il fatto non ha nessuna importanza. E vostra moglie sta meglio?

— Sì, credo di sì. Partì però subito il giorno dopo l'inchiesta. È a Eastbourne, insieme all'altra sua sorella; quella che avete conosciuto anche voi, credo. —

Grant tornò a Scotland Yard sempre più sbalordito. Pigliò il bottone del campanello e domandò all'agente che rispose alla sua chiamata:

— C'è Simpson?

— Sì, signore.

— Mandatemelo. —

Un giovanotto biondo col viso tutto macchiato di lentiggini, di statura media, si presentò nella stanza. Aveva l'aria contenta e sveglia di un *fox-terrier* che aspetta che gli buttino un sasso.

— Al numero cinquantaquattro di Lemonora Road, in Golder's Green, ci sta un certo signor Ratcliffe con sua moglie, — gli disse Grant. — Voglio sapere in che rapporti vivono... in che rapporti fra di loro, voglio dire. E vorrei anche avere tutte le informazioni possibili sulla famiglia. Più grande è il numero dei pettegolezzi, più contento sarò. So benissimo che cosa fa il signor Ratcliffe, perciò non perdetevi tempo con questi particolari. Voglio piuttosto sapere come vanno le cose in casa. Vi lascio libero d'impiegare il metodo che volete purchè si tratti di un metodo legale. Tornate da me stasera in tutti i modi, anche se non siete riuscito a saper nulla. C'è anche Mullins? Allora mandatemelo. —

Mullins non aveva il viso lentiginoso, e aveva invece, l'aria di un sagrestano.

— Buon giorno, signor ispettore, — disse aspettando gli ordini.

— Buon giorno, Mullins. Da questo momento, fino a nuovo avviso sarete un venditore ambulante. Ruscireste un perfetto italiano, ma credo sia meglio che rimaniate britannico; darette meno nell'occhio. Vi darò un biglietto per Clitheroe nella Lowndes Street ed egli vi consegnerà gli oggetti che dovrete vendere. Non vendete nulla, se proprio non ne potete fare a meno e non ritornate qui. Ci rivedremo fra un'ora nel vicolo dietro la bottega di Clitheroe. Un'ora vi basta?

— Credo di sì, signore. Devo essere giovane o vecchio?

— Fa lo stesso. Un uomo di mezza età. Le barbe grige sono troppo teatrali. Non esagerate in nulla. Abbastanza vestito bene da poter prendere un autobus in caso di bisogno.

— Benissimo, signore, — rispose Mullins come se avesse avuto ordine d'impostare una lettera.

Quando Grant lo rivede un'ora dopo nel vicolo dietro la Lowndes Road, gli disse:

— Siete una meraviglia, Mullins, una vera meraviglia. Non crederci mai che avete scritto un rapporto in vita vostra, se non lo sapessi per scienza personale. —

Guardò con ammirazione il venditore ambulante che aveva davanti. Sembrava incredibile che quella figura leggermente curva appartenesse a uno degli uomini più promettenti di Scotland Yard. È molto raro che gli uomini del Reparto Investigativo ricorrano ai travestimenti, ma quando vi ricorrono il travestimento è perfetto. Mullins aveva il tocco supremo: la facoltà di sembrare proprio quello che

rappresentava in quel momento e niente altro. I suoi panni, benchè evidentemente avuti di terza mano, non avevano addosso a lui quell'aria goffa dei vestiti che non si portano mai. Gli stavano sulle spalle come sta sempre un vestito molto portato, anche quando è stato fatto per un'altra persona.

— Vorrebbe qualche gingillo, signore? — domandò Mullins venditore ambulante, aprendo la sua scatola.

Sulla fodera verde facevano bella mostra di sè dei gingilli presi quasi tutti fra quelli a buon mercato che si fabbricano in Italia: tagliacarte, ornamenti di legno dipinto di tutti i generi, utili ed inutili, vasi di cartapesta, figurine di stucco.

— Bene! — disse Grant togliendosi di tasca un oggetto involtato nella carta velina.

Mentre lo svolgeva soggiunse:

— Dovete andare al numero novantotto di Brightling Crescent, che è una traversa della Fulham Road per scoprire se la donna che abita a quel numero ha mai veduto quest'oggetto. —

Posò un pugnale d'argento con l'impugnatura smaltata in mezzo agli oggetti di legno dipinto e a quelli di stucco.

— Inutile dire che non lo dovete vendere. E questo quanto costa? — domandò prendendo in mano un gingillo.

— A un signore come voi lo darei per uno scellino e nove pence, — disse Mullins senza esitare.

Allorchè un passante si fu allontanato, Grant continuò allegramente come se la parentesi non fosse avvenuta.

— Quando avete fatto con la donna di Brightling Crescent, tenendo sempre gli occhi bene aperti, andate al numero cinquantaquattro in Lemonora Road per vedere se là nessuno lo riconosce, poi venite da me. —

Quando il venditore ambulante di merce italiana arrivò alla porticina di servizio del numero 54 di Lemonora Road verso l'ora del tè, una camerierina graziosa, ma senza scuffietta, esclamò vedendolo:

— Santo cielo! Eccone un altro.

— Un altro di che?

— Un altro venditore.

— Oh, ce ne sono stati parecchi? Ma scommetto che nessuno aveva di queste belle cose, — disse l'uomo aprendo la sua scatola.

— Oh! — esclamò la ragazza evidentemente rapita. — Sono piuttosto care!

— Macchè care! E poi una ragazza che guadagna quello che guadagnate voi, si può anche permettere il lusso di spendere.

— Che cosa ne sapete del mio salario, buon uomo?

— Non ne so nulla, naturalmente; ma la conclusione è facile: una bella ragazza, una bella casa, un bel salario.

— Oh, il salario è abbastanza buono! — disse la ragazza con un tono di voce che indicava altre deficienze.

— Non credete che la vostra padrona vedrebbe volentieri questa roba? — domandò il venditore.

— La signora non c'è. La padrona di casa sono io in questo momento. La signora è a Eastbourne. Avete fatto il soldato?

— Ho fatto il soldato durante la guerra. È l'unica volta in cui aver fatto il soldato conti qualcosa. Se sono stato in Francia? Ci sono stato quattro anni, signorina.

— Ebbene, potete entrare un moment in casa. Vi darò una tazza di tè e intanto mi potrete far vedere la vostra mercanzia. —

La ragazza lo condusse in cucina, dove la tavola era apparecchiata

con pane e burro, diverse qualità di conserva e una focaccia. Alla tavola, con una gran tazza di tè a mezza strada fra il piatto e la bocca, c'era seduto un giovanotto col viso lentiginoso, i capelli biondi, una sciarpa azzurra attorno al collo e la piastrina dei combattenti all'occhiello della giacchetta. Sulla tavola accanto al suo piatto c'era un mucchio di blocchi di carta da lettere assai ordinaria.

— Anche lui è un ex combattente, — spiegò la cameriera. — Vende la carta da lettere, ma non credo che possa fare molti affari al giorno d'oggi. È un secolo che di venditori di carta da lettere non se ne vedono più.

— Come state, camerata? — domandò il giovanotto biondo, incontrando lo sguardo beffardo del venditore ambulante con perfetta indifferenza. — Come va il commercio?

— Non c'è male, ma nulla di straordinario. Avete trovato da far bene a quanto vedo.

— Per fortuna! Non ho venduto neppure un blocco di carta in tutta la giornata. Tutta la nazione va proprio in malora: è un miracolo in oggi incontrare qualcuno con un po' di cuore.

— Prendete un po' di conserva, — disse la cameriera, spingendo una tazza di tè verso il venditore ambulante, che non si fece ripetere l'invito.

— Ebbene, da una parte sono contento che la signora non ci sia, ma da un'altra avrei gradito che ci fosse. Forse avrebbe comprato qualcosa.

— Io non rimpiango affatto che non ci sia, — disse la ragazza. — È un vero sollievo averla lontana. Con tutte le sue arie e i suoi capricci rende la vita addirittura impossibile.

— Ha un brutto carattere, dunque?

— Io dico che ha un brutto carattere, ma lei dice che è nervosa. E da quella sera del delitto in poi... Sì, perchè era anche lei tra la folla dove fu ammazzato quel tale, sapete. Gli stava anzi proprio dietro! E da quella sera, mamma mia! Poi dovè andare all'inchiesta a testimoniare, e se fosse stata lei l'assassina non avrebbe fatto tante storie e non avrebbe protestato tanto di non poter andare. La sera prima non fece che piangere, strillare e dire che non avrebbe potuto resistere alla scena. E il povero padrone, avrebbe voluto calmarla, ma non lo lasciava neppure avvicinare e gli scagliava addosso certi epiteli che non si rivolgerebbero neppure a un cane. Vi assicuro io che ci sentimmo proprio riavere quando partì per Eastbourne con la signorina Lethbridge, che è sua sorella.

— Sì, la cosa migliore che possano fare quando sono tanto nervose è quella di andarsene per un poco, — disse l'uomo lentiginoso.

— Va via spesso?

— Non tanto spesso quanto potrei desiderare, credete a me. Doveva andare nell'Yorkshire il giorno dopo il delitto, ma con tutto quello sconvolgimento non andò più. Ora è andata invece a Eastbourne e speriamo che ci stia un pezzo. Vediamo quello che avete di bello, — soggiunse la ragazza, rivolgendosi al venditore ambulante.

Questi accennò con la testa la sua scatola.

— Guardate pure da voi. Qualunque cosa vi piaccia ve la darò per poco. E un pezzo che non prendevo un tè come questo. Che ne dici, Bill?

— Sì, — ammise il compagno d'itinerario con la bocca piena di focaccia. — Non si trova tanto spesso gente di buon cuore. —

La ragazza rimase per un pezzetto in ammirazione davanti a tutte quelle belle cose luccicanti.

— Alla signora non piacciono queste cose, — osservò la ragazza. — Lei va matta per tutte le antichità e per tutti gli oggetti buoni soltanto a raccogliere la polvere. Dice di avere il temperamento artistico! E questo a che serve? — domandò prendendo in mano il pugnale. — Ad ammazzare la gente?

— E la prima volta che vedete un oggetto così? — domandò il venditore ambulante, come stupito. — E un tagliacarte come quelli di legno. —

La ragazza provò distrattamente la punta su un dito e con un curioso brivido di disgusto, assolutamente involontario, ripose il pugnale sulla scatola. Finì poi col scegliere un vaso dipinto, che non poteva servire a nulla, ma che le piacque per i suoi colori vivaci. Il venditore ambulante glielo cedè per sei pence e la ragazza gliene fu tanto grata che andò a prendere le sigarette del signor Ratcliffe per offrirle e, mentre i due uomini fumavano, mantenne viva la conversazione sull'argomento di cui aveva evidentemente piena la testa: il delitto.

— C'è stato anche un ispettore di polizia da noi, lo credereste? E che bel giovanotto era! Non si sarebbe detto che fosse un poliziotto; non era ordinario come i soliti vigili che si vedono per la strada. Ma nonostante non faceva piacere averlo per casa. Naturalmente ebbe dei sospetti, perchè lei faceva tante storie e protestava di non volerlo ricevere. Sentii che la signorina Lethbridge le diceva: «Non far la sciocca, Margherita. L'unico modo di farlo andar via è quello di riceverlo e di convincerlo. Bisogna che ti decida».

— Ebbene, Eastbourne è un bel posticino, — disse l'uomo lentiginoso. — Ci troverà una buona compagnia e dimenticherà tutti i suoi dispiaceri.

— Oh, non è una donna che ami molto la compagnia! Diventa fanatica per questo e quello, e poi a un tratto comincia a dirne male e prende in simpatia qualche altro: giovanotti, il più delle volte. E una donna curiosa, non c'è che dire. —

Quando le sue chiacchiere cominciarono a ripetersi invece di procurare nuove informazioni, l'uomo lentiginoso si alzò dicendole:

— Ebbene, signorina; non avevo bevuto un tè come questo da non so quanti anni; vi sono veramente molto grato.

— Non occorre che mi ringraziate, — rispose la ragazza. — Se volete accettare un consiglio da me, rinunziate alla carta da lettere. Non c'è da guadagnarci un soldo in oggi, è andata giù di moda. Provate a tenere gli articoli che ha lui... qualche novità, come quelle che vendono nelle botteghe per Natale. —

Lo sguardo dell'uomo lentiginoso cadde sardonicamente sul pugnale, che riposava fra la mercanzia da festa di Natale.

— Andate in su o in giù? — disse al venditore ambulante.

— In su, — rispose questi.

— Ebbene, arrivederci; io me ne vado. Grazie di nuovo per il tè, signorina. —

E la porta si richiuse dietro le sue spalle.

Cinque minuti dopo anche il venditore ambulante si alzò per andarsene.

— Se fossi in voi, signorina, non sarei tanto generosa ad offrire il tè, — le disse salutandola. — Ci sono molti bravi ragazzi che vanno in giro per la strada, ma ci sono anche molti bricconi. La prudenza non è mai troppa quando una ragazza è sola in casa.

— Siete geloso dell'uomo lentiginoso? — domandò la ragazza con civetteria e senza turbarsi del consiglio. — Non ne avreste motivo: non ho comprato la carta da lettere, avete visto anche voi.

— Bene, bene, — disse il venditore ambulante, frustrato nelle sue buone intenzioni, riprendendo a passo strascicato il viottolo che conduceva al cancello.

Proprio per caso, trovò l'uomo lentigginoso già seduto sul davanti dell'autobus sul quale salì anche lui.

— Ebbene? — disse l'illustre personaggio con piglio allegro — avete avuto fortuna, camerata?

— Ma che! — rispose il venditore ambulante. — Non ho fatto nulla! E voi?

— Non c'è male. Non è strano che le ragazze siano tanto sciocche? — soggiunse vedendo che dietro a loro i sedili dell'autobus erano tutti vuoti. — Avremmo potuto farle la festa e vuotare poi la casa con tutto il nostro comodo, ma a quanto pare lei non ci pensava neppure.

— Gliel'ho anche detto, prima di andarmene, ma ha creduto che fossi geloso di te.

— Di me? Se mai il geloso dovrei essere io. Da me non ha comprato neppure un foglio da lettere.

— Così ha detto anche lei.

— Avevi della bella mercanzia. L'ha scelta il capo?

— Sì.

— Me lo immaginavo. E speciale. A che cosa corre dietro da queste parti?

— Non lo so.

— La ragazza non ha riconosciuto il coltello, a quanto mi è parso.

— No. —

Il venditore ambulante non era comunicativo.

L'uomo lentigginoso si rassegnò.

— Non si può dire che tu sia chiacchierone, — osservò, e tirando fuori di tasca due sigarette ne porse una al compagno.

Il venditore ambulante gettò un'occhiata al nome del fabbricante e quando vide che erano di quelle del signor Ratcliffe non poté fare a meno di sorridere.

— Scroccone! — disse accostando la sigaretta al fiammifero che gli veniva offerto.

Ma nel rapporto che Mullins e Simpson presentarono un'ora dopo a Grant non si parlava naturalmente di *scrocco*. Simpson diceva che i signori Ratcliffe vivevano in rapporti abbastanza amichevoli, con degli intervalli di litigi molto gravi. Simpson non seppe dire se i litigi fossero originati dai difetti di Ratcliffe o dal risentimento che il signor Ratcliffe provava contro la moglie, perchè la cameriera non si trovava mai presente al principio delle discussioni. Quello che sentiva, lo sentiva di solito attraverso le porte chiuse. Il litigio più serio era accaduto la sera in cui erano tornati a casa dopo avvenuto il delitto. Da quella sera non avevano più fatto la pace.

La signora Ratcliffe sarebbe dovuta andare nell'Yorkshire il giorno dopo il delitto, ma era troppo sconvolta per partire; e dopo l'inchiesta era andata invece con sua sorella a Eastbourne all'Albergo Bellariva. La signora andava soggetta a improvvisi e violenti fanatismi e finchè la simpatia durava non sapeva staccarsi dalla persona che l'aveva suscitata. Aveva qualcosa di suo, ciò che la rendeva indipendente dal marito.

Mullins raccontò che al numero 98 aveva incontrato qualche difficoltà a interessare la signora Everett tanto da permettergli di aprire la sua scatola. Ella aveva continuato per un pezzo a dire di non aver bisogno di nulla e quando finalmente egli aveva scoperto la merce, la prima cosa sulla quale aveva posato gli occhi era stato il pugnale.

Gli aveva quindi gettato un'occhiata sospettosa e dicendogli: «Andatene subito» gli aveva chiuso la porta in faccia.

— Supponete che abbia riconosciuto il pugnale? —

Mullins non poteva dirlo con certezza, ma era stato certamente dopo averlo visto che aveva chiuso tanto risolutamente la porta. Fino a che non aveva visto il pugnale si era rassegnata alla sua presenza. La cameriera di Lemonora Road non l'aveva invece mai visto prima di quel giorno; di questo Mullins era assolutamente sicuro.

Quando ebbe licenziato Mullins ed ebbe chiuso il pugnale in un cassetto, Grant si mise a sedere e rimase un pezzo a riflettere. Quel giorno non aveva avuto fortuna. L'arresto non era avvenuto, e forse, tutto considerato, non era un gran male, c'era stata poi la sorprendente scoperta che Sorrell aveva avuto realmente l'intenzione di andare in America, e che non esistevano tracce dei biglietti di banca consegnati a Lamont in pagamento delle duecentoventitré sterline, delle quali le venticinque sterline mandate alla polizia da uno sconosciuto avevano fatto parte. Erano passati otto giorni dall'assassinio, ma ancora i biglietti di banca che erano stati ritirati dieci giorni prima dell'omicidio, non erano ricomparsi in circolazione. Inoltre i suoi due esploratori non gli avevano riportato nessuna notizia importante. Non c'era assolutamente verso di trovare un rapporto qualsiasi tra la signora Ratcliffe e Sorrell. Grant era disposto a credere che il fatto di avere tutte e due il loro nome sulla stessa lista di un piroscalo in partenza per l'America fosse dovuto a una pura e semplice combinazione, come quella di essersi trovati vicini nella stessa folla di gente. L'aspetto turbato del marito, quando Grant aveva parlato del progettato viaggio a Nuova York poteva esser dovuto al dispiacere di non aver pensato ad avvertire l'ispettore dell'intenzione di sua moglie di lasciare l'Europa. E la mossa della signora Everett, quando si era ritirata in casa dimostrava più intelligenza che colpevolezza. Mullins aveva raccontato che ella lo aveva guardato sospettosamente, ma non aveva nascosto il suo turbamento fingendo di non aver visto il pugnale o indicandoglielo scherzosamente. Si era mostrata soltanto sospettosa. Grant decise perciò di dare alla signora Everett qualche altro punto di lode per l'intelligenza, mentre cadevano i suoi sospetti di complicità. E per il momento non si sarebbe occupato neppure dei Ratcliffe. I loro rapporti con quella faccenda erano inesplicabili e non provavano nulla di concludente. Succede spesso che un fatto si spieghi benissimo, secondo il giudizio della polizia, anche quando manchi una vera prova, ma in quel caso le cose non si spiegavano e non si potevano provare, perciò era meglio non occuparsene. A suo tempo avrebbe cercato di sapere perché la signora Ratcliffe avesse detto alla cameriera che andava nell'Yorkshire, quando invece doveva andare all'estero.

Il telefono squillò in quel momento e Grant afferrò il ricevitore con una vivacità di cui neppur lui si rese ben conto. La chiamata era di Williams.

— Abbiamo scoperto dove abita, — disse il sergente. — Volete che procediamo all'arresto o preferite esser qui in persona?

— Dov'è? —

Williams glielo disse.

— Avete provveduto a far sorvegliare tutte le uscite? Non ci sarà pericolo di mancare il colpo se tardiamo un poco?

— Oh, no, signore! Possiamo dire di averlo in mano.

— Allora venitemi incontro in Acre Lane dalla parte di Brixton Road: ci sarò fra una mezz'ora. —

Quando incontrò il suo subalterno gli chiese altri particolari che

Williams gli dette cammin facendo. Era riuscito a scovare il suo uomo per mezzo dell'agenzia che amministrava lo stabile. Lamont aveva preso in affitto l'ultimo piano ammobiliato, composto di due stanze piuttosto piccole, tre giorni prima dell'omicidio e c'era tornato proprio il giorno del delitto, nelle ore antimeridiane.

«Sì, questo tornerebbe col racconto della signora Everett,» pensò Grant.

— Che nome ha dato? — domandò forte.

— Il suo.

— Come! Il suo? — ripeté Grant con aria incredula, ricadendo poi subito nel silenzio, mentre il suo viso si turbava. — Avete dimostrato una grande abilità, Williams, nello scovarlo tanto presto. E timido, non è vero?

— Timidissimo! — esclamò Williams con grande enfasi: — Ancora non si può dire che nessuno di noi sia riuscito a vederlo. Timido, è la vera parola. Ci siamo, signor ispettore. La casa è la quarta di questa fila.

— Benissimo, — disse Grant. — Voi ed io saliremo su. Avete una rivoltella in tasca, per tutte le evenienze? Benissimo; andiamo. —

Non avevano chiave e apparentemente almeno non esistevano campanelli per il terzo piano. Dovettero sonar più volte perchè i pigionali del pianterreno venissero brontolando ad aprire la porta. Mentre salivano le scale sempre più misere, a mano a mano che salivano, Grant si sentì come sollevato; come gli accadeva sempre al momento dell'azione. Non dovevano più esitare ormai; stava per trovarsi a faccia a faccia col dego, con colui che aveva visto sullo Strand, lo stesso che aveva pugnalato Sorrell nella schiena. Bussò bruscamente alla porta, appena visibile nell'ombra. Il suono rimbombò nella stanza come se fosse vuota; nessuno rispose. Grant picchiò un'altra volta, sempre senza risultato.

— Potreste anche aprire, Lamont. Siamo funzionari di polizia e se non aprite saremo costretti a forzare la porta. —

Silenzio profondo.

— Siete sicuro che ci sia? — domandò Grant, rivolgendosi a Williams.

— Ieri c'era e da allora nessuno l'ha più visto. La casa è stata sottoposta a sorveglianza da oggi alle tre.

— Faremo saltare la serratura allora, — disse Grant — e non dimenticate di tirarvi indietro quando la porta si apre.

Riunendo le loro forze i due uomini assalirono la porta che cedè alla lotta ineguale con un tonfo sordo. Grant entrò subito nella stanza tenendo la mano destra in tasca.

Gli bastò un'occhiata per capire la verità, e capì anche che fin da quando era giunto all'ultimo pianerottolo, davanti all'uscio chiuso, era convinto che la stanza fosse vuota.

— L'uccello è fuggito, Williams. Abbiamo fallito il colpo! —

Williams era rimasto ritto in mezzo alla stanza col viso deluso di un bambino al quale sia stato tolto di mano un dolce. Inghiottì a stento e Grant, sebbene anche lui fosse rimasto male, fu dispiaciuto per lui. La colpa non era di Williams. Si era mostrato forse un poco troppo sicuro, ma era stato bravo a trovare così presto le tracce del ricercato.

— Ebbene, se n'è andato a precipizio, signor ispettore, — disse Williams come se questo fatto costituisse un palliativo per il suo orgoglio ferito e per la sua delusione.

E non mancavano infatti i segni di una fuga precipitosa. Un

piatto di roba da mangiare era stato abbandonato sulla tavola, i cassetti di tutti i mobili erano mezzi aperti ed erano stati evidentemente messi a soqquadro; oggetti di vestiario erano stati lasciati nella stanza oltre a molti altri di uso personale. Non si trattava di una partenza metodica, ma di una vera fuga.

— Esamineremo prima quello che ha lasciato e prenderò le impronte digitali, avanti che sia necessario accendere la luce, — disse Grant. — A quanto pare non c'è che una lampada per tutta illuminazione. —

Fece il giro delle due stanze con la polvere leggera, ma le superfici piane sulle quali fosse facile trovare delle impronte erano poche, e quelle poche s'intersecavano talmente da essere inservibili. Ma ad una certa altezza, sulla vernice lucida della porta, dove la mano di qualcuno s'era appoggiata per staccare il pastrano dall'attaccapanni, c'erano due impronte che probabilmente sarebbero riuscite chiare. Un po' consolato, Grant accese il lume e si mise ad esaminare gli oggetti che Lamont aveva lasciato. Un'esclamazione di Williams che era nella stanza accanto lo fece accorrere colà. Williams aveva in mano un pacco di biglietti di banca.

— Erano in fondo a questo cassetto, signor ispettore. Bisogna proprio dire che sia fuggito in fretta e furia. — (Un unguento calmante veniva versato sull'animo esulcerato di Williams) — Chissà come si morde le mani! —

Ma Grant si era subito frugato in tasca e un secondo dopo tirava fuori una lista di numeri che si mise a confrontare con quelli dei biglietti di banca. Sì, non ci poteva esser dubbio: quello era proprio il denaro che Lamont aveva ritirato dalla banca con l'assegno rilasciatogli da Sorrell. E Lamont era fuggito così frettolosamente da dimenticarsi di prendere una cosa tanto vitale. Tutto l'ammontare era in quel pacco, meno le venticinque sterline che erano state mandate alla polizia per la sepoltura di Sorrell. Il fatto era straordinario. Perché il dego, come Grant continuava a chiamarlo fra sé, non aveva speso neppure un soldo di quel denaro, nei dieci giorni che erano passati da quando era andato a ritirarlo la sera del delitto? In quel momento, non doveva aver nessun motivo di timore. Il valore dei biglietti era certamente considerevole, ma questa non sembrava una ragione sufficiente. Lamont era andato in persona a ritirare il denaro e poteva esserselo fatto dare in biglietti da una sterlina, se così avesse voluto. Perché non lo aveva speso?

L'appartamento non conteneva niente altro d'interessante. Lamont aveva un gusto ortodosso in fatto di letteratura, a quanto Grant poté osservare, guardando la fila di libri che adornavano la mensola del caminetto: Wells, O. Henry, Buchan, Owen Wister, Mary Roberts-Rinchart, le poesie di Sassoon, molti volumi dell'edizione annuale delle corse, *Il piccolo ministro* di Barrie. Grant prese in mano un libro e l'aprì. Sul frontespizio, con la calligrafia che aveva già visto sull'assegno consegnato alla banca, c'era il nome del proprietario: Alberto Sorrell. Grant guardò allora tutti i volumi, a uno a uno: quasi tutti avevano appartenuto a Sorrell, che evidentemente li aveva lasciati a Lamont prima di partire per l'America. Fino all'ultimo momento i due uomini avevano conservato fra loro dei rapporti amichevoli. E poi che cosa era accaduto? O la loro amicizia era soltanto apparente? Era possibile che Lamont fosse sempre stato un serpente annidato fra l'erba?

E ora bisognava risolvere il nuovo problema del nascondiglio di Lamont. Dove poteva essere andato? Aveva fretta; una fretta dispe-

rata. Non aveva preparato prima la fuga; era dunque probabile che avesse approfittato del primo rifugio che gli si era presentato. Non c'era neppure da pensare alla probabilità di una fuga all'estero con un travestimento complicato. Era anzi molto facile che il fuggitivo non si fosse neppure allontanato da Londra. Come la prima volta, era probabilmente rimasto nell'unico luogo che conosceva bene.

Grant dette ordine che le ricerche continuassero come prima e torno a Scotland Yard, tentando di mettersi nei panni del fuggitivo per cercar d'indovinare da che parte avrebbe dovuto cominciare le sue ricerche. Era già notte inoltrata ed egli era molto stanco, quando finalmente una luce gli si fece nel cervello. Gli erano state mandate le fotografie delle impronte trovate sulla porta... erano quelle della signora Everett! Non vi poteva esser dubbio. Quel dito indice che aveva lasciato la sua impronta dietro la fotografia di Sorrell nel salottino di Brightling Crescent, apparteneva alla mano che si era appoggiata alla porta nello sforzo di arrivare a prendere un oggetto nella stanza di Lamont. La signora Everett! Santo cielo! Altro che serpenti nascosti fra l'erba! E in quanto a lui, Grant, era proprio ora che desse le sue dimissioni! Era giunto a quello stadio di rammolimento in cui si comincia a fidarsi delle persone, era incredibile ed umiliante, ma aveva pensato che la signora Everett fosse stata sincera con lui. Aveva messo sì, un agente a sorvegliare la sua casa, ma soltanto per la forma. Ebbene, lo sbaglio era stato grave, ma ora sapeva come fare per giungere fino a Lamont, lo avrebbe raggiunto per mezzo della signora Everett. Non dubitava più ormai che le notizie avute dalla Everett avessero spinto Lamont a fuggire. Probabilmente ella era andata subito da lui la sera prima, appena ricevuto la sua visita. Era uscita prima dell'arrivo dell'agente che doveva sorvegliare la casa, ma questi l'avrebbe dovuta vedere quando era tornata. Andrews però era un po' trascurato e così si sperava che non l'avesse vista. E probabilmente era lei che aveva provveduto il nuovo nascondiglio o per lo meno che l'aveva suggerito. Non credeva che una donna intelligente come la signora Everett potesse illudersi di nascondere Lamont in casa sua, perciò bisognava procurarsi tutte le informazioni possibili su di lei e su tutte le ramificazioni della famiglia Everett. Come ci sarebbe riuscito? Qual era il mezzo migliore per avvicinare una donna di quello stampo? Non certamente quello di andare a bussare alla porticina di servizio. Era evidente che ella non era chiacchierona e ora poi si sarebbe tenuta anche maggiormente in guardia. Lo sforzo di prenderla in trappola perchè desse segni d'emozione era stato futile e forse dannoso. Avrebbe dovuto sapere che non era tipo da tradire i suoi sentimenti in una conversazione casuale sulla porta di casa. E allora come fare? In quale occasione o in quale ambiente la signora Everett si decideva ad aprire l'animo suo? Cercò di figurarsela in più posti, ma dovè sempre ammettere che vi appariva ridicola. E a un tratto una nuova idea gli balenò nel cervello. La chiesa! Le si leggeva in faccia che prestava la sua opera nelle opere di pietà della chiesa. E nella sua parrocchia sarebbe stata certamente rispettata, ma nello stesso tempo non molto popolare, a causa del gran ritengo che sempre dimostrava e che non è molto apprezzato in simili comunità, nelle quali regna sempre un po' di pettegolezzo. Ecco dove bisognava indagare su di lei: nella sua parrocchia, e poichè non doveva essere molto popolare era anche probabile che le altre parrocchiane fossero disposte a chiacchierare sul conto suo.

Quando Grant chiuse gli occhi per dormire aveva già deciso chi avrebbe mandato ad accusarsi le informazioni sulla signora Everett.

X.

LA CORSA VERSO IL NORD.

— Simpson, disse Grant. — Che cosa eravate ieri quando andaste a raccogliere informazioni sui Ratcliffe?

— Un ex combattente che vendeva carta da lettere.

— Oh, bene! Potete essere un ex combattente anche oggi: un uomo che si rispetta, pulito, che porta il colletto, non la sciarpa, e che è senza lavoro. Ho bisogno di avere informazioni su una certa Everett che sta al numero novantotto in Brightling Crescent, vicino a Fulham Road. Non dovete però andare a bussare alla sua porta; è molto sospettosa e bisogna essere guardinghi con lei. Mi dà l'idea che frequenti molto la chiesa; provate dunque da questo lato, credo che lo troverete utile. Dopo il circolo, è la comunità dove è più facile raccogliere pettegolezzi. Più di tutto mi preme di sapere chi sono i suoi amici e i suoi parenti e dove abitano. Non vi occupate della sua corrispondenza; a questa ci penso io, e poi non credo che possa risultare molto utile. La signora Everett non è nata ieri, tenetelo bene in mente. Non lavorate più in fretta di quanto non lo consenta una perfetta sicurezza. Se vi riconoscesse per quello che siete sarebbe necessario mettere un altro al vostro posto e tutto il lavoro precedente andrebbe perduto. Appena sapete qualcosa fatemelo sapere, ma non venite qui senza prima telefonarmi. —

Fu così che il signor Caldicott, pastore della Chiesa Congregazionale di Brightlingside, un giorno in cui era intento a spingere con forza una falciatrice per tagliare l'erba dura che cresceva sul prato davanti a casa sua, riflettendo nello stesso tempo che il sole di marzo era troppo prodigo dei suoi doni, si accorse che il suo lavoro era osservato da uno sconosciuto, il quale seguiva tutti i suoi movimenti con un misto di simpatia e d'invidia. Accorgendosi di essere stato osservato, lo sconosciuto abbozzò il gesto di levarsi il berretto, con evidente deferenza verso l'abito talare, prima di dire:

— Fa caldo oggi per questo lavoro, signore; vorreste permettermi di darvi una mano? —

Ora il pastore era giovane e molto desideroso di dimostrare che non si rifiutava di compiere una giornata di lavoro manuale.

— Credete che non sia capace di far da me? — domandò con un largo sorriso fraterno.

— Oh, no, no, signore; non dico per questo: soltanto sarei contento di guadagnare qualche soldo, facendo il lavoro per voi.

— Oh! — esclamò il signor Caldicott, subito mosso dal suo istinto professionale. — Cercate lavoro?

— Proprio così, — ammise lo sconosciuto.

— Siete ammogliato?

— No, signore. —

Simpson stava per aggiungere che ne ringraziava il cielo, ma si riprese a tempo.

— Che genere di lavoro cercate?

— Qualunque cosa.

— Va bene, ma non avete un mestiere?

— So fare le scarpe, — rispose Simpson, pensando che tanto valeva dire la verità, almeno finchè poteva.

— Ebbene, forse sì, sarebbe meglio che falciaste voi l'erba, mentre

lo accudisco agli altri miei doveri. All'una entrate in casa e farete colazione con me. —

Ma questo non era nei piani di Simpson. La cucina era il suo obiettivo, non la conversazione col ministro nel salotto da pranzo. Con una magistrale espressione d'imbarazzo sul viso si staccò esitante dalla falcatrice sulla quale aveva già posato le mani zelanti e si voltò verso il pastore per balbettare:

— Se per voi è lo stesso, reverendo, preferirei mangiare un boccone in cucina. E che vedete... non sono abituato ai salotti!

— Andiamo, andiamo, — cominciò il signor Caldicott con una benevolenza paterna, per la quale Simpson, timoroso che la possibilità di far due chiacchiere in cucina gli fosse negata, avrebbe volentieri mandato il reverendo a farsi benedire.

— Vi prego, reverendo, se per voi è lo stesso... — disse con un tono di voce tanto convinto che il pastore finì col cedere.

— Bene, bene, — gli disse quasi incollerito, vedendo che la sua larghezza di mente e il suo spirito veramente fraterno non venivano apprezzati — se proprio le preferite fate come vi pare. —

Il signor Caldicott si allontanò dal giardino, ma poco dopo vi tornò e col pretesto di farsi raccontare la storia di Simpson — che fra sé aveva giudicato con spirito tutt'altro che fraterno, per un individuo rispettabilissimo, rimase sul viottolo fino all'ora di colazione, chiacchierando allegramente di tutto ciò che lo interessava. Parlo della guerra, essendo stato anche lui a Rouen, delle sementi, della fuliggine londinese, del cuoio da scarpe nella supposizione che quest'ultimo argomento interessasse il suo ascoltatore, e della difficoltà che incontrava nell'ottenere che i giovanotti frequentassero la chiesa. Quando però Simpson seppe che argomento della sua vita ma predica erano state le scommesse e che egli aveva tentato di dimostrare quanto altamente fossero disapprovate da Dio, dicendo che contro i quali avevano il vizio di scommettere commettevano un peccato contro se stessi, contro il prossimo e contro Dio, non si maravigliò poi tanto che i giovani disertassero la chiesa.

— Voi che siete giovane, — proseguì il signor Caldicott — mi sapete dire perché i giovani non si curano di venire in chiesa? —

Ma Simpson non aveva nessuna intenzione di lasciare la casa del pastore prima di sera, se così gli riusciva, perciò si astenne dall'illuminarlo in proposito, contentandosi di scuotere tristemente la testa in segno di biasimo. La presenza della mezza corona alla settimana che dalle sue tasche andava puntualmente ad arricchire i totalizzatori, lo indusse a riprendere il lavoro con maggior lena, ma fu tuttavia contento quando un gong risuonò per la casa e il pastore lo licenziò con la sua benedizione, perché andasse verso la cucina. Più che della colazione Simpson si curava del modo di poter eseguire il suo compito.

Il pastore che, a quanto Simpson seppe più tardi, era scapolo e rappresentava un bellissimo partito aveva due domestiche: la cuoca, che era anche incaricata della direzione della casa e una ragazza che l'aiutava nelle faccende. Tutte due si dimostrarono felicissime di accogliere alla loro tavola un commensale così presentabile, e durante l'ora del pasto Simpson imparò più sulla vita dei sobborghi di quanto non ne avesse imparato in tutta la sua esistenza, che pure vi era trascorsa in mezzo. Ma tranne il fatto che la signora Everett era una vedova superba, la quale si dava delle grandi arie perché suo padre era stato pastore, non seppe altro di ciò che gli premeva di sapere. Quando domandò se suo padre era stato pastore a Londra, gli fu risposto di no, e che lo era stato in una località del Nord: qualche posto da capre, si poteva esserne certi! La signora Everett frequentava tutte le adu-

nanze delle parrocchiane e cose simili, non tanto perchè aveva l'animo religioso, almeno così diceva la cuoca, quanto perchè tutti avessero modo di ricordarsi che suo padre era stato pastore. Meditando fra sé su questa sorprendente spigolizione, Simpson tornò in giardino a tagliar l'erba, lavoro che era ormai quasi finito. Poco dopo, il pastore gli si avviò un'altra volta. Quella sera c'era trattenimento nella sala annessa alla chiesa; il pastore domandava se Simpson sarebbe stato disposto a prestare il suo aiuto. Simpson lo ringraziò e poté dire con tutta verità che avrebbe aiutato con piacere. In tal caso avrebbe avuto da trasportare le seggiole dalla chiesa nella sala annessa: era disposto ad aiutare in quel trasporto? Se fosse andato nella sala dopo il tè, avrebbe trovato le signore del comitato che stavano facendo tutti i preparativi. Un comitato di signore era la cosa che più faceva al caso di Simpson in quel momento, perciò egli disse di nuovo che lo avrebbe fatto volentieri, dopo di che il pastore lo lasciò alle sue occupazioni.

Dopo un pomeriggio passato alternativamente ad accomodare le aiuole e a chiacchierar con la cuoca e con la sua aiutante, che inventava ogni sorta di scuse per uscire a discorrere con lui, senza poi curarsi che egli credesse o no al suo pretesto, e dopo un tè durante il quale aveva avuto più informazioni di quante non ne avesse ottenute il giorno prima nella cucina della casa in Lemonora Road, ma che mancava del sapore aggiuntovi dalla presenza del suo collega, Simpson si avviò verso la chiesa. Aveva già visto dov'era situata, una chiesa di mattoni rossi di una brattezza così fenomenale da parere impossibile che fosse dovuta al caso. Il marrone giallino e l'ultramarino azzurro dei vetri della finestra erano ora decentemente sfumati dal providenziale crepuscolo, ma la sera, benevola con l'esterno, creava un altro orrore nell'interno, cioè nella sala annessa alla chiesa, brillantemente illuminata, dove due o tre donne si davano un gran da fare, correndo di qua e di là, apparentemente senza scopo, come uno sciame di galline, chiacchierando parecchio, ma lavorando poco, poichè nessuna di loro faceva nulla senza che un'altra proponesse un emendamento. Col risultato che il comitato aggiornava continuamente le proprie sedute. Le loro discussioni si protraevano oltre i limiti della pazienza maschile, per la loro costante e poco sincera mania di rimettersi al giudizio una dell'altra, e dopo che Simpson fu rimasto per un poco sulla soglia a guardarle, come aveva guardato gli sforzi del signor Caldicott con la falcidatrice, si fece lentamente avanti, col berretto in mano e richiamando l'attenzione su di sé.

— Cercate qualcuno? — gli domandò una delle signore presenti.

Simpson spiegò che lo aveva mandato il signor Caldicott per aiutare nei preparativi. Il suo successo fu subito immenso; fu anzi tanto ricercato che egli cominciò a sentirsi straordinariamente contento di sé, ciò che rappresenta uno stato di mente che non si addice a un funzionario del Reparto Investigativo, ma questo stato di grazia morì di morte improvvisa, quando, più tardi nella serata, egli incontrò dei rivali. Quando, a suo tempo, li descrisse in segreto a Mullins adottò una frase che rimpiango di non poter riprodurre, ma che servì a imprimere nella mente del collega il tipo di uomini che presenziarono alla serata. Nell'insieme Simpson si esprimeva amaramente, parlando di quella serata, per quanto io non riesca a spiegarmene la ragione. I suoi capelli rossi e il suo viso lentiginoso erano il suo passaporto alla felicità (risaltavano in tutti gli ambienti). Anche lì, quelle pareti color lampone gli facevano una bella cornice che avrebbe fatto sfigurare chiunque altro. E poi era indubbiamente il più popolare degli uomini presenti; e per avere le informazioni che era venuto a cercare

non aveva che da stendere la mano. Ma rimane il fatto che quando tutta quella faccenda fu finita e Mullins gli disse: «Il capo è contento di te per quello che facesti a Brightling Crescent», la faccia simpatica di Simpson si contorse in una smorfia che mal si accordava coi capelli rossi e con le lentiggini ed egli ringhiò, sì, proprio ringhiò:

— Mi ci è voluta una bella fatica però! —

La serata si chiuse alla rispettabilissima ora delle nove e quarantacinque e Simpson aiutò un'altra volta le signore del comitato nel loro giuoco di derubare Pietro per pagare Paolo, poi riaccompagnò a casa la più chiacchierona delle signore che si erano mostrate gentili con lui. Grant perciò lo vide soltanto la mattina dopo e seppe per filo e per segno tutto ciò che c'era da sapere sulla signora Everett.

La signora Everett era scozzese. Il fatto che non aveva conservato l'accento del suo paese si spiegava facilmente considerando che da venticinque anni abitava a Londra, dov'era venuta dal suo paese sulla costa occidentale. Suo padre era stato pastore di una minuscola chiesa dissidente in un villaggio sulla costa occidentale di Ross, dove ora anche un suo fratello era pastore. Il suo nome da ragazza era Logan, era vedova da quindici anni e non aveva figliuoli. Non godeva di una grande popolarità perchè stava molto a sé, ma tutti la rispettavano altamente. Neppure il fatto che aveva affittato una parte della sua casa a due bookmaker era servito a degradarla agli occhi della Chiesa Congregazionista di Brightlingside. Sorrell era andato a stare da lei appena congedato dall'esercito, quando ancora non era un bookmaker, ed era forse per questo che la signora Everett non era stata accusata di accogliere per suo pensionante un essere depravato.

Nessuno della congregazione aveva mai conosciuto personalmente i due uomini. Erano stati sorvegliati da lontano, a quanto Grant poté capire, come due individui moralmente lebbrosi, ma ambedue avevano risvegliato in tutti l'interesse che il vizio suscita generalmente sulla virtù, e nessun particolare della loro vita era ignoto a persone che i due uomini non conoscevano certamente neppur di vista. I due pensionanti, come aveva detto la signora Everett (la quale secondo Grant non avrebbe mai mentito su un particolare facilmente verificabile), andavano sempre insieme. Nessuno di loro aveva la «ragazza». Erano ambedue molto eleganti secondo l'idea che Brightlingside si fa dell'eleganza, e la signora Everett li serviva come una schiava. La signora Everett non aveva parenti a Londra, a quanto almeno si credeva, ma una volta all'anno andava di solito nella Scozia, e se al momento della partenza i suoi pensionanti erano sempre in città, pagava una donna che andasse a sbrigare le faccende.

Appena Simpson si fu ritirato dalla stanza, Grant mandò a chiamare gli agenti che erano stati di servizio a King's Cross e a Euston il lunedì sera e ordinò loro di descrivere le persone sospette che avevano esaminate.

Al racconto che fece l'agente che era stato a King's Cross di un giovanotto accompagnato dalla madre, Grant esclamò subito:

— Descrivete la madre! —

Ciò che l'agente fece con grande accuratezza.

Non c'era nessun altro che potesse essere sospettato in quel treno?

— Oh, sì! — rispose l'agente.

Deduceva anzi amaramente che la patria originale di tutti gli uomini magri e scuri di carnato con gli zigomi sporgenti, dovesse essere la Scozia settentrionale, giudicando dal numero di essi che infestava tutti i treni diretti verso il nord.

— E che cosa vi fece credere che quel giovanotto non fosse il nostro uomo?

— I suoi modi, signor ispettore, e quelli della madre. E poi la sua valigia era sulla rete con le iniziali dalla parte esterna, chiaramente visibili per chiunque: G. L. E aveva anche una custodia da bastoni di golf e tutto aveva un aspetto normale. —

«Brava signora Everett!» pensò Grant.

Non era stato l'uomo che aveva lasciato i biglietti di banca nel cassetto a pensare alla custodia da golf. Grant si domandò se avesse lasciato apposta la valigia con le iniziali ben visibili. Riusciva però appena a credere che una persona intelligente rischiasse così deliberatamente il successo di un'azione disperata con un *bluff* tanto enorme. Probabilmente la posizione della valigia era dovuta a un accidente.

E dov'era diretto?

Sulla valigia non c'era indirizzo, ma la guardia ferroviaria che bucava i biglietti aveva detto che andava a Edimburgo.

Grant non ebbe bisogno di molto tempo per scoprire la probabile destinazione di Lamont. Non ci sono molti Logan nella chiesa scozzese e soltanto uno di essi aveva la sua chiesa nella contea di Ross. Questi era ministro della chiesa dissidente di Carninnish (avendo evidentemente disertato la severa fede dei suoi padri), e Carninnish era un villaggio posto sulla punta di un lago, sulla costa occidentale del paese.

Grant andò subito da Barker per dirgli:

— Vado a pescare nella Scozia per due o tre giorni.

— Ci sono dei posti più comodi della Scozia per nascondere la testa dopo uno smacco, — disse Barker, il quale era informato del mancato arresto.

— Può darsi, ma la pesca è migliore là che altrove. Ecco qui il mio indirizzo approssimativo. Due giorni mi basteranno, credo.

— Non portate nessuno con voi?

— No.

— Fareste meglio a prender qualcuno. Riflettete un poco alla capacità di una guardia rurale scozzese.

— Può anche lei esser capace di ammazzare il pesce, cascandoci sopra.... ma non credo che sarà necessario arrivare a questi estremi. Forse però mi occorrerà qualcuno per portare il pesce a Londra.

— Benissimo. Quando partite?

— Col treno delle sette e mezzo da King's Cross e sarò a Inverness prima delle dieci di domattina. Dopo di che provvederò a tenervi informato.

— Bene: buona pesca! — disse Barker. — Vi raccomando di non rimanere impigliato nel vostro stesso amo. —

Grant passò molto tempo a organizzare il proseguimento delle ricerche durante la sua assenza. Non aveva nessuna garanzia che l'uomo partito per Carninnish fosse Lamont. Andava da sé dietro le tracce del sospettato perchè era l'unico fra quanti lo ricercavano che avesse visto il dego. Ma le ricerche a Londra sarebbero continuate come prima. La partenza per Carninnish poteva essere un *bluff* colossale: Grant aveva un gran rispetto per la signora Everett!

Mentre stava radunando i suoi strumenti da pesca e scegliendo i suoi vestiti più vecchi, la signora Field entrò nella stanza portando con sé delle fette di pane ripiene di pollo e mostrandosi piena di commiserazione, due cose di cui Grant non sapeva che farsi. Rifiutò il pane col pretesto che avrebbe pranzato benissimo in treno e che avreb-

be fatto una bonissima colazione, sempre sullo stesso treno, la mattina seguente.

Sì, lo capisco, — persistè la signora Field — ma pensate a quanto è lunga la nottata. Potreste svegliarvi e sentirvi fame, non si sa mai; e allora sarete contento di trovare quello che vi ho preparato, non fosse altro per passare il tempo. Sono *sandwich* di pollo e chi sa quando potrete mangiare del pollo; la Scozia è un paese terribilmente povero. Il cielo solo sa quello che vi faranno mangiare! —

Grant replicò che la Scozia è molto simile a tutto il resto della Bretagna, soltanto è più bella.

— Non so nulla della sua bellezza, — insistè la signora Field, mettendo risolutamente i panini col pollo in un angolo della valigia — ma so che una mia cugina c'è stata una volta a servizio (vi andò a passare la stagione con una famiglia di Londra) e raccontò che in quei dintorni non c'era che la casa dove stavano loro e neppure un albero.

— Che orrore! — esclamò Grant, riponendo con cura il più vecchio dei suoi vestiti nella valigia.

Appena il treno uscì dalla stazione di King's Cross l'ispettore si dispose a esaminare una cartina dei dintorni di Carninnish. Provava uno strano piacere nella necessità di studiare un'altra volta una carta. Il fatto di dar la caccia a un individuo in aperta campagna gli dava realmente un brivido d'eccitazione. La campagna è più primitiva e più umana; non è invasa dal macchinario senz'anima che allunga e allenta i suoi tentacoli di acciaio sulle due rive del Tamigi. Era la caccia di un uomo contro un altro uomo: il telefono non sarebbe esistito altro che all'ufficio postale e non ci sarebbe stato modo di chiamare in aiuto le riserve per impedire una fuga. Era una lotta di una intelligenza contro un'altra intelligenza... forse di un'arme contro un'altra arme. Ma a questo Grant sperava di non arrivare. Ci sarebbe stata poca soddisfazione a portare davanti alla Giustizia un uomo morto. E in ogni modo la polizia non vede di buon occhio che i suoi addetti adoprino dei sistemi draconiani. Bisognava dunque procedere con cautela. Dopo tutto non arrivava che due giorni dopo il fuggitivo. Lamont non poteva essere giunto a destinazione altro che la sera prima. Più tempo aveva per sistemarsi nella nuova residenza e meno in guardia si sarebbe tenuto. Da principio ogni piega del terreno avrebbe nascosto un poliziotto ai suoi occhi, ma a mano a mano che si fosse abituato a quei luoghi (e Grant conosceva quel genere di paese), il suo completo isolamento da qualsiasi avvenimento esterno avrebbe avuto su di lui l'inevitabile effetto di dargli un senso di sicurezza.

Grant studiò la carta. Il villaggio di Carninnish era posato sulla riva meridionale del fiume Finley, dove esso si unisce al mare per mezzo del lago di Finley. A circa quattro miglia più a sud un secondo lago s'internava dentro terra e sulla sua riva settentrionale c'era un altro villaggio, apparentemente un po' più grande di Carninnish, chiamato Garnie. Vale a dire che Carninnish si trovava sul lato settentrionale di una penisola e Garnie a sud della stessa, mentre la distanza che separava i due villaggi era di circa quattro miglia su una strada montuosa e poco buona. Grant decise di fermarsi a Garnie (dove a quanto gli avevano detto, avrebbe trovato una locanda con bagno), e da lì avrebbe tenuto gli occhi aperti su Carninnish, col pretesto di andare a pescare nel Finley. Fino a notte inoltrata studiò e ristudiò la sua carta, finché tutta la località gli divenne familiare come se l'avesse sempre conosciuta. Sapeva per amara esperienza che anche il più bravo decrittatore di carte geografiche si trova a delle brutte sorprese quando è

a faccia a faccia con la realtà, ma provava la piacevole sicurezza di conoscere il paese molto meglio del fuggiasco.

E la mattina seguente si svegliò con un senso di esultanza. Appena aprì gli occhi alla luce del giorno, che penetrava nel vagone dallo spiraglio aperto del finestrino, vide le vaste dune che gli scorrevano lentamente sotto l'occhio e il *tun-tun* del treno che fino allora aveva divorato la strada rivelò che saliva le montagne dei Granpiani. Un'aria pura, fresca e scintillante lo salutò mentre si vestiva, e durante la colazione egli osservò il paesaggio nudo e scuro che gli passava sott'occhio, o aveva per sfondo il cielo azzurro e il candore immacolato delle nevi, cedere il posto alle foreste di pini (che parevano lastre nere, piantate con esattezza matematica sui fianchi delle colline come macchie di lana) poi alle betulle che scendevano dai fianchi delle montagne come scorta ai ruscelli, o che trascinavano i loro drappeggiamenti leggeri di un verde incredibilmente tenero in piccoli boschi tappezzati di borraggine. E così, a mano a mano che il treno riprendeva coraggio nella discesa, fino a raggiungere nuovi campi (campi vastissimi in grandi vallate e piccoli campi sassosi aggrappati ai fianchi delle colline), passavano i laghi, i fiumi e la campagna verdeggianti. Mentre il treno correva e correva nell'ultimo tratto di strada che lo avrebbe condotto a Inverness, Grant si domandò che cosa il fuggitivo avesse pensato di quel paesaggio: (da buon londinese strappato alle sue strade e alla sicurezza dei passeggi e delle tane entro cui si poteva nascondere). Le domeniche passate sul Tamigi non lo avevano probabilmente preparato ai torrenti neri che lo attendevano verso occidente, né la libertà dei prati del Surrey alla desolazione veramente snervante di quelle brughiere. Aveva rimpianto di esser fuggito? Si domandò quale fosse il temperamento di quell'uomo. Era di carattere allegro e gioviale, a quanto almeno ne aveva detto la signora Everett. Era qualcosa di più che allegro e gioviale? Aveva dimostrato di essere così attaccato ad una cosa da pugnalarla un uomo nella schiena non essendo riuscito a ottenere da lui quello che desiderava, ma questo non dimostrava la sua sensibilità. Per un uomo sensibile l'orrore di trovarsi solo, senza aiuto, inseguito in un paese così desolato, doveva essere peggiore del pensiero di una cella di mattoni e calceina. Nei tempi andati, buttarsi alla montagna significava sugli altipiani fuggire alla Giustizia, ma la civiltà aveva portato un assoluto cambiamento da questo lato. Neppure un criminale su mille fuggiva ora verso gli altipiani della Scozia o verso il paese di Galles per cercarvi rifugio. Un uomo, ai nostri tempi, cerca di assicurarsi il cibo e il ricovero durante la fuga e la capanna abbandonata e la caverna sui fianchi della montagna non sono più di moda. Se non avesse avuto la promessa della signora Everett di procurargli un luogo sicuro dove rifugiarsi, Grant era sicuro che Lamont non si sarebbe deciso ad abbandonare Londra. E che cosa aveva provato Lamont, quando aveva visto dov'era venuto?

A Inverness Grant dovè abbandonare il suo comodo treno diretto per proseguire il viaggio in un piccolo treno locale che per tutta la mattina lo trascinò dalla campagna verde verso una nuova brughiera desolata, simile a quella che lo aveva accolto al suo risveglio. Il trenino correva e correva verso ponente, fermandosi inesplicabilmente a delle piccole stazioni, poste altrettanto inesplicabilmente in mezzo a lande assolutamente prive di abitazioni umane, finché nel pomeriggio non lo lasciò su una banchina sabbiosa, continuando il suo desolato viaggio senza di lui. Da lì, gli fu detto che doveva prendere la corriera postale. Carninnish era a trentasei miglia di distanza e con

un po' di buona fortuna avrebbe potuto esserci verso le otto di sera. Tutto dipendeva da che cosa avrebbero incontrato per la strada. Non più di una settimana prima l'autista si era visto portar via la ruota anteriore destra da un'altra automobile, mentre con la sinistra rimaneva affondato in un fosso. Grant fu fatto uscire dalla biglietteria e sul piazzale coperto di ghiaia che si stendeva dietro la stazione vide il veicolo sul quale avrebbe dovuto farsi trasportare per altre cinque ore e che, con un po' di buona fortuna, lo avrebbe depositato sano e salvo a Garnie. Il veicolo in questione era una vera diligenza. Dietro al sedile del conducente c'erano tre panche che si era tentato di rendere più soffici con l'aggiunta di qualche cuscino, riempito apparentemente di segatura e coperto di tela americana. Per quanto strano potesse sembrare, altri cinque candidati si presentarono a chieder posto nel veicolo, e quando Grant domandò se non ci fosse stato modo di noleggiare un'automobile per fare il tragitto più comodamente, fu subito reso edotto non solo della inutilità della sua domanda, ma anche del cattivo gusto dimostrato nel farla. La corriera non andava disprezzata. Il suo passaggio era l'unico fatto importante di tutta la giornata in quelle trentasei miglia che separavano la stazione dal mare. Grant si rassegnò a stare scomodo e sperò che un po' di commedia avrebbe alleviato la noia del viaggio. Fino a quel momento, la commedia era stata lontana da lui, ma tuttavia egli si accaparrò un sedile accanto al conducente, sperando che la sua buona stella lo avrebbe aiutato.

Mentre percorrevano le strade strettissime, la cui vegetazione era qua e là bruciata dal fuoco che le aveva attraversate nella sua corsa vertiginosa dalla cima delle colline, Grant ebbe a osservare la giustezza dell'osservazione su ciò che avrebbero incontrato. Nella maggior parte dei casi sulla strada non rimaneva posto neppure per lasciar passare una carrozzina da bimbi.

— E come fate se incontrate qualcuno?... — domandò al conducente.

— Qualche volta torniamo indietro e qualche volta tornano indietro loro, — disse questi.

Dopo circa cinque miglia di cammino, Grant assisté alla dimostrazione di questa nuova regola della strada, quando si trovarono a faccia a faccia con una trattrice. Questa era un minuscolo esemplare della sua specie, ma sempre abbastanza formidabile, date le circostanze. Da una parte c'era la collina e dall'altra un piccolo burrone roccioso. Con la maggiore buona volontà del mondo, l'autista invertì la direzione di marcia finchè non riuscì a far tornare il suo malagevole veicolo in un punto in cui era possibile arrampicarsi sul ciglio della strada. La trattrice passò davanti alla corriera con aria molto orgogliosa e il viaggio poté essere tranquillamente ripreso. Per tutte le trentasei miglia non incontrarono che due altri ostacoli, ambedue rappresentati da automobili. Nel primo caso si passarono accanto tirandosi reciprocamente in disparte, la corriera con una ruota nel fosso e l'automobile con una ruota fra i sassi e le eriche della scarpata. Nel secondo caso l'ostacolo era rappresentato da una *Ford* che con l'adattabilità della sua specie non esitò a penetrare nel pantano e con tutta l'indifferenza possibile passò così davanti alla corriera che si era fermata, mentre i due conducenti si scambiavano un incomprensibile saluto. Questa dimostrazione da parte della *Ford* della sua capacità di anfibio non stupì nessuno e sebbene la corriera fosse ormai stipata di gente nessuno disse nulla; prova questa che il fatto si ripeteva spesso.

Col pensiero di quel veicolo strabocchevolmente pieno, Grant si domandò che cosa accadesse alle persone che si fossero trovate sulla strada senza mezzi per viaggiare. La stessa paura fu condivisa da una vecchietta che aspettava davanti a casa il passaggio della vettura. Quando questa rallentò e l'autista scese per aiutarla a montare, ella guardò impaurita i sedili tutti occupati, poi domandò:

— Come farai a trovarti da sedere, Andrea?

— Non abbiate paura, — rispose Andrea allegramente. — Per ora non abbiamo mai lasciato a terra nessuno. —

E detto fatto, il posto fu trovato, senza che nessuno apparentemente almeno avesse troppo a soffrirne, tranne forse le galline chiuse nella gabbia sul dietro della vettura, la quale era ruzzolata di fianco. Ma anche esse erano sempre vive e vociferanti quando il loro orgoglioso proprietario, che le aspettava in cima a un viottolo, si presentò a ritirarle e se le portò via sulla sua carriola.

Parecchie miglia prima di giungere a Garnie, Grant notò l'odore del mare (quell'odore di alghe marine che si sente sempre lungo le coste frastagliate). Era strano sentire quell'odore, all'improvviso, in una località che non rivelava affatto la vicinanza del mare. Fu anche più strano vederlo a un tratto comparire come un piccolo stagno verde fra le colline. Soltanto il lento sollevarsi delle alghe sotto la spinta dei cavalloni rivelava che quello era l'oceano e non semplicemente un lago della brughiera. Ma quando entrarono a Garnie, accolti con tutta l'imponenza richiesta dall'avvenimento più importante di tutte le ventiquattr'ore, la spiaggia apparve in tutta la sua lunghezza sotto il cielo vespertino, mentre il mare viola lambiva dolcemente la sua argentea placidità. Il veicolo depositò Grant davanti alla porta della locanda, ma l'ispettore per quanto avesse una gran fame, indugiò sulla porta per ammirare gli ultimi raggi di luce che scomparivano verso la linea piatta e violacea delle lontane isole, appena visibili all'orizzonte. L'aria quieta era piena dei suoni chiari e distanti della sera, e odorava di pino e di mare. Le prime luci del villaggio apparivano qua e là, chiare come narcisi; il mare prese una tinta lilla e la spiaggia rifulse di un chiarore tenue sotto le ultime luci del crepuscolo.

E Grant era giunto fin là per arrestare un uomo che aveva commesso un omicidio a Londra in mezzo a una coda di gente ferma davanti alla porta di un teatro!

XI.

A CARNINNISH.

Grant era riuscito a sapere pochissimo da Andrea, il conducente della corriera, sul conto di Lamont, non perchè questi fosse a corto d'informazioni (dopo tutto erano appena due giorni che Lamont aveva fatto il viaggio fino a Carninnish) ma perchè moriva egli stesso dalla voglia di sapere vita, morte e miracoli sul conto dell'ispettore e rispondeva perciò a tutte le sue domande con un semplice monosillabo o anche soltanto con un cenno di testa, per scaraventargli subito dopo addosso altre domande che dovevano servire a soddisfare la sua curiosità. Il giochetto perse ben presto tutto il suo interesse e Grant si rassegnò molto prima di Andrea a non sapere ciò che più gli premeva. E ora l'oste della locanda di Garnie, interrogato sotto il portico subito dopo colazione, dimostrò altrettanta e più genuina ignoranza. Il fatto del resto si spiegava facilmente, perchè se il conducente della corriera

s'interessava a tutto ciò che avveniva a Carninnish dove abitava, per l'oste non esisteva altro che Garnie e i fatti che potevano interessare la sua locanda.

— Siete venuto a pescare, signore? — domandò.

E Grant rispose che aveva voglia di andare a pescare nel Finley, se la cosa era possibile.

— Sì, è possibile, — rispose l'oste — bisogna però andare a circa quattro miglia di qua, dall'altra parte di questa collina. Ma forse voi conoscete il paese. —

Grant credè meglio di negare qualsiasi conoscenza di quei dintorni.

— Ebbene, c'è un piccolo villaggio dall'altra parte, sul lago di Finley, ma qui si sta meglio. Là hanno una locanduccia molto meschina e non vi darebbero da mangiare altro che carne di montone. —

Grant disse che avrebbero potuto dare qualcosa di peggio.

— Sì, forse direste così il primo giorno e magari anche il secondo, — ammise l'oste — ma alla fine di una settimana non potreste più sopportare la vista delle pecore che pascolano sulle colline. Vi potrei far condurre tutti i giorni fin là con la mia *Ford*, se l'idea di andare a piedi non vi sorride. Avrete il permesso, m'immagino. —

Grant rispose di aver creduto che un tratto del fiume appartenesse all'albergo.

— No, tutto il corso d'acqua appartiene al proprietario di « Casa Carninnish » che è un agente di cambio di Glasgow. Sì, ora c'è. Per lo meno venne la settimana scorsa e non credo che sia ancora ripartito.

— Ebbene, se potete darmi subito la vostra *Ford* andrò da lui a chiedergli il permesso di pescare, — disse Grant, poichè la pesca era l'unica cosa che gli avrebbe permesso di vagare per la contrada senza destar sospetti. — Come avete detto che si chiama? — soggiunse mentre stava per salire su una *Ford* assai sconquassata a fianco di un irsuto autista dagli occhi infiammati.

— Il suo nome è Drysdale, — disse l'oste. — Non è troppo generoso in fatto di permessi, ma forse vi riuscirà di persuaderlo. —

E con questa magra consolazione Grant se n'andò su per le montagne, dove spirava un'arietta fresca, fino alla valle del Finley.

— Dov'è la casa del signor Drysdale? — domandò all'irsuto conducente che rispondeva al nome di Ronaldo.

— A Carninnish.

— Proprio nel villaggio? — insistè Grant che non desiderava di comparire ancora in pubblico.

— No, dall'altra parte del fiume.

— E bisogna attraversare il villaggio?

— No, il ponte è molto prima. —

Quando giunsero in cima al versante, tutta la nuova vallata si distese come una carta geografica qualche centinaio di metri più in basso, davanti allo sguardo ammirato di Grant. Non c'erano nè campi nè prati, tranne che sulle rive del fiume che correva come un nastro d'argento fra mezzo alle rade betulle, fino al lago formato dal mare. Tutto il resto del paesaggio di colore rossastro, contrastava con l'azzurro del mare che gli dava uno strano aspetto fantastico. Mentre scendevano dal monte verso il mare, Grant notò due chiese e ne approfittò subito per interrogare il compagno.

— A quanto vedo non mancate di chiese in un villaggio così piccolo.

— E naturale, — rispose Ronaldo. — Non immaginerete già che i

dévoti della Chiesa dissidente vadano d'accordo con gli Unionisti. Quella laggiù in fondo è la chiesa del reverendo Logan. La chiesa dissidente è dall'altra parte del villaggio, vicino al mare.

Grant guardò incuriosito la casa d'apparenza comoda che dava asilo al fuggitivo.

— E una bella casa, — osservò. — Accettano pensionanti? —

No, Ronaldo non lo credeva, ma nell'estate affittavano tutta la casa per un mese. Il pastore era scapolo e teneva con sé una sorella vedova che si chiamava Dinmont. In quel momento c'era a casa anche la nipote del pastore, la signorina Dinmont, che era infermiera a Londra.

Non parlò di altri abitanti della casa e Grant non poté insistere nelle sue domande per non svegliare la curiosità dello scozzese, di sua natura sempre sospettoso.

— C'è molta gente alla locanda del villaggio? — domandò invece.

— Tre persone, — rispose Ronaldo, che, come si conviene a un rivale, era al corrente di tutto ciò che accadeva alla locanda di Carninnish.

Ma fra quei tre, di cui Ronaldo conosceva a menadito tutta la storia, Lamont certamente non c'era.

Casa Carninnish si trovava dall'altra parte del fiume, verso la riva del mare e aveva dietro la gran via del Nord.

— Sarà meglio che aspettiate, — disse Grant quando Ronaldo si fermò davanti alla porta.

E con tutta la dignità consentitagli dal modo con cui Ronaldo si era fermato, scese di vettura e andò a bussare alla porta. Trovò nel vestibolo un signore magro, dal viso arcigno, elegantemente vestito.

«L'agente di cambio ha degli ospiti,» pensò Grant che senza volere si era formato nella mente un ritratto del signor Drysdale, rappresentandoselo grasso, tondo, coi calzoni stretti.

Fu perciò molto sorpreso quando il signore magro si fece avanti per domandargli:

— In che cosa posso servirvi?

— Vorrei vedere il signor Drysdale.

— Entrate pure, — disse il signore magro, precedendolo in una stanza piena di canne da pesca.

Grant si era proposto di commuovere l'agente di cambio creato dalla sua immaginazione, supplicandolo di non guastargli le vacanze con la proibizione di pescare, ma quando l'agente gli fu davanti in carne e ossa cambiò idea. Tirò fuori il suo biglietto da visita professionale e fu contento di notare la sorpresa che esso cagionava nel padrone di casa. Quella sorpresa rappresentava un involontario tributo alla perfezione del suo travestimento.

— E in che cosa posso servirvi, ispettore?

— Vorrei che aveste la bontà di lasciarmi pescare nel Finley, per un po' di tempo. Due giorni al massimo, crederei. Sono quasi sicuro che un uomo ricercato dalla polizia si trova in questi dintorni e l'unico modo di andare in giro senza attirar l'attenzione è quello di mettersi a pescare. Credevo che la locanda di Garnie avesse una concessione di pesca, ma a quanto pare mi ero ingannato. Non prenderò pesci, ma sono stato molte volte a pescare e vi prometto di non spaventare gli abitanti del fiume. —

Con suo stupore un sorriso comparve sul viso arcigno del signor Drysdale.

— Non credo, ispettore, che vi possiate fare un'idea della rara occasione che mi offrite; neppure nel «quarantacinque» sono venuti

qui a ricercare nessuno! E semplicemente incredibile! Un criminale a Carninnish e un ispettore del Reparto Investigativo, che viene a cercarlo! L'ubriachezza e l'incapacità sono i delitti più grandi che si conoscano da queste parti dal tempo del diluvio universale.

— Forse è proprio questo che il mio uomo ha pensato, — osservò Grant ironicamente. — In ogni modo vi prometto di non seccarvi a lungo, se mi volete concedere il permesso di pescare.

— Si capisce che potete pescare e dove vorrete. S'io per andare sul fiume e se venite con me vi farò vedere i punti migliori. Se dovete pescare è meglio che cerciate di divertirvi il più possibile. Rimandate quel pazzo a Garnie, — (Ronaldo rideva scioccamente con una delle cameriere che si era affacciata a una finestra del pianterreno, incurante della probabile vicinanza del padrone) — e ditegli che non stia a tornare; penserò io a farvi ricondurre quando avrete voglia di tornare a casa. —

Molto felice di quell'amabilità da parte di un uomo che tutti riputavano scortese e poco generoso, Grant licenziò Ronaldo che ascoltò con aria rispettosa, ma partì lanciando un torrente di parole incomprensibili alla cameriera, col fracasso di una gallina che improvvisamente spaventata fugge schiamazzando dalla siepe. Quando il chiasso finì, Drysdale riunì in silenzio gli arnesi per la pesca. Non fece altre domande e anche di questo Grant gli fu molto grato. Per rompere il silenzio che Drysdale non aveva evidentemente nessuna intenzione d'interrompere, domandò quale fosse lo stato del fiume e ben presto i due uomini si misero a parlare di pesca con l'ardore di due entusiasti. Procederono sulla riva destra del fiume, vale a dire dal lato opposto del villaggio e del presbiterio, e Drysdale insegnò all'ispettore le varie buche e la loro particolarità. Tutto il corso del fiumiciattolo fangoso, stretto e pieno di sassi, non misurava più di sei miglia di lunghezza e correva impetuoso dalla cima della collina, rotto ogni tanto da pozze tranquille, fino al mare, verso Carninnish.

— M'immagino che avrete piacere di rimanere vicino al villaggio, — disse Drysdale, e propose di lasciargli la parte più bassa del fiume, mentre egli sarebbe andato più lontano sulla collina, dove avrebbe passato probabilmente tutta la giornata.

Grant accettò pieno di gratitudine e mentre passavano davanti al presbiterio osservò ad alta voce:

— Quello è il presbiterio? I pastori della Scozia a quanto pare non stanno male.

— E vero, — disse Drysdale con enfasi, ma senza insistere sull'argomento.

Grant osservò che la casa doveva essere piuttosto grande e domandò se il pastore aveva l'abitudine di prendere pensionanti. La località doveva essere piacevole per trattenervisi. Drysdale rispose che a quanto ne sapeva lui, il pastore non prendeva in casa nessuno e ripeté il racconto di Ronaldo sull'affitto della casa nei mesi estivi. Si congedò poi da Grant con quei modi bruschi che sono propri degli uomini timidi e si allontanò verso l'orizzonte, lasciando Grant con la piacevole sicurezza di avere in lui un alleato, nel caso che ne avesse avuto bisogno.

L'ispettore decise di fermarsi a pescare a circa duecento metri di distanza dal presbiterio, ridiscendendo a poco a poco verso il basso per studiare la posizione e tenere intanto d'occhio l'andirivieni della casa. Dalla sua parte, c'era un viottolo carrozzabile che poteva quasi sembrare una strada, ma dalla parte opposta, almeno a quanto poteva giudicarne di lì, non c'era che un viottolino da capre, formato dal

pliedi dei pescatori e dei contadini, per cui tutti quelli che salivano verso le sorgenti del fiume sarebbero passati necessariamente dalla sua parte. Il presbiterio era circondato da un muro di pietra e dava sulla strada in faccia a lui, dall'altra parte del fiume. Di là dal muro crescevano delle confere spinose che gli nascondevano quasi completamente la casa, la quale biancheggiava fra le rame fra cui spuntavano gli alti cornioli. Dietro alla casa il muro del giardino scendeva fino alla riva del fiume ed era interrotto nel mezzo da un cancello di ferro del modello adottato sugli altipiani della Scozia. Grant non riusciva a vedere la strada davanti alla casa, ma la vedeva benissimo sbucare a destra e a sinistra e nessuno avrebbe potuto entrare e uscire dal presbiterio senza che egli vedesse, mentre da parte sua avrebbe potuto restare anche tutto il giorno in quel punto senza che nessuno si accorgesse della sua presenza. La posizione era dunque addirittura ideale. Grant gettò sull'acqua scintillante la sua prima lenza e sentì che la vita era bella. C'era troppo sole per aspettarsi una buona pesca, ma egli sperava in una preda più importante. Nessuno gli aveva confermato che uno sconosciuto fosse realmente arrivato al presbiterio, ma proprio come per le scale della casa di Brixton aveva avuto la premonizione che l'appartamento era vuoto, così ora sentiva che il suo uomo non era lontano.

Erano le undici quando aveva cominciato a pescare, e per più di un'ora nessun'altra presenza umana interruppe la tranquillità di quella bella mattinata. I due cornioli del presbiterio continuavano a fumare pigramente nell'aria serena, il fiume mormorava ininterrottamente la sua monotona canzone e l'acqua scorreva sotto ai suoi occhi con una velocità che ipnotizzava. Alla sua destra, di là dal ponte lontano, le case bianche, costruite sul lieve pendio della brughiera, brillavano al sole nella serena calma di quel paesaggio da scenario. Grant provava quasi la sensazione di essere davanti a un quadro, gli pareva di rivedere l'illustrazione di un libro che da ragazzo gli era servito per le sue prime lezioni di francese e quasi quasi pensava di rimanere lì fermo a pescare perchè il quadro fosse perfetto. Non era più Grant del Reparto Investigativo: era un pescatore che faceva parte di un'illustrazione sulla quale si puntava la bacchetta di un maestro invisibile per istruire uno scolaro sconosciuto. Il postino che sbucò dal villaggio, spingendo con forza i pedali della bicicletta, ruppe l'incanto. Il quadro rimase, ma egli cessò di farne parte. Ora era davanti a uno di quei piccoli scenari che servono per le esposizioni, ed egli era il gigante che stava per rovesciare tutta la scatola delle costruzioni. È proprio mentre pensava così, il cancello del giardino del presbiterio girò sui cardini per lasciare uscire una ragazza seguita da un giovanotto. I due giovani richiusero il cancello un po' a fatica, ridendo forte fra loro, poi s'incamminarono uno dietro all'altro per il viottolo che conduceva al ponte. Grant era sempre a un centinato di metri dalla casa e i due giovani non si erano accorti della sua presenza. Il giovanotto aveva i pantaloni di flanella bianca, un vecchio impermeabile sulle spalle e il berretto in testa. Tranne che nella snellezza della persona, l'uomo non somigliava in nulla a quello che si era gettato nel vortice dello Strand per sfuggire alla sua presenza. Grant ne provò una certa sorpresa. Nella sua meditazione, durante il lungo viaggio verso la Scozia, aveva sempre pensato che il fuggitivo avrebbe avuto tutta l'aria di un pesce fuor d'acqua. Era impossibile che un impiegatuccio londinese, gettato improvvisamente sugli altipiani della Scozia, avesse l'aria di trovarsi come in casa propria. Ma dopo tutto era anche possibile che l'individuo uscito dal presbiterio non fosse lui.

Sperò fra sé che i due giovani si dirigessero dalla sua parte, pensando che se avessero voluto andare al villaggio sarebbero usciti dalla porta di casa che dava sulla strada maestra. Li stette a guardare col fiato sospeso finché non vide che la ragazza si dirigeva verso il ponte. Tuttavia c'era sempre la possibilità che seguitasse per la strada che conduceva a Casa Carninish, e Grant emise un gran sospiro di sollievo quando vide che seguiva invece il corso del fiume a fianco del suo compagno. Gli sarebbero dunque passati proprio alle spalle ed egli gettò un'altra lenza in mezzo all'acqua per parere assorto nella sua pesca. Decise di non guardar più dalla loro parte, sicuro che fra un paio di minuti i due giovani lo avrebbero visto. Dentro di sé era molto grato al suo vecchio cappello che gli nascondeva la faccia e al vestito senza garbo ne grazie che indossava. Anche le sue scarpe non potevano far nascere sospetti: non si era trattato di rivestirsi per rappresentare una parte, aveva semplicemente indossato roba sua, genuina, ed egli era soddisfatto, sicuro di non attirare in tal modo su di sé l'occhio esperto della signorina Dinmont, ammesso che quella fosse proprio la nipote del pastore, e di non provocare i suoi commenti che avrebbero potuto attirare l'attenzione del suo compagno. A un tratto, in mezzo al mormorio dell'acqua, gli giunse all'orecchio la loro voce, elevata di tono per superare il rumore del fiume. I due giovani ridevano e parlavano animatamente insieme, come due buoni amici. Grant non si voltò a vederli, passate e non si voltò neppure subito dopo che furono passati. Se si fosse voltato avrebbe forse risvegliato la curiosità del giovanotto che avrebbe potuto riconoscerlo. Ma, quando si furono allontanati, li seguì con lo sguardo. Era proprio Lamont? Provò a rammentarsi l'andatura dell'uomo visto sullo Strand. A meno di mettersi a zoppiare è quasi impossibile alterare la propria andatura, ma tuttavia Grant non era sicuro. A un tratto però l'uomo si voltò e sebbene Grant fosse troppo lontano per poterlo distinguere, quella mossa fu per lui una rivelazione. Fu tanto vivida che prima ancora di potersi riflettere si ritrovò con la mente in fondo a Bedford Street. Non c'era più dubbio, quel giovanotto era Lamont. Grant ne provò una gioia tumultuosa. Era stato a sua volta riconosciuto? Era quasi sicuro di no. Come sarebbe stato possibile che Lamont lo avesse riconosciuto? Era semplicemente la sua coscienza poco pulita che lo aveva costretto a voltarsi, ma ora, se avesse interrogato la signorina Dinmont, avrebbe saputo che soltanto gli ospiti di Casa Carninish avevano il permesso di pescare nelle acque del Finley e si sarebbe rassicurato.

E ora come fare? Avrebbe dovuto seguirlo subito in casa al suo ritorno, per procedere immediatamente al suo arresto? Aveva in tasca il mandato di cattura, ma sentì a un tratto il bisogno di avere l'assoluta certezza, una certezza che non potesse dar luogo a dubbi, che Lamont era veramente l'assassino di Sorrell. Sapevano che aveva bisticciato con Sorrell pochi momenti prima della morte di quest'ultimo, ma questa non era una prova. L'anello di congiunzione tra lui e il pugnale mancava ancora, perciò prima di procedere all'arresto, Grant voleva sapere se Lamont avesse alla mano sinistra la cicatrice prodotta dal pugnale. Se non l'aveva tutto il suo castello di carte sarebbe rovinato. Nonostante la certezza morale che egli stesso poteva avere, non ci dovevano essere lacune nelle prove che sarebbero state presentate alla giuria, e fino a che c'era una lacuna, Grant non aveva intenzione di procedere a un arresto. Bisognava che trovasse il modo di farsi invitare al presbiterio, la cosa non doveva essere difficile e, se non ci fosse stato altro mezzo, sarebbe caduto nel fiume e si sarebbe poi rivolto lì perché gli facessero asciugare i vestiti.

Stava mangiando i panini ripieni di cui si era provveduto alla locanda di Garnie seduto sopra un sasso che sporgeva dall'acqua, quando la coppia ritornò indietro e gli passò davanti di passo svelto dirigendosi verso il ponte: lo attraversarono e presero la strada del villaggio; poi Grant la rivide sulla strada maestra, diretta verso il presbiterio. Era l'ora di colazione, perciò i due giovani sarebbero stati certamente occupati per un'oretta, senza che potessero sfuggirgli.

Grant era intento a rinvoltare con cura gli avanzi del suo pasto, in vista del futuro, quando l'agente di polizia locale comparve in cima alla collina spingendo davanti a sé una bicicletta con la ruota sgonfia. Quando vide Grant, l'agente rallentò ancora la sua andatura, e quando l'ispettore alzò il capo, si fermò.

— Avete avuto fortuna? — domandò a Grant.

L'agente era un uomo con un viso tondo così poco espressivo da poter essere scambiato per uno di quei manichini di cera che si vedono nelle vetrine. Appena gli ebbe dato un'occhiata, Grant fu ben contento di aver fatto la conoscenza di Drysdale. Gli occhi azzurri dell'agente erano ornati come quelli di una bambola di cera, di bellissime ciglia lunghe e scure e un paio di baffetti neri sottilissimi gli adombravano il labbro superiore. Il suo corpo grasso e rotondo non avrebbe potuto né correre, né trovare un rifugio in qualche luogo; e la sua intelligenza tarda non avrebbe potuto essere di nessun valido aiuto in caso di bisogno.

Grant ammise di non aver preso nulla, ma soggiunse di non esserne stupito, con una mattinata così serena.

— Già, proprio così, — confermò l'agente. — Ma il bel tempo non durerà. Non passa giorno quasi che non piovga, da queste parti. Vedrete che prima di sera prenderete qualcosa. —

Grant riconobbe nella frase l'istintivo desiderio degli Scozzesi di trovare una frase bene accettata all'ascoltatore.

— Ma anche voi non avete avuto fortuna, — gli disse accennando la gomma bucata.

— Proprio così. Queste benedette strade sono la rovina delle gomme. Io prendo, è vero, un'indennità per questi accidenti, ma non tutti sono così fortunati. Il signor Logan per esempio, il nostro pastore (accennò con la testa il presbiterio dall'altra parte del fiume), mi diceva ieri che anche i pastori dovrebbero avere un'indennità per le gomme, come noi della polizia. Ha avuto tre bucatore alla sua macchina la settimana passata! Domando e dico se anche un pastore non ha diritto di perdere la pazienza!

— Ci sono molte automobili a Carninnish?

— Due sono del signor Drysdale, come probabilmente saprete e una è quella del pastore. Poi non ce ne sono altre. L'altro pastore ha una motocicletta col carrozzino. —

Ma se uno aveva bisogno di noleggiare un'automobile, come poteva fare?

Oh, in quanto a questo la locanda aveva una Ford per gli ospiti e la dava a nolo, quando non ne aveva bisogno per sé. Evidentemente il brav'uomo considerava che una Ford non fosse un'automobile.

— Ecco il signor Logan; m'immagino che andrà a vedere i due gemelli che sono nati ad Arkless, — disse di lì a poco l'agente.

E Grant vide un uomo di corporatura molto robusta che era comparso sulla strada maestra dalla parte di Garnie e risaliva a passo svelto il corso del fiume.

— Credevo che da quella strada si andasse a Garnie, — disse all'agente.

— Sì, appunto, seguitando per la strada maestra. Ma dove comincia la salita c'è un viottolo che segue il fiume fino a quel podere che si vede di qui. Il signor Logan va proprio lì e per questo va a piedi, altrimenti non gli piace troppo di camminare. —

L'agente si fermò un bel pezzo a guardare Grant che pescava, evidentemente contento di trovare una distrazione in un luogo che ne offriva così poche, e intanto l'ispettore rifletteva fra sé a che cosa avrebbe fatto se l'automobile di Logan fosse comparsa improvvisamente sulla strada, diretta verso Garnie. Non avrebbe potuto esser sicuro che il passeggero a bordo fosse Lamont, perchè la distanza era troppo grande per riconoscere le persone. Prima di tutto sarebbe dunque stato necessario di avere quella certezza, poi avrebbe potuto scegliere fra attaccarsi al telefono e quello di dare personalmente la caccia al fuggitivo. Con la Ford dell'albergo, probabilmente. O forse Drysdale avrebbe acconsentito a prestargli una delle sue automobili. Ma il pomeriggio volse alla fine, la luce prese quel colore duro e bianco che assume nel pomeriggio, l'agente spinse la sua bicicletta verso il villaggio dove avrebbe potuto procurarsi i mezzi per ripararla, ma nessuno uscì dal presbiterio. Alle cinque Grant mangiò gli avanzi della colazione e si mise a riflettere se non ci sarebbe stato un altro mezzo per penetrare nel presbiterio. Il pensiero di buttarsi nell'acqua, sia pure per un breve tuffo, diventava sempre meno attraente, a mano a mano che le ore passavano. Le sue riflessioni vennero interrotte e le sue difficoltà miracolosamente risolte da un passo pesante che si avvicinava alla sua spalla. Si voltò e riconobbe il signor Logan.

Il pastore gli augurò cordialmente la buona sera, mentre il suo faccione rubicondo, abbellito da un lungo naso aquilino, spirava benevolenza.

— A quanto pare la vostra pesca non è stata molto fortunata, — osservò soffermandosi.

Grant disse di no; era stato lì tutto il giorno senza riuscire a prender nulla e certamente al suo ritorno alla locanda di Garnie avrebbe fatto ridere alle sue spalle.

— Ah, non siete dunque ospite di Casa Carninnish? —

No, disse Grant. Era alloggiato alla locanda di Garnie e il signor Drysdale gli aveva gentilmente concesso di pescare nel Finley per un giorno o due.

— E dalla locanda vi devono tornare a prendere? —

No, Grant aveva detto che quando fosse stato stanco di pescare sarebbe tornato a piedi. La distanza non era che di quattro miglia e naturalmente, anche se avesse fatto una buona pesca, l'avrebbe lasciata dal signor Drysdale.

— La pesca è un lavoro scoraggiante o che mette freddo addosso, quando non si prende niente, — osservò il pastore. — Non volete venire a prendere una tazza di tè caldo al presbiterio? Il mio nome è Logan. Di solito prendiamo il tè fra le cinque e mezzo e le sei, per cui ora dovrebbe essere già pronto. —

Grant lo ringraziò, cercando di non dimostrare una gioia troppo grande per quell'invito. Aveva il destino nelle sue mani. Appena entrato nel presbiterio, sarebbe toccato a lui a dettar legge. Avrebbe voluto afferrare tutti i suoi arnesi, prendere il pastore per un braccio e costringerlo a correre per tutto il mezzo miglio che li separava dalla casa. Invece fece tutti i suoi preparativi con la calma più risoluta, camminò seguendo il passo misurato del pastore che era molto rallentato da quando egli lo aveva visto muoversi di casa nelle prime ore del pomeriggio, e si rassegnò a fare il giro del viottolo e a prendere

la strada maestra, dopo avere attraversato il ponte, per giungere a casa dalla porta principale. Mentre il pastore lo precedeva per il viottolo che conduceva dai prati alla porta di casa, il cuore di Grant affrettò percettibilmente i suoi palpiti, ma per quella volta almeno egli non sorrise alla propria debolezza. Dieci giorni prima Barker gli aveva affidato quella faccenda, consegnandogli un fazzoletto, una rivoltella e un pugnale macchiato di sangue. Ora, all'estremo limite del Regno Unito, stava per trovarsi a faccia a faccia con l'autore del delitto.

Si tolsero il pastrano e il cappello nell'ingresso del presbiterio, da dove Grant udì un rumore di voci e un acciottolio di tazze che proveniva dalla stanza accanto. Poi il signor Logan aprì la porta e lo precedè nel salotto.

XII.

L'ARRESTO.

Intorno alla tavola da pranzo, tre persone stavano prendendo il tè: una signora anziana che somigliava un poco alla signora Everett, una ragazza coi capelli color rame e la pelle molto bianca e il dego. Grant ebbe tempo di osservar tutti e tre stando dietro le spalle del pastore, prima che questi, movendosi da lato, non lo scoprisse alla vista dei commensali; ed ebbe allora l'ineffabile piacere di accorgersi che il fuggitivo lo riconosceva. Per un secondo gli occhi di Lamont si spalancarono fissandolo, poi il sangue gli salì alle guance, scomparendo subito per lasciarlo mortalmente pallido. Lo spettatore che albergava nel seno di Grant pensò al sogghigno di Donato Miller se questi avesse potuto vedere questi segni manifesti di emozione; Donato che avrebbe probabilmente ucciso un uomo, senza poi degnarsi di ricordarsi di un fatto così insignificante. Il dego doveva certamente essere alle sue prime armi... Forse un assassino per accidente più che per deliberata intenzione.

— Vi ho condotto una visita, — diceva intanto il pastore. — Vi presento il signor Grant. L'ho trovato a pescare, e poichè non ha preso nulla, l'ho condotto con me perchè bevesse una tazza di tè caldo. Mia sorella, signora Dinmont, mia nipote, signorina Dinmont e il signor Lowe, nostro buon amico. E ora dove volete sedere? —

Fecero posto a Grant accanto alla signorina Dinmont e in faccia a Lamont. Quest'ultimo aveva inchinato la testa al momento della presentazione, ma non dava a vedere di covare manovre pericolose; sia che la paura lo avesse paralizzato sia che egli avesse deciso di accettare con calma il suo destino. Ma quando si mise a sedere il cuore di Grant dette un balzo: la tazza di Lamont era a sinistra; il giovanotto era dunque mancino.

— Sono contento che non mi abbiate aspettato, Agnese, — disse il signor Logan con un tono di voce che diceva chiaramente: «Avreste anche potuto aspettarmi». — La serata è tanto bella che ho attraversato il ponte e sono tornato a casa dall'altra parte del fiume.

— Avete fatto benissimo, — disse sua nipote. — Così ora che avete condotto con voi il signor Grant siamo in numero dispari e possiamo decidere per votazione. Si stava discutendo se l'incrocio delle razze è vantaggioso o no per gl'individui. Non voglio parlare dell'incrocio fra bianchi e neri, ma semplicemente delle varie razze di bianchi. La mamma dice che è meglio appartenere a una sola razza, ma questo semplicemente perchè essa è una scozzese tutta d'un pezzo con degli

antenati che risalgono al diluvio universale. I Logan appartengono ai MacIennans e non c'è mai stato un MacIennans che non abbia avuto una barca per conto suo. Ma mio padre era di una città di frontiera e la nonna era inglese, la nonna del signor Lowe era italiana, perciò noi due siamo fermamente dell'opinione opposta. Ora lo zio Roberto si schiera certamente dal lato della mamma, essendo uno scozzese puro sangue e possedendo al più alto grado tutta l'ostinazione e l'orgoglio della sua razza. Speriamo dunque che voi prenderete le nostre parti e che ci direte di avere per antenato un tartaro. —

Grant replicò con tutta sincerità che per lui un lignaggio misto valeva più di uno purissimo, parlando naturalmente del lignaggio puro quale può assistere ai nostri tempi. L'incrocio dava all'individuo varie caratteristiche invece di poche qualità in eccesso, ciò che era una bella cosa. Tendeva a far di lui un uomo intelligente e versatile, e per conseguenza un uomo di vedute larghe e di molte simpatie. Tutto considerato, anch'egli era dell'opinione della signorina Dinmont e del signor... ehm... Lowe.

Dato il tono leggero della conversazione, Grant fu stupito della veemenza e della serietà con la quale il signor Logan lo contraddisse. La razza era però il feticcio del pastore, ed egli la confrontò lungamente con quella delle altre nazioni dell'occidente europeo, con loro grande svantaggio. Verso la fine del pasto Grant, segretamente divertito, scoprì che il signor Logan non si era mai mosso dalla Scozia. Gli unici abitanti delle tanto disprezzate pianure che avesse mai conosciuto, erano gli studenti di teologia che avevano fatto gli studi insieme con lui una trentina di anni prima, e uomini delle altre nazioni non ne aveva mai incontrati in vita sua. Frustrato nel suo sforzo (nobilmente assecondato dalla signorina Dinmont) di dare alla conversazione un tono leggero, Grant si contentò di fare la parte del coro greco al signor Logan, lasciando intanto che il suo pensiero si concentrasse intorno a Lamont.

Il dego cominciava a farsi animo. Incontrava arditamente lo sguardo di Grant e, toltone l'antagonismo che gli si leggeva negli occhi, non c'era null'altro di notevole nei suoi modi. Non fece nessun tentativo per nascondere la leggera cicatrice che aveva al pollice, benché dovesse sapere che essa, insieme con la tazza posata a sinistra, costituiva una formidabile prova contro di lui. Evidentemente si era rassegnato all'idea di aver perso la partita. Rimaneva però da vedere se al momento opportuno avrebbe seguito Grant senza resistenza. L'ispettore era contento di vedergli negli occhi quella fiamma di antagonismo. E poco simpatico arrestare un vile. Un funzionario di polizia preferisce di gran lunga avere un calcio negli stinchi che essere abbracciato alle ginocchia. Ma nel caso di Grant era evidente che egli non correva quest'ultimo pericolo.

Un solo fatto provocò l'ira di Grant contro Lamont: il gran progresso che sembrava avesse fatto nella stima della signorina Dinmont in quei tre giorni. Anche in quel momento, il sorriso gli saliva prontamente alle labbra in risposta a quello della ragazza, e i suoi occhi si posavano su lei più spesso che su tutti gli altri commensali. La signorina Dinmont aveva tutta l'aria di una ragazza capacissima di guardarsi da sé (possedeva tutta la sagacia e la capacità delle persone di capello rosso), ma questo non scusava la mancanza di sentimenti delicati dimostrata da Lamont. Aveva forse inteso di prepararsi un'altezza? Un uomo che fugge dopo un assassinio non ha generalmente né il tempo né la voglia di fare all'amore, specialmente quando è un semplice dilettante del delitto. Era dunque un opportunista.

Ebbene, non gli sarebbe stata offerta l'occasione di fare appello alla sua alleata; Grant non lo avrebbe permesso. Ma intanto prendeva parte alla conversazione e rendeva i dovuti onori alla trota fritta che era la pietanza principale del tè delle cinque al presbiterio. Anche il dego mangiava, e Grant finì col domandarsi che sforzo gli ci volesse per inghiottire i bocconi che si metteva in bocca. Era preoccupato o rassegnato? E il suo impudente: «Non vi pare, signor Grant?» era semplicemente un *bluff* o la prova sincera della sua incuranza? La mano (quella mano bruna e affusolata che aveva messo fine alla vita del suo amico) era fermissima, ed egli non evitava di prender parte alla conversazione. Era chiaro che per i presenti non c'era nessuna differenza tra l'uomo seduto in quel momento a tavola per prendere il tè e l'uomo che si era seduto a quella medesima tavola per far colazione. Il dego si comportava a meraviglia.

Alla fine del pasto, quando gli uomini cominciarono a fumare, Grant offrì una sigaretta alla signorina Dinmont, la quale alzò le ciglia con finto orrore.

— Mio caro signore, questo è un presbiterio scozzese. Se volete venire a seder fuori in riva al fiume accetterò volentieri una sigaretta, ma non sotto questo tetto! —

La frase «sotto questo tetto» era evidentemente una citazione, ma suo zio finse di non sentire.

— Sarei felicissimo di venire con voi, disse Grant — ma si fa tardi e poichè devo tornare a piedi fino a Garnie, sarà meglio che mi metta in cammino. Sono molto grato a tutti voi per avermi fatto chiudere così bene la mia giornata. Forse al signor Lowe non dispiacerà di accompagnarmi per un certo tratto: è ancora abbastanza presto e la serata è magnifica.

— Con piacere, — disse il dego, precedendolo nell'ingresso.

I saluti di Grant alla sua ospite furono abbreviati dalla paura che Lamont si allontanasse senza di lui; invece lo trovò nel vestibolo che s'infilava con tutta calma l'impermeabile che indossava quella mattina. Poi anche la signorina Dinmont si unì allo zio che stava per accompagnare i due giovani alla porta, e Grant ebbe paura che si offrisse di andar con loro. Forse il modo risoluto col quale Lamont persistè a voltarle le spalle lo intimidì un poco. Sarebbe stato così naturale che Lamont dicesse: «Non volete venire anche voi?». Ma egli non disse nulla e continuò a voltarle le spalle, sebbene si fosse accorto della sua presenza. Quei modi non potevano significare altro che egli non desiderava la sua compagnia, e il suggerimento che ella era stata per fare lo morì sulle labbra. Grant respirò più liberamente. Desiderava di evitare, per quanto era possibile, una scena con una donna isterica. Al cancello i due uomini si voltarono a rivolgere un ultimo saluto al pastore e a sua nipote che erano rimasti sulla porta, e mentre Grant si rimetteva il cappello sbertucciato notò il saluto di Lamont. Questi non fece altro che levarsi il berretto e rimetterselo, ma Grant non aveva mai visto un gesto d'addio tanto espressivo.

I due uomini percorsero in silenzio il primo breve tratto in salita, finchè non ebbero perso di vista la casa, nel punto in cui il viottolo che conduceva ai prati lungo il fiume si staccava dalla strada maestra che proseguiva verso la cima della collina. Qui giunti Grant si fermò.

— M'immagino che saprete che cosa voglio da voi, Lamont.

— Se me lo diceste chiaramente? — domandò Lamont, affrontandolo con calma.

— Io sono l'ispettore Grant di Scotland Yard e ho in tasca un mandato d'arresto contro di voi per l'omicidio di Alberto Sorrell, av-

venuto tra la folla ferma davanti al teatro Woffington, la sera del tredici corrente. Devo avvertirvi che di tutto ciò che direte da questo momento potrà esserne tenuto conto all'udienza del processo contro di voi. Devo anche accertarmi che non abbiate armi addosso, vi prego dunque di tirar fuori le mani di tasca per un momento, perchè possa perquisirvi.

- Avete sbagliato, ispettore, — disse Lamont. — Ho detto che avrei fatto un tratto di strada con voi, ma non ho detto fino a che punto sarei venuto; ed è proprio qui che intendo lasciarvi.

Tiro rapidamente la mano fuori di tasca e Grant, che si aspettava di vederla comparire armata di rivoltella, gliela colpì col pugno di sotto in su, ma prima di chiudere istintivamente gli occhi, vide e riconobbe il barattolo azzurro del pepe che aveva poco prima ornato la tavola del presbiterio. Senza poter far nulla, tossendo e starnutendo mezzo accerato, sentì che Lamont si gettava nel sentiero della brughiera e tentò disperatamente di vincere la tosse per ascoltare almeno da che parte si fosse diretto. Ma gli ci vollero non meno di due minuti per rimettersi tanto da poterlo seguire. Si ricordò di quella sera sullo Strand e decise perciò di far le cose con calma. Neppure un uomo così magro come il dego poteva continuare a correre per un periodo di tempo illimitato. Il limite delle possibilità era segnato soltanto dalla sua resistenza. E giudiando dalla direzione che aveva preso, quando il punto di esaurimento fosse stato raggiunto, il dego si sarebbe trovato in un luogo che non poteva offrire molti nascondigli, come non avrebbe mancato di accorgersi da sé. Perciò era molto probabile che si contentasse di ripetere la tattica di quella sera sullo Strand e rimanesse nascosto nelle vicinanze, finché l'oscurità della notte non gli rendesse più facile la fuga.

Grant pensò anche che l'individuo che si trova nel punto più elevato domina meglio la situazione. A pochi metri di distanza un piccolo ruscello correva lungo il fianco della collina. La valletta che formava non era abbastanza profonda da nascondere alla vista, se fosse rimasto in piedi, ma se si chinava avrebbe impedito a chiunque si trovasse sul viottolo che attraversava la brughiera di accorgersi della sua intenzione di salire più su sul fianco della collina. Si guardò intorno con tutta l'attenzione di cui gli occhi, che ancora gli frizzavano, erano capaci, poi corse nella piccola infossatura, dove piegandosi molto spesso per accertarsi che non ci fosse nessuno e d'essere lui stesso abbastanza nascosto agli occhi di tutti. Più su il fosso era fiancheggiato da una fila di betulle e più lontano ancora si allargava in una minuscola spianata su cui crescevano altre betulle più grosse. I tronchi chiari delle betulle non sono l'ideale per chi va in cerca di un nascondiglio, ma la spianata offriva una vista stupenda per cui Grant si arrischiò a rimanere. Si sollevò con tutta la cautela possibile dalla riva sabbiosa del ruscello fino all'erba fine della spianata, strisciando poi fino alle prime piante di erica che limitavano un precipizio di parecchi metri sul fianco della collina. Dal suo osservatorio dominava tutta la vallata sotto a lui, ad eccezione di un cantuccio alla sua destra che rimaneva nascosto dietro uno di quei gruppi rettangolari di conifere che si trovavano così spesso da quelle parti. La vista delle conifere lo rassicurò. Le conifere sarebbero state per Lamont quello che era stato per lui il portone della Bedford Street. Non dubitava affatto che Lamont vi si nascondesse anche in quel momento, in attesa di veder la figura dell'ispettore comparire in qualche punto della strada maestra. Ma nel bosco non c'erano né autobus, né taxi: quale speranza poteva avere

di sfuggirgli, tranne quella offertagli dall'oscurità? E doveva capire che se avesse aspettato fino a buio, Grant avrebbe avuto tutto il tempo di dare l'allarme. La luce cominciava già a diminuire. Avrebbe dovuto abbandonare il suo nascondiglio per scendere a dare l'allarme, o era proprio quello che Lamont aspettava da lui? Avrebbe fatto il giuoco di Lamont se avesse rinunciato a spiare i dintorni per correre in cerca d'aiuto? Non sapeva neppur lui che cosa vedere, non riuscendo a indovinare le intenzioni di Lamont. Più ci pensava, più si sentiva sicuro che Lamont aspettava il momento che andasse via per dare l'allarme. Sarebbe stata infatti la cosa più naturale del mondo. Aveva offerto a Lamont la possibilità di lasciarsi arrestare senza che nessuno se n'accorgesse, ed egli l'aveva respinta, sebbene la sua resistenza implicasse la rivelazione della sua vera personalità; era dunque naturale che si aspettasse di vedere l'ispettore procedere oltre, senza più curarsi dei suoi sentimenti e di quelli dei suoi ospiti di poco prima. E così Grant decise di rimanere dov'era e di tenere gli occhi bene aperti.

Rimase per un pezzo fra l'erica appassita e umidiccia, guardando fra le rame la valle tranquilla. Una volta i freni di un'automobile stridettero alla sua sinistra, dove la strada maestra scendeva dalla collina e più tardi vide la macchina che attraversava il ponte prima del villaggio, e correva come un piccolo ragno nero per la strada che passava dietro Casa Carninish prima di sparire al nord, verso la costa. Una pecora belò in distanza sulla collina, un'allodola canto alto nel cielo, ma nulla si muoveva nella vallata, tranne il fiume che andava scomparendo alla luce del crepuscolo. Ma a un tratto qualcosa si mosse, qualcosa vicino al fiume. Nulla di più definito di un improvviso scintillio dell'acqua, subito spento. Ma non era stata l'acqua, qualcosa si era mosso. Grant attese col fiato sospeso, col cuore che, appoggiato contro l'erba, batteva ritmicamente insieme col sangue che gli pulsava contro le tempie. Dov'è aspettare a lungo, ma quello che vide lo vide distintamente questa volta. Dietro a un grosso masso vicino al fiume, la sua preda era visibilissima, ma tornò subito a nascondersi sotto la riva. Grant aspettò di nuovo pazientemente. Cercava un nascondiglio in quel punto o aveva una destinazione determinata? Anche in quel momento d'ansietà provò quella scherzosa indulgenza con la quale un essere umano spia un animale selvaggio, inconscio della sua presenza, quel leggero fremito di piacere che tutti gli esseri umani provano quando stanno spiando. E di lì a poco un leggero movimento un po' più lontano rivelò che Lamont non stava fermo. Si dirigeva verso qualche luogo, e per essere un cittadino dava prova di sapersi nascondere. Ma naturalmente c'era stata la guerra a insegnargli: Grant aveva per un momento dimenticato che Lamont era abbastanza in là con gli anni da essere stato in servizio attivo. Probabilmente era dunque esperto nell'arte di nascondersi. Grant non aveva visto nulla la seconda volta: si era appena accorto di un leggero movimento. Probabilmente non avrebbe visto nulla neppure la prima volta, se ci fosse stato modo di passare dal riparo del sasso a quello dell'argine, senza uscire all'aperto. Non scorse nessun altro segno di movimento, e si ricordò che la riva sinistra del fiume offriva un nascondiglio lungo quasi tutto il suo percorso. Era dunque tempo che abbandonasse il suo posto sulla piattaforma per scendere nell'arena. Quale poteva essere il piano di Lamont? Se continuava nella direzione che aveva preso sarebbe stato di ritorno al presbiterio in meno di un quarto d'ora. Era lì che intendeva di andare? Voleva approfittare della tenerezza che aveva saputo apparentemente risvegliare nel cuore della

signorina Dinmont? Il piano non sarebbe stato cattivo. Se Grant avesse agito come Lamont probabilmente credeva, e fosse andato in cerca di aiuto, l'unico posto nel quale nessuno avrebbe pensato a cercarlo sarebbe stato il presbiterio.

Grant impreco fra i denti scendendo giù dal canalone con la velocità permessa dalle condizioni della strada e dal suo desiderio di rimanere invisibile. Ritrovò presto il viottolo carrozzabile e si fermò esitante, non sapendo bene ciò che gli convenisse di fare. Tra lui e il fiume si stendeva un tratto di brughiera sparsa di grossi sassi, questo è vero, ma che avrebbe appena appena potuto offrire riparo a un coniglio. Soltanto le conifere, che si trovavano più distanti, avevano permesso a Lamont di giungere fino al fiume senza esser visto da lui. E se fosse tornato indietro per dare l'allarme, sorprendendo il suo uomo nell'atto di venire nascosto dalla nipote del pastore?

«E perché no?» domandò stizzosamente a se stesso. «Se si presta a nasconderlo merita una lezione.»

«Ma non occorre ancora fare una pubblicità,» gli andava sussurrando l'altro suo io: «assicurati che sia andato al presbiterio, poi seguilo e arrestalo.»

L'idea sembrava sensata, e Grant, sperando che Lamont, ormai abbastanza distante lungo il letto del fiume non lo potesse vedere, attraversò la brughiera a passo di corsa. Quello che gli premeva era di attraversare il fiume. Seguire il fuggitivo lungo il suo letto significava farsi certamente scoprire. Non voleva spingere il suo uomo a correre: voleva che ritornasse pacificamente al presbiterio, in modo da poter piombare su di lui. Se gli fosse riuscito di attraversare il Finley, avrebbe potuto seguire i progressi del giovane da qualche elevazione del terreno, avrebbe potuto anche camminare parallelamente a lui, senza che egli si accorgesse di essere seguito. Guardò il torrente. Il tempo era prezioso ormai, e poco importava se anche fosse stato necessario bagnarsi. Una cosa è buttarsi nell'acqua gelata col sangue freddo della risoluzione, e un'altra buttarsi nell'impeto dell'inseguimento. Grant scelse un punto nel quale il fiume era diviso in tre parti da due grossi sassi. Se gli fosse riuscito di giungere con un salto fino al primo, gli sarebbe stato facile di saltare anche l'altro toccando la riva e poco sarebbe importato se anche non avesse messo subito i piedi sull'argine, purché vi si fosse afferrato con le mani. Bastava attraversare. Indietreggiò di un passo o due, misurando con l'occhio la distanza che lo separava dal primo sasso: era più piatto dell'altro e offriva modo di posarvi il piede, il secondo era a punta e bisognava saltarlo. Con una preghiera inarticolata sulle labbra, Grant si slanciò nel vuoto, sentì che i suoi scarponi chiodati sdrucchiolavano sulla pietra, riprese l'equilibrio, sentì che il sasso si piegava da una parte, fece un altro salto, ma sentì che la pietra non gli aveva offerto lo slancio necessario e cadde afferrandosi con le mani alla riva, appena in tempo per non cadere nell'acqua altro che fino alla cintola. Senza quasi più fiato, ma contento di essere riuscito nel suo intento, si strizzò i calzoni, perché col loro peso non gli impedissero i movimenti, e si diresse verso un'elevazione del terreno a poca distanza. La brughiera non gli era mai stata tanto traditrice come quella sera. Ciuffi secchi di erba gli si piegavano sotto il piede facendolo cadere nelle pozze, rami morti si attorcigliavano con tenacia insidiosa ai suoi calzoni fradici, tralci di betulle nascoste si sollevavano per colpirlo al viso, un'infinità di buche lo aspettavano al varco, nascoste fra l'erica. Quella era più una farsa che una vera caccia a un criminale, pensava Grant rabbiosamente. Arrivò affannato a una curva del fiume e si gettò disteso

sull'erba per fare una ricognizione. Il suo uomo era a una cinquantina di metri di distanza dal presbiterio e si muoveva lentamente e cautamente, gli venne anzi fatto di pensare che era lui, l'inseguitore, che durava fatica, mentre l'inseguito seguiva tranquillamente la strada che si era prefissa. Ma le cose non sarebbero andate sempre così! Appena Lamont avesse aperto il cancello, dal quale era uscito quella stessa mattina, ridendo allegramente con la sua compagna, Grant sarebbe sbucato dall'erica e avrebbe fatto di corsa il viottolo che fiancheggiava il fiume. Aveva in tasca una piccola rivoltella automatica e un paio di manette e questa volta avrebbe adoprato quella e queste, se fosse stato necessario. Lamont non era armato, altrimenti non avrebbe rubato il barattolo del pepe dalla tavola del presbiterio, in ogni modo Grant non intendeva di correre altri rischi. Da qui avanti non avrebbe più mostrato considerazione per i sentimenti di nessuno... neppure per i propri. Tutte le donne della terra potevano impunemente cadere in convulsioni, egli non se ne sarebbe curato.

Grant stava ancora sbuffando, mandando fiamme dagli occhi e ripromettendosi ogni sorta di soddisfazioni appena quell'uomo avesse oltrepassato il cancello. Ho sempre rimpianto di non aver visto il viso di Grant in quel momento... di non aver visto la collera stizzosa e il risentimento dell'uomo, che ha procurato di fare le cose decentemente per veder poi che c'è chi si approfitta della sua bontà, trasformarsi nell'incredulo stupore del ragazzo che vede per la prima volta i fuochi d'artificio. Grant batté furiosamente gli occhi, ma il quadro rimase lo stesso, quello che vedeva apparteneva alla realtà. Quell'uomo era passato davanti al cancello, senza entrare, era ora alla fine del muro del presbiterio e si dirigeva verso il ponte. Che faceva dunque quello sciocco? Sì, Grant lo giudicò proprio uno sciocco. Aveva predisposto per lui un modo facilissimo di sfuggire alla giustizia (ricorrere alla signorina Du mont e rimanere nascosto al presbiterio) e quello sciocco non ne approfittava. Era vicino al ponte ormai. Che faceva? Che idea aveva in testa? Tutti i suoi movimenti indicavano uno scopo determinato. La sua andatura non era quella dell'uomo che passeggia senza una meta, e non aveva neppure nulla di particolarmente furtivo. Sembrava che fosse immerso nel pensiero di ciò che doveva fare, e non si curasse delle circostanze presenti, contentandosi di dare ogni tanto un'occhiata dietro a sé, verso il letto del fiume. Non che potesse servirgli a molto cercare un rifugio, perchè era troppo vicino al villaggio. Anche in quel momento di tranquillità, quando tutti erano seduti a cena e nessuno sarebbe uscito fuori per un'altra ora almeno, per mettersi sulla porta di casa a fare un'ultima fumatina, c'era sempre la probabilità d'incontrare qualche passante e la minima apparenza di volersi nascondere avrebbe servito soltanto a richiamare su di sé l'attenzione della gente. L'uomo si arrampicò sulla strada accanto al ponte, ma non andò né a destra verso il nord, né a sinistra verso il villaggio: attraversò, invece, la strada e sparì di nuovo sull'argine del fiume. Dove poteva andare di lì? Tentava di avvicinarsi alla locanda che si trovava sul delta del fiume, per tentare di rubare la Ford? Ma doveva certo credere che Grant avesse dato l'allarme, non si sarebbe mai provato ad avvicinarsi alla rimessa dopo aver risolutamente aspettato per dar tempo a Grant di dare l'allarme. La spiaggia?

La spiaggia! Ecco, appunto la spiaggia! Quell'uomo cercava una imbarcazione e ne avrebbe trovate quante ne voleva sulla spiaggia deserta, assai lontana dal villaggio. La marea era alta e neppure un'anima sarebbe stata in quei pressi per assistere alla sua partenza. Grant si gettò giù per il fianco della collina, maledicendo quell'uomo,

ma non potendo fare a meno di ammirare la sua astuzia. L'ispettore conosceva gli abitanti della costa e aveva un'idea precisa di quanto poco spesso le barche vengono adoperate. Se vi fermate in un villaggio della costa occidentale vi accorgete che la derrata più scarsa di tutte è il pesce fresco. Potevano passare anche molti giorni prima che nel villaggio si accorgessero della scomparsa di una barca, e anche in tal caso avrebbero probabilmente supposto che qualcuno l'avesse presa in prestito e avrebbe tenuto la lingua fra i denti (modo anche quello di risparmiare l'energia) fino a quando colui che l'aveva presa non l'avesse riportata. Forse Lamont aveva pensato a tutto questo mentre prendevano il tè al presbiterio, si disse Grant, mentre raggiungeva il viottolo lungo il fiume, o forse aveva avuto una miracolosa ispirazione al momento del bisogno. Se aveva architettato quel sistema di fuga, continuò a pensare Grant mentre correva verso il ponte che gli pareva a un tratto molto lontano, allora aveva anche premeditato il delitto davanti al teatro. Ripensandoci bene, infatti, era molto difficile che un uomo andasse in giro armato di pugnale con una lontana possibilità di averne bisogno. Quell'uomo era un briccone più matricolato di quanto egli non avesse creduto, nonostante la poca padronanza di sé che aveva dimostrato in due diverse occasioni.

Molto prima di giungere al viottolo, nella sua prima corsa pazzaggia dal fianco della collina, Grant aveva formato un piano d'azione. Quella mattina, quando era uscito da Casa Carninnish, in compagnia di Drysdale, aveva visto una piccola darsena proprio dietro la villa e aveva visto sporgere dal muro del piccolo pontile qualcosa che aveva tutta l'apparenza di una barca a motore. Se non si era ingannato, se Drysdale era in casa, e se la luce non veniva a mancare, Lamont poteva considerarsi preso. Ma bisognava risolvere quei tre « se » prima di esser sicuri di qualcosa.

Giunse al ponte senza quasi più fiato. Era venuto dall'altra parte della valle e ora giù per la valle opposta con gli stivali pesanti e i calzoni fradici che gli s'incollavano alle gambe. Era così ansioso di riuscire a raggiungerlo, che la tensione gli toglieva le forze e faticò molto per percorrere gli ultimi cento metri che lo separavano da Casa Carninnish. Una volta giunto colà, il peggio poteva dirsi passato. La casa non distava che pochi metri dal cancello, nel breve tratto di terreno fra la strada e il mare. Quando il servitore di Drysdale si vide davanti un uomo affannato e tutto fradicio ne trasse subito la sua conclusione.

— E accaduta una disgrazia al padrone! Che gli è successo? E annegato?

— Non è in casa? — domandò Grant a sua volta. — Maledizione! Ma quello è un motoscafo, non è vero? Me lo potreste prestare? —

Agitò la mano in direzione della darsena e il servitore lo guardò sospettosamente. Nessuno dei domestici era stato presente all'arrivo di Grant quella mattina.

— No, non posso, ragazzo mio, e prima che ve n'andate meglio è. Il signor Drysdale non farà tanti complimenti con voi quando viene, ve lo dico io.

— Verrà presto? Quando verrà?

— Può venire da un momento all'altro.

— Ma ogni minuto che passa può essere fatale!

— Andatevene vi dico! E un'altra volta bevete un bicchierino di meno.

— Ascoltatemi bene, — disse Grant, afferrandolo per un braccio. — Non fate lo sciocco. Sono ubriaco quanto potete esserlo voi. Venite con me dove si possa vedere il mare. —

Il suo tono di voce colpì il servitore, il quale lo seguì verso il mare con evidente riluttanza, temendo una violenza fisica da parte di un pazzo. Nel mezzo del lago si vedeva una piccola barca a remi che veniva rapidamente spinta verso il mare lungo il piccolo estuario, seguendo la marea che lentamente discendeva.

— Vedete quella barca? — disse Grant. — Voglio raggiungerla e non mi sarebbe possibile, se mi servissi di una barca a remi.

— No, non potreste, — convenne il servitore. — La forza della marea in quel punto è fortissima.

— Ecco perchè mi occorre il motoscafo. Chi lo conduce? Il signor Drysdale?

— No, di solito tocca a me, quando il signor Drysdale vuole andare a fare una passeggiata in mare.

— Venite allora. Dovrete condurlo anche ora. Il signor Drysdale mi conosce, mi ha dato anche il permesso di pescare nel Finley. Quell'uomo ha rubato una barca prima di tutto, poi lo cerchiamo anche per altre ragioni, perciò spicciatevi.

— Prendete voi la responsabilità di tutto, se acconsento?

— Ma certamente. Avrete la legge dalla vostra parte. Ve lo prometto.

— Ebbene, bisognerà che lasci detto qualcosa, — disse il servitore correndo in casa.

Grant stese il braccio per trattenerlo, ma troppo tardi. Per un secondo temè di non averlo convinto e pensò che volesse fuggirgli, ma un momento dopo il servitore era di ritorno e correva sul prato verso la darsena, dove *Master Robert* galleggiava sull'acqua. (Drysdale doveva aver dato al motoscafo il nome del cavallo del premio Nazionale, sul quale aveva scommesso, vincendo tanto da potere acquistare l'imbarcazione.) Mentre il servitore metteva in movimento il motore che aveva cominciato a pulsare, Drysdale sbucò di dietro alla casa col fucile sotto il braccio, di ritorno da una gita sui monti. Grant lo salutò allegramente, spiegandogli in fretta quello che era successo. Drysdale non disse una parola, ma si avvicinò con lui alla darsena, dove giunti disse al servitore:

— Lascia fare Pidgeon, penso io ad accompagnare il signor Grant e tu guarda al nostro ritorno di farci trovare un buon pranzetto per due... no, anzi per tre. —

Pidgeon uscì dal motoscafo con una sveltezza che non si curò di nascondere. Dette una spinta a *Master Robert* e Drysdale mise in moto il motore; con un balzo, l'imbarcazione uscì dalla darsena per entrare nel lago. Grant teneva gli occhi fissi sulla macchia scura che spiccava verso ponente, sul cielo arancione. Che cosa avrebbe fatto ora Lamont? Si sarebbe arreso? Dopo un poco, la macchia scura cambiò di rotta. Si sarebbe detto che volesse accostarsi a terra verso il sud e, a mano a mano che si allontanava dall'orizzonte illuminato, divenne invisibile contro lo sfondo scuro delle colline del sud.

— Lo vedete, signor Drysdale? — domandò Grant ansiosamente. — Io non lo vedo più.

— Sì; si dirige verso la riva meridionale. Non vi preoccupate, vi giungeremo prima di lui. —

E mentre correvano sull'acqua, parve che la riva meridionale venisse loro incontro con una velocità che aveva del miracoloso. Non passò molto tempo che Grant riuscì di nuovo a scorgere la barca. L'uomo remava disperatamente verso la riva. Era difficile per Grant di giudicare a che distanza si trovasse dalla riva e quale distanza separasse il motoscafo dalla barca, ma l'improvviso rallentamento nella

velocità del motoscafo bastò a fargli capire quello che desiderava sapere: Drysdale stava già rallentando. Fra un minuto, avrebbero potuto sorpassare la barca. Quando la distanza fra loro non fu più che di una cinquantina di metri, Lamont smise improvvisamente di remare.

« Si rassegna all'inevitabile, » pensò Grant.

Poi si accorse che l'uomo si spenzolava dalla barca.

« Crede che abbiamo intenzione di sparargli addosso? » pensò sempre più stupito.

Ma quando Drysdale ebbe spento il motore ed essi si avvicinavano lentamente alla barca, Lamont senza giacca e senza cappello, balzò in piedi, e salì sull'orlo come per buttarsi a capofitto nell'acqua; non fece in tempo; gli sdruciolò un piede sull'orlo bagnato e, perdendo l'equilibrio, andò a battere la testa contro la barca, con un tonfo sordo; subito dopo disparve sott'acqua.

Prima che il motoscafo avesse raggiunto la barca, Grant si era già levato la giacchetta e le scarpe.

— Sapete nuotare? — domandò Drysdale con calma. — Se no attenderemo che ritorni a galla.

— Sì, so nuotare quando c'è un'imbarcazione pronta a venire in mio soccorso, — rispose Grant. — Ho paura che se lo voglio prendere, dovrò andarlo a ripescare. Ha battuto un colpo molto forte. —

Si buttò giù dall'imbarcazione; pochi secondi dopo una testa scura emerse sulla superficie dell'acqua e Grant aiutato da Drysdale, tirò a bordo un uomo svenuto.

— L'ho preso! — disse facendo ruzzolare il corpo inerte in fondo all'imbarcazione.

Drysdale legò la barca a remi a poppa del motoscafo, dette la via al motore e stette a guardare incuriosito Grant che si strizzava i vestiti prima di esaminare accuratamente l'uomo catturato, che era svenuto e perdeva sangue in abbondanza da una ferita alla testa.

— Mi dispiace per il vostro tavolato, — si scusò Grant quando vide la piccola pozza di sangue che vi si era formata.

— Non vi preoccupate; basterà lavarlo. È questo l'uomo che siete venuto ad arrestare?

— Sì. —

Drysdale rimase un momento a contemplare il viso bruno dello svenuto.

— Per che cosa lo arrestate, se la domanda non è indiscreta? — domandò infine.

— Per omicidio.

— Davvero?... — domandò Drysdale, senza mostrarsi eccessivamente sorpreso.

Fissò un'altra volta lo sconosciuto.

— È un dego?

— No, è londinese.

— Per il momento ha tutta l'aria di voler giocare un brutto tiro alla forza che lo aspetta. Che cosa ne dite? —

Grant guardò più attentamente l'uomo al quale prestava le sue cure. Stava davvero tanto male? Impossibile!

Quando Casa Carninnish comparve alla vista, Grant disse:

— Era ospite del Logan al presbiterio, ma non lo posso ricondurre da loro. La locanda sarà il luogo più adatto per lui, che ne dite? Così tutte le notizie saranno del Governo. —

Ma mentre entravano velocemente nella darsena e Pidgeon che spiava il ritorno del padrone si fece loro incontro, Drysdale disse:

— Quel signore che siamo andati a prendere è stato vittima di un accidente. In quale stanza avevate acceso il fuoco per il signor Grant?

— In quella accanto alla vostra, signor padrone.

— Ebbene, vi trasporteremo il ferito. Poi manda Matheson a Garnie a chiamare il dottor Anderson e a dire alla locanda che il signor Grant rimane qui stanotte e che gli mandino il suo bagaglio. —

Grant protestò per questa eccessiva generosità.

— E un individuo che ha pugnalato un amico nella schiena.

— Non è di lui che mi preoccupo, — rispose Drysdale sorridendo — sebbene devo dire che proverei una certa riluttanza a condannare anche il mio peggior nemico ad alloggiare alla locanda di Garnie. Ma mi figuro che non desidererete di perdere il vostro uomo, ora che l'avete preso. A giudicare da quanto ho capito, dovete aver durato abbastanza fatica a prenderlo, e prima che siano riusciti a fare un po' di fuoco in una delle stanze glaciali dell'albergo e a metterlo a letto, sarà quasi morto. Mentre qui, nella stanza dove avreste dovuto lavarvi, c'è già il fuoco acceso e il letto pronto. E molto più facile coricarvi qui. E badiamo bene, Pidgeon, di tener la bocca chiusa, — soggiunse mentre il servitore stava per allontanarsi. Questo signore è stato vittima di un accidente, noi vi abbiamo assistito da lontano e siamo accorsi in suo soccorso.

— Benissimo, signor padrone. —

Così Grant e Drysdale trasportarono il ferito nella camera ben riscaldata del primo piano, dove gli porsero le prime cure; Grant, con l'aiuto di Pidgeon, lo spogliò e lo mise a letto, mentre il signor Drysdale scriveva un biglietto alla signora Dinmont spiegandole che il suo ospite era rimasto vittima di un leggero accidente e sarebbe rimasto per la notte a Casa Carninnish. Il poveretto soffriva di una leggera commozione cerebrale, ma il suo stato non era allarmante.

Grant si era appena cambiato, indossando un vestito prestatogli dal suo ospite, ed era tornato al capezzale dell'infermo, in attesa che il pranzo fosse pronto, quando fu bussato alla porta e la signorina Dinmont entrò nella stanza. La ragazza era a testa nuda e aveva sotto il braccio un piccolo involto, ma il suo aspetto era calmissimo.

— Gli ho portato un po' di biancheria, — disse avvicinandosi al letto, e guardando tranquillamente Lamont.

Tanto per dir qualcosa, Grant annunciò che avevano mandato a chiamare il dottore, ma che per parte sua riteneva si trattasse di una leggerissima commozione cerebrale. Il poveretto si era spaccato la testa proprio alla nuca.

— Com'è andata? — domandò la ragazza, ma Grant mentre si cambiava aveva studiato il modo di uscire da quella difficoltà.

— Abbiamo incontrato il signor Drysdale che ci ha offerto di condurci a fare una gita col suo motoscafo. Il signor Lowe è sdrucciolato col piede sul pontile e nel cadere ha battuto la testa sulla pietra. —

La ragazza annuì. Sembrava turbata da qualcosa, ma si sarebbe detto che non trovasse le parole adatte per esprimere il suo pensiero.

— Ebbene, rimarrò qui stanotte a fargli notte. Il signor Drysdale è stato molto gentile a farlo trasportar qui, — disse, sciogliendo il suo involto con l'aria più naturale del mondo. Sapete che fin da stamani, quando abbiamo risalito il corso del fiume, ho avuto il presentimento che qualcosa dovesse accadere? Sono proprio contenta che si tratti di questo e non di una cosa peggiore. Poteva darsi che dovessimo piangere la morte di qualcuno, e ciò sarebbe stato senza rimedio. —

Seguì una breve pausa, finché la ragazza, sempre affacciata col suo fagotto, voltò leggermente la testa per dire:

— Rimanete qui anche voi, stanotte?

— Sì, — rispose Grant, e in quel momento la porta si aprì e il signor Drysdale entrò nella stanza.

— Pronto, ispettore? Dovete aver fame, — gli disse, e subito vide la signorina Dinmont.

Fu da quel momento che Grant considerò sempre Drysdale come un bravissimo agente segreto che avesse sbagliato professione, perchè non gli vide batter ciglio.

— Ebbene, signorina Dinmont, eravate inquieta per il vostro discolo? Ma non c'è da spaventarsi; credo proprio che si tratti di una leggerissima commozione. Il dottor Anderson sarà qui fra poco. —

Con un'altra donna ogni pericolo sarebbe stato scongiurato, ma Grant si sentì mancare il cuore quando incontrò lo sguardo intelligente della ragazza.

— Vi ringrazio di averlo fatto trasportare qui, — disse ella a Drysdale. — Non si può far gran cosa finchè non riprende la conoscenza, ma se non vi dispiace rimarrò a fargli nottata. —

Poi si voltò verso Grant per domandargli risolutamente:

— Ispettore di che?

— Delle scuole, — rispose Grant preso alla sprovvista, e subito desiderò di non aver dato quella risposta.

Anche Drysdale capì che Grant aveva commesso uno sbaglio, ma lo sostenne lealmente.

— Non si direbbe, non è vero? Ma già le ispezioni sono l'ultima risorsa delle persone poco intellettuali. Possiamo procurarvi nulla, signorina Dinmont, prima che andiamo a mangiare?

— No, grazie; posso sonare il campanello se mi occorre qualcosa?

— Ma certamente. E chiamate pure anche noi se lo credete necessario. Siamo nella stanza qui sotto. —

Drysdale uscì di camera e s'incamminò per il corridoio. Grant fece l'atto di seguirlo, ma la ragazza uscì con lui e richiuse la porta dietro di sé.

— Ispettore! — gli disse. — Mi prendete proprio per una sciocca? Non capite che ho lavorato per sette anni negli ospedali di Londra? Non mi potete trattare impunemente come una povera campagnuola ingenua. Volete aver la bontà di spiegarmi questo mistero? —

Drysdale era scomparso giù per le scale. Grant era solo con la ragazza e capì che dirle una cosa non vera sarebbe stato un insulto.

— Benissimo, signorina Dinmont; vi dirò dunque la verità. Non volevo dirvela per timore di.... di affliggervi. Ma ora capisco che è necessario. Sono venuto apposta da Londra per arrestare l'uomo che era vostro ospite. Egli ha capito subito perchè fossi venuto, quando mi ha visto entrare in casa vostra all'ora del tè, dato che mi conosceva. Quando mi ha accompagnato, si è dato alla fuga non appena siamo stati in cima alla strada. Infine ha cercato di allontanarsi con una barca ed è stato nel tentativo di buttarsi in acqua, quando ha visto che stavamo per raggiungerlo, che è caduto e si è spaccato la testa. Ecco come stanno le cose!

— E per quale motivo lo volete arrestare? —

La domanda era inevitabile.

— Per un omicidio che ha commesso a Londra.

— Un omicidio! — La parola fu pronunciata con tono affermativo, non di domanda. — Allora il suo vero nome non è Lowe?

— No; si chiama Lamont: Gerald Lamont. —

Grant attendeva l'inevitabile scoppio d'indignazione femminile:

«No, non può essere! Non lo posso credere!» ma la signorina Dinmont non disse nulla di tutto questo.

— Lo arrestate per un semplice sospetto o perchè è realmente colpevole?

— Temo che non possano esservi dubbi sulla sua colpevolezza, — disse Grant con dolcezza.

— Ma mia zia... sa anche lei... Come mai l'ha mandato qui?

— M'immagino che la signora Everett ne abbia avuto compassione, dato che lo conosceva da molto tempo.

— Ho visto la zia una volta sola da quando sono a Londra, perchè non simpatizziamo molto... ma quell'unica volta non mi fece l'impressione di una donna capace di aver pietà di un briccone. Crederci molto più facilmente che l'omicidio fosse stato commesso da lei. E allora non è neppure un giornalista?

— No; è commesso di un *bookmaker*.

— Ebbene, vi ringrazio di avermi detto la verità, — disse la ragazza. — E ora bisogna che vada a preparare tutto l'occorrente per il dottor Anderson.

— Avete sempre l'intenzione di assisterlo? — domandò Grant involontariamente.

— Certo, — rispose quella ragazza sorprendente. — Anche se è un assassino non cambia il fatto che soffra di una commozione cerebrale, non vi pare? Come il fatto che abbia abusato della nostra ospitalità, non cambia quello che io sono infermiera di professione. E anche se non lo facessi per questo, saprete forse che nei tempi andati negli altipiani un ospite trovava qui, oltre all'ospitalità, un sicuro santuario, anche se aveva la spada macchiata del sangue del fratello del suo ospite. Non mi accade spesso di vantare gli usi e i costumi degli altipiani, ma questa volta si tratta di un'occasione un po' speciale. —

Si lasciò sfuggire un piccolo suono che poteva essere una risata come un singhiozzo, e che forse aveva dell'uno e dell'altro, e ritornò in camera ad assistere quell'uomo che non si era fatto scrupolo di abusare della sua bontà e della sua ospitalità.

XIII.

GRANT TEMPOREGGIA.

Grant non dormì bene quella notte. Veramente avrebbe avuto tutte le ragioni possibili e immaginabili per dormire il sonno del giusto e dell'individuo che digerisce bene; aveva finito il lavoro di cui era stato incaricato e i suoi capi d'accusa erano completi. Aveva passato una lunga giornata all'aperto, respirando un'aria che era uno stimolante e un narcotico. Il desinare provveduto dal signor Drysdale era stato tale da contentare un uomo affamato e anche un epicureo. Il mare sotto alla sua finestra faceva udire il suo sommesso sospiro, vera apoteosi della pace e della contentezza. Il fuoco di torba brillava dolcemente come nessun altro fuoco di legna o di carbone può fare, ma Grant dormì male. Qualcosa d'indefinibile gli turbava la mente ed egli, come tutti coloro che amano analizzare i propri sentimenti e le proprie sensazioni, sentiva quel disagio e avrebbe voluto conoscerne la causa, estrarla dal groviglio degli avvenimenti per poter dire dopo averla bene analizzata: «Santo cielo, e questo è tutto?» tanto da potersi calmare e confortare, come gli era accaduto mille altre volte.

Sapeva per esperienza che quell'inquietudine, quando riusciva ad analizzarla, risultava trascurabile come il proverbiale pisello sotto le dodici materasse di piuma. Ma per quanto si studiasse di cercarlo, non riusciva a trovare un buon motivo alla sua scontentezza. Tirò fuori varie ragioni, le esaminò e le buttò via. A motivo della ragazza? Si affliggeva per lei trovandola così coraggiosa e onesta? Ma non aveva nessun motivo di credere che avesse considerato quell'uomo qualcosa più di un amico. L'interesse che ella gli aveva innegabilmente dimostrato, durante l'ora del tè al presbiterio, poteva essere stato dettato dal fatto che egli era per lei l'unico giovane interessante in quel paese desolato. Forse era troppo stanco? Da molto tempo non aveva passato un'intera giornata a pescare, facendola seguire da una corsa attraverso la campagna. O era la paura che il suo uomo gli sfuggisse un'altra volta dalle dita? Ma il dottor Anderson aveva assicurato che non c'erano fratture e che fra un giorno o due sarebbe stato in condizioni di mettersi in viaggio. E le probabilità che si desse alla fuga erano tanto poche da non valer la pena di occuparsene, neppure considerandole come semplici ipotesi.

Apparentemente almeno, non c'era dunque nulla al mondo che lo potesse preoccupare, eppure Grant era turbato. Durante uno di quei momenti d'irrequietezza che lo facevano rivoltare per il letto, sentì il passo dell'infermiera nel corridoio e decise di alzarsi per domandarle se avesse bisogno di nulla. S'infilò la veste da camera e si diresse verso il raggio di luce che usciva dalla porta del ferito rimasta socchiusa. Mentre si avvicinava, ella lo raggiunse alle spalle: aveva una candela in mano.

— E al sicuro, non abbiate paura, ispettore! — gli disse con un tono di voce canzonatorio che lo offese.

— Ero sveglio, e, sentendovi muovere, sono venuto a vedere se vi occorreva qualcosa, — rispose egli con tutta quella dignità che può essere possibile nel succinto abbigliamento delle prime ore del giorno.

Ella si lasciò intenerire.

— No, grazie, per ora non gli si può far nulla, non ha ancora ripreso la conoscenza. —

Spinse la porta e lo lasciò entrare. Una lampadina era accesa al capo del letto, ma il resto della stanza era immerso nell'oscurità e pieno del rumore del mare, quel dolce sussurro così diverso dal rumore dei cavalloni sulla costa aperta. L'uomo, com'ella aveva detto, non aveva ancora riacquisito la conoscenza e Grant lo esaminò con aria dubbiosa al lume della lampada. Sembrava più sollevato e respirava meglio.

— Rientrerà in sé prima di domattina, — disse la ragazza.

E le sue parole sonarono più come una promessa che come un'affermazione.

— Non so dirvi quanto mi dispiaccia che abbiate... che siate stata trascinata in questa faccenda, — proruppe a un tratto l'ispettore.

— Non vi preoccupate per me; non sono così fragile come mi credete. Vorrei però che mia madre e mio zio non sapessero quello che è accaduto. Sarà possibile?

— Oh, credo di sì! Potremo ottenere dal dottor Anderson che gli prescriva l'aria del Mezzogiorno. —

La ragazza si allontanò bruscamente ed egli si accorse di avere scelto una frase infelice, ma non sapendo come rimediargli rimase in silenzio.

— E veramente un briccone? — domandò ella a un tratto. — Voglio dire a parte il fatto che...

— No, — disse Grant. — Almeno a quanto sappiamo di lui. —

Poi, temendo che il sentimento che aveva creduto di soffocare la sera prima tornasse a impadronirsi di lei, causandole nuove pene, aggiunse:

— Però ha pugnalato il suo amico nella schiena.

— Quello che fu ucciso tra la folla? — domandò la ragazza.

Grant annuì.

Anche in quel momento si aspettava di sentirsi dire: «Non lo credo», ma la ragazza non disse nulla. Grant aveva incontrato finalmente una donna nella quale il senso comune era più forte del sentimento. Aveva conosciuto quell'individuo appena tre giorni prima: egli le aveva mentito ad ogni ora del giorno, e la polizia lo ricercava per omicidio. Le prove erano più che sufficienti ai suoi occhi per impedirle di farsi garante della sua onestà.

— Sono stata a mettere l'acqua sul fornello a gas nella stanza da bagno per farmi un po' di tè, — disse invece. — Ne volete una tazza? —

Grant accettò ed essi bevvero insieme una tazza fumante, stando ritti davanti alla finestra, sotto alla quale il mare faceva udire la sua melodia nella notte fragrante di mille profumi.

E Grant tornò in camera sua, sicurissimo che non era l'emozione della signorina Dinmont che gli procurava quell'inesplicabile turbamento. E ora, mentre scriveva dei telegrammi trionfanti a Barker, nella mattinata color d'oro, col gradito odore delle uova al prosciutto che lottava vittoriosamente con quello delle alghe marine, continuava a non sentirsi soddisfatto come avrebbe dovuto. La signorina Dinmont ora entrata nella stanza, indossando sempre la gabbianella bianca che la faceva apparire qualcosa di mezzo fra un chirurgo e una religiosa, per avvertirlo che il malato aveva ripreso la conoscenza, ma pregandolo al tempo stesso di ritardare la sua visita fin dopo quella del dottor Anderson. La ragazza aveva paura delle possibili conseguenze dell'eccitazione e Grant le dette ragione.

— Si è riavuto soltanto ora? — le chiese.

La ragazza rispose che il malato aveva ripreso la conoscenza già da qualche ora, poi uscì serenamente dalla stanza, lasciando Grant a domandarsi che cosa fosse passato in quelle poche ore fra il malato e la sua infermiera. Drysdale aveva fatto colazione con lui, con quello strano miscuglio di taciturnità e di amabilità che lo distingueva, e gli aveva proposto di andare a pescare davvero quel giorno, per compensarsi della finta pesca del giorno prima. Grant rispose che appena Anderson fosse arrivato e gli avesse dato notizie del ferito, sarebbe andato volentieri! Immaginava che avrebbero potuto portargli i telegrammi che fossero venuti per lui.

— Certamente. Pidgeon non chiede di meglio che darsi dell'importanza, perciò ora si trova proprio nel suo elemento. —

Il dottor Anderson, un ometto piccolo con un vestito alla campagna, vecchio e non troppo pulito, disse che il ferito stava assai bene (non aveva perduto la memoria) ma da parte sua consigliava a Grant, da lui ritenuto un intimo amico di Lamont, di non farsi vedere dal ferito prima di sera. Era meglio concedergli una giornata di quiete perchè si riavesse completamente. E poichè la signorina Dinmont sembrava decisa ad assisterlo non c'era da temer nulla per lui. La signorina Dinmont era una bravissima infermiera.

— Quando potrà viaggiare? — domandò Grant. — Ci preme di tornare verso il sud.

— Se avete proprio fretta di mettermi in viaggio, potrete partire domani l'altro. —

Vedendo che Grant sembrava deluso, soggiunse:

— Anche domani forse, se potete viaggiare comodamente. Io però vi raccomanderei di non partire avanti domani l'altro.

— Che furia c'è? — domandò Drysdale. — Perchè danneggiare la nave per risparmiare una mezza lira di catrame?

— Ho paura di perdere l'ormeggio, — replicò Grant.

— Non vi preoccupate. Quel bravo Pidgeon sarà felicissimo di far la parte del capocarceriere. —

E poichè il dottore si mostrava stupito, Grant gli spiegò la situazione.

— Non ci sarà pericolo che scappi, se lo lasciamo qui un altro giorno per riacquistare le forze?

— Per oggi, no certo. In questo momento non avrebbe la forza di muovere neppure un dito. Bisognerebbe che qualcuno lo portasse via, perchè potesse fuggire, e non credo che troverà nessuno qui disposto a rendergli questo servizio. —

Perciò Grant, sentendo di essere irragionevole e non riuscendo a comprenderne la ragione, acconsentì a restare e scrisse un altro rapporto a Barker, come supplemento di quello che gli aveva scritto la sera prima, avanti di partire con Drysdale per la pesca.

Dopo una giornata d'intensa soddisfazione, interrotta soltanto dall'arrivo del subordinato di Pidgeon, un ragazzotto col naso ritto e le orecchie sporgenti come i manichi di una cesta, il quale venne a portargli dei telegrammi di Barker, i due uomini tornarono a casa fra l'ora del tè e quella del desinare. Appena si fu dato una lavatina, Grant andò a bussare alla porta della camera di Lamont. La signorina Dinmont lo fece entrare e Grant provò un vero senso di sollievo incontrando lo sguardo degli occhi neri di Lamont: l'omicida non era fuggito.

Lamont fu il primo a parlare.

— Ebbene, siete riuscito a prendermi, — disse strascicando leggermente la voce.

— A quanto pare, — rispose Grant. — Ma ci avete dato abbastanza filo da torcere.

— Sì, — ammise il giovanotto, dando una rapidaocchiata alla signorina Dinmont.

— Spiegatevi perchè vi siete buttato dalla barca. Che idea avete avuta?

— Perchè nuotare e fare i tuffi sono le cose che meglio mi riescono. Se non fossi sdruciolato, sarei andato sulle rocce sott'acqua, restando fuori appena con la bocca e col naso finchè non vi foste stancato di cercarmi o finchè non fosse stato buio. Ma avete vinto per... una testa. —

Parve che lo scherzo gli piacesse.

Seguì un breve silenzio, finchè la signorina Dinmont non disse con la sua voce chiara e risoluta:

— Credo che ormai il ferito stia abbastanza bene da poterlo lasciare. Per lo meno non ha più bisogno di un'infermiera. Forse qualcuno in casa si potrà incaricare di vegliare su di lui stanotte. —

Grant ne dedusse che la ragazza aveva scelto questo modo per fargli capire che quell'uomo era abbastanza forte ormai da richiedere una più stretta sorveglianza e rispose ringraziandola.

— Volete andarsene subito?

— Appena qualcuno potrà prendere il mio posto, senza troppo disturbo. —

Grant suonò il campanello e spiegò il caso alla cameriera.

— Per ora starò io qui, se volete andarvene, — disse poi alla ragazza che acconsentì.

Grant andò alla finestra per lasciarla libera di parlare con Lamont, se lo desiderava, ed ella cominciò subito a radunare gli oggetti che aveva portato con sè. L'ispettore non sentì nessun bisbiglio di voci e voltandosi vide che ella era occupata a riunire le sue cose, mentre il giovanotto spiava tutti i suoi movimenti senza batter ciglio, nell'attesa di salutarla. Grant tornò a guardare il mare e dopo poco udì che la ragazza diceva:

— Ci rivedremo prima della vostra partenza? —

E poichè nessuno rispondeva, si voltò e vide che la domanda era rivolta a lui stesso.

— Oh, sì, lo spero! — disse allora. — Verrò al presbiterio, se me lo permettete.

— Benissimo; allora non sto a dirvi addio. —

E la ragazza uscì dalla stanza col suo fagotto.

Grant dette un'occhiata al suo prigioniero e subito distolse lo sguardo. E sconveniente penetrare troppo addentro nell'anima di qualcuno, anche se questo qualcuno è un assassino. Quando si voltò di nuovo verso il letto, il giovanotto aveva chiuso gli occhi e tutto il suo viso era come contorto in una maschera di tanta acuta disperazione, che Grant se ne sentì vivamente commosso. Era vero dunque che era innamorato... non era stato semplicemente mosso da un senso di opportunismo.

— Avete bisogno di nulla, Lamont? — domandò poco dopo.

Gli occhi neri del giovane si aprirono e lo fissarono come se non lo vedessero.

— M'immagino che sarebbe un pretendere troppo chiedere alla gente di credere che non sono stato io, — disse finalmente.

— Sì, sarebbe davvero un po' troppo, — replicò Grant con ironia.

— Ma pure non sono stato io, sapete.

— No? Ebbene, nessuno si aspettava di sentirvi dire che siate stato voi.

— E quello che ha detto anche lei.

— Chi? — domandò Grant, stupito.

— La signorina Dinmont, quando le ho detto che non sono stato io.

— Oh, ebbene, il processo di eliminazione è abbastanza semplice, capite, e tutto combina così bene che non ci possono essere errori! Persino questo combina, — e prendendo la mano di Lamont abbandonata sulle coperte indicò la cicatrice sul pollice. — Dove ve la siete fatta?

— Me la feci trascinando il baule su per le scale del mio nuovo alloggio a Brixton, quella stessa mattina.

— Bene, bene, — disse Grant indulgente — è inutile discuterne ora e voi non state abbastanza bene per rispondere a un interrogatorio. Se v'interrogassi ora mi accuserebbero di avervi strappato delle ammissioni quando non siete *compos mentis*.

— Le mie dichiarazioni saranno sempre le stesse in qualunque momento le faccia, — disse il giovanotto — soltanto nessuno vi presterà fede. Se non fosse stato per questo non sarei fuggito. —

Grant aveva sentito fare molte altre volte quello stesso discorso da criminali che non avevano una sicura linea di difesa. Quando il colpevole si dichiara innocente, gl'inesperti considerano sempre la possibilità di un errore, ma i funzionari di polizia che conoscono bene gli uomini quando sono colpevoli non s'impressionano facilmente. Un funzionario di polizia che si lasciasse commuovere da un racconto di

avventure, per quanto ben fatto, sarebbe poco utile in un corpo che ha per ufficio la soppressione dei criminali. Perciò Grant si contentò di sorridere, tornando alla finestra. L'acqua del lago era come uno specchio quella sera e rifletteva le colline che lo circondavano in tutti i loro minimi particolari. *Master Robert* correva sull'acqua davanti alla casa galleggiante (un barcone dipinto), ma nessuna vernice avrebbe potuto riprodurre la trasparenza del mare qual era in quel momento.

— Come avete fatto a scovarmi fin qui? — domandò Lamont dopo un momento di silenzio.

— Con le impronte digitali, — disse Grant brevemente.

— Avete le mie impronte digitali?

— No, non abbiamo le vostre; le prenderò fra poco.

— E di chi, allora?

— Della signora Everett.

— E che cosa c'entra la signora Everett? — interrogò il giovanotto e la sua voce ebbe per la prima volta un tono di sfida.

— M'immagino che lo saprete meglio di me. Non parlate. Desidero che siate in condizioni di mettervi in viaggio domani, o dopo domani al più tardi.

— Ma ditemi, non avete fatto nulla alla signora Everett, non è vero? —

Grant sorrise.

— Credo che sia stata piuttosto lei a fare qualcosa a noi.

— Che volete dire? Non l'avete mica arrestata? —

Era evidente che il giovanotto non si sarebbe quietato finchè non avesse saputo come erano riusciti a rintracciarlo, perciò Grant glielo disse.

— Trovammo le impronte della signora Everett nella vostra stanza e, poichè ella ci aveva detto di non sapere dove foste andato ad alloggiare, fu facile concluderne che doveva avere avuto le mani in pasta. Riuscimmo allora a sapere che i suoi parenti stanno qui, poi trovammo l'uomo che riusciste a ingannare a King's Cross e la sua descrizione della signora Everett non ci lasciò più alcun dubbio. Ci sfuggiste proprio per un pelo dalle vostre stanze di Brixton.

— Ma la signora Everett non avrà seccature per questo, non è vero?

— Probabilmente no, ora che abbiamo voi.

— Fui uno sciocco a darmi alla fuga la prima volta. Se fossi venuto subito a dirvi la verità le cose non avrebbero potuto andarmi peggio di così e mi sarei risparmiato tutte le ore d'inferno che ho passato dopo. — (Lamont stando disteso sul letto fissava gli occhi sul mare.) — E curioso pensare che se qualcuno non avesse ucciso Berto non avrei mai visto questi posti... nè... il resto. —

«Il resto» doveva essere, pensò l'ispettore, il presbiterio.

— Uhm!... E chi credete dunque che l'abbia ucciso?

— Non lo so. Non conoscevo nessuno che potesse avere un motivo per uccidere Berto. Forse lo hanno ucciso per sbaglio.

— Senza guardare quello che facevano con... l'ago, eh?

— No; scambiandolo per un altro.

— E voi siete l'uomo mancino con una cicatrice nel pollice, che bisticiò con Sorrell pochi momenti prima della sua morte e che ha in mano tutto il denaro che apparteneva a Sorrell, ma tuttavia siete assolutamente innocente. —

Il giovanotto voltò il capo da un'altra parte con aria scoraggiata.

— Lo so benissimo. Non occorre che mi diciate che le apparenze stanno tutte contro di me. —

Fu bussato alla porta e il ragazzo con le orecchie a ventola si presentò sulla soglia per dire che era stato mandato a prendere il posto di Grant, se Grant stesso lo desiderava.

— Avrò bisogno di te fra cinque minuti, — disse Grant. — Vieni quando suono, — e il ragazzo si allontanò per il corridoio, silenzioso come un gatto.

Grant si tolse di tasca un oggetto col quale si gingillò un momento vicino al lavamano, poi si avvicinò a Lamont dicendo:

— Impronte digitali, se non vi dispiace. Il procedimento non ha niente di penoso, perciò non vi preoccupate. —

Prese le impronte di tutt'e due le mani sul foglio che aveva preparato, e il giovanotto ci si sottopose con indifferenza, mista a quell'interesse che si prova sempre quando si assiste a qualcosa di nuovo. Nell'atto di pressare le dita sul foglio, Grant sapeva che le impronte del giovanotto non erano nel casellario della polizia e che sarebbero state importanti soltanto per il confronto con le altre che esistevano già, relative a quel caso.

Mentre Grant le metteva da parte per farle asciugare, Lamont domandò:

— Siete voi, ora, la celebrità di Scotland Yard?

— Ancora no; voi mi adulate.

— Lo domandavo soltanto perchè ho visto la vostra fotografia sul giornale.

— Fu per questo che vi metteste a scappare domenica sera sullo Strand?

— Fu soltanto domenica scorsa? Vorrei essere rimasto allora sotto qualche veicolo!

— Poco mancò che non ci restassi io, invece.

— Sì; ebbi una bella paura quando vi rividi dietro di me tanto presto.

— Se questo può consolarvi, vi dirò che mi stupii moltissimo anche io quando vi vidi ritornare sullo Strand. Che cosa faceste poi?

— Presi un taxi. Ne vidi passare uno.

— Ditemi un poco, — disse l'ispettore lasciandosi vincere dalla curiosità — stavate già pensando alla fuga in barca mentre prendevamo il tè al presbiterio?

— No, non avevo nessun progetto in quel momento. La barca mi venne in mente dopo, perchè ho pratica delle barche e perchè sperai che non ci avreste pensato subito. Avrei cercato in tutti i modi di scappare, ma non sapevo come avrei fatto, finchè non vidi il barattolo del pepe al momento di uscire. Non avrei saputo come fare altrimenti, capite: la mia rivoltella l'aveva Berto.

— La vostra rivoltella? Era vostra la rivoltella che gli trovammo in tasca?

— Sì; fu proprio per quella ragione che andai a parlargli davanti al teatro. —

Grant non voleva dichiarazioni di quel genere quella sera.

— Non parlate più, — disse sonando il campanello. — Mi farete domani tutte le dichiarazioni che volete. Se avete bisogno di qualcosa stanotte, ditelo al ragazzo che mi avvertirà.

— Non ho bisogno di nulla, grazie. Siete stato molto buono con me, molto più buono di quanto non avessi creduto che la polizia potesse essere coi delinquenti. —

Grant non poté fare a meno di sorridere.

L'ombra di un sorriso attraversò anche il viso pallido di Lamont.

— A proposito, — soggiunse il giovanotto prima che l'ispettore si

allontanasse. — Ho pensato parecchio a Berto e sono convinto che se non è stato uno sbaglio allora il delitto è stato commesso da una donna.

— Grazie dell'informazione, — disse Grant ironicamente, lasciandolo alle cure del ragazzotto sorridente.

Ma mentre scendeva le scale non poté fare a meno di pensare alla signora Ratchliffe.

XIV.

LA DEPOSIZIONE.

Lamont non fece la sua deposizione a Carninnish, ma durante il viaggio verso il sud. Il dottor Anderson, quando seppe che cosa si preparava al suo paziente, chiese per lui un altro giorno di riposo.

— Non vorrete fargli venire una febbre cerebrale, non è vero? —

Grant che desiderava ardentemente di avere una dichiarazione scritta, spiegò che il giovanotto stesso era ansioso di fare la sua deposizione e che probabilmente gli avrebbe nociuto meno poterla fare piuttosto che sentirsela ronzare nel cervello.

— Da principio tutto andrebbe bene, — ammise Anderson — ma prima che avesse finito avrebbe bisogno di un altro giorno di letto. Ascoltate il mio consiglio e lasciatelo un altro poco tranquillo. —

Così Grant aveva ceduto, permettendo che il suo prigioniero avesse un altro giorno di tempo per perfezionare il racconto che indubbiamente si preparava a fargli. Ma qualunque abbellimento vi avesse portato non sarebbe servito a distruggere le prove, queste erano sicure e quell'uomo, qualunque cosa avesse detto, non avrebbe potuto travisare i fatti. Era più la curiosità, diceva a se stesso, che la paura di vedere andare all'aria i suoi capi di accusa, quella che lo faceva tanto desideroso di sentire il racconto di Lamont. Perciò si rassegnò ad aver pazienza. Andò a pescare in mare sul motoscafo di Drysdale, mentre ogni sussulto del motore gli rammentava il pesce che aveva catturato due notti prima. Andò a prendere il tè al presbiterio, e col viso imperturbabile della signorina Dinmont davanti a se e un barattolo del pepe (diverso da quello che aveva visto la prima volta) posato sulla tavola accanto a quello del sale, non fece che pensare a Lamont. Più tardi andò in chiesa, in parte per far piacere al suo ospite, ma soprattutto per evitare un colloquio con la signorina Dinmont che sembrava inevitabile se fosse rimasto in casa, e durante tutto il sermone continuò a pensare a ciò che Lamont gli avrebbe detto. Quando l'incredibile frastuono, che tenne le veci di un inno religioso, fu terminato e il reverendo Logan ebbe dato la benedizione ai fedeli, il primo pensiero di Grant fu che poteva tornare da Lamont. Il bisogno di stargli vicino era diventato quasi un'ossessione ed egli, accorgendosene, si arrabbiava, con se stesso. Quando la signora Dinmont (la signorina non era andata in chiesa) gli rammentò nel dargli la buonanotte, che il giorno seguente l'automobile avrebbe dovuto fermarsi al presbiterio per permettere loro di salutare il signor Lowe, si ricordò con un sussulto che la commedia non era ancora finita e che avrebbe dovuto recitare ancora prima di partire da Carninnish. Ma le cose riuscirono più facili di quanto non si fosse immaginato. Lamont si condusse con naturalezza, come quel giorno in cui avevano preso il tè insieme al presbiterio, e né il reverendo né sua sorella sospettarono che la sua partenza fosse dovuta ad altra cosa che alla sua salute. La signorina Dinmont non c'era.

— Dandy ha detto che vi ha già salutato e che porta sfortuna salutare due volte una persona, — disse sua madre. — Ha detto che siete già stato abbastanza sfortunato. Siete davvero sfortunato, signor Lowe?...

— Sfortunatissimo, — disse Lamont con un ammirevole sorriso, e mentre l'automobile si rimetteva in moto, Grant tirò fuori di tasca le manette.

— Scusate, — disse bruscamente. — Occorreranno soltanto fino a quando non saremo alla stazione. —

Ma Lamont si contentò di ripetere la parola «sfortunato», come se quel suono gli piacesse. Alla stazione furono raggiunti da un agente in borghese e ad Inverness poterono avere uno scompartimento tutto per loro. E quella sera stessa, dopo pranzo, quando l'ultima luce stava per scomparire dietro le colline, Lamont pallido in viso e con l'aria di sentirsi tutt'altro che bene, si offrì un'altra volta di dir tutto ciò che sapeva su quella faccenda.

— Non è molto, — asserì — ma ho piacere che sappiate tutto.

— Vi rendete conto che quello che direte potrà essere usato contro di voi? — gli disse Grant. — Il vostro avvocato vi consiglierebbe probabilmente di non dir nulla. Parlando, capite bene, mettete nelle nostre mani la vostra linea di difesa. —

E anche mentre lo diceva, pensava fra sé:

«Perchè mi mostro tanto puntiglioso? Gli ho già detto che tutto ciò che dice può essere usato contro di lui.»

Ma Lamont insistè per parlare e l'agente tirò fuori il suo taccuino.

— Da dove devo cominciare? — domandò Lamont. — Non è facile sapere da dove principiare.

— Potreste dirci come passaste la giornata dell'omicidio, vale a dire martedì 8, il tredici corrente.

— Ebbene, la mattina facemmo i nostri bagagli, poichè Berto doveva partire per l'America quella sera stessa; poi io portai il mio baule a Brixton ed egli portò il suo alla stazione di Waterloo. —

A questo punto del racconto l'ispettore trasalì leggermente: che sciocco! Aveva dimenticato il bagaglio del morto. Si era tanto riscaldato prima sulla falsa pista dei Ratchiffe, poi a seguire le tracce di Lamont, da non aver più tempo di pensare alle cose che gli passavano sotto il naso. Non che il bagaglio potesse avere una grande importanza, ma...

— Arrivammo così fino all'ora di colazione e andammo a mangiare al Lyons della Coventry Street....

— In che punto?

— A un tavolino d'angolo al primo piano.

— Benissimo; continuate.

— Per tutto il tempo della colazione discutemmo se sarei andato o no ad accompagnarlo alla stazione. Io avrei voluto andare anche fino a Southampton per vederlo imbarcare, ma egli non voleva che andassi alla stazione di Waterloo. Diceva che non gli piaceva di farsi accompagnare, specialmente quando doveva partire per un lungo viaggio. Mi ricordo che disse: «Se uno parte per un viaggio corto non c'è bisogno di accompagnarlo, se uno va dall'altra parte del mondo accompagnarlo è più inutile che mai. Che differenza possono fare quei due o tre minuti più o meno?» Poi nel pomeriggio andammo al Woffington a vedere *Non lo sapevi?*

— Come, — esclamò Grant — andaste al Woffington anche nel pomeriggio?

— Sì; avevamo fissato d'andarci già da parecchi giorni. Berto

aveva preso i posti avanti: due poltrone. Volevamo festeggiare la nostra ultima giornata insieme. Nell'intervallo mi disse che, uscendo, si sarebbe unito alla folla davanti al teatro per assistere anche alla rappresentazione serale. Era stato molte volte a quella rivista, per la quale aveva una specie di passione; anzi ci eravamo stati molte altre volte insieme. Quella sera mi disse che ci saremmo salutati all'uscita del teatro. Io ero poco soddisfatto di dire addio a quel modo a un amico col quale vivevo insieme da tanti anni, ma Berto era sempre un po' strano e dopo tutto se non mi voleva non volevo insistere per fargli accettare la mia compagnia. Perciò ci salutammo davanti al teatro e io tornai a Brixton a disfare il mio baule. Mi sentivo triste perchè si può dire che non avessi altri amici oltre Berto e mi sentivo molto solo a Brixton dopo essere stato tanto tempo in casa Everett.

— Non vi venne in mente di andare con Sorrell?

— Ci sarei andato molto volentieri, ma non avevo denaro. Sperai per un poco che si offrisse di prestarmelo, poichè sapeva benissimo che glielo avrei restituito, ma egli non ci pensò neppure e anche questo mi era dispiaciuto. Insomma ero piuttosto malinconico e anche Berto non sembrava troppo contento. Mi strinse più volte la mano nel dirmi addio e finalmente mi dette un involto, facendomi promettere che io avrei aperto soltanto due giorni dopo, vale a dire il giorno dopo la sua partenza. Credei che fosse un piccolo regalo di addio e non ci pensai più. Era un involto chiuso nella carta velina, eguale a quella che adoprano i gioiellieri e per dir la verità credevo che contenesse un orologio. Il mio orologio si guastava continuamente e Berto mi diceva spesso scherzando:

« — Se non ti compri un altro orologio, Geraldo, non arriverai a tempo nel Regno dei Cieli. —

La voce di Lamont si spense ed egli tacque. Asciugò accuratamente il vetro appannato del finestrino, prima di riprendere:

— Nel disfare il mio baule a Brixton mi accorsi che mi mancava la rivoltella. Io non l'adopravo mai, naturalmente, ma era un ricordo di guerra. Sono stato ufficiale in tempo di guerra, se anche stentate a crederlo, e vi dico francamente che preferirei mille volte trovarmi a tagliare i fili di ferro davanti alle trincee o a fare qualcosa di questo genere, piuttosto che essere rincorso a Londra dalla polizia. In aperta campagna diventa come un giuoco, ma a Londra pare di trovarsi in trappola. Non è parso anche a voi che in aperta campagna la cosa fosse meno terribile, sotto un certo aspetto?

— Sì, — ammise l'ispettore — ma non credevo che anche voi avreste provato quest'impressione. Credevo che vi sareste trovato meglio in città.

— Meglio! Mio Dio! — esclamò Lamont che subito tacque, rivi-
vivendo evidentemente l'orrore di quei giorni.

— Ebbene, — suggerì l'ispettore. — Vi accorgete dunque di non avere la rivoltella.

— Sì, mi accorsi di non averla. E sebbene non l'adoprassi..., in casa Everett la tenevo chiusa in un cassetto, mi ricordavo benissimo di averla messa nel baule. E poichè il baule l'avevo fatto proprio quella mattina, nel tirar fuori gli oggetti nell'ordine inverso nel quale li avevo riposti, mi accorsi subito che la rivoltella mancava e non so perchè questo fatto mi spaventò. Cominciai a pensare che Berto si era mostrato molto silenzioso in quegli ultimi tempi. Era sempre silenzioso, veramente, ma in quegli ultimi tempi lo era stato anche di più. Poi pensai che forse aveva creduto bene avere una rivoltella andando in un paese sconosciuto, ma pensai anche che in tal caso me l'avrebbe

potuta chiedere. Sapeva benissimo che se me l'avesse chiesta gliela avrei data. In ogni modo mi ero impaurito, sebbene non sappia neppure io il perchè, e tornai subito al teatro a cercarlo. Aveva un buon posto a circa un terzo della colonna di gente che aspettava davanti alla porta e perciò supposi che avesse pagato un ragazzo per tenerglielo. Doveva avere avuto fin da principio l'idea di tornare al teatro l'ultima sera; Berto era un sentimentale. Gli domandai se aveva preso lui la mia rivoltella e mi disse subito di sì e io, non so perchè, provai a un tratto un grande spavento. A ripensarci ora non sembra che ci sia nulla di molto spaventoso nel fatto che un amico si sia appropriato della nostra rivoltella, ma io mi spaventai, persi la testa e gli dissi piuttosto bruscamente:

«— Rendimela subito.

«— Perchè? — mi disse lui.

«— Perchè è mia e la voglio.

«— Sei un gran tirschio, Geraldo, — mi disse lui. — Non mi puoi prestare una cosa così da poco, quando sai che vado tanto lontano, mentre tu rimani sano e salvo a Londra? —

«Ma io insistei per riaverla. Allora mi disse:

«— Ebbene, ti ci vorrà un bel po' a disfare il mio baule, ma eccoti la chiave e lo scontrino. —

«A queste parole mi accorsi che l'idea che avesse la rivoltella in tasca poteva anche essere sbagliata e cominciai a temere di aver fatto una figura ridicola. Ho sempre avuto il vizio di agire prima di riflettere, mentre Berto rifletteva a lungo a una cosa, poi faceva proprio quello che aveva stabilito di fare. Da molti lati eravamo proprio l'opposto l'uno dell'altro. Perciò gli dissi di tenermi lo scontrino e anche la rivoltella, se la voleva e me n'andai. —

In realtà nelle tasche di Sorrell non era stato trovato lo scontrino.

— Vedeste lo scontrino?

— No, si offrì di darmelo, ma non me lo dette. La mattina dopo uscii tardi perchè non ero abituato a farmi tutto da me, e dovei prepararmi la colazione e riassetto le stanze, ma lo feci senza fretta, perchè tanto ero senza impiego. Speravo però di trovarmi un posto verso la stagione delle corse senza ostacoli. Era quasi mezzogiorno quando uscii di casa, sempre pensando a Berto. Ero così malcontento, pensando al modo col quale ci eravamo lasciati e alle sciocchezze che gli avevo detto, che entrai in un ufficio postale per mandargli un telegramma sul *Queen of Arabia*. «Scusami, GERALDO,» gli dicevo.

— Da quale ufficio postale mandaste il telegramma?

— Da quello della Brixton High Street.

— Benissimo. Continuare pure.

— Comprai un giornale e tornai a casa; così lessi del delitto davanti al teatro. Non davano però la descrizione del morto, di cui dicevano soltanto che era giovane e biondo ed io non pensai affatto a Berto. Quando pensavo a Berto, ormai me lo figuravo sempre a bordo di un piroscafo, capito. Se quell'uomo fosse stato ammazzato con un colpo di rivoltella mi sarei subito impaurito, ma poichè era stato pugnalato non ci pensai neppure. —

A questo punto Grant guardò Lamont pieno di stupita incredulità: era mai possibile che dicesse la verità? Se non la diceva dimostrava di essere il più grande briccone che Grant avesse mai avuto la sfortuna di conoscere. Ma Lamont parve non accorgersi dell'esame dell'ispettore: sembrava completamente assorto nel suo racconto, e se faceva la commedia, Grant, che se ne intendeva, era pronto a sostenere che era un attore perfetto.

— Il giovedì mattina, nel rifar la camera, mi ricordai dell'involto datomi da Berto. Io aprii e ci trovai tutti i soldi che Berto aveva ritirati dalla banca. Rimasi di sale e fui preso un'altra volta dalla paura. Se qual cosa fosse accaduto a Berto l'avrei saputo certamente... voglio dire che pensavo che l'avrei saputo di certo, ma tuttavia la vista di quel denaro mi piaceva poco. Insieme col denaro non trovai neppure un rigo. Berto mi aveva detto: «Questo è per te». E mi aveva fatto promettere di non aprire l'involto fino al giorno indicato da lui. Non sapevo che fare, perchè pensavo sempre che Berto fosse già in viaggio per Nuova York. Uscii a comprare un giornale. Tutti avevano dei gran titoli sul delitto davanti al teatro, e questa volta davano anche la descrizione dell'assassinato, dei suoi vestiti e di ciò che gli era stato trovato in tasca, tutto in grassetto, allora capii che si trattava di Berto. Salii su un autobus in preda a una specie di nausea, ma pure risoluto a presentarmi a Scotland Yard per dire tutto ciò che sapevo su quella faccenda. Sull'autobus lessi anche tutto il resto. Dicevano che il delitto era stato commesso da uno che era mancino e volevano sapere chi si era allontanato dalla coda di gente davanti al teatro. Allora mi ricordai della nostra discussione, che chiunque aveva potuto sentire, pensai anche che avevo in casa mia tutto il denaro di Berto, senza neppure un rigo che dimostrasse come n'ero venuto in possesso. Più ci pensavo, più mi pareva dunque di non potermi presentare a Scotland Yard con un racconto come il mio. Ero combattuto fra questa paura e il pensiero di lasciare che il corpo di Berto venisse gettato nella fossa comune, mentre il miserabile che l'aveva ucciso avrebbe goduto dell'impunità. Quel giorno credei proprio d'impazzire. Pensai che se non mi fossi presentato forse la polizia avrebbe finito col mettermi sulle tracce del vero assassino, poi cominciai a domandarmi se questa idea non fosse soltanto una scusa per non presentarmi, una scusa perchè avevo paura, capite? E con tutte queste idee che mi mulinavano nel cervello non giungevo a prendere una decisione. Il venerdì vidi sui giornali che l'inchiesta era fissata per quel giorno e che nessuno si era presentato a riconoscere Berto. Ci fu un momento, quel venerdì, nel quale poco mancò che non mi presentassi davvero alla polizia, ma poi, quando il pensiero di Berto mi aveva infuso abbastanza coraggio, mi ricordavo delle poche spiegazioni che avrei potuto dare sul conto mio, perciò mi contentai di mandare una parte del denaro di Berto per il seppellimento. Mi sarebbe piaciuto di dire anche chi era, ma pensai che una volta saputo questo la polizia non avrebbe tardato a giungere fino a me. La mattina seguente vidi che anche i miei connotati venivano fatti circolare: mi cercavano e io allora mi sarei presentato di mio, se il giornale non avesse anche detto che l'assassino doveva avere un taglio nel pollice o nell'indice della mano sinistra. Bastò questo a farmi desistere dal mio proposito, avevo una ferita in quel modo, — dissi stendendo la mano verso l'ispettore. — Me la son fatta, come vi ho già detto, trasportando il mio baule per le scale del mio nuovo alloggio, mentre lo posavo fra la mano contro la sbarra, e questo bastò per tagliarmi il dito. Chi mi avrebbe creduto, con quel segno riconoscitivo? Aspettai fin verso sera, poi andai dalla signora Everett che era l'unica persona amica che avessi e che mi conoscesse bene. A lei dissi proprio come erano andate le cose ed ella mi credè, perchè mi conosceva, capite, ma convenne anche lei che nessun altro mi avrebbe creduto. Mi dette dello sciocco, o poco meno, per non essermi presentato subito a dir tutto quello che sapevo. Lei non avrebbe esitato a farlo. Ci dominava tutt'e due, e Berto la chiamava sempre lady Macbeth perchè era scorpione.

ci metteva sempre al punto di fare le cose anche quando noi eravamo incerti. Quella sera mi disse che l'unica cosa che ormai mi restasse da fare era quella di stare nascosto. Se non mi avessero trovato, poteva anche darsi che finissero col mettere le mani sul vero colpevole, dopo di che ella mi avrebbe dato il denaro necessario perchè andassi all'estero. Sentivo infatti di non potermi decidere ad adoprare quello di Berto. Quando la lasciai, andai in città, perchè non potevo sopportare l'idea di trovarmi solo nelle mie stanze, senza aver da fare altro che tendere l'orecchio per afferrare un rumore di passi sulle scale. Pensai che il luogo più sicuro per me sarebbe stato un cinematografo e mi diressi verso Haymarket. E a un tratto mi voltai indietro sullo Strand e vi vidi. Voi sapete già quello che accadde allora. Tornai a casa subito e non mi mossi più finchè la signora Everett non venne da me il lunedì e mi raccontò che eravate stato da lei. Ella mi accompagnò fino a King's Cross e mi dette una lettera di presentazione per i suoi parenti di Carninnish. Il resto lo sapete. Dopo un giorno che ero a Carninnish cominciai a sperare che nulla mi sarebbe accaduto, finchè non vi vidi entrare nella stanza dove stavamo prendendo il tè. —

Ricadde nel silenzio e Grant si accorse che gli tremavano le mani.

— Perchè v'immaginaste che la somma lasciavvi da Sorrell rappresentasse tutto quanto egli possedeva?

— Perchè era tutto quello che aveva nel suo conto personale alla banca. Andai io a ritirarglielo una settimana prima della partenza del vapore. Lo ritirò tutto, meno una sterlina.

— Avevate l'abitudine di andare a ritirargli il denaro alla banca?

— No, non ci andavo quasi mai. Ma quella settimana Berto aveva avuto molto da fare per sistemare tutte le sue cose all'ufficio e mettere tutto in ordine.

— Perchè lo aveva ritirato tanto per tempo, se non se ne doveva servire per pagare il biglietto, come evidentemente non se ne servi?

— Non lo so. Forse temeva di non avere abbastanza nel conto della ditta, da pagare tutti i debiti, invece pagò tutti fino all'ultimo centesimo, senza adoprare il suo capitaletto.

— Faceva dei buoni affari?

— Sì, abbastanza. Quanti se ne possono fare nell'inverno. Ci occupiamo pochissimo di scommesse per le corse nazionali, voglio dire.... ci occupavamo.... ma durante le corse senza ostacoli gli affari andavano abbastanza bene.

— Alla fine dell'inverno Sorrell avrebbe dunque avuto una stagione magra?

— Sì.

— E voi consegnaste il denaro a Sorrell.... Quando?

— Appena tornato dalla banca.

— Dite di aver bisucciato con Sorrell a proposito della rivoltella. Potete provare che la rivoltella fosse vostra?

— No, come potrei fare a provarlo? Nessuno sapeva che l'avessi, perchè la tenevo chiusa in un cassetto. Nessuno all'infuori di Berto, voglio dire. Era sempre carica come era stata il giorno dell'armistizio, non l'avrei dunque potuta lasciare in giro.

— E perchè credete che Sorrell avesse voluto impadronirsene?

— Non lo so. Non ne ho la minima idea. Pensai allora che si volesse suicidare, ma dopo tutto non ne avrebbe avuto nessun motivo.

— Perchè a Carninnish mi diceste che secondo voi l'assassina doveva essere una donna?

— Perchè conoscevo tutti gli amici di Berto, ed egli non aveva nessuna amica; nessuna donna che fosse per lui qualcosa di più di una

semplice conoscenza. Però, avevo sempre pensato che ci fosse stata una donna nella sua vita, prima che io lo conoscessi. Era molto taciturno sulle cose che più gli stavano a cuore, e perciò sono sicuro che non me lo avrebbe mai detto. Ho visto qualche volta delle lettere il cui indirizzo era scritto da mano femminile, ma egli non me ne parlava mai, e Berto non era tipo da permettere che si scherzasse su certi argomenti.

— E non sapete se una lettera di questo genere gli fosse arrivata in questi ultimi tempi? In questi ultimi sei mesi, per esempio? —

Lamont rifletté un momento, poi disse che gli pareva di sì.

— Che genere di calligrafia?

— Piuttosto grande e rotonda.

— Avete letto la descrizione del pugnale che ha ucciso Sorrell. Ne avete mai avuto in mano uno simile?

— Non solo non l'ho mai avuto in mano, ma non l'ho neppure mai visto.

— Non potete in nessun modo suggerire chi possa essere questa ipotetica donna?

— No.

— Vorreste farmi credere di essere stato per tanti anni amico intimo del morto, di avere anzi vissuto insieme con lui per quattro anni, e di non saper nulla del suo passato?

— So molte cose sul suo passato, ma non di questo genere. Voi non conoscevate Sorrell, altrimenti non ve ne maravigliereste. Non era un uomo segreto in tutto, ma soltanto in certe cose speciali.

— Perché voleva andare in America?

— Non lo so. Vi ho già detto però che era piuttosto triste in questi ultimi tempi. Non era mai molto allegro, ma negli ultimi tempi... Non saprei come spiegarmi: era come circondato da un'atmosfera di tristezza...

— Andava solo, in America?

— Sì.

— Non con una donna?

— No, certo; — replicò Lamont vivacemente, come se Grant avesse insultato lui stesso o il suo amico.

— Come fate a saperlo? —

Lamont cercò nella sua mente una spiegazione, ma non seppe rispondere. Si capiva che pensava per la prima volta alla possibilità che il suo amico potesse avere avuto l'intenzione di varcare l'Oceano con qualcuno, senza dirglielo. Grant vide che rifletteva a quella possibilità e la respingeva.

— Non so come faccio a saperlo, ma lo so. Me lo avrebbe detto.

— Allora negate assolutamente di sapere come Sorrell ha incontrato la morte?

— Lo nego. Credete che se sapessi qualcosa non ve lo direi?

— Credo di sì, — disse Grant. — La stessa indeterminatezza dei vostri sospetti nuoce alla vostra linea di difesa. —

L'ispettore pregò quindi l'agente di leggere i suoi appunti e Lamont convenne che ripetevano esattamente ciò che aveva detto e firmò ogni pagina dello scritto con mano non troppo ferma. Quando ebbe firmato l'ultima si voltò verso Grant:

— Potrei distendermi? Mi sento molto male. —

Grant gli dette una pozione che si era fatta preparare dal dottore e un quarto d'ora dopo il prigioniero era caduto in un profondo sonno, mentre Grant vegliava e meditava sulla deposizione appena udita.

Il racconto era plausibile; tutti i particolari combinavano nel

modo più perfetto. Toltone la sua fondamentale improbabilità, non era facile trovarci nulla da ridire. Quell'uomo aveva una spiegazione per tutto. Il tempo e il luogo e persino i motivi, tutto combinava. Il racconto delle sue supposte emozioni, dalla scoperta della scomparsa della rivoltella in poi, rappresentava il trionfo della verosimiglianza. Era possibile, era lontanamente possibile che dicesse la verità? Era quello il millesimo caso nel quale la credibilità delle circostanze, completa in tutti i suoi particolari, si componeva semplicemente di una serie d'accidenti, senza nessuna relazione fra loro e formanti per conseguenza una colossale menzogna? Ma d'altra parte il racconto di quell'uomo si reggeva poco bene ed era fondamentalmente improbabile! Dopo tutto aveva avuto quasi quindici giorni di tempo per prepararsi a tutte le risposte, per foggare le sue spiegazioni, levigarle e farle combinare nei minimi particolari. Il fatto che non ci fosse più nessuno a corroborare il suo racconto nei suoi punti più vitali era una sfortuna per lui, ma anche un suo vantaggio. Grant pensò che l'unico modo di avere una conferma del racconto di Lamont sarebbe stato quello di scoprire la storia di Sorrell, poichè una storia Sorrell doveva averla avuta, di questo n'era sicuro. Se fosse stato possibile accertare che Sorrell intendeva suicidarsi, si sarebbe fatto un passo avanti per confermare il racconto di Lamont sulla rivoltella e sul dono in denaro. Qui Grant si risosse: provare il racconto di Lamont? Era mai possibile che si dovesse giungere a quel punto? In tal caso l'evidenza da lui stesso raccolta andava tutta in fumo, Lamont non era colpevole ed egli aveva arrestato un innocente. Ma era proprio possibile pensare a una coincidenza che avrebbe messo nella folla due uomini ambedue mancini, ambedue con una cicatrice sulla mano sinistra e ambedue amici del morto e per conseguenza suoi possibili assassini? Grant si rifiutava di credere a una simile possibilità. Ciò che lo aveva colpito non era tanto la verosimiglianza del racconto, quanto la sincerità con la quale era stato fatto. E la sua plausibilità non stava forse tutta lì?

La mente di Grant continuava a girare intorno a un unico punto. In favore del prigioniero (ed eccoci daccapo!) esisteva il fatto che le impronte digitali trovate sulla rivoltella erano quelle trovate nella busta che aveva contenuto il denaro. Se le impronte che aveva spedito da Carninish risultavano eguali, si sarebbe avuto la prova che quell'uomo aveva detto almeno in parte la verità. Il racconto delle lettere con calligrafia femminile che sarebbero state ricevute da Sorrell, poteva essere confermato rivolgendosi per informazioni alla signora Everett. La Everett credeva evidentemente all'innocenza di Lamont e aveva fatto anche molto per sostenere la sua convinzione, ma naturalmente era ben prevenuta in favore dell'imputato e perciò non poteva essere considerata un giudice competente.

Se s'immaginava dunque che il racconto di Lamont fosse inventato, quale combinazione di circostanze avrebbe spiegato l'assassinio da lui commesso sulla persona di Sorrell? Era possibile che si fosse tanto risentito per il fatto che il suo amico aveva pensato a partire senza offrirsi di aiutarlo, da sentirsi spinto al delitto per vendicarsi di lui? Ma aveva avuto il denaro di Sorrell, e se n'era entrato in possesso prima della morte del suo amico, non poteva più avere nessuna ragione di ucciderlo. E se non l'aveva avuto prima, allora il denaro sarebbe stato trovato in possesso di Sorrell. O se fosse entrato in possesso del denaro rubandolo dal portafogli di Sorrell, durante il pomeriggio, non avrebbe avuto, neppure in tal caso, nessun motivo di ucciderlo, ma ne avrebbe avuti moltissimi di tenersi lontano dalla

gente che faceva coda davanti al teatro. Più ci pensava, più gli riusciva impossibile trovare una buona ragione che spiegasse il delitto commesso da Lamont. E l'indizio più favorevole a quest'ultimo era quello di essere andato fra la gente a discutere col suo amico su qualche cosa. Il procedimento era davvero piuttosto insolito per uno che aveva intenzione di uccidere. Ma forse il delitto non era stato premeditato: Lamont non faceva l'impressione di un uomo capace di pensare per molto tempo a un delitto prima di compierlo. Si poteva supporre che il litigio non avesse avuto per movente la rivoltella, ma qualcosa di molto più serio? Si doveva credere che anche in quella faccenda fosse necessario ricercare la donna?

Senza nessuna ragione apparente, Grant, si ricordò a un tratto del viso di Lamont quando la Dinmont era uscita dalla stanza senza guardarlo, come se egli non esistesse neppure e del tono della sua voce quando gli aveva parlato del supposto romanzo di Sorrell. Abbandonò perciò subito la sua idea.

Ma potevano essersi bisticciati a proposito del loro affari? Lamont soffriva molto acutamente per la sua relativa povertà e si era risentito della mancanza di comprensione del suo amico. Si poteva credere che la sua frase: «Ero malcontento», fosse un semplice eufemismo per mascherare un risentimento tramutato in odio? Ma dopo avere avuto duecentoventitré sterline... questo però lo aveva saputo soltanto dopo. Il racconto dell'involto poteva anche esser vero e probabilmente Lamont aveva creduto realmente che contenesse davvero un orologio. Dopo tutto nessuno si aspetterebbe di vedersi consegnare duecentoventitré sterline da un amico sul punto di partire, quando questa somma rappresenta tutto il capitale dell'amico. Il racconto era dunque probabilmente vero. I due amici si erano detti addio e poi... ma perchè si erano bisticciati? Se Lamont fosse tornato indietro per pugnalarlo Sorrell avrebbe cercato di non richiamare l'attenzione su di sé. E Sorrell che intenzioni aveva avuto? Se il racconto di Lamont era vero, l'unica spiegazione possibile era che Sorrell avesse avuto l'intenzione di suicidarsi. Più Grant ci pensava, più si sentiva sicuro che soltanto riuscendo a sapere la storia di Sorrell si sarebbe giunti a provare la colpevolezza di Lamont, o, cosa incredibile, la sua innocenza! Suo primo pensiero, appena fossero giunti a Londra, sarebbe stato quello di compiere un dovere fino allora trascurato: il dovere di andare a ritirare il bagaglio di Sorrell e di esaminarlo minuziosamente. E se l'esame del bagaglio non dava nessun lume sarebbe tornato a interrogare la signora Everett. Gli sarebbe piaciuto di rivederla!

Dette un'ultima occhiata a Lamont che dormiva pacificamente e dopo aver dato un ordine all'agente ancora sveglio e impassibile, si dispose a dormire, preoccupato, ma deciso: quella faccenda non poteva rimanere al punto in cui era.

XV.

LA SPILLA.

Dopo un bagno, durante il quale aveva agitato i piedi nell'acqua calda, cercando di suggestionarsi fino al punto di godere lo stato tranquillo di mente dell'agente di polizia che è riuscito ad arrestare il presunto colpevole, Grant andò a Scotland Yard per conferire col suo capo, e quando fu in presenza del grand'uomo questi lo accolse con un torrente di complimenti.

— Congratulazioni, Grant! — gli disse subito. — Avete compiuto un lavoro molto abile. —

Domandò poi i particolari della cattura, che Grant non aveva naturalmente incluso nel suo rapporto ufficiale, ed ebbe così dall'ispettore un pittoresco racconto dei tre giorni da lui passati a Carninnish. Il direttore se ne divertì.

— Ben fatto! Meglio voi che io però. Quella di saltare i fossi non è mai stata la mia passione. A quanto pare eravate proprio voi l'uomo adatto per questa faccenda, Grant.

— Già, — rispose l'ispettore, senza entusiasmo.

— Non lascerete, però, che le vostre emozioni abbiano il sopravvento su di voi, non è vero? — domandò Barker, sorridendo nel vedere il viso serio dell'ispettore.

— Sono riuscito più che altro perchè ho avuto fortuna, — rispose questi — e ho anche commesso un grosso sbaglio.

— Quale sarebbe?

— Avevo saputo che Sorrell aveva avuto realmente l'intenzione di andare in America, o che per lo meno aveva fissato il suo posto sul piroscafo, e dimenticai che il suo bagaglio sarebbe stato in deposito alla stazione in attesa di venire esaminato.

— Non mi sembra che si tratti di un errore molto importante. Sapete già chi era e chi erano i suoi amici. Che cos'altro avreste potuto trovare che vi potesse aiutare a rintracciare Lamont?

— Nulla che mi potesse condurre fino a Lamont. Fu proprio perchè seguivo tanto da vicino le tracce di Lamont che dimenticai il bagaglio. Ma vorrei sapere qualcosa di più su Sorrell. Per dirvi proprio tutta la verità, — soggiunse impetuosamente — non sono completamente soddisfatto delle prove che abbiamo. —

La mascella di Barker cadde impercettibilmente.

— Che cosa c'è che non va? È uno dei casi più chiari che abbiamo mai avuto a Scotland Yard.

— Sì, guardandolo superficialmente. Ma se cerchiamo di approfondire le cose si vede subito che tutto non è così chiaro come sembra a prima vista.

— Che cosa volete dire? Che l'omicida deve avere avuto dei complici?

— No: voglio dire che non è addirittura impossibile che abbiamo arrestato un innocente. —

Seguì un breve silenzio.

— Grant, — disse finalmente Barker — a quanto io mi sappia non vi è mai accaduto di perdere la padronanza dei vostri nervi. Avete bisogno di un po' di riposo; non credo che andare a girare per le brughiere possa farvi bene alla salute; forse quello scotimento vi ha... scosso anche il cervello. E cosa certa che avete perso la vostra abilità critica. —

Grant non seppe che cosa rispondere.

— Ecco qui la dichiarazione che ci fece ieri sera in treno, — disse soltanto.

E, mentre Barker leggeva, andò a guardare quel po' di verde che si vedeva dalla finestra e il fiume che scintillava sotto il sole, domandandosi intanto se non era proprio uno sciocco a preoccuparsi, quando aveva invece delle bonissime prove contro il suo indiziato. Ma insomma, sciocco o non sciocco, sarebbe andato subito alla stazione di Waterloo non appena il suo capo lo avesse lasciato in libertà, per vedere che cosa sarebbe saltato fuori dall'esame del bagaglio di Sorrell.

Quando la deposizione di Lamont cadde con un piccolo rumore

sordo sul tavolino, Grant si voltò per vedere che effetto avesse fatto sul direttore.

— Ebbene, — disse questi — rimango con un gran desiderio di conoscere il signor Lamont.

— Perché?

— Perché mi piacerebbe di vedere colui che ha tentato di commuovere l'ispettore Grant e che ci è quasi riuscito. Grant, l'impassibile!

— E questa l'impressione che ne avete avuta, non è vero? — disse Grant cupamente. — Voi non ne avete creduto neppure una parola.

— Neppur una, — confermò Barker ridendo. — E la storia meno consistente che da molto tempo abbiamo sentito. Ma già è naturale che a quell'uomo sia stato difficile distruggere le prove che abbiamo contro di lui. Ha fatto del suo meglio, lo riconosco...

— Ebbene, considerate la cosa dall'altro punto di vista e ditemi se trovate una ragione convincente per cui Lamont debba avere ucciso Sorrell.

— Via, via, Grant; siete a Scotland Yard da non so quanti anni e cercate ancora una ragione ai delitti? Avete proprio bisogno di un po' di riposo, ragazzo mio. Lamont ha probabilmente ucciso Sorrell perché il suo modo di stare a tavola gli dava ai nervi. E poi non spetta a noi di studiare la psicologia della gente, nè di fornire i motivi per le sue azioni. Perciò non vi confondete; provvedete delle buone prove sulle quali non possa esserci dubbio, preparate una cella, e poi non pensateci più. —

Seguì un breve silenzio, durante il quale Grant raccolse le sue carte, preparandosi a prender congedo prima di andare a Waterloo.

— Sentitemi bene — disse Barker dopo un momento. — A parte tutti gli scherzi, credete proprio che quell'uomo non abbia commesso il delitto?

— Non so come potrebbe *non* averlo commesso, — disse Grant. — Le prove ci sono e non capisco neppure io perchè debba sentire questa specie d'inquietudine; ma tuttavia sono inquieto.

— E questo un esempio del vostro famoso fiuto? — disse Barker con un ritorno ai suoi modi scherzosi di poco prima.

Ma Grant non aveva voglia di scherzare quella mattina.

— No; credo che sia semplicemente perchè ho visto Lamont e ci ho parlato quando mi faceva il suo racconto, mentre voi non eravate presente.

— E proprio quello che ho detto fin da principio, — gli rammentò Barker. — Lamont si è provato a farvi un racconto commovente ed è riuscito a rendervi perplesso... Non ci pensate più, Grant, finchè non abbiate avuto la minima prova che il suo racconto possa esser vero. Il fiuto è una bellissima cosa, e non nego che un paio di volte siete stato un po' precipitoso, ma sempre più o meno d'accordo con le prove che si avevano, mentre questa volta il caso è davvero molto diverso.

— E proprio per questo che sono inquieto. Perchè non sono contento del caso preso così com'è? Che cosa c'è che mi rende scontento? C'è qualcosa, ma non so neppure io che cosa. Continuo a pensare che la faccenda non va. Vorrei un fatto nuovo che confermasse anche di più le prove che si hanno contro Lamont o che le distruggesse completamente.

— Bene, bene, — disse Barker bonariamente — fate pure come volete. Siete così ben riuscito finora che potete continuare a fare a piacer vostro per un altro giorno o due. Le prove sono sufficienti per

il tribunale di polizia o per qualunque altro tribunale, se si guarda bene. —

Così Grant percorse le strade soleggiate e animate della città, dirigendosi verso Waterloo, sempre seguito da quell'ombra di scontentezza. Mentre lasciava il marciapiede caldo per entrare sotto la volta fresca della più bella, ma più malinconica stazione londinese, il cui solo nome risveglia l'idea della separazione e di tutto ciò che inesorabilmente finisce, il suo viso era più arrovolato che mai. Dopo avere ottenuto il permesso necessario per aprire i bagagli lasciati da Sorrell, si ritirò nella sala del bagaglio non reclamato, dove un funzionario zelante gli disse subito:

— Sì, signore, conosco benissimo il bagaglio che cercate. Fu lasciato qui alla stazione circa quindici giorni fa. —

Il bagaglio di Sorrell si componeva di due bauli parecchio usati e Grant vide che né l'uno né l'altro aveva il cartello della compagnia Rotterdam-Manhattan, come avrebbero dovuto avere, se Sorrell avesse realmente avuto l'intenzione d'imbarcarsi a Southampton. E non avevano neppure l'indirizzo, ma soltanto un semplice cartellino con su scritto: «A Sorrell» di mano del morto. Grant li aprì con le proprie chiavi, mentre il cuore gli batteva un po' più forte. Sotto i vestiti che riempivano il primo baule trovò il passaporto di Sorrell e il suo biglietto per il viaggio. Perché li aveva lasciati lì? Perché non se li era messi nel portafogli? E accanto al biglietto c'erano anche le etichette da mettere sul bagaglio, fornite dalla compagnia di navigazione. Forse Sorrell aveva avuto l'intenzione, per qualche sua ragione particolare, di riaprire il baule prima di farlo mettere sul treno e aveva aspettato fino a quel momento ad attaccare le etichette sul bagaglio. Aveva lasciato il passaporto e il biglietto nel baule, ritenendo che fossero più sicuri lì che nel suo portafogli, dato che sarebbe andato tra la folla a far coda davanti alla porta del teatro.

Grant continuò il suo esame. Non esistevano altri indizi che Sorrell non avesse intenzione di andare in America come aveva detto. Gli abiti erano piegati e riposti con la cura di chi intende di servirseno ancora. Il bagaglio era stato preparato anche con molto metodo; gli oggetti che presumibilmente avrebbero dovuto essere adoprati per i primi erano a portata di mano e quelli meno necessari più in fondo al baule. Era difficile, studiando quel bagaglio, immaginare che Sorrell non avesse realmente avuto l'intenzione di disfarsi da sé una volta o l'altra. E mancava qualsiasi informazione, qualsiasi lettera, qualsiasi fotografia. Quest'ultimo particolare fu quello che più di ogni altro colpì Grant. Era strano che un uomo, il quale partiva per l'estero, non portasse con sé nessun ricordo. E a un tratto lo trovò, seminato tra due paia di scarpe: un piccolo involto di fotografie. Sciolse in fretta lo spago che le teneva insieme e le guardò tutte. Una metà almeno erano istantanee di Geraldo Lamont, sia solo sia con lo stesso Sorrell e le altre erano gruppi di antichi commilitoni. Le uniche fotografie di donna di tutta la collezione erano quelle della signora Everett e di alcune ragazze vestite da infermiere che facevano parte d'uno dei gruppi. Grant sospirò forte per la delusione (aveva sciolto il pacchetto con delle grandi, se pure vaghe speranze, ma quando lo ebbe rilegato se lo mise in tasca. Le donne in uniforme potevano far parte incidentalmente di un gruppo di soldati, ma possedevano anche una loro individualità ben distinta e perciò non andavano trascurate.

E non c'era altro! Ecco tutto ciò che aveva trovato nel bagaglio, sul quale aveva fondato tante speranze. Turbato e deluso cominciò a

rimettere al posto la roba che aveva tirato fuori. Mentre alzava una giacchetta per ripiegaria, ne fece cadere di tasca un piccolo oggetto che andò a ruzzolare sul pavimento. Era un astuccio di velluto azzurro, uno di quegli astucci adoprati di solito dai gioiellieri. Grant si precipitò sulla scatolina che ruzzolava in terra con la sveltezza di un fox terrier che insegue un sorcio, e nessun cuore di fanciulla ha mai battuto tanto forte nell'aprire un astuccio di velluto, quanto quello di Grant nell'aprire quello che teneva in mano. Una leggera pressione del pollice e il coperchio si sollevò. Sul raso azzurro della fodera riposava una spilla di quelle che le donne sogliono portare sul cappello. Era composta di piccole perle disposte a guisa di monogramma, di forma molto semplice e bella.

— M. R., — disse Grant a voce alta. Margherita Ratcliffe. —

Il suo cervello aveva pronunciato il nome prima che il pensiero avesse avuto il tempo di raccogliervisi intorno. Fissò per un momento il gioiello, lo tirò fuori dal suo letto di velluto, se lo rigirò fra le mani e lo rimise al suo posto. Era questo dunque il suo indizio? E quelle iniziali, abbastanza comuni, indicavano davvero la donna che con tanta persistenza rientrava sempre in quella faccenda? Era lei che si era trovata dietro a Sorrell quando era stato ucciso; era lei che aveva fissato una cabina sullo stesso piroscalo, lo stesso giorno, per la stessa destinazione, e ora l'unico oggetto di valore trovato fra la roba dell'assassinato, era una spilla con le sue iniziali.

Grant la studiò un'altra volta. Non sembrava uno di quegli oggetti che vengono fabbricati a serie e il nome sull'astuccio non era di una ditta alla quale di solito si rivolgono i giovani *bookmaker* con pochi denari in tasca. Era una ditta di Bond Street di grande reputazione e con della merce corrispondente al prezzo al quale veniva venduta. Grant pensò dunque che la cosa migliore da fare fosse di recarsi da Gallo e Stein. Richiese a chiave i bauli, si mise la spilla in tasca insieme con le fotografie e lasciò Waterloo. Mentre saliva in un autobus si ricordò di quando Lamont gli aveva detto che il denaro datogli da Sorrell era rinvoltato in una carta velina di quella che di solito adoprano i gioiellieri. Un altro indizio in pro di Lamont. Ma se Sorrell andava in America con Margherita Ratcliffe, o per causa sua, perchè lasciava tutto il suo denaro a Lamont? La signora Ratcliffe era abbastanza ricca di suo, a quanto aveva riferito Simpson, ma qual è l'uomo che pensa a farsi mantenere dalla donna con la quale fugge, anche se è dispiacente di lasciare l'amico in relativa povertà?

La ditta Gallo e Stein occupava un negozio piuttosto buio nella Old Bond Street e Grant non vi trovò che un commesso. Ma appena Grant ebbe aperto l'astuccio azzurro, il commesso riconobbe la spilla, avendo trattato lui col cliente che l'aveva comprata. Quelle spille non esistevano già fatte ed era stata eseguita dietro commissione del signor Sorrell, il quale era un giovanotto biondo. La spilla era costata trenta ghinee ed era stata finita (il commesso consultò il suo registro) il 6 del mese, un martedì, il signor Sorrell si era presentato in persona a pagarla e a ritirarla proprio in quel giorno. Il commesso non aveva mai visto il cliente prima d'allora. Quest'ultimo aveva spiegato quello che desiderava e non aveva contrattato sul prezzo.

Grant uscì dal negozio immerso in profonde riflessioni, ma senza riuscire a trovare una soluzione a quel mistero. Se un uomo nelle condizioni di Sorrell era stato disposto a pagare trenta ghinee per un ornamento, voleva dire che era veramente infatuato della persona alla quale lo destinava, ma fino al momento della partenza non lo aveva consegnato, e questo significava che il dono non poteva essere

presentato fin dopo la partenza. La spilla era stata riposta quasi in fondo al baule e Sorrell, a quanto tutti dicevano, non aveva amici in America. Ma... Margherita Ratchiffe partiva con lo stesso vapore. Quella donna! Ricompariva ogni momento! E la sua comparsa invece di chiarirle le cose serviva a confonderle sempre più. Grant non dubitava più che esistesse un imbroglio.

Era quasi l'ora di colazione, ma Grant tornò a Scotland Yard dove aspettava una comunicazione dell'ufficio postale, infatti la trovò. La mattina del 14 (mercoledì) dall'ufficio della Brixton High Street era stato spedito un telegramma indirizzato ad Alberto Sorrell a bordo del *Queen of Arabia* e redatto nel modo seguente:

«Scusami. GERALDO.»

Probabilmente era stato consegnato, poichè non c'erano avvisi in contrario, ma poteva anche darsi che nella montagna di telegrammi che accompagnano la partenza di un gran transatlantico, se non era stato richiesto, fosse andato smarrito.

E ora che fare? Avrebbe voluto andare dalla signora Ratchiffe, ma non sapeva se fosse ancora tornata a Londra. Se telefonava per domandarlo l'avrebbe messa in guardia, era dunque meglio rimandarci Simpson, mentre lui sarebbe andato dalla signora Everett. Dettò gli ordini necessari a Simpson e dopo colazione si diresse verso Fulham Road.

La signora Everett si presentò ad aprirgli la porta senza dar segno nè di paura nè d'imbarazzo. Che via avrebbe dovuto seguire con lei? La via ufficiale sarebbe stata inutile; l'unico metodo per riuscire con quella donna era probabilmente quello di dirle la verità.

— Signora Everett, — le disse quando ella lo ebbe fatto entrare — l'evidenza che abbiamo è sufficiente a fare impiccare Lamont, ma per parte mia non sono soddisfatto delle prove che esistono contro di lui. Per ora non mi è riuscito di cogliere Lamont in contraddizione ed esiste perciò una piccolissima probabilità che il suo racconto sia vero, ma nessuna giuria lo crederebbe; qualche informazione di più può servire a provare la colpevolezza di Lamont o a farlo assolvere. Perciò son venuto a chiedere a voi tutto ciò che sapete. —

Ella lo fissò in silenzio, provandosi a indovinare il motivo che aveva avuto per farle quella visita.

— Vi ho già detto la verità, — sostenne Grant — e potete credermi o no a vostro piacere. Non è per tenerezza verso Geraldo Lamont che sono venuto qui, ve lo assicuro: sono stato spinto a venire unicamente dal mio orgoglio professionale. Se esiste la possibilità di un errore, mi trovo costretto a lavorare intorno a un caso fino a che non sono proprio sicuro di non sbagliare.

— Che cosa volete da me? — domandò la donna con un tono di voce che indicava una specie di capitolazione, o che era per lo meno un compromesso.

— Prima di tutto che lettere venivano abitualmente per Sorrell e da dove venivano?

— Riceveva pochissime lettere. Non aveva molti amici che gli scrivessero.

— Avete mai visto che abbia ricevuto lettere con una calligrafia femminile?

— Sì, qualche volta.

— Da dove venivano?

— Da Londra, credo.

— Com'era la calligrafia?

— Molto rotonda, regolare e piuttosto grande.

- Sapete chi fosse la donna che gli scriveva?
- No.
- Da quanto tempo gli arrivavano queste lettere?
- Oh, da anni! Non mi ricordo da quando.
- E in tutti questi anni non avete mai saputo chi gli scrivesse?
- No.
- Nessuna donna veniva mai a trovarlo qui?
- No.
- E le lettere gli venivano spesso?
- Oh, no! Non molto spesso. Press'a poco una ogni sei settimane.
- Lamont dice che Sorrell era un uomo segreto; è vero?
- No, non un uomo segreto, ma era geloso. Voglio dire geloso delle cose che gli piacevano. Quando era affezionato a una cosa, se la teneva tutta per sè... capite quello che voglio dire?
- E l'arrivo delle lettere non aveva nessun effetto su di lui? Non appariva più lieto o più triste?
- No, non faceva mai vedere quello che provava. Era un uomo molto taciturno, sapete.
- Ditemi una cosa, — disse Grant a un tratto, tirando fuori l'astuccio di velluto. — Avete mai visto questa spilla?
- M. R., — disse la donna lentamente, proprio come aveva fatto Grant. — No, non l'avevo mai vista. Ma che cosa c'entra con Berto?
- E stata trovata nella tasca di una giacchetta nel baule di Sorrell. —
- La donna stese la mano ruvida verso il gioiello, lo guardò un momento incuriosita e lo rese all'ispettore.
- Potete suggerire nessun motivo per il quale Sorrell possa aver pensato a suicidarsi?
- No, non saprei. Ma vi posso dire che una settimana prima che se n'andasse di qui, la posta gli portò un pacchetto ed egli lo trovò qui una sera che era tornato a casa prima di Geraldo.... del signor Lamont.
- Un pacchetto così piccolo?
- Non proprio così piccolo. Ma come potrebbe essere codesto se fosse involtato in un'altra carta. —
- Ma il commesso di Gallio e Stein aveva detto che Sorrell era stato in persona a ritirare il gioiello.
- Potreste dirmi che giorno fu?
- Non lo potrei giurare, ma mi pare che fosse il giovedì prima della sua partenza. —
- Il martedì Sorrell era andato a ritirare l'astuccio dal gioielliere, il giovedì sera un pacchetto era stato lasciato a casa di Sorrell. La deduzione era ovvia: la donna aveva rifiutato l'offerta.
- Com'era l'indirizzo?
- A carattere stampatello.
- E Sorrell non si mostrò turbato quando lo aprì?
- Non c'ero quando lo aprì.
- E dopo?
- No, non mi pare. Fu molto silenzioso, ma era sempre così.
- Capisco. E Lamont quando venne da voi a dirvi quello che era successo?
- Venne il sabato.
- Sapevate già che l'uomo ucciso davanti al teatro era Sorrell?
- No, la descrizione del morto non venne pubblicata fino a giovedì e io credevo naturalmente che Berto fosse partito il mercoledì. Sapevo che Geraldo sarebbe rimasto con lui fino all'ultimo, perciò non

mi preoccupai. Fu soltanto quando lessi la descrizione dell'uomo ricercato dalla polizia che collegai gli avvenimenti e cominciai ad essere inquieta. Questo fu proprio il sabato.

— E che cosa pensaste allora?

— Quello che penso anche ora: che si deve trattare di un errore mostruoso.

— Mi volete dire ciò che Lamont vi raccontò? Abbiamo già la sua deposizione. —

La donna esitò un momento, ma finalmente disse:

— Ebbene, non vedo come le cose potrebbero andare peggio di quello che vanno, — e gli ripeté il racconto che Lamont le aveva fatto e che coincideva esattamente, anche nei minimi particolari, con quello che Lamont aveva fatto a lui stesso e all'agente durante il viaggio dalla Scozia a Londra.

— E non ci trovaste nulla di strano in questo racconto?

— Non so se l'avrei creduto detto da uno sconosciuto. — (La signora Everett somigliava straordinariamente a sua nipote in quel momento, pensò l'ispettore.) — Ma io conosco bene Geraldo Lamont.

— Ma conoscevate Sorrell da molto più tempo e non sapevate i fatti essenziali della sua vita.

— Sì, ma Berto era diverso. Non aveva importanza per lui, conoscere una persona da poco o da lungo tempo. Di Geraldo invece sapevo proprio tutto; sapevo anche di chi s'innamorava.

— Ebbene, vi ringrazio di aver risposto a tutte le mie domande, — disse Grant alzandosi. — Se quello che mi avete detto non serve a disculpare Lamont, non serve neppure ad aumentare le prove contro di lui. Non avete mai avuto nessun motivo di credere che Sorrell non avesse veramente intenzione di andare in America?

— Credete che volesse andare altrove?

— No, ma se aveva intenzione di suicidarsi la storia dell'America poteva essere stata inventata per gettar la polvere negli occhi.

— No, questo non lo credo. Sono sicura che aveva davvero intenzione di andare in America. —

Grant la ringrazio un'altra volta e tornò a Scotland Yard, dove seppe da Simpson che la signora Ratcliffe era sempre a Eastbourne con la sorella e che non si sapeva quando sarebbero tornate.

— E il signor Ratcliffe va in su e in giù da Eastbourne a Londra? —

No, il signor Ratcliffe c'era stato una volta sola in tutto quel tempo e anche allora non ci aveva dormito.

— Avete saputo il motivo del litigio? —

No, la cameriera, apparentemente almeno, non ne sapeva nulla. Dall'aria allegria che aveva il viso lentiginoso di Simpson, Grant capì che la conversazione con la cameriera del Ratcliffe doveva essere stata più divertente che produttiva d'informazioni ed egli licenziò mestamente il suo subalterno. Bisognava andasse in persona a Eastbourne per vedere la signora Ratcliffe... ma il giorno dopo avrebbe dovuto trovarsi presente alla Corte di polizia dove si sarebbe discusso il caso di Lamont. Non c'era tempo di andare quella sera stessa a Eastbourne, ma se finiva presto alla Corte di polizia ci sarebbe andato il giorno seguente. Avrebbe voluto che il dovere non lo chiamasse alla Corte, dove avrebbe compiuto un lavoro di burocrazia. Quello che andava a fare a Eastbourne era tutt'altra cosa: era una caccia, uno sport, un giuoco rischioso. Desiderava ardentemente di vedere il viso che avrebbe fatto Margherita Ratcliffe quando le avesse mostrato la spilla col monogramma.

XVI.

LA SIGNORINA DINMONT PRESTA IL SUO AIUTO.

La Corte di polizia di Gowbridge non è un luogo di ritrovo molto allegro. Vi si respira l'atmosfera ammuffita di un mausoleo, e vi è l'ordine artificioso di un ospedale che sa di disinfettanti, è nuda come un'aula scolastica e l'aria è pesante. Grant era malcontento di dover fare la sua deposizione! Aveva voglia di gridare: «Aspettate un momento! C'è qualcosa che non capisco ancora». Ma essendo un ispettore di polizia, il cui rapporto era suffragato da prove molto chiare, non poteva far nulla di simile. Dettò un'occhiata all'avvocato a cui il caso di Lamont era stato affidato. Lamont avrebbe avuto bisogno di un uomo più esperto quando si fosse dovuto presentare alle Assise, o la sua causa sarebbe stata inevitabilmente perduta. Ma gli avvocati famosi costano parecchio e sono professionisti, non filantropi.

Due casi furono sbrigati alla svelta, poi Lamont fu condotto nell'aula. Era pallido, ma perfettamente padrone di sé, tanto da rivolgere un sorriso all'ispettore Grant. Il suo arrivo produsse un po' di movimento fra il pubblico. I giornali non avevano annunziato che il caso sarebbe stato discusso quel giorno, e fra i presenti non c'erano che dei curiosi o gli amici e i parenti degli imputati di altre cause. Grant aveva cercato con gli occhi la signora Everett, ma non l'aveva vista. Apparentemente, l'unico amico che Lamont avesse nell'aula era quello che veniva pagato perché si prendesse a cuore la sua difesa. Tuttavia Grant dette un'altra occhiata in giro per sorprendere qualche segno d'interesse sul viso dei presenti. Sapeva per esperienza che le informazioni migliori si ottengono osservando l'espressione dei presunti estranei in un'aula di polizia. Ma anche questo secondo esame, per quanto attento, non gli rivelò nulla; il pubblico dimostrava soltanto curiosità. A un tratto vide la signorina Dinmont. Mentre ella si metteva a sedere, l'ispettore si maravigliò fra sé che una ragazza, la quale non mostrava nessuna pietà verso un uomo che credeva colpevole di un orribile delitto, fosse poi disposta a rinunziare a una parte delle sue vacanze e fare un viaggio di cinquecento miglia per venire in persona a sentire l'esposizione del suo caso. Lamont le voltava le spalle ed era poco probabile che si accorgesse della sua presenza, a meno che nell'uscire dalla stanza non si fosse voltato apposta a dare un'occhiata in giro. Ella sorprese lo sguardo dell'ispettore fissato su di lei e, sempre imperturbabile, chinò la testa in cenno di saluto. Avrebbe anche potuto essere una scrittrice in cerca di notizie per il suo articolo, tanto era elegante e padrona di se stessa. Anche quando Lamont fu rimandato e fu fatto uscire dall'aula, il suo bel visino non si alterò.

«Si somigliano molto tra zia e nipote,» pensò Grant.

Ed era probabilmente per questo che vicendevolmente non si piacevano. Quando stava per andarsene, Grant le si avvicinò per salutarla.

— Siete libera, signorina Dinmont?.. Allora venite a colazione con me.

— Credevo che gli ispettori di polizia si nutrissero di tavolette di cibo condensato o di qualcosa di simile durante il giorno, — disse ella. — Hanno davvero il tempo di mettersi a tavola?

Non soltanto di mettersi a tavola, ma anche di fare un buon pasto. Venite con me e vedrete! —

Ed ella accettò sorridendo.

Egli la condusse da Lorenzo, e mentre mangiavano la ragazza parlò con franchezza del cambiamento dei suoi progetti.

— Non potevo più rimanere a Carninnish dopo quanto vi è successo e avevo desidero di assistere allo svolgimento della causa. Non ero mai stata in vita mia in un'aula di tribunale e per dir la verità non mi è parso che lo spettacolo fosse molto imponente.

— Forse non lo è in un'aula di polizia, — ammise Grant — ma aspettate di vedere un processo importante prima di giudicare.

— Spero di non assistervi mai, ma a quanto pare mi ci troverò costretta. Avete delle prove schiaccianti, non è vero?

— E quello che dice il mio superiore.

— E voi non siete d'accordo con lui?... — domandò ella vivacemente.

— Oh, ma sì, certo! —

Dire alla signora Everett che non era soddisfatto delle prove che aveva era una cosa, ma non sarebbe andato a raccontarlo a tutto il mondo! E quella ragazza così indipendente faceva parte di.... tutto il mondo. Un po' più tardi ella parlò di Lamont.

— Mi pare che stia poco bene, — osservò. — Credete che in prigione gli abbiano le cure necessarie?

— Ma certo, — assicurò Grant — i detenuti vengono curati benissimo.

— Non c'è caso che lo tormentino? Perchè ve n'avverto, nello stato in cui è, non potrebbe sopportarlo: o si ammalerebbe sul serio o finirebbe col dire di aver commesso il delitto.

— Mentre voi non credete che possa averlo commesso?

— Non lo credo probabile, ma so benissimo che la mia opinione non conta. Vorrei soltanto che venisse trattato con giustizia. —

Grant osservò che ella accettava con naturalezza l'assicurazione che egli le aveva data a Carninnish della colpevolezza di Lamont.

— Perchè voi sapete molte più cose di me su questa faccenda, — rispose la ragazza. — Quando siete venuto al presbiterio, io lo conoscevo da tre giorni appena e lo trovavo simpatico, ma questo non prova che sia innocente. E poi preferirei mostrarmi brutale, piuttosto che passare da sciocca. —

Grant rifletté in silenzio a questa dichiarazione così poco femminile, ed ella gli ripeté la domanda di prima.

— Oh, no! — le assicurò egli allora. — Qui non siamo in America. E in ogni modo egli ha già reso la sua deposizione, come avete sentito e non è probabile che la cambi o ne faccia un'altra.

— Non ha amici?

— Soltanto vostra zia.

— E chi pagherà il suo avvocato difensore? —

Grant le spiegò la situazione.

— Allora non potrà procurarsi un buon avvocato. Non mi par giusto che la legge si tenga tutti i più bravi avvocati per sé per sostenere l'accusa e non tenga anche degli avvocati famosi per difendere i poveri imputati. —

Grant sorrise.

— Oh, gli sarà fatta giustizia, non dubitate! E sempre la polizia che ne busca nei casi di assassinio.

— Non vi è mai capitato di sapere, con tutta la vostra esperienza, che la legge abbia commesso un errore?

— Sì, parecchi, — ammise Grant allegramente. — Ma si trattava sempre di errori di persona, e nel nostro caso non si tratta di questo.

— No, ma devono pure esistere dei casi nei quali l'evidenza è formata da piccoli fatti che non hanno nulla a che fare l'uno con l'altro, ma che messi insieme formano un tutto consistente, come quelle coperte formate da tanti pezzettini di stoffa cuciti insieme. —

La ragazza cominciava a scaldarsi; desiderava di essere illuminata e Grant, dopo averla rassicurata, senza parere, cambiò discorso, finchè un breve silenzio non cadde fra loro. Grant aveva avuto improvvisamente un'idea. Se fosse andato solo a Eastbourne la signora Ratcliffe, anche incontrata per caso, poteva avere dei sospetti sulla sua buona fede, ma se compariva in compagnia di una donna, sarebbe stato creduto immediatamente fuori di servizio, e tutti i sospetti causati dalla sua presenza cadrebbero, finchè non gli fosse riuscito di cogliere la signora Ratcliffe alla sprovvista. Tutto il successo della spedizione dipendeva da quello: che ella non fosse preparata a qualche interrogatorio da parte sua.

— Statemi a sentire: siete libera questo pomeriggio?

— Sì; perchè?

— Avete compiuto la vostra buona azione quotidiana?

— No, sono stata tutto il giorno completamente egoista.

— Ebbene toglietevi subito il pensiero dell'opera buona da compiere venendo con me a Eastbourne a farvi la parte di mia cugina, e rimanendo mia cugina fino all'ora di pranzo; volete? —

Ella lo guardò gravemente.

— Non ne ho molta voglia. Andate in cerca di qualche altro disgraziato?

— Non proprio così. Credo piuttosto di essere sulla tracce di qualcosa.

— Non ne ho voglia, — ripeté ella lentamente. — Se si trattasse di uno scherzo verrei subito, ma quando si tratta di fare qualcosa che non so contro una persona che non ho mai conosciuto.... mi capite?

— Ebbene, non vi posso dire di che si tratta, ma se vi do la mia parola che non ve ne pentirete, volete credermi e venire con me?

— Ma perchè dovrei credervi? — ribatté ella con dolcezza.

L'ispettore la guardò stupito. Aveva lodato la sua mancanza di fede in Lamont, ma era sconcertato dal fatto che applicasse a lui stesso il medesimo ragionamento logico.

— Non saprei dirvelo, — dovè ammettere. — So bene che anche i funzionari di polizia sono capaci di raccontar fandonie come tutti gli altri.

— E spesso hanno meno scrupoli di molti altri, — soggiunse ella.

— Ebbene, spetta a voi a decidere allora. Non vi pentirete di essere venuta. Sono disposto a giurarvelo, se ci tenete, e i funzionari di polizia, per quanto poco scrupolosi siano, non hanno l'abitudine di giurare il falso. —

La ragazza rise.

— Siete stato toccato sul vivo, non è vero? — disse tutta contenta, e dopo una pausa soggiunse: — Sì, vengo e rappresenterò con molto piacere la parte di vostra cugina. Nessuno dei miei cugini può sostenere il vostro confronto in fatto di bellezza. —

Ma il tono canzonatore della sua voce fu così palese che Grant non si sentì lusingato dal complimento.

Tuttavia si recarono sulla riva del mare in perfetta armonia; quando Grant, alzando gli occhi, scorse a un tratto le dune si stupì di essere giunto tanto presto, e poichè erano soli nello scompartimento cominciò a dare alla ragazza le notizie necessarie.

— Io sono per qualche giorno a Eastbourne.... no questo non è

possibile, non ho un vestito adatto... allora siamo venuti tutt'e due a passare la giornata a Eastbourne. Io vedrò di attaccar discorso con due signore che conoscono la mia professione e quando cominceremo a parlare di fermagli da cappelli dovrete tirar fuori questo, dicendo che l'avete comprato per una vostra sorella. A proposito, voi vi chiamate Eleonora Raymond e vostra sorella si chiama Maria. Non c'è altro. Lasciate che la spilla vada in mano di chi la vuol vedere, finchè non mi accomodo la cravatta; sarà questo il segnale che ho saputo tutto quello che volevo sapere.

— Benissimo. A proposito, qual è il vostro nome di battesimo?

— Alano.

— Allora, benissimo, Alano. Mi ero quasi dimenticata di domandarvelo e sarebbe stata curiosa se non avessi saputo il nome di mio cugino!... Siamo in un mondo proprio strano, non vi pare? Guardate quelle primule che fioriscono al sole e pensate a quanta gente disgraziata ci sarà al mondo in questo momento.

— E meglio non pensarci se non vogliamo impazzire. Pensate piuttosto alla bella spiaggia deserta che vedremo fra pochi minuti. —

Il treno entrava appunto sotto la stazione e Grant con un allegro:

— Venite, dunque, Eleonora, — la prese per un braccio, facendola saltare giù dallo scompartimento, impaziente come un bimbo che ha fretta di provare la sua vanga sulla nuova sabbia.

La spiaggia, come Grant aveva predetto, era semideserta e molto bella come tutta la costa del sud fuori stagione. Era una bella giornata; faceva caldo e pochi gruppi stavano a prendere il sole sulla rotonda, in un aristocratico isolamento che non possono godere i bagnanti estivi.

— Faremo prima la passeggiata e torneremo indietro dalla spiaggia, — disse Grant. — È impossibile che non siano fuori con questo bel sole.

— Piaccia a Dio che non siano andate sulle dune, — disse la ragazza. — Non mi dispiace di camminare, ma credo che per fare il giro di queste ci vorrebbe fino a domani.

— Credo che le dune siano da escludere. La signora che m'interessa non mi pare che debba essere una forte camminatrice.

— Come si chiama?

— Preferisco di non dirvelo fino a quando non vi presento. Deve capire che non avete mai sentito parlare di lei ed è meglio che non ne abbiate sentito parlare davvero. —

Continuarono in silenzio la loro passeggiata sul lungomare verso Holywell, ma meno di dieci minuti dopo Grant si rivolse alla sua compagna:

— Andiamo ora sulla spiaggia. Sono quasi certo di aver visto le due signore che cerco sulla rotonda. —

Lasciarono il marciapiede, riprendendo il cammino inverso lungo la spiaggia, verso il molo. Giunsero così fino al punto dove due signore distese su delle poltrone a sdraio guardavano il mare. La più piccola della due era rannicchiata nella sua poltrona con le spalle voltate verso la signorina Dinmont e l'ispettore, e sembrava leggesse, l'altra era circondata da un nuvol di riviste, di blocchi di carta da lettere, dall'ombrellino e da tutti gli altri ammenicoli considerati necessari per passare una giornata sulla spiaggia, ma non faceva nulla e sembrava che dormisse. Quando furono più vicini l'ispettore lasciò che il suo sguardo si posasse casualmente su di loro, prima di fermarsi.

— Ma questa è la signora Ratcliffe, — disse forte. — Siete venuta qui per rimettervi in salute? Che bella giornata! —

La signora Ratchiffe, dopo la prima occhiata di sorpresa, lo salutò cordialmente.

— Vi ricordate di mia sorella? La signorina Lethbridge. —

Grant le strinse la mano, dicendo intanto:

— Non credo che conosciate ancora mia cugina... —

Ma gli dèi furono pietosi con lui quel giorno. Prima che avesse il tempo di... compromettersi, la voce strascicata della signorina Lethbridge lo interruppe:

— Ma questa è Dandy Dinmont! Come stai, mia cara?

— Vi conoscete allora? — domandò Grant provando l'impressione di uno che svegliandosi a un tratto si trovi sull'orlo di un precipizio.

— E come! — esclamò la signorina Lethbridge. — Quando ebbi l'appendicite fui portata in una stanza dell'ospedale di San Michele e Dandy Dinmont ebbe alternativamente l'incarico di sostenermi la testa e di stringermi la mano. Devo dire che fece l'una cosa e l'altra alla perfezione. Ti presento la signorina Dinmont, Margherita; mia sorella, la signora Ratchiffe. Chi avrebbe creduto che tu avessi un cugino nella polizia!

— M'immagino che anche voi siate venuto per rimettervi, ispettore, — disse la signora Ratchiffe.

— In certo modo sì. Mia cugina è in vacanza, io ho finito il mio lavoro e così siamo venuti a passare una giornata in riva al mare.

— Ebbene, poichè non è ancor l'ora del tè, mettetevi qui a sedere un momento. Era un secolo che non vedevo Dandy.

— Sarete contento di esservi liberato da quella brutta faccenda, ispettore, — disse la signora Ratchiffe, mentre i due giovani si sedevano sulla sabbia.

Si sarebbe detto, a sentirla, che l'omicidio avesse dovuto avere nella vita di Grant l'importanza che aveva avuto nella sua, ma l'ispettore non disse nulla e dopo un poco la conversazione devì dall'argomento del delitto verso quelli della salute, delle trattorie, degli alberghi, dei vestiti o... della loro assenza.

— Bello il fermaglio che avete sul cappello, — disse casualmente la signorina Dinmont all'amica. — Non penso che ai fermagli oggi, perchè ne abbiamo comprato uno anche noi per una nostra cugina che dev'essere sposa. Come quando si compra un mantello nuovo, sapete, e poi si guardano tutti i mantelli degli altri, come se non se ne fossero mai visti. Lo devo aver qui, — allungo la mano per prendere la sua borsa, senza cambiare di posizione e dopo avervi frugato dentro per qualche momento tirò fuori l'astuccio di velluto. — Che ve ne pare? — domandò porgendolo aperto alle due signore!

— Maraviglioso! — disse subito la signorina Lethbridge; ma la signora Ratchiffe rimase per un momento muta.

— M. R., — disse finalmente. — Ma sono proprio le mie iniziali! Come si chiama vostra cugina?

— Maria Raymond.

— Come la santa eroina di un romanzo, — disse scherzosamente la signorina Lethbridge. — E anche lei una santerellina?

— No, non troppo, per quanto sposi un individuo molto noioso. Vi piace questo fermaglio?

— Molto!

— Be'lissimo! — disse anche la sorella. — Mi permettete di vederlo meglio? —

Esaminò la spilla da tutti i versi e la restituì.

— Be'lissimo! — disse un'altra volta. — E poco comune. Si trovano già fatti? —

Un impercettibile cenno di testa di Grant rispose allo sguardo della signorina Dinmont che implorava aiuto.

— No, lo abbiamo fatto fare apposta, — disse allora quest'ultima.

— Ebbene, vostra cugina è una ragazza fortunata e se la spilla non le dovesse piacere dimostrerebbe di avere cattivo gusto.

— Oh, se anche non le piace dirà di sì, — osservò Grant — e noi non sapremo mai la verità! Tutte le donne sono abilissime nel mentire.

— Sentitelo, povera creatura disillusa! — esclamò la signorina Lethbridge.

— Ma non è vero forse? Tutta la vostra vita sociale si compone di una lunga catena di menzogne. Siete molto dispiacenti... non siete in casa.... Sareste venute, ma.... Vorreste che la vostra amica si trattenesse di più.... Se non mentite con le vostre amiche, mentite con le vostre cameriere.

— Potrò forse mentire con le mie amiche, ma non mento certo con la cameriera! — protestò la signora Ratcliffe.

— Proprio, proprio? — ribatté Grant voltandosi verso di lei.

Chiunque lo avesse visto lì semisdraiato sulla poltrona, col cappello tirato sugli occhi, non avrebbe mai potuto immaginare che l'ispettore Grant era di servizio.

— Dovevate andare in America, il giorno dopo il delitto, non è vero? —

E al cenno affermativo della signora, l'ispettore continuò:

— E allora perchè diceste alla vostra cameriera che dovevate andare nella contea di York? —

La signora Ratcliffe, si raddrizzò un momento sulla sua sedia, ma subito si lasciò ricadere all'indietro.

— Non capisco questo discorso. Io non mi sono mai sognata di dire alla mia cameriera che sarei andata nell'York; le dissi che andavo a Nuova York. —

La cosa appariva tanto verosimile che Grant si affrettò a spiegarsi meglio:

— In ogni modo lei crede di aver sentito dire che sareste andata nella contea di York. —

Naturalmente, la signora Ratcliffe domandò:

— E come lo sapete?

— Un ispettore di polizia sa sempre tutto.

— Volete dire che è sempre pronto a tutto, — ribatté ella stizzita. — Vi siete forse messo a far la corte ad Anna? Non mi stupirebbe che mi credeste capace di aver commesso il delitto.

— Non stupirebbe neppur me, — ribatté Grant con calma. — Un ispettore sospetta sempre di tutti.

— Allora m'immagino che dovrò esservi grata se tutti i vostri sospetti vi hanno condotto soltanto a fare la corte ad Anna. —

Grant sorprese lo sguardo della signorina Dinmont fisso su di lui, sotto la breve tesa del cappello e le rivolse per rassicurarla un piccolo cenno di testa. La conversazione aveva rivelato il fatto che la signora Ratcliffe non era estranea al delitto del teatro, e la signorina Dinmont aveva ampia materia di riflessione.

— Queste signore non sono molto orgogliose della mia conoscenza, — le disse Grant con un sorriso — ma voi almeno potrete prendere le mie difese; sapete bene che desidero soltanto esser giusto. —

Se rifletteva un poco, la ragazza doveva certamente capire che tutte le sue indagini da quel lato non potevano maggiormente compromettere Lamont, ma che anzi tendevano se mai a discolorarlo.

— Andiamo a prendere il tè, — disse la signorina Lethbridge. — Venite al nostro albergo. O dobbiamo andare in qualche altro posto. Margherita? Sono stanca dei panini ripieni di acciughe e delle focacce con l'uva. —

Grant consigliò una pasticceria molto rinomata per la bontà dei suoi prodotti, poi si mise a riunire gli oggetti di proprietà della signora Ratcliffe. Durante quell'operazione si lasciò cadere di mano il blocco di carta che aprendosi espose agli occhi di tutti il principio di una lettera. Il suo sguardo si posò sulla calligrafia piuttosto grande e rotonda della signora Ratcliffe.

— Chiedo scusa, — egli disse, raccattando il blocco e unendolo alle riviste.

Il tè fu squisito, ma Grant sentì che come funzione sociale non aveva conseguito lo scopo. Due delle sue tre compagne non avevano fiducia in lui ed egli non poteva mancare di accorgersene; e la terza (la signorina Lethbridge) era così allegramente risoluta a non badare al cattivo umore di sua sorella, da confessare tacitamente in tal modo di essersi accorta della tensione che regnava nell'aria. Quando si furono salutati, Grant e la sua compagna ripresero la via della stazione.

— Siete stata ammirevole, signorina, e non so come ringraziarvi, — disse l'ispettore, ma la ragazza non rispose.

Ella si mostrò anzi tanto silenziosa durante il tragitto di ritorno, che i pensieri già sconnessi di Grant diventarono ancora più vaghi. Perché quella ragazza gli rifiutava così nettamente la sua fiducia? Lo credeva proprio un orco, pronto a fare di lei un uso poco scrupoloso? E intanto l'io osservatore che albergava in lui sorrideva sardonicamente.

« Tu, ispettore di polizia, pretendi la fiducia della gente? Ma se lo stesso Machiavelli era un uomo molto scrupoloso al confronto di un funzionario del Reparto Investigativo! »

Quando Grant combatteva con se stesso storceva leggermente la bocca, e quella sera la smorfia delle sue labbra era molto accentuata. Non aveva trovato nessuna risposta definitiva ai problemi che lo turbavano. Non sapeva se la signora Ratcliffe avesse riconosciuto o no la spilla, non sapeva se avesse detto o no Nuova York alla sua cameriera. E sebbene avesse visto la sua calligrafia, non aveva potuto trarne nessuna conclusione, poichè una buona parte delle donne scrive con una calligrafia grande e rotonda. La pausa che aveva fatto nel vedere la spilla poteva essere la pausa occorrente per leggere le iniziali. Se si doveva credere che avesse partecipato al delitto, bisognava ammettere che era una donna molto intelligente, una di quelle donne che non si tradiscono tanto facilmente. Ella era già riuscita a ingannarlo una prima volta, quando egli l'aveva con tanta noncuranza cancellata dalla sua lista dei sospetti; non c'era dunque nessuna ragione che non continuasse a ingannarlo, almeno fino a tanto che non gli fosse riuscito a trovare un fatto che non potesse venire in nessun modo spiegato.

Che idea vi siete formata della signora Ratcliffe? — domandò alla signorina Dinmont, trovandosi nello scompartimento con lei, senza altra compagnia che un giovane campagnuolo con la sua ragazza.

— Perché me lo domandate? — ribatté ella. — Soltanto per discorrere, o perchè state continuando le vostre indagini?

— Ma come, signorina Dinmont, siete proprio adirata con me?

Non credo che adirata sia la parola adatta per esprimere quello che provo, — replicò la ragazza. — Non mi accade spesso di sentirmi sciocca, ma stasera proprio sì. —

L'ispettore fu sgomento, notando l'amarezza della sua voce.

— Ma avete torto, vi assicuro, — le disse veramente dispiacente. — Avete assolto il vostro compito come una vera professionista e non c'era nulla in esso che possa darvi quest'impressione. Mi trovo davanti a un mistero che non capisco, e per questo ho desiderato il vostro aiuto, ecco tutto. E, soltanto per questo, vi ho domandato che idea vi siete fatta della signora Ratcliffe. Mi occorre il parere di una donna per aiutarmi; il parere di una donna non influenzata da pregiudizi.

— Ebbene, se volete proprio che vi esprima la mia candida opinione vi dirò che quella donna è una sciocca.

— Oh, non credete allora che nel profondo del suo animo sia invece molto astuta?

— Non credo che il suo animo sia molto profondo.

— Credete che sia soltanto superficiale? Ma pure.... —

Grant riflettè un momento.

— Mi avete domandato quello che pensavo di lei e io ve l'ho detto: per me è una sciocca superficiale.

— E sua sorella? — domandò Grant, sebbene la signorina Lethbridge non potesse essere compresa nelle sue indagini.

— Oh, lei è un tipo molto diverso! È intelligente e ha una fortissima personalità, per quanto non sembri.

— Direste che la signora Ratcliffe fosse capace di commettere un delitto?

— No, certo!

— Perchè no?

— Perchè gliene mancherebbe il coraggio, — replicò la signorina Dinmont. — Potrebbe esserne capace in un impeto d'ira, ma tutti ne sarebbero informati un minuto dopo, e continuerebbe a parlarne per tutto il resto della sua vita.

— Credete che essendo a conoscenza di un delitto possa tenersi questa conoscenza per sè?

— Domandate se credo che possa conoscere l'autore e tacere?

— Sì. —

La signorina Dinmont fissò con aria interrogativa il viso impassibile dell'ispettore. I lumi della stazione lo illuminarono mentre il treno rallentava prima di fermarsi.

— Eridge! Eridge! — gridò l'agente ferroviario percorrendo la banchina deserta.

La voce si era spenta in lontananza e il treno si era già rimesso in moto prima che la ragazza aprisse la bocca per parlare.

— Vorrei potere indovinare quello che pensate, — disse disperatamente. — Sono un fantoccio nelle vostre mani per la seconda volta in un giorno?

— Credetemi, signorina Dinmont; ancora non vi ho visto fare nessuna sciocchezza, e sono convinto che non vi vedrò mai.

— La vostra risposta potrebbe persuadere la signora Ratcliffe, — disse la ragazza. — Nonostante risponderò alla vostra domanda. Credo che sarebbe capace di mantenere il segreto su un delitto, ma soltanto se avesse una potente ragione personale per non parlare. Ecco tutto. —

Grant non sapeva bene se le due ultime parole stessero a indicare che non era in grado di dirgli altro, o semplicemente che doveva smettere d'interrogarla, ma ella gli aveva dato materia di riflessione e l'ispettore non parlò più finchè non furono alla stazione Victoria.

— Dove alloggiate? — domandò allora. — All'ospedale?

— No, al mio Circolo in Cavendish Square. —

Egli ve l'accompagnò, benchè ella avesse rifiutato, e le augurò la

buonanotte davanti alla porta; senza essere riuscito a persuaderla ad andare a pranzo con lui.

— Vi resta ancora qualche giorno di vacanza, — le disse con le migliori intenzioni del mondo. — Come li passerete?

— Andrò prima di tutto a fare una visita alla zia. Sono giunta alla conclusione che i mali che si conoscono sono meno terribili di quelli che non si conoscono. —

Ma l'ispettore le vide brillare i denti al lume della lampada accesa nel vestibolo e si allontanò sentendosi giudicato meglio di quanto non lo fosse stato in quelle ultime ore.

XVII.

LA SOLUZIONE.

Grant era triste; il suo buon umore era offuscato e nessuno lo aveva mai visto così inquieto. Rispose persino aspramente al fedele Williams e soltanto lo stupore dipinto sul viso roseo del suo subordinato lo richiamò per un istante a se stesso. La signora Field ne dava la colpa agli Scozzesi: alle loro vivande, ai loro sistemi, al loro clima e al loro paese, e disse drammaticamente al marito, con una logica infallibile:

— Se quattro giorni sono bastati a ridurlo in questo stato, che cosa accadrebbe dopo un mese? —

Questo discorso fu fatto mentre ella faceva vedere al suo compagno in che stato erano ridotti i calzoni di Grant: tutti motosi e stracciati, dopo l'incursione che questi aveva fatto sulla montagna; ma del resto ella non nascondeva la sua opinione e i suoi pregiudizi, e Grant la sopportava con tutta quella pazienza che la sua anima tormentata gli permetteva di avere. Ora che era tornato alle sue pratiche burocratiche ed era affaccendato a sbrigare il lavoro arretrato di quelle due settimane, trovava anche il tempo di domandare a se stesso che cosa avesse trascurato nelle sue indagini. Ma tutto era inutile: la sensazione che in quella faccenda qualche cosa non andasse persisteva ad affacciarglisi alla mente non appena egli cessava di ragionare con se stesso; anzi quella convinzione andava sempre aumentando, a mano a mano che passavano i giorni sempre più tediosi e monotoni ed egli finiva col riandare col cervello agli avvenimenti di quel primo giorno, poco più di due settimane prima, quando era stato a esaminare il cadavere di uno sconosciuto, prendendolo come punto di partenza delle sue investigazioni. Aveva perso di vista qualche indizio importante? Il pugnale non era servito a nulla, benché fosse un oggetto così personale. Ma pure tutti negavano di conoscerlo o di averne mai posseduto uno simile. Era riuscito soltanto a provare che l'assassino doveva avere una cicatrice al pollice o all'indice della mano sinistra, prova che risultava efficace solo quando veniva messa insieme a molte altre. Grant rimaneva con la convinzione, così forte e così irragionevole da potersi dire una superstizione, che la chiave di quel mistero risiedesse nella spilla trovata nella tasca di una giacca di Sorrell; e che l'oggetto si provasse a narrar loro tutta la storia, senza riuscire a farsi intendere. Era ancora nella sua scrivania insieme col pugnale e l'ispettore Grant era continuamente conscio della sua presenza. Quando non aveva nulla da fare prendeva la spilla e il pugnale dal cassetto dove stavano riposti, e tenendoli tra le mani vi meditava su, come riferiva Williams impietosito al suo sottoposto.

I due oggetti erano diventati per lui quasi un feticcio. Esisteva indubbiamente un legame fra loro: fra il dono offerto da Sorrell a una donna e il coltello che lo aveva ucciso. Grant lo sentiva fortemente e distintamente, come sentiva il sole che gli scaldava le mani, mentre giocherellavano coi due oggetti. Eppure tanto la sua ragione che quella degli altri ridevano di quell'idea. Che connessione aveva la spilla con quella faccenda? Gerald Lamont aveva ucciso Sorrell con un pugnale italiano, dopo aver litigato con lui in mezzo a una coda di gente, davanti al teatro. Egli stesso aveva ammesso d'aver preso in mala parte la partenza di Sorrell dall'Inghilterra, e il fatto che l'amico lo lasciasse senza impiego e quasi senza un soldo. Sorrell avrebbe avuto abbastanza da pagargli la traversata, ma non si era offerto di farlo e, sempre a detta sua, egli non aveva saputo che Sorrell gli avesse lasciato tutto quello che possedeva, altro che due giorni dopo il delitto! Che cosa c'entrava dunque in tutto questo una spilla con un monogramma di perle? Il pugnale d'argento e di smalto rappresentava il capo saldo in quella faccenda; sarebbe stato fotografato, discusso in tutte le case inglesi e il piccolo cretto che esisteva dove la lama s'innestava nel manico avrebbe servito ad impiccare un uomo. E intanto quella spilla che non sarebbe neppure comparsa al processo, continuava a respingere col suo scintillio tutte le loro meschine teorie.

Era una cosa addirittura ridicola: Grant odiava persino la vista di quel piccolo oggetto, eppure tornava continuamente a contemplarlo come un uomo ritorna da un'amante che si burla di lui. Si provava a «chiudere gli occhi», suo rimedio favorito davanti a una difficoltà, cercando di distrarsi con qualche divertimento, o di seppellirsi nel lavoro per lunghe ore consecutive, ma ogni volta che riapriva gli occhi la prima cosa che vedeva era la spilla. Era la prima volta che gli accadeva di chiudere gli occhi e di non vedere le cose sotto un altro punto di vista quando li riapriva.

Arrivava a supporre che il delitto fosse stato realmente commesso da un emissario e non fosse il risultato di un litigio fra i due amici; ma in tal caso che tipo poteva essere l'emissario? Nessuno di coloro che si erano trovati più vicini all'assassinato, si poteva esserne sicuri. Ma nessun altro aveva potuto avvicinarsi alla coda di gente, toltone il vigile urbano, il portiere e Lamont. O c'era stato un altro che era riuscito ad allontanarsi inosservato? Raoul Legarde se n'era andato e Lamont se n'era andato, senza attirare l'attenzione di nessuno, il secondo perchè la gente che faceva coda alla porta del teatro pensava ai fatti propri, il primo perchè la sua attenzione era rivolta al delitto. Poteva darsi dunque che anche altre persone avessero potuto allontanarsi senza essere osservate. E se era così che probabilità esistevano ormai, di poterlo arrestare? Che indizio plausibile aveva la polizia?

«La spilla,» diceva il suo secondo io «la spilla!»

Il venerdì Lamont fu condotto di nuovo nella Corte di polizia e il suo avvocato protestò, come Grant aveva preveduto, per la deposizione che avevano fatta fare a Lamont. Grant si era immaginato che avrebbe protestato per semplice formalità, ma fu invece evidente che l'avvocato protestava per sua ferma convinzione. Il magistrato dichiarò che non vedeva nessun indizio di coercizione da parte della polizia; era evidente che la deposizione del detenuto era stata spontanea, non solo, ma che egli era stato ansioso di farla non appena possibile. Ma l'avvocato di Lamont fece osservare che il suo cliente non era in condizioni mentali e fisiche da poter fare una deposizione tanto importante. Si era appena riavuto da una commozione cerebrale, non era in uno stato di salute tale....

E così l'inutile discussione durò per un pezzo, mentre i due uomini maggiormente interessati in quella faccenda, Lamont e Grant, l'ascoltavano con aria tediata, in attesa che quel fiume di parole si calmasse per poter ritornare l'uno alla sua cella, l'altro al suo lavoro e al suo perpetuo problema. La signorina Dinmont era di nuovo nell'aula, quel giorno affollata, e questa volta la sua amabilità verso l'ispettore non avrebbe potuto essere messa in dubbio. La sua visita alla zia aveva avuto lo strano effetto di renderla più dolce da tutti i lati, e Grant, conoscendo la signora Everett, se ne maravigliò. Soltanto, mentre ritornava a Scotland Yard, pensò che forse la fede di sua zia nell'innocenza di Lamont aveva fatto rinascere in lei una speranza che non aveva nulla a che fare con la ragione o la logica, e che quella speranza le avesse conferito quella grazia inusitata che la rendeva quasi radiosa. E Grant impreco fra i denti. Poteva sperare che, dopo tutto, Lamont non fosse colpevole, ma quella speranza non le sarebbe valsa a nulla, se egli veniva condannato.

La spilla di perle? Che cosa raccontava? Chi si era potuto avvicinare inosservato a Sorrell? Corse a rinchiudersi nella sua stanza, e si mise alla finestra. Avrebbe dato le dimissioni, non era più abile per il servizio. Continuava a vedere delle difficoltà dove nessun altro ne vedeva; quale miglior prova della sua incompetenza? Come doveva ridere di lui Barker! Che ridesse pure! Barker aveva meno immaginazione di una delle pietre del selciato, ma d'altra parte Grant ne aveva troppa per rimanere in servizio.

Avrebbe dato le dimissioni; ci sarebbe stato almeno chi gli sarebbe stato grato: i due uomini che aspettavano di prendere il suo posto. E in quanto al caso presente non voleva pensarci più.

Ma anche mentre formava nella mente questa risoluzione si allontanò dalla finestra per tirar fuori un'altra volta la spilla dal cassetto, ma fu interrotto dall'arrivo di Barker.

— Ebbene, — gli disse il capo — a quanto sento stanno facendo delle storie per la deposizione.

— Già.

— E che cosa sperano?

— Non lo so. Lo fanno per principio, m'immagino. E hanno anche capito che qualcuna delle ammissioni di Lamont potrebbe esserci utile.

— Facciano pure, allora, — disse Barker — non potranno mai distruggere l'evidenza. Deposizione o non deposizione, sono bell'e serviti. Vi preoccupate sempre per questa faccenda?

— No, ci ho rinunciato. Da ora in poi crederò sempre a quello che vedo e che so, e non a quello che sento.

— Benissimo! — esclamò Barker. — Tenete a freno l'immaginazione, Grant, e un giorno o l'altro diventerete un grand'uomo. Il dono di un buon fiuto può essere utile una volta ogni cinque anni; se vi limitate a queste rare volte potrà esservi prezioso, — soggiunse sorridendo bonariamente al suo subalterno.

Un agente si presentò sulla soglia, per dire a Grant:

— C'è una signora che chiede di voi, signor ispettore.

— Chi è?

— Non ha voluto dire il suo nome, ma ha detto che si trattava di una cosa importantissima.

— Benissimo; fatela passare. —

Barker fece l'atto di volersene andare, ma si lasciò poi ricadere sulla seggioia e i due uomini attesero in silenzio l'arrivo della visitatrice. Barker era semisdraiato davanti alla scrivania di Grant, dietro alla quale l'ispettore si era seduto, accarezzando con la mano la ma-

niglia del cassetto che chiudeva la spilla. Poi la porta si aprì e l'agente introdusse la visitatrice, ripetendo:

— C'è una signora che cerca di voi, signor ispettore. —

Era la donna grassa che aveva fatto parte della coda di gente ferma davanti alle porte del teatro.

— Buon giorno, signora... Wallis. — (Grant si ricordò del suo nome con uno sforzo di memoria, non avendola più vista dal giorno dell'inchiesta.) — In che cosa posso servirvi?

— Buon giorno, signor ispettore, — rispose la donna con la sua voce robusta di popolana. — Sono venuta perchè mi pare che questa faccenda si trascini troppo in lungo. Berto Sorrell l'ho ucciso io, e non permetto che nessuno paghi le conseguenze della mia colpa.

— Voi... — disse Grant interrompendosi subito per fissare il faccione lustrato della signora Wallis, gli occhietti piccoli, il vestito di raso nero attillato e il cappello pure di raso nero.

Barker dette un'occhiata al suo sottoposto e accorgendosi del suo stato di smarrimento (Grant aveva proprio bisogno di un po' di vacanza) prese il comando della situazione.

— Accomodatevi, signora Wallis, — disse amabilmente. — Avete pensato un po' troppo a questa faccenda, non è vero? — Tirò avanti una seggiola e ve la fece sedere, come se ella fosse venuta a consultarlo su qualche malattia di cuore. — Non fa mai bene meditare troppo su cose brutte come gli omicidi. Che cosa vi fa credere di avere ucciso Sorrell?

— Non ho detto di crederlo, — rispose la donna seccamente. — Mi pare di non avere espresso nessun dubbio in proposito. E non si può dire che non riuscissi a maraviglia nel mio intento.

— Bene, bene, — disse Barker indulgente. — Diciamo allora, come facciamo a sapere che l'avete ucciso voi?

— Come fate a saperlo? — ripeté la donna. — Fino a questo momento non lo sapevate, ma ora ve l'ho detto e lo sapete.

— Ma dovete capire che il venirci a dire di aver commesso questo omicidio non basta per farcelo credere.

— Non mi credete! — esclamò la donna alzando la voce. — Accade spesso che qualcuno si presenti ad accusarsi di un delitto che non ha commesso?

— Molto spesso, — assenti Barker.

La donna parve ammutolita dallo stupore e dardeggiò gli occhi neri, poco espressivi, dall'uno all'altro dei due uomini. Barker sollevò scherzosamente un sopracciglio guardando Grant che non aveva ancora rotto il silenzio, ma l'ispettore se n'accorse appena. Uscì di dietro alla scrivania, come liberato a un tratto da un incantesimo che lo avesse tenuto fino a quel momento incatenato, e si avvicinò alla donna.

— Signora Wallis, — le disse — volete togliervi un momento il guanto della mano sinistra?

— Oh, meno male che cominciate a mostrarvi un po' più ragionevole! — disse ella togliendosi i guanti di cotone nero. — So quello che cercate, ma ormai è quasi scomparsa. —

Gli tese la mano sinistra senza il guanto. Da un lato dell'indice, cicatrizzato, ma sempre visibile sulla pelle ruvida della mano abituata a duri lavori, c'era ancora la traccia di un taglietto di forma irregolare. Grant emise un profondo sospiro e Barker si avvicinò per esaminare la cicatrice.

— Ma, signora Wallis, — le disse — perchè avreste dovuto uccidere Sorrell?

— Non ve n'occupate, — rispose ella. — L'ho ucciso e tanto basta.

— Temo di no, — disse Barker. — Il fatto che avete una piccola

cicatrice su un dito non costituisce una prova che entriate per qualcosa nella morte di Sorrell.

— Ma se vi dico che l'ho ucciso io! Perchè non mi volete credere? L'uccisi col pugnaleto che mio marito riportò a casa dalla Spagna.

— Lo dite voi, ma non abbiamo nessuna prova che diciate la verità. —

Ella fissò sui due uomini uno sguardo ostile.

— Non si crederebbe mai che foste della polizia a sentirvi. Se non fosse per quel giovanotto che avete arrestato me ne tornerei subito a casa. Non ho mai visto degli sciocchi come voi. Che cosa vi occorre ancora, dal momento che ho confessato?

— Ci occorrono molte altre cose, — disse Barker, poichè Grant restava silenzioso. — Ci occorre di sapere, per esempio, come faceste ad uccidere Sorrell, dal momento che gli stavate davanti nella coda.

— Non gli ero davanti; gli stetti sempre dietro finchè la gente non cominciò a muoversi e fummo più pigiati. Allora gli ficcai il pugnale nella schiena e dopo un poco gli andai davanti tenendomi però sempre stretta a lui perchè non caccasse. —

Questa volta Barker abbandonò i suoi modi piacevoli per guardarla attentamente.

— E che cosa vi aveva fatto Sorrell perchè lo doveste pugnalarlo? — le domandò.

— Non mi aveva fatto proprio nulla, ma era necessario ucciderlo e così l'uccisi.

— Conosceva Sorrell?

— Sì.

— Da quanto tempo? —

Questa domanda la fece esitare.

— Da un po' di tempo, — disse poi.

— Vi aveva fatto qualche torto? —

Ma ella strinse ancor più le labbra sottili. Barker la guardò per un momento senza saper che dire, poi Grant si accorse che cambiava tattica.

— Ebbene, mi dispiace, signora Wallis, — disse come se volesse indicare che il colloquio era finito — ma non ci è possibile di credere al vostro racconto che ha tutta l'aria di una novellina. Avete fantasticato troppo su questa faccenda. Accade a molti sapete, che poi s'immaginano di aver commesso loro il delitto. La cosa migliore che possiate fare è quella di andare a casa e di non pensarci più. —

Come Barker si era aspettato questo discorso spronò la donna a parlare. Una leggera espressione di sgomento le comparve sul viso rosso, poi i suoi astuti occhietti neri si girarono verso Grant come per studiarlo.

— Non so chi siate, — disse a Barker — ma l'ispettore Grant crede benissimo al mio racconto.

— Questo signore è il direttore Barker, — disse Grant — ed è il mio capo. Dovrete dire molte altre cose ancora al signor direttore, signora Wallis, prima che possiamo credervi. —

Ella capì, e prima che essa potesse riaversi Barker intervenne un'altra volta.

— Perchè avete ucciso Sorrell? A meno che non ci possiate dare una ragione plausibile, ho paura che non potremo credere alle vostre parole. Non c'è proprio nulla che possa farvi ritenere colpevole, tranne la piccola cicatrice che avete al dito. M'immagino che sarà proprio quella che avrà cominciato a farvi credere di essere colpevole. Non è vero?

— Neppur per sogno! — protestò la donna. — Mi credete proprio

pazza? Se è così v'ingannate. Il delitto l'ho commesso io, e vi ho anche raccontato esattamente come l'ho commesso. Non vi basta dunque?

— Oh, no! Sarebbe facilissimo inventare una storiella sul modo col quale il delitto è stato commesso. A noi occorre una prova!

— Ebbene, a casa ho il fodero del pugnale, — disse ella con aria improvvisamente trionfante. — Ecco la prova che vi occorre!

— Anche questa non basta, — replicò Barker con finto rincrescimento. — Chiunque potrebbe avere il fodero del pugnale. Bisogna che ci diciate il motivo per cui avreste ucciso Sorrell, prima che possiamo cominciare a credervi.

— Ebbene, se proprio lo volete sapere, — disse ella di malumore, dopo un lungo silenzio — l'ho ucciso perchè voleva ammazzare la mia Rosa.

— E Rosa chi è?

— La mia figliuola.

— E perchè avrebbe dovuto ammazzare la vostra figliuola?

— Perchè essa non sapeva che farsi di un uomo come lui.

— E vostra figlia abita con voi?

— No.

— Allora sarà meglio che mi diate il suo indirizzo.

— L'indirizzo non ve lo posso dare. La mia figliuola è all'estero.

— Ma se è andata all'estero che male avrebbe potuto farle Sorrell?

— Non era ancora andata all'estero, quando uccisi Berto Sorrell.

— Allora... — replicò Barker, ma Grant lo interruppe.

— Signora Wallis, — disse lentamente. — Rita Marcable è forse vostra figlia? —

Ella balzò in piedi con una sveltezza davvero sorprendente in una donna delle sue dimensioni. Le labbra strette si apersero improvvisamente e un suono inarticolato le uscì di bocca.

— Sedete, — disse Grant con dolcezza, spingendola verso la sedia — sedetevi e raccontateci tutto.

— Come fate a saperlo? — mormorò ella quando si fu un po' rivuta. — Come fate a saperlo? —

Grant non rispose alla domanda.

— Perchè credete che Sorrell volesse far del male alla vostra figliuola?

— Perchè lo incontrai un giorno per la strada. Non lo vedevo da anni e gli dissi non so che sul viaggio che Rosa doveva fare in America.

«— Ci vado anch'io, — mi disse lui.

«Questa notizia mi piacque poco, perchè sapevo che perseguitava Rosa. E a un tratto sorrisse in un modo strano e mi disse:

«— Ma non è certo. O ci andiamo tutt'e due o non ci andiamo nessuno dei due.

«— Come sarebbe a dire? — gli dissi io. — Rosa ha il suo contratto e non lo può cancellare.

«— Anche con me aveva un contratto, — disse lui. — Credete che manterrà anche questo? —

«Gli risposi allora di non far lo sciocco: gli amoretto fra ragazzi sono presto dimenticati, gli dissi. Ed egli sorrisse di nuovo nel modo strano di poco prima e mi disse:

«— Ebbene, in qualunque luogo vada ci andremo insieme.

«E se n'andò.

— E questo quando fu? — domandò Grant.

— Sono tre settimane oggi; il venerdì prima che l'uccidessi. —

Il giorno dopo che Sorrell aveva ricevuto un pacchetto postale in casa della signora Everett.

— Benissimo, continuate pure.

— Andai dunque a casa e mi misi a riflettere e più ci pensavo, più rivedevo il suo viso. Gli avevo visto un'espressione cupa e minacciosa, nonostante che cercasse di mostrarsi amabile e sorridente. E cominciai ad esser sicura fra me e me che intendeva far del male a Rosa.

— Era stato fidanzato di vostra figlia?

— Così diceva. Si trattava di uno di quegli amoretti da ragazzi. Erano stati bimbi insieme, ma naturalmente ora Rosa non si sarebbe mai sognata di sposarlo.

— Benissimo. Andate avanti.

— Pensai allora che l'unico posto dove avrebbe potuto vederla era il teatro. Andai anzi apposta ad avvertire Rosa (non andavo molto spesso da lei), ma ella non mostrò di preoccuparsi. Disse soltanto:

«— Oh, Berto ha sempre fatto dei discorsi strampalati! E in ogni modo io non lo vedo più. —

«Aveva tante altre cose da pensare che non si preoccupò, ma io sì, invece, ve lo assicuro. Quella sera andai a mettermi davanti al teatro per vedere chi si metteva in coda, ma lui non venne. Poi ci ritornai alla *matinée* del sabato, ma lui non venne, e neppure la sera. Poi di nuovo il lunedì sera e il martedì nel pomeriggio. E finalmente il martedì lo vidi venir solo e andai a mettermi dietro a lui nella coda di gente che aspettava davanti alla porta della platea. Dopo un poco mi accorsi che la tasca della sua giacchetta era gonfia dalla parte destra e sentii che si trattava di una cosa dura. Capii subito allora che aveva in tasca una rivoltella e che aveva intenzione di ammazzare la mia Rosa. Perciò aspettai che ci fosse un po' più di pigia pigia e gli ficcai il pugnale nella schiena come ho detto dianzi. E poi gli girai davanti, come vi ho già detto.

E Sorrell era solo?

— Sì.

— Chi c'era accanto a lui?

— Per un poco ci fu un giovanotto bruno molto bello di viso. Poi ne venne un altro che si mise a discorrere con Berto e spinse quel giovanotto accanto a me.

— E dietro a voi chi c'era?

— Quel signore e quella signora che vennero a deporre all'inchiesta.

— E Rosa Marcable com'è vostra figlia?

— Le cose stanno così: mio marito era un marinaio (il pugnale me lo porto lui dalla Spagna, come mi portava molte altre cose), ma annegò quando Rosa era ancora piccina e sua sorella che aveva fatto un buon matrimonio e aveva sposato un certo Markham si offrì di prenderla con sé e di adottarla, poichè loro non avevano figliuoli. E così la lasciai andare ed essi la tirarono su molto bene, per dir la verità. La mia Rosa è una vera signora. Io sono andata per anni a fare i mezzi servizi, ma Rosa, appena cominciò a guadagnare abbastanza, mi fece quella che chiamano una rendita vitalizia e io vivo quasi unicamente su quella ormai.

— E vostra figlia come aveva conosciuto Sorrell?

— La zia che aveva allevato Berto stava di casa accanto ai Markham, e Berto e Rosa sono stati a scuola insieme. Allora si conoscevano bene, naturalmente, ma poi la zia morì, quando Berto era alla guerra.

— Ma il loro fidanzamento sarà certamente avvenuto dopo la guerra.

— Non erano veramente fidanzati, si volevano bene, ecco tutto. Rosa girava l'Inghilterra allora, con una compagnia che rappresen-

tava *L'ombrellino verde* e si vedevano quando ella era in città o nelle sue vicinanze.

— Ma Sorrell si considerava suo fidanzato?

— Forse. Molti uomini si fidanzerebbero volentieri con Rosa. Come se Rosa avesse potuto perdere il suo tempo con un uomo come lui!

— Ma continuarono a vedersi di tanto in tanto?

— Oh, sì! Rosa gli permetteva qualche volta di andarle a far visita nel suo appartamento, ma non voleva uscire con lui, nè lo lasciava andar da lei molto spesso. M'immagino che non avesse cuore di licenziarlo del tutto; cercava di fargli capire a poco a poco la verità; così credo almeno, ma non ne sono sicura, badate bene. Anch'io non andavo molto spesso a far visita a Rosa. Non che lei non mi accogliesse bene, ma non sarebbe stato giusto verso di lei. Non poteva aver nulla a che fare con una vecchia popolana come me, lei che trattava coi marchesi o coi duchi.

— Perché non diceste subito alla polizia che Sorrell minacciava la vostra figliuola?

— Ci avevo pensato, ma poi riflettei che prima di tutto non avevo nessuna prova, e a giudicare dal modo col quale mi avete ricevuto oggi, direi di avere avuto ragione. E in secondo luogo, anche ammesso che la polizia lo avesse arrestato, non avrebbe potuto tenerlo in prigione per sempre, e allora c'era pericolo che la uccidesse appena lo rimettevano fuori. E io non potevo esser sempre lì a fargli la guardia. Perciò mi parve meglio di levarlo di mezzo appena mi fosse riuscito. Avevo quel pugnale e pensai che quello sarebbe stato il modo migliore. Le rivolte e cose simili non le so maneggiare.

— Ditemi un poco, signora Wallis, vostra figlia aveva mai visto quel pugnale?

— No.

— Ne siete sicura? Pensateci bene.

— Sì, l'aveva visto; vi ho detto una bugia. Quando era già grande, nell'ultimo anno di scuola, rappresentarono un dramma di Shakespeare dove c'è un pugnale. Non mi ricordo come si chiama.

— *Macbeth*? — suggerì Grant.

— Sì, proprio questo. E lei rappresentava la parte principale. E sempre stata brava per recitare, sapete. Anche quando era piccina faceva benissimo la sua parte nella pantomima che rappresentavano a scuola. E io andavo sempre a vederla. E quando rappresentarono quella *Macbeth* le prestai il pugnale che suo padre aveva portato dalla Spagna. Perché le portasse fortuna, capite. Me lo rese poi quando la recita fu finita, ma la fortuna non l'abbandonò più. E stata sempre fortunata in tutta la sua vita. Fu proprio per caso che Ladds la vide mentre recitava in provincia, e Ladds parlò di lei con Barron il quale le accordò un colloquio. E stato poi da allora che ha cambiato il suo nome in quello di Rita Marcable che ha le stesse iniziali del suo nome vero; del suo nome adottivo, per lo meno. —

Segui un silenzio. Tanto Barker, che da un po' di tempo non parlava, che Grant sembrava non sapessero più che dire. Soltanto quel donnone grasso con le gote accese sembrava perfettamente a posto.

— Rammentatevi però bene di una cosa, — essa continuò — il nome di Rosa non deve comparire in questa faccenda. Potete dire che l'ho ucciso perchè minacciava la mia figliuola che è all'estero.

— Mi dispiace, signora Wallis, di non potervi offrire nessuna speranza da questo lato. Il nome della signorina Marcable dovrà esser fatto certamente.

— Ma non dev'esser fatto! — esclamò la donna. — Non deve! Gua-

state tutto se fate il suo nome. Pensate allo scandalo e alle chiacchiere che si farebbero. Voi due signori sarete certamente tanto abili da trovare il verso di evitare tutto questo.

Ho paura di no, signora Wallis. Lo faremmo volentieri, se potessimo, ma non sarà possibile, se il racconto che ci avete fatto corrisponde a verità.

— Oh, bene! — disse ella con sorprendente tranquillità, considerando la sua veemenza anteriore. — M'immagino che Rosa non ne risentirà poi troppo danno! Rosa è la più grande attrice della Gran Bretagna, in questo momento, e si trova in una situazione troppo bella perchè un fatto come questo le possa nuocere. Soltanto mi dovrete impiccare prima che ritorni dall'America.

— E troppo presto per parlare d'impiccagione, — disse Barker con un lieve sorriso. — Avete con voi le chiavi di casa?

— Sì, perchè?

— Se volete darcele manderò un agente a verificare il vostro racconto del fodero del pugnale. Dove lo può trovare?

— E proprio in fondo al cassetto di sinistra del cassetto, in una scatola che prima conteneva una boccetta di profumo. —

Barker chiamò un agente al quale dette la chiave e le necessarie istruzioni.

— E guardate bene di lasciar tutto come trovate, giovanotto, — disse severamente la signora Wallis, rivolgendosi all'agente.

Quando l'agente si fu ritirato Grant spinse un foglio e una penna verso la donna.

— Volete scrivere il vostro nome e il vostro indirizzo su questo pezzo di carta? — le disse.

Ella prese la penna con la mano sinistra e scrisse abbastanza faticosamente ciò che le era stato chiesto.

— Vi ricordate di quando venni a interrogarvi prima dell'inchiesta?... —

— Sì.

— Non eravate mancina allora.

— So adoprare tutt'e due le mani per quasi tutto. C'è un nome per spiegare questo fatto, ma non mi ricordo com'è. Ma quando devo fare qualcosa di speciale adopero la sinistra. Anche Rosa è mancina e così era mio padre.

— Perchè non siete venuta prima a farci il vostro racconto? — domandò Barker.

— Non credevo che avreste potuto arrestare nessuno, a meno che non aveste arrestato me. Ma quando ho letto nel giornale che la polizia aveva delle prove schiaccianti e tutto questo, ho pensato che era tempo di far qualcosa. E così oggi sono venuta nell'aula a vedere quel giovanotto. — (Dunque era stata anche lei nella sala affollata, senza che Grant l'avesse vista!) — Mi è sembrato che non dovesse essere un cattivo soggetto, per quanto avesse l'aria di un forestiero, e mi è sembrato che si sentisse male. Perciò sono andata a casa, ho rimesso tutto all'ordine e sono venuta qui.

— Capisco, — disse Grant, guardando il superiore, mentre alzava le sopracciglia.

Il direttore chiamò un agente a cui disse:

Fate aspettare la signora Wallis nella stanza accanto per un momento e rimanete a tenerle compagnia. Se avete bisogno di qualcosa ditelo pure a Simpson, signora Wallis, — soggiunse poi, e la porta si richiuse dietro la grossa figura della donna inguainata nel vestito di raso nero.

XVIII.

CONCLUSIONE.

— Da qui in avanti non dirò più nulla contro il vostro fiuto, Grant, — disse Barker dopo un momento di silenzio. — Credete che sia pazza?

— Se la logica portata all'eccesso è una pazzia, allora è indubbiamente pazza.

— Ma si direbbe che non sentisse nulla, nè per se stessa, nè per Sorrell.

— No. Forse è pazza.

— Non potrebbe darsi che il suo racconto non fosse vero? A parer mio è molto meno credibile di quello di Lamont.

— Oh, in quanto a questo è vero di certo! — asserì Grant. — A voi sembra strano perchè non avete avuto questa faccenda nella mente come l'ho avuta io. Tutti i particolari combinano perfettamente ora: il suicidio di Sorrell, il dono del denaro a Lamont, il biglietto per la traversata, la spilla. Fui uno sciocco a non accorgermi che le iniziali potevano anche essere « R. M. » Ma in quel momento ero ossessionato dall'idea della Ratcliffe. Non che il leggere le iniziali alla rovescia potesse servirmi a gran cosa, se la signora Wallis non fosse venuta a farci la sua confessione. Pure avrei dovuto metterle in relazione con Rita Marcable. Proprio il primo giorno delle indagini, andai al Woffington per parlare col portiere e incontrai Rita Marcable che mi offrì una tazza di tè. Mentre lo prendevamo, le descrissi il pugnale (la descrizione andava alla stampa quella sera stessa) ed ella trasalì tanto visibilmente da farmi pensare che avesse già visto un'arma simile. Ma non avevo modo di farglielo confessare, se non lo voleva dire, perciò ci rinunciai e dal principio alla fine non si è trovato nulla in questa faccenda da farci credere che ella ci entrasse, sia pure indirettamente. Sorrell doveva aver deciso di andare in America appena seppe che anch'ella ci andava. Povero diavolo! Per tutto il mondo poteva essere benissimo Rita Marcable e una brillantissima stella, ma lui non aveva mai cessato di pensare a lei come a Rosa Markham. Era proprio questa la sua tragedia. Lei invece è molto diversa. Dev'essere un pezzo, ormai, che non pensa più a se stessa come a Rosa Markham. M'immagino che gli avrà detto chiaramente di non volerne sapere di lui, quando gli restitui la spilla che egli aveva fatto fare per lei. Una spilla come quella non poteva avere un gran valore per Rita Marcable. Sorrell aveva avuto realmente l'intenzione di andare in America fino al giovedì sera, quando ricevè il pacchetto di cui la signora Everett ha parlato. Nel pacchetto c'era la spilla e fu quella che decise di tutto. Può avergli anche annunziato la sua intenzione di sposare Lancing, per quello che ne sappiamo. Avete visto che è partito anche lui con lo stesso piroscalo? Sorrell deve aver pensato allora di ucciderla e poi di suicidarsi. La platea del Woffington non è il posto migliore per sparare verso il palcoscenico da una rivoltella, ma probabilmente Sorrell contava sulla confusione che ci sarebbe stata verso la fine. Non è passato molto tempo da quando ho visto coi miei occhi metà della platea riversarsi verso l'orchestra a un'ultima rappresentazione all'Arena. O forse aveva ideato di aspettarla quando usciva dal teatro, dopo la rappresentazione; non lo so. Avrebbe potuto molto facilmente commettere il delitto nel pomeriggio quando andò con Lamont nelle poltrone, ma non lo fece. Credo che non volesse far saper nulla ai suoi amici, se mai c'era la più

piccola probabilità di riuscirvi. Aveva infatti tentato di sistemare le cose in modo che lo credessero partito per l'America. E questo spiega la mancanza di qualsiasi indizio. Nè la signora Everett nè Lamont avrebbero trovato un rapporto qualsiasi fra lo sconosciuto che si era suicidato dopo avere ucciso Rita Marcable, e l'uomo da essi creduto già partito sul *Queen of Arabia*. Probabilmente non si ricordava più del suo incontro per la strada con la signora Wallis, o non credè che ella gli avesse letto tanto chiaramente nel pensiero. Se ci si pensa bene, bisogna proprio dire che ella si è mostrata molto astuta, indovinando così le sue intenzioni. Naturalmente, però, aveva un indizio, sapendo del suo amore per Rita. Ma era l'unica che potesse trovare un rapporto fra lui e Rita Marcable. Rita Marcable non si faceva veder fuori con lui, naturalmente. Sorrell cercò di rendersi utile quanto più poteva al suo amico consegnandogli tutti i suoi risparmi, con l'ingiunzione di non aprire l'involto fino al giovedì. Credete che Sorrell sperasse nella possibilità che i suoi amici non sapessero mai quello che era stato di lui, o che non se ne curasse pur di riuscire nel suo intento prima di essere scoperto da loro?

— Non saprei davvero, — disse Barker. — Se lo domandate a me direi che non fosse troppo sano di mente neppure lui.

— No, — ribattè Grant dopo un momento di riflessione — non credo che Sorrell fosse pazzo. Credo che Lamont avesse ragione quando diceva di lui: « Pensava molto a una cosa prima di decidersi a farla, ma quando era deciso la faceva ». L'unica cosa a cui non pensò fu la signora Wallis, e ammetterete anche voi che non è una di quelle donne che si trovino facilmente tra la folla. Sorrell probabilmente non era cattivo. Fino all'ultimo mantenne ferma la sua finzione del viaggio in America. Il suo baule era stato preparato nel modo più perfetto, ma Lamont faceva il suo nello stesso momento e probabilmente andava e veniva per la stanza. Non aveva nè una lettera nè una fotografia di Rita Marcable e doveva aver dato fuoco a tutto quando ebbe deciso quello che avrebbe fatto. Si dimenticò soltanto della spilla che cade da una tasca, come vi ho già detto.

— Credete che Rita Marcable abbia sospettato la verità?

— No, non lo credo.

— Perché?

— Perché Rita Marcable è una delle persone più piene di se stesse della nostra era. In ogni modo riconobbe il pugnale quando glielo descrissi, ma non aveva nessuna ragione di credere che l'uomo assassinato fosse Sorrell e perciò non poteva pensare che sua madre avesse nulla a che fare col delitto. Alla polizia non riuscimmo a identificare il morto fino al lunedì, lo stesso giorno cioè della sua partenza per gli Stati Uniti. Non mi stupirei affatto che ancora non sapesse che la vittima dell'omicidio è Sorrell. Credo che legga soltanto la cronacamondana nei giornali, e in ogni modo in America non s'interessano certo a questo delitto.

— Avrà una brutta sorpresa allora, — osservò Barker in tono di rincrescimento.

— E vero, — assentì Grant serio — ma per lo meno Lamont ne avrà invece una bellissima, ciò che mi fa molto piacere. Ho fatto addirittura la figura dello sciocco in tutta questa faccenda, ma sono molto più contento ora di quanto non lo sia mai stato da quando lo ripescai nel lago.

— Siete maraviglioso, Grant. Con le prove che avevate voi, io sarei stato più allegro di Pulcinella e non sarei stato nei panni dalla contentezza. Non è naturale avere un flauto come il vostro. Se mai vi li-

cenziano dalla polizia potrete metter su un gabinetto di scienze occulte a cinque scellini per visita.

— Perchè possiate venirmi a fare un ricatto, m'immaginò: « Datemi una sterlina, o vi denunzio alla polizia! ». No, non c'è nulla di soprannaturale in tutto questo. Dopo tutto, nelle relazioni umane bisogna saper decidere da noi del carattere di un uomo, senza badar troppo all'evidenza. E benchè non lo volessi confessare neppure a me stesso, credo di aver sentito che Lamont diceva la verità, fin da quella sera in treno, quando mi fece la sua deposizione.

— Insomma è una faccenda curiosa, — disse Barker — la più curiosa che mi sia capitata fra le mani da anni. —

Si sollevò dalla scrivania sulla quale era stato fino allora appoggiato.

— Fatemi sapere subito quando Mullins ritorna. Se porta con sè il foderò, decideremo di accettare per vera la confessione. Lamont deve presentarsi di nuovo domani davanti alla Corte di polizia, non è vero? Presenteremo anche lei allo stesso tempo. —

E il direttore se n'andò lasciando Grant solo nella sua stanza.

E Grant fece macchinalmente quello che aveva avuto intenzione di fare quando il direttore l'aveva interrotto. Aprì il cassetto della sua scrivania e tirò fuori il pugnale e la spilla. Soltanto un breve intervallo fra l'intenzione e l'azione, e quale differenza! Era stato per tirarli fuori come gli emblemi della sua disperazione.... (misteri che lo facevano impazzire) e ora sapeva tutto quello che c'era da sapere. La cosa era semplicissima, ora che gli era stata spiegata. Ora che sapeva tutto! Ma se la signora Wallis non si fosse presentata.... allontanò da sè quel pensiero. Senza il caso, che aveva fatto sì che quella donna conservasse un animo leale anche nella sua pazzia, avrebbe soffocato i suoi dubbi e sarebbe andato avanti con quella faccenda, come si conviene a un valoroso ispettore del Reparto Investigativo, curandosi soltanto delle prove che credeva di avere. Questo errore gli era stato risparmiato.

Eppure il caso si era presentato chiarissimo dal lato dell'evidenza: il litigio, la mano mancina, la cicatrice.... Cercavano l'individuo che aveva bisticciato con Sorrell e avevano trovato un uomo mancino con una cicatrice recente sul pollice. Non bastava forse? E ora tutto diventava una sciocchezza inconcludente, come aveva detto la signorina Dinmont col suo paragone della coperta fatta di pezzetti diversi. L'omicida era una donna ambidestra, con una cicatrice sul dito indice. Era stato salvato per un capello e dal senso di giustizia di una donna.

Ripensò alla traccia seguita, che lo aveva infine condotto a commettere un errore. La ricerca dell'identità di Sorrell, Nottingham, il commesso dei Fratelli Faith e tutti gli altri; Raoul Legarde con la sua bellezza, la sua intelligenza sveglia e la sua completa descrizione di Lamont; Donato Miller; l'ultima recita di *Non lo sapevi?* Porcospino e l'invasione nell'ufficio di Sorrell; Lacey, il fantino, e quella giornata umida a Lingfield; la signora Everett; la corsa verso il nord; Carninish; il silenzioso Drysdale e il tè al presbiterio; la signorina Dinmont con la sua logica e la piena padronanza di sè; il principio del suo dubbio e il suo risorgere dopo le dichiarazioni di Lamont; la spilla. E ora....

Erano sulla sua scrivania, i due piccoli oggetti luccicanti. Il pugnale brillava maliziosamente alla luce del crepuscolo, e le perle luccicavano con un piccolo sorriso quieto, molto simile al sorriso che Rita Marcable aveva reso famoso. Grant non trovava che Gallio e Stein

avessero fatto bene il monogramma; anche ora, guardandolo così senza troppa attenzione, avrebbe letto M. R. e tanto la signora Ratcliffe che la signora Everett lo avevano letto nello stesso modo.

Tornò col pensiero alla signora Wallis. Era sana di mente? Avrebbe detto di no; ma la sanità dal punto di vista medico dipende da molti curiosi fenomeni. Era impossibile prevedere che cosa avrebbe detto in proposito uno specialista. La stampa avrebbe fatto naturalmente dell'ironia sulla fretta della polizia di compiere un arresto, ma egli sarebbe rimasto saldo in piedi. A Scotland Yard avrebbero capito che la sua posizione morale non ne avrebbe sofferto, professionalmente parlando. E fra poco avrebbe preso la vacanza che da tanto tempo desiderava. Sarebbe andato a Stockbridge a pescare. O avrebbe dovuto andare a Carninnish?... Drysdale lo aveva invitato molto cordialmente e il Finley doveva essere pieno di salmone, ormai. Ma, d'altra parte, l'idea di quel corso d'acqua scuro e veloce e di quel cupo paesaggio non lo allettava nelle sue presenti condizioni di spirito. Gli rammentava la bufera, il dolore, gl'inutili sforzi, cose a cui non voleva pensare in quel momento. Quello che gli ci voleva, era una placidità quasi bovina, una vita comoda, un cielo sereno. Sarebbe andato nella contea di Hamp. A quell'ora gli alberi dovevano già essere verdi, e quando si fosse stancato delle acque placide del Test avrebbe potuto prendere un cavallo per galoppare sui prati verdi di Danebury.

Mullins bussò alla porta prima di entrare nella stanza a posare il fodero del pugnale sulla scrivania di Grant.

— L'ho trovato dove ci aveva detto, signor ispettore. Questa è la chiave di casa.

— Grazie, Mullins, — disse Grant.

Rimise il pugnale nel fodero e si alzò per andare a portarlo a Barker. Sì, sarebbe andato nella contea di Hamp. Ma un giorno o l'altro, naturalmente, sarebbe tornato anche a Carninnish.

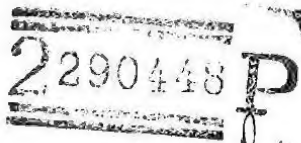
I medici dichiararono la signora Wallis sanissima di mente, e il suo processo sarà discusso in Old Baley questo mese. Grant è convinto che l'assolveranno, e io sono disposto a fidarmi del fiuto di Grant anche in questo caso. Egli dice che le leggi non scritte non fanno testo nel nostro paese, ma i giurati britannici sono in realtà sentimentali quanto i giurati francesi, e quando sentiranno la storia della signora Wallis, presentata da uno dei più famosi penalisti dei nostri tempi, verseranno fiumi di lacrime e si rifiuteranno di condannarla.

— Ebbene, — gli dissi io un giorno. — Il caso è stato certamente uno dei più curiosi, ma la cosa più curiosa di tutte è che manca un vero colpevole.

— Manca proprio? — domandò Grant con la sua solita smorfia. Ebbene, non manca forse?



FINE



Finito di stampare il 15 Dicembre 1939-XVIII
 nello Stabilimento Grafico Adriano Salani - Firenze



FIRENZE - ADRIANO SALANI - EDITORE

I ROMANZI DELLA SFINGE

Nuova Collezione di Romanzi misteriosi, scelti tra i più avvincenti e dilettevoli.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. — IL DELITTO NEL GIARDINO OLANDESE, di E. Adams.
2. — L'AVVERSARIO SEGRETO, di A. Christie.
3. — LA BELLA SENZA NOME, di C. Brullis.
4. — LA RAGAZZA DALLA BOCCA TORTA, di E. Adams.
5. — TRA LA FOLLA, di G. Daviot.
6. — LA DONNA VESTITA DI NERO, di E. Adams.
7. — UNA STRANA FUGA, di L. Kapeller.
8. — A UN DITO DAL CAPESTRO, di E. Adams.
9. — UN DELITTO NEL COLLEGIO, di V. Whitechurch.
10. — POLIZIOTTO PER AMORE, di E. Adams.
11. — QUELLO CHE TENEVA LE CHIAVI, di D. Biggers.
12. — IL LETTO VUOTO, di E. Adams.
13. — IL FASCINO DEL PERICOLO, di S. Horler.
14. — IL TAGLIACARTE, di E. Adams.
15. — LA NOTTE DEL SETTE, di P. Bel.
16. — IL MILIONARIO RAPITO, di E. Adams.
17. — LA TESTIMONE ALLA FINESTRA, di C. Barry.
18. — IL BAMBINO RAPITO, di E. Adams.
19. — GLI ALTRI TRE, di B. Holt.
20. — IL PUGNALE MALESE, di E. Holt.
21. — LA CASA DEL MISTERO, di F. Oppenheim.
22. — LE DIECI PERLE NERE, di C. Freeman Gregg.
23. — I SETTE ENIGMI, di F. Oppenheim.
24. — QUANDO IL DESTINO RIDE, di E. Adams.
25. — IL DELITTO DEL MILIONARIO, di F. Oppenheim.
26. — LA PICCOLA POSTA DI MISS MOTT, di F. Oppenheim.
27. — CHE SAI TU DI ME?, di P. Francke.
28. — IL DIRETTORE DI BANCA, di F. Oppenheim.
29. — ORO MALEDETTO, di F. Oppenheim.
30. — LA VENDETTA DEL DUCA, di F. Oppenheim.



I ROMANZI AZZURRI

Nuova Collezione di Romanzi interessanti e piacevoli dei migliori Autori.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. — LA PICCOLA PROFUMIERA, di T. Trilby.
2. — BARDELYS IL MAGNIFICO, di R. Sabatini.
3. — DZINN, di Y. Schultz.
4. — GIORGETTA PRENDE IL VOLO, di F. Zobeltitz.
5. — LE NOTTI DI FERRO, di Y. Schultz.
6. — L'AMORE IMPOSSIBILE, di A. Schirokauer.
7. — LA FIAMMA SUL BASTIONE, di Y. Schultz.
8. — UNA MOGLIE MODERNA, di T. Trilby.
9. — L'IDILLIO APPASSIONATO, di Y. Schultz.

Prezzo: Lire 2 il volume.

Presso tutti i Librai d'Italia,
e presso l'Editore ADRIANO SALANI, Viale dei Mille, Firenze.